



# IFEL MATTINA

Rassegna Stampa del 04/02/2013

# INDICE

## IFEL - ANCI

04/02/2013 La Repubblica - Affari Finanza	9
<b>Il grande patto sui rifiuti di casa così l'Italia a una sola velocità</b>	

## ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

04/02/2013 Il Sole 24 Ore	12
<b>Dall'Imu agli affitti «casa Italia» è senza regia</b>	
04/02/2013 Il Sole 24 Ore	15
<b>Regioni, nel 2012 erogati 4 miliardi alle piccole imprese</b>	
04/02/2013 Il Sole 24 Ore	17
<b>Effetto leva e credit crunch, la ricetta «made in Puglia»</b>	
04/02/2013 Il Sole 24 Ore	18
<b>Alla Consulta l'aggio della riscossione</b>	
04/02/2013 Il Sole 24 Ore	21
<b>Imu, niente incentivi contro l'evasione</b>	
04/02/2013 Il Sole 24 Ore	22
<b>Patto, multe «consolidate»</b>	
04/02/2013 Il Sole 24 Ore	24
<b>Niente prelievo sui «rurali» durante la ristrutturazione</b>	
04/02/2013 La Stampa - Nazionale	25
<b>La difficile corsa a ostacoli per evitare l'odiata Imu</b>	
04/02/2013 Il Messaggero - Nazionale	27
<b>Nessuna imposta sulla prima casa sotto i 400 euro</b>	
04/02/2013 L Unita - Nazionale	28
<b>Così la 'ndrangheta decide di «abitare» in Lombardia</b>	
04/02/2013 L Unita - Nazionale	30
<b>Mercoledì in consiglio i derivati sotto la lente</b>	
04/02/2013 L Unita - Nazionale	31
<b>Così l'Imu mortifica l'associazionismo</b>	

04/02/2013 Corriere Economia	32
<b>Nuovo Catasto E l'Imu rischia di andare alle stelle</b>	
04/02/2013 ItaliaOggi Sette - Nazionale	34
<b>La nuova disciplina vale anche per comuni, province e regioni</b>	
04/02/2013 ItaliaOggi Sette - Nazionale	35
<b>Uso dei contanti sotto sorveglianza</b>	
04/02/2013 ItaliaOggi Sette - Nazionale	37
<b>Spagna, tassate anche le chiese</b>	
04/02/2013 ItaliaOggi Sette - Nazionale	38
<b>Partecipazioni, utili e perdite incasellati come straordinari</b>	
04/02/2013 Corriere della Sera - Nazionale	40
<b>«Proposta difficile da realizzare, lo sappiamo»</b>	
04/02/2013 Corriere della Sera - Nazionale	42
<b>Berlusconi: «Restituirò l'Imu I soldi? Intesa con la Svizzera»</b>	
04/02/2013 Corriere della Sera - Roma	44
<b>«Voli in appalto, la compagnia risparmia fino al 30%»</b>	
04/02/2013 Corriere della Sera - Nazionale	45
<b>Sportello unico per le imprese, 19 anni di pasticci</b>	
04/02/2013 Il Sole 24 Ore	47
<b>L'export bank italiana guarda alla Germania</b>	
04/02/2013 Il Sole 24 Ore	49
<b>Antitrust: prime richieste di rimborso</b>	
04/02/2013 Il Sole 24 Ore	50
<b>Tagli alle Autorità: tocca alle imprese saldare il conto</b>	
04/02/2013 Il Sole 24 Ore	52
<b>Il welfare aiuta a uscire dalla crisi</b>	
04/02/2013 Il Sole 24 Ore	54
<b>Bollette in cerca di risparmio</b>	
04/02/2013 Il Sole 24 Ore	56
<b>Avvisi esecutivi ancora con il 9%</b>	
04/02/2013 Il Sole 24 Ore	57
<b>Iva per cassa, niente passaggio automatico</b>	
04/02/2013 Il Sole 24 Ore	62
<b>Deduzione Irap nei limiti del versamento</b>	

04/02/2013 Il Sole 24 Ore	68
<b>Cresce il conto per le impugnazioni</b>	
04/02/2013 Il Sole 24 Ore	70
<b>Mediazione al palo, ma restano «filtri» e sanzioni</b>	
04/02/2013 Il Sole 24 Ore	71
<b>Un filtro ai ricorsi sui contratti pubblici</b>	
04/02/2013 Il Sole 24 Ore	73
<b>C'è il modulo per chiedere il rimborso</b>	
04/02/2013 Il Sole 24 Ore	74
<b>Lavoro, resta l'esenzione per chi ha redditi bassi</b>	
04/02/2013 Il Sole 24 Ore	75
<b>La sentenza decide l'importo</b>	
04/02/2013 Il Sole 24 Ore	77
<b>Fondi immobiliari, due vie per il recupero Iva</b>	
04/02/2013 Il Sole 24 Ore	80
<b>La diffida non risparmia i crediti del «sommerso»</b>	
04/02/2013 Il Sole 24 Ore	82
<b>Base di calcolo allargata per le categorie protette</b>	
04/02/2013 Il Sole 24 Ore	84
<b>Piano taglia-spese, risparmi al fondo risorse decentrate</b>	
04/02/2013 Il Sole 24 Ore	85
<b>All'indennità di turno serve l'organizzazione preventiva</b>	
04/02/2013 Il Sole 24 Ore	86
<b>Rischi di elusione delle regole su aziende speciali e utile netto</b>	
04/02/2013 La Repubblica - Nazionale	87
<b>Garantire il welfare a chi ne ha bisogno</b>	
04/02/2013 La Repubblica - Nazionale	89
<b>Marchionne agli operai: tornerete tutti al lavoro Scontro con la Fiom</b>	
04/02/2013 La Repubblica - Nazionale	92
<b>Landini: "L'ad del Lingotto attacca tutto quello che non può comprare"</b>	
04/02/2013 La Repubblica - Nazionale	93
<b>Mazzini (Fondazione) a Profumo "Non puoi cercare nuovi soci"</b>	
04/02/2013 La Repubblica - Nazionale	94
<b>"Sconcertato dalla vicenda Mps le banche si allontanano dalla politica"</b>	

04/02/2013 La Stampa - Nazionale	96
<b>Mps, i colloqui riservati con i vertici di Dresdner</b>	
04/02/2013 La Stampa - Nazionale	97
<b>"Fiat-Chrysler, la fusione nel 2014"</b>	
04/02/2013 La Stampa - Nazionale	99
<b>"Nessuna fuga dagli atenei"</b>	
04/02/2013 La Stampa - Nazionale	101
<b>Nuovo blocco sfratti per il 2013</b>	
04/02/2013 Il Messaggero - Nazionale	102
<b>I costi Oltre otto miliardi e l'intesa con Berna è lontana</b>	
04/02/2013 Il Messaggero - Nazionale	104
<b>Sgravi raddoppiati per figli a carico e anziani</b>	
04/02/2013 Il Messaggero - Nazionale	105
<b>Premier a Parigi «Sul bilancio Ue serve un accordo più equo»</b>	
04/02/2013 Il Giornale - Nazionale	107
<b>Ecco come rendere la tassa e salvare i conti dello Stato</b>	
04/02/2013 Il Giornale - Nazionale	110
<b>Il «tesoretto» in Svizzera vale 30 miliardi</b>	
04/02/2013 Il Giornale - Nazionale	111
<b>«Fondazione Roma dentro la società civile»</b>	
04/02/2013 Il Foglio	113
<b>Cercasi socio per Mps. Chiedere di Profumo</b>	
04/02/2013 L'Unità - Nazionale	115
<b>«Il premier propone precarietà E sulle pensioni altro che gaffe»</b>	
04/02/2013 La Repubblica - Affari Finanza	117
<b>È high tech il futuro dell'edilizia</b>	
04/02/2013 Corriere Economia	119
<b>Ora difendere i risparmi degli italiani</b>	
04/02/2013 Corriere Economia	121
<b>Fondazioni Quanto valgono in Italia</b>	
04/02/2013 Corriere Economia	123
<b>Allarmi Chiude i battenti un'azienda al giorno</b>	
04/02/2013 Corriere Economia	125
<b>Rischio fondi tagliati per l'Italia al summit Ue</b>	

04/02/2013 Corriere Economia	126
<b>Fiom, lo scontro non paga: quasi 2mila iscritti in meno</b>	
04/02/2013 Corriere Economia	127
<b>Quote rosa Ora tocca alle società pubbliche Ma non si sa nemmeno quante sono</b>	
04/02/2013 Corriere Economia	129
<b>Mattone Prezzi immobiliari: si stringe la forbice del Fisco</b>	
04/02/2013 Corriere Economia	131
<b>Mutui, ultima chiamata per la moratoria</b>	
04/02/2013 ItaliaOggi Sette - Nazionale	132
<b>Si pagherà un ticket salato per licenziare colf e badanti</b>	
04/02/2013 ItaliaOggi Sette - Nazionale	134
<b>Fatturazione Iva senza confini</b>	
04/02/2013 ItaliaOggi Sette - Nazionale	136
<b>Effetti anche per i fornitori Ue in relazione a soggetti passivi nazionali</b>	
04/02/2013 ItaliaOggi Sette - Nazionale	137
<b>Irap, rimborsi senza stress</b>	
04/02/2013 ItaliaOggi Sette - Nazionale	139
<b>Farmacie dei servizi in stallo</b>	
04/02/2013 ItaliaOggi Sette - Nazionale	141
<b>Start up, conto alla rovescia</b>	
04/02/2013 ItaliaOggi Sette - Nazionale	143
<b>Cud ai lavoratori entro il 28/2</b>	
04/02/2013 ItaliaOggi Sette - Nazionale	145
<b>Durc, procedure diversificate</b>	
04/02/2013 ItaliaOggi Sette - Nazionale	147
<b>Ultima chiamata ai pensionati</b>	
04/02/2013 ItaliaOggi Sette - Nazionale	149
<b>Tobin tax a effetto boomerang</b>	
04/02/2013 ItaliaOggi Sette - Nazionale	151
<b>Iscrizione ad hoc in conto economico</b>	

## GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

04/02/2013 Corriere della Sera - Roma	154
<b>Idi, la «vendetta» dei vertici contro il presidente</b>	
<i>ROMA</i>	
04/02/2013 Corriere della Sera - Roma	155
<b>Borse di studio e prestiti, bufera sull'Ipa</b>	
<i>ROMA</i>	
04/02/2013 Il Messaggero - Nazionale	156
<b>**Le regionali sparite e le domande senza risposta</b>	
<i>ROMA</i>	
04/02/2013 Il Messaggero - Roma	158
<b>Scandalo bus, caccia ai soldi di Mancini</b>	
<i>ROMA</i>	
04/02/2013 Il Messaggero - Roma	159
<b>Beni confiscati alle mafie nuove regole per l'affidamento</b>	
<i>ROMA</i>	
04/02/2013 La Repubblica - Affari Finanza	160
<b>Agroindustria, Bologna capitale della logistica "green"</b>	
<i>BOLOGNA</i>	
04/02/2013 La Repubblica - Affari Finanza	162
<b>Volo Az 2013, ultima chiamata</b>	
<i>ROMA</i>	
04/02/2013 La Repubblica - Affari Finanza	164
<b>Tutto quanto fa green economy va in scena a Milano</b>	
<i>MILANO</i>	
04/02/2013 Corriere Economia	165
<b>Milano fa da apripista: parità di genere in tutti gli enti</b>	
<i>MILANO</i>	

# **IFEL - ANCI**

**1 articolo**

## Il grande patto sui rifiuti di casa così l'Italia a una sola velocità

IL NORD TRATTA 2,75 MILIONI DI TONNELLATE DI ORGANICI, CENTRO E SUD SOLO LA METÀ. UN ACCORDO TRA ANCI E ASSOCIAZIONI DEL SETTORE PER SPINGERE LA RACCOLTA, RADDOPPIARLA NELL'ARCO DI APPENA TRENTASEI MESI E COLMARE IL DIVARIO TRA AREE DIVERSE DEL PAESE

Luca Palmieri

Milano I rifiuti organici rappresentano una componente fondamentale nel campo del recupero e per questo l'accordo firmato nelle scorse settimane tra Assobioplastiche, l'associazione italiana delle bioplastiche e dei materiali biodegradabili e compostabili, Anci, l'Associazione dei comuni d'Italia e Cic, il Consorzio Italiano dei Compostatori è un passo in avanti davvero importante. L'accordo, per la raccolta e il recupero dei rifiuti organici, mira a migliorare ulteriormente i numeri di un settore sempre più rilevante ma con ancora diverse lacune. In molte regioni del nostro paese infatti la raccolta urbana della frazione organica risulta non adeguata rispetto agli obiettivi dichiarati dal settore a livello nazionale. Gli ultimi numeri del Cic dicono che la raccolta dei rifiuti organici in Italia ha toccato nel 2010 quota 4,2 milioni di tonnellate (+12% sul 2009) e rappresenta attualmente la raccolta di maggiore peso tra le differenziate di rifiuti domestici. A queste cifre importanti si abbinano però altrettanto ampi margini di ulteriore crescita, dovuta anche alla presenza di un'Italia che, sotto questo aspetto, continua a viaggiare a velocità differenti: basta pensare che il Nord tratta 2 milioni 750mila tonnellate di rifiuti mentre il Centro (733mila) e il Sud (677mila) sono indietro anche se in crescita continua. I tre soggetti che hanno firmato l'accordo puntano così a toccare nel giro di 24 - 36 mesi la quota 6/7 milioni di tonnellate raccolte l'anno, con un incremento pari al 50% rispetto agli attuali quantitativi. L'idea è quella di arrivare a questi numeri attraverso una promozione della raccolta differenziata omogenea a livello nazionale migliorandone la qualità, incoraggiando l'impiego di manufatti biodegradabili e compostabili e sviluppando specifici sistemi di certificazione. «In Italia - sottolinea David Newman, direttore del Cic - si stima che oltre 400mila tonnellate di frazione umida presente nei rifiuti urbani vengono destinate ad impianti di smaltimento, anziché essere recuperate, a causa della carenza impiantistica in alcune aree della penisola e per la presenza nei rifiuti raccolti di altre frazioni non biodegradabili frutto di errato conferimento». Ancora troppo spesso oggi nei rifiuti organici domestici si rinvengono sacchi non conformi a quanto previsto dalla legge, utilizzati per raccogliere i rifiuti, che minano la qualità delle successive fasi di recupero: a causa di ciò, gli impianti di recupero separano e avviano a smaltimento ogni anno oltre 100mila tonnellate di materiale plastico. Tra i vantaggi derivanti dall'attuazione dell'Accordo, sul versante economico, si prevede che l'ottimizzazione delle raccolte e del recupero, e la conseguente contrazione dei conferimenti in discarica, porterà una riduzione dei costi di smaltimento per i Comuni più virtuosi. Allo studio, come sottolineato dal presidente di Assobioplastiche Marco Versari, anche la riconversione di impianti tradizionali come quello in corso di attuazione a Porto Torres, processi che costituiscono un esempio a livello mondiale. I dati del Cic sottolineano anche come nel giro di vent'anni (dal 1993 a oggi) in Italia si è sviluppato e consolidato un sistema industriale dedicato alla trasformazione dello scarto organico, che oggi conta 257 impianti di compostaggio operativi, di cui 199 con una potenzialità superiore alle 1.000 tonnellate/anno. Gli impianti sono localizzati per il 65% al Nord, il 16% al Centro e per il 19% al Sud. «In vent'anni - spiega ancora Newman - sono state trattate circa 42 milioni di tonnellate di scarti organici (pari a quasi 1,5 volte la produzione italiana di rifiuti urbani in un anno). Per dare un'idea concreta, la raccolta differenziata e il compostaggio degli scarti umidi determinano ogni anno una riduzione della quantità di rifiuti in discarica pari a quella necessaria riempire l'intero Colosseo di Roma (oppure otto volte il Duomo di Milano)». Grazie al sistema di controllo della qualità istituito dal Cic (nel 2004 sui prodotti, nel 2008 sui manufatti compostabili e nel 2010 sulle raccolte stesse), il compostaggio è, tra le filiere, il sistema di gestione dei rifiuti con maggiori controlli e certificazioni. ©

**RIPRODUZIONE RISERVATA**

Foto: L'accordo è stato firmato nelle scorse settimane tra Assobioplastiche, l'associazione italiana delle bioplastiche e dei materiali biodegradabili e compostabili, Anci, l'associazione dei comuni e Cic, Consorzio dei Compostatori

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**78 articoli**

Le misure. Interventi in ordine sparso sugli alloggi sociali e sulla riqualificazione, mentre l'Ance chiede un nuovo piano

## Dall'Imu agli affitti «casa Italia» è senza regia

Valeria Uva

L'Italia ha scommesso su alcuni progetti di riqualificazione urbana (con il piano città), sul recupero edilizio (detrazioni al 50% sui lavori) e sull'emersione dal sommerso nel mercato dell'affitto con la cedolare secca. Ma, al contrario di quanto sta accadendo in Europa, né il Governo Berlusconi né quello di Monti hanno utilizzato la casa e il mercato immobiliare come strumento per stimolare la ripresa, dando sostegno a un asfittico mercato immobiliare che dal 2008 al 2012 ha perso il 48% degli scambi.

Anzi, è mancata una regia, un coordinamento che porti a concentrare gli sforzi magari su un unico ma potente incentivo. «In realtà si è trattata la casa come un bancomat fiscale» commenta amaro Luca Dondi, responsabile settore immobiliare per Nomisma.

E dal fisco infatti riparte Confindustria. Tra le sue proposte al nuovo Governo, per la casa c'è quella di cominciare a ridurre l'imposizione sulle compravendite immobiliari.

Già perché su questo settore ancora in ginocchio si è abbattuto anche il ciclone Imu, che potrebbe significare il colpo di grazia proprio per gli affitti alle fasce deboli. E così, mentre la Francia è arrivata a concedere generose deduzioni a chi acquista una casa per destinarla all'affitto a prezzi calmierati (si veda l'articolo in alto), in Italia la maggioranza dei Comuni ha scelto di tassare al massimo tutti gli alloggi, senza distinzione tra quelli sfitti e quelli locati, men che meno se a canone ridotto. «Nella cedolare secca è mancato quel conflitto di interessi tra inquilino e proprietario che ne poteva favorire l'applicazione» spiega il vicedirettore Ance, Antonio Gennari.

Ma nessuna misura finora ha aggredito il cuore del problema: la stretta al credito delle banche in crisi di liquidità, che ha ingessato la concessione di nuovi mutui alle famiglie per l'acquisto della casa, portandolo fino all'ultimo crollo (-48% nel primo semestre 2012 sul 2011, secondo Bankitalia). Dondi spiega così l'atteggiamento prudente degli istituti: «La liquidità in arrivo con i Tremonti e i Monti-bond non è finita in questo settore, che sconta ancora gli eccessi di finanziamento del passato». Certo la moratoria sul pagamento delle rate (giunta alla quinta proroga) ha funzionato: 85mila i prestiti sospesi per circa 9,8 miliardi di debito residuo. Una boccata di ossigeno importantissima per le famiglie in difficoltà. Ma si tratta di un intervento sociale, non di una misura di sostegno all'immobiliare.

Per questo l'Ance chiede ormai da tempo con forza un nuovo «piano salva-casa», sulla scia dell'esperienza virtuosa fatta dall'Italia del dopoguerra con le «cartelle fondiari». I costruttori stanno già dialogando con Abi e Cassa depositi e prestiti. L'obiettivo è di coinvolgere gli investitori istituzionali nell'acquisto di obbligazioni a medio-lunga scadenza emesse dalle banche e finalizzate all'erogazione di mutui prima casa. «Perché è il credito a lungo termine che occorre far ripartire» conclude Gennari.

Comincia a raccogliere qualche frutto, invece, la nicchia dell'housing sociale (89 i progetti finanziati dal Fondo della Cpd, in gran parte al Centro Nord).

Ma dove l'intervento del legislatore ha funzionato appieno è nella riqualificazione del patrimonio edilizio esistente, grazie all'aumento al 50% dello storico bonus del 36% e alla temporanea proroga del 55% per interventi di risparmio energetico. Lo segnala la stessa Ance nell'ultima analisi congiunturale: la manutenzione straordinaria è l'unica a registrare un (modesto) incremento dello 0,8% nel 2012 rispetto al 2011. In prospettiva, nel quinquennio 2008-2013 si arriverà persino a uno storico 12,6 per cento in più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PRIMO BILANCIO**

**FONDO CASA**

Strumento. Destinato ai giovani under 35, con redditi minimi e lavori precari il Fondo istituito nel 2011 dall'ex ministro Giorgia Meloni ha impiegato solo 820mila euro sui 50 milioni disponibili. Accolte 73 domande su 288 Punti di forza. Buona l'idea di partenza di offrire un sostegno pubblico a categorie particolarmente svantaggiate

Punti di debolezza. I criteri di accesso alla garanzia pubblica troppo morbida non sono piaciuti alle banche, che alla fine hanno negato il mutuo.

Efficacia:

BASSA

HOUSING SOCIALE

Strumento: La regia della operazione di creazione di alloggi in affitto a canone moderato è stata affidata dal 2009 al Fia (Fondo investimenti abitare) gestito da una Sgr della Cassa depositi e prestiti. Il Fia finora ha deliberato investimenti per 634 milioni in 89 progetti, che serviranno per 6.200 alloggi.

Punti di forza. Da quest'anno è stato eliminato il tetto imposto al Fia del 40% di investimento massimo in un singolo progetto, aumentando così la quota a carico pubblico.

Punti di debolezza. Il programma procede a rilento per vari motivi tra cui la difficoltà di raccolta dei capitali privati e la lentezza delle scelte urbanistiche.

Efficacia:

MEDIA

INCENTIVI AL RECUPERO

Strumento. L'ultima spinta alla manutenzione del patrimonio immobiliare esistente è arrivata con l'aumento dal 36 al 50% fino a giugno prossimo della detrazione fiscale per gli interventi di recupero edilizio e la riconferma del bonus al 55% per il risparmio energetico. Raddoppiati anche i tetti di spesa

Punti di forza. Con l'innalzamento l'incentivo è diventato ancora più allettante. Non a caso il mercato del recupero è l'unico che nel 2012 è cresciuto rispetto al 2011 (stime Ance: +0,8%).

Punti di debolezza. Oltre alla breve durata, l'agevolazione rischia di scontrarsi con la crisi di liquidità delle famiglie.

Efficacia:

ALTA

MANOVRE FISCALI

Strumento. La leva fiscale è stata utilizzata in modo penalizzante soprattutto per il mercato dell'affitto. Da un lato la cedolare secca premia poco chi affitta a canone moderato, dall'altra la stangata dell'Imu, che ha azzerato (o quasi) gli sconti dei Comuni per chi ha destinato l'immobile all'affitto.

Punti di forza. La cedolare secca conserva ancora un certo appeal

Punti di debolezza. L'Imu troppo rigida potrebbe deprimere ulteriormente il mercato dell'affitto. La mancanza di incentivi forti per gli inquilini non ha favorito la diffusione della cedolare secca.

Efficacia:

BASSA

MORATORIA MUTUI

Strumento. Giunta alla quinta proroga (fino al 31 marzo 2013) la sospensione del pagamento delle rate per le famiglie in difficoltà ha visto finora le banche congelare 84.995 mutui, pari a circa 9,8 miliardi di debito residuo.

Finirà con la prossima approvazione del «Fondo di solidarietà per i mutui per l'acquisto della prima casa»

Punti di forza. Ha garantito alle famiglie una liquidità complessiva di 606 milioni di euro (media annua per famiglia di 7.130 euro)

Punti di debolezza. È intervenuta sul disagio sociale ma non poteva incidere sul sostegno alla domanda di nuovi mutui, paralizzata dal credit crunch

Efficacia:

BASSA

PIANO CITTÀ

Strumento. Finanziamento di 28 progetti di riqualificazione urbana di aree degradate in diverse città (Venezia-Mestre, Roma, Taranto, Lecce, Ancona, Torino) per un totale di 318 milioni. È il primo esperimento guidato da una Cabina di regia nazionale di raccolta e valutazione dei progetti sul territorio.

Punti di forza. Riunisce allo stesso tavolo enti locali e ministeri. Coinvolge e attrae capitali privati.

Punti di debolezza. È stato finanziato solo il 24% delle richieste. È un intervento una tantum

Efficacia:

MEDIA

Finanziamenti. Il bilancio delle risorse effettive

## Regioni, nel 2012 erogati 4 miliardi alle piccole imprese

Stanziameti stabili rispetto al 2011 Privilegiate innovazione e agricoltura GLI STRUMENTI Per problemi di bilancio l'utilizzo di contributi a fondo perduto è limitato a settori e categorie maggiormente svantaggiati

PAGINA A CURA DI

Rosalba Reggio

Più di quattro miliardi di euro. È questa la misura del l'aiuto che le regioni hanno garantito alle imprese nel 2012. Un sostegno coerente con quello dell'anno scorso che (alla luce dei dati forniti dalle regioni che hanno comunicato anche i numeri del 2011) ha registrato un lieve calo sul 2011.

Il trend è comunque lievemente positivo: l'Italia sta crescendo nella percentuale di utilizzo dei fondi europei. La spesa nazionale certificata a Bruxelles (si veda Il Sole 24 Ore del 10 gennaio) ha superato di più di 5 punti l'obiettivo minimo medio del 31,5%, registrando soprattutto una crescita delle regioni del Sud - Puglia, Calabria, Campania, Basilicata e Sicilia - che avevano un obiettivo del 27,4% e hanno centrato invece il 33,2%. Interessante anche l'incremento delle altre regioni che puntavano al 41,6% e hanno raggiunto il 45,2%.

In totale, insomma, (e la cifra risulta comunque parziale per l'assenza dei dati di alcuni settori e di qualche regione) nel 2012 le regioni hanno effettivamente erogato alle imprese più di quattro miliardi di euro. I contributi spaziano tra finanziamenti a fondo perduto, prestiti agevolati, fondi di garanzia e sono destinati a tutti i settori economici, dall'agricoltura all'industria, dal commercio all'artigianato, dal turismo ai trasporti.

La regione Emilia Romagna, nel 2012, ha speso per le imprese circa 830 milioni di euro. La parte più consistente ha sostenuto l'agricoltura. Dei circa 750 milioni destinati alle aziende agricole e agroalimentari, più di 460 milioni hanno riguardato il primo pilastro, il pagamento distribuito alle imprese per ogni ettaro di terra; 172 milioni hanno finanziato lo sviluppo rurale, 81 milioni l'ortofrutta e 33 milioni il vino. Circa 80 milioni di euro (importo in crescita rispetto al 2011) hanno finanziato altri settori. Di questi la quota maggiore (34 milioni) ha sostenuto le reti, l'innovazione, la qualificazione e la ricerca; circa 22 milioni hanno sostenuto il circolante e gli investimenti, 12 milioni le imprese turistiche e 11 milioni la promozione e l'internazionalizzazione.

Anche il Veneto ha incrementato le erogazioni nel 2012: dai 40 milioni del 2011, la Regione è passata ai 67 milioni del 2012 (i dati non comprendono l'agricoltura). Fondi hanno sostenuto l'imprenditoria giovanile (4 milioni) e femminile (2,3), ma anche i distretti produttivi (11), l'associazionismo cooperativo (1), i fondi di garanzia (11 milioni), l'innovazione, la ricerca e lo sviluppo (25,5 milioni, erano 11,7 nel 2011).

Erogazioni in crescita per il Lazio, che registra 163 milioni nel 2012 contro i 144 del 2011. Del totale 2012, 115 milioni sono andati all'agricoltura e circa 48 agli altri settori. Di questi, circa la metà è data da contributi a fondo perduto e l'altra metà da altre forme di intervento. Queste forme alternative di sostegno stanno acquisendo sempre maggiore importanza relativa, non solo nel Lazio ma in tutta Italia.

Per problemi di bilancio pubblico, infatti, il fondo perduto è tendenzialmente utilizzato per incentivare i soggetti più deboli e i progetti imprenditoriali più rischiosi e scarsamente bancabili (imprenditorialità giovanile e femminile, start-up, Ricerca Sviluppo e Innovazione, servizi qualificati per favorire aggregazioni ed internazionalizzazione) mentre per gli investimenti materiali e altre esigenze finanziarie delle imprese più tradizionali si tende a usare strumenti per favorire l'accesso al credito.

Questi, a differenza dei contributi a fondo perduto, hanno un effetto moltiplicatore delle risorse pubbliche, per cui nei conteggi regionali viene segnalato sia l'ammontare delle garanzie prestate o comunque delle risorse pubbliche utilizzate, sia l'ammontare dei finanziamenti così attivati.

Aumentano i contributi distribuiti alle imprese dalla regione Sardegna. L'agricoltura incassa circa 240 milioni, rispetto ai 236 dell'anno precedente e triplicano i contributi distribuiti al turismo, all'artigianato e al commercio (32 milioni nel 2012, contro i 10 del 2011). L'industria distribuisce circa 26 milioni per finanziare piccole e

medie imprese, innovazione tecnologica e ricerca, start up, distretti industriali.

Sono 260 i milioni che la regione Piemonte ha erogato nel 2012 alle imprese. Rispetto al l'anno precedente la Regione ha registrato una riduzione del valore complessivo (nel 2011 350 milioni) ma una crescita sostenuta del numero dei beneficiari (più di 8mila con una crescita del 30 per cento).

© RIPRODUZIONE RISERVATA Lamappa Totale erogato alle imprese dalle regioni nel 2012. In milioni  
 VARIAZIONE ITALIA Variazione % 2012/11 Dato 2012 Lombardia n.d. 243,5 2011 2012 Valle d'Aosta 34,1  
 34,9 2011 2012 Piemonte 350 260 2011 2012 Provincia di Trento 101,3 111,9 2011 2012 Veneto 40,1 67,5  
 2011 2012 Emilia Romagna\* 71,1 829,2 2011 2012 Liguria n.d. 53 2011 2012 Toscana 412,2 285,2 2011  
 2012 Sardegna 245,5 272,3 2011 2012 Lazio 143,6 162,8 2011 2012 Marche n.d. 99,8 2011 2012 Campania  
 n.d. 154,3 2011 2012 Molise 17,1 16,4 2011 2012 Puglia 1.094 1.173,6 2011 2012 Basilicata n.d. 35,3 2011  
 2012 Calabria 5,5 5,6 2011 2012 -2,0% Provincia di Bolzano Friuli V.G. Umbria Abruzzo Sicilia n.d. (\*) Al dato  
 2011 manca l'agricoltura, mentre il dato 2012 senza agricoltura ammonta a 80,3 milioni Fonte: Elaborazione  
 del Sole 24 Ore su dati degli Assessorati regionali

Foto: - (\*) Al dato 2011 manca l'agricoltura, mentre il dato 2012 senza agricoltura ammonta a 80,3 milioniFonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati degli Assessorati regionali

Best practice. Dall'Europa ai Confidi

## **Effetto leva e credit crunch, la ricetta «made in Puglia»**

MIX VINCENTE Contratti di programma, pacchetti integrati di agevolazioni e aiuti agli investimenti iniziali di micro e piccole imprese

«La Puglia ha voluto fare una scelta forte: ha rinunciato a investimenti autonomi e ha investito gran parte del bilancio per cofinanziare i fondi europei. E questo ha raddoppiato e triplicato i nostri investimenti». Loredana Capone, assessore allo Sviluppo economico della regione Puglia, esibisce con orgoglio il dato relativo alle erogazioni regionali alle imprese del 2012: si tratta dell'importo più alto (si veda infografica in pagina), circa un miliardo e duecento milioni. Il meccanismo è semplice, su un progetto da cento milioni l'Europa finanzia dal 50 all'70%, ma chiede agli enti locali di partecipare per la parte restante. L'effetto leva è fortissimo: 30 milioni di euro di risorse regionali possono trascinare fino a 70 milioni di risorse europee.

Un risultato, quello pugliese, che va oltre gli standard chiesti dal ministro per la Coesione territoriale Fabrizio Barca: sui fondi Fesr (il fondo che finanzia soprattutto infrastrutture) la Puglia doveva arrivare alla percentuale di utilizzo del 36,1% ed è invece arrivata al 41,8 (maggior incremento tra le regioni del Sud). Un obiettivo centrato con fatica alla luce dei vincoli imposti dal patto di stabilità. «Se è comprensibile - spiega Capone - che gli strumenti di cofinanziamento usati per finanziare la spesa corrente, vincolino i comuni e le regioni a rispettare il patto di stabilità, quando questi strumenti sostengono gli investimenti la limitazione rappresenta un vincolo inaccettabile e un freno alla crescita».

Le maggiori problematiche delle imprese pugliesi, nel 2012, hanno riguardato l'accesso al credito. «Abbiamo chiesto ai nostri uffici un'attività straordinaria per riuscire ad aiutare le imprese sempre più in difficoltà. Con questo obiettivo abbiamo sostenuto il rafforzamento dei Confidi con uno stanziamento di 50 milioni nel 2011 e 50 nel 2012, per garantire non solo gli investimenti ma anche il circolante».

Sui Confidi, negli ultimi anni, la Regione ha proceduto con un piano di razionalizzazione che ha favorito gli accorpamenti: da 180 strutture si è arrivati alle 4 di oggi. Stessa operazione sulle forme di incentivi alle imprese. Gli strumenti sono diventati tre, differenziati in base alla dimensione dell'impresa destinataria: Contratti di programma per le grandi aziende; Pacchetti integrati di agevolazione per le medie; Titolo 2 per le piccole e le micro. «Lo sforzo della Regione - conclude Capone - per favorire l'innovazione e l'internazionalizzazione delle imprese e la crescita del lavoro si racconta con i numeri: l'export delle nostre attività è cresciuto nel 2012 dell'8,3% e, sostenendo l'impiego di giovani e donne, la Regione ha registrato 7.643 nuovi posti di lavoro a tempo indeterminato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco. La percentuale è stata ridotta all'8% per i ruoli emessi dal 1° gennaio ma resta il problema dei costi sostenuti dal contribuente

## **Alla Consulta l'aggio della riscossione**

Le Ctp di Torino e di Roma sollevano dubbi di costituzionalità sul compenso a Equitalia

Rosanna Acierno

Giovanni Parente

I giudici tributari portano l'aggio della riscossione alla Corte costituzionale. Due pronunce delle Ctp di Torino e Roma sollevano il dubbio di incostituzionalità sulla somma che spetta a Equitalia per ripagare i costi del servizio di recupero di imposte e tributi affidatole dagli enti creditori. Somma che grava sui contribuenti, in tutto o in parte, a seconda delle tempistiche di pagamento. Un problema su cui, comunque, il Parlamento a più riprese ha cercato di intervenire. Da ultimo la spending review dello scorso luglio (DI 95/2012, articolo 5) ha previsto una riduzione della percentuale prevista come remunerazione dei costi di riscossione dal 9% all'8% per i ruoli emessi a partire dal 1° gennaio 2013. Qualche mese prima il decreto salva-Italia (DI 201/2011, articolo 10) aveva disegnato un percorso per portare con decreti da adottare entro il 31 dicembre 2013 a una revisione del meccanismo di rimborso dei costi fissi risultanti dal bilancio certificato di Equitalia in base a una serie di parametri come i carichi annui affidati, l'andamento delle riscossioni coattive e il processo di ottimizzazione ed efficientamento. Alla condizione, però, che le spese a carico del contribuente siano inferiori.

Ora, però, due Ctp pongono alla Consulta il problema di valutare se il sistema attualmente in vigore (al netto del taglio dell'aggio di un punto percentuale) sia effettivamente in linea con i dettati costituzionali.

L'ordinanza 147/10/12 della Ctp Torino, depositata lo scorso 18 dicembre, sottolinea la questione della mancanza di un limite alla commisurazione dell'aggio e il possibile conflitto con il principio di ragionevolezza insito nell'articolo 3 della Costituzione. «Se, infatti, appare giustificato che al contribuente, il quale con il suo inadempimento ha dato origine alla procedura coattiva, siano imputati i costi del servizio di riscossione - scrivono i giudici torinesi nella motivazione - non è ragionevole che gli siano imputati oneri eccessivi che oltrepassino a dismisura il costo della procedura». La norma originaria (articolo 17, comma 1, del Dlgs 112/1999) prima delle modifiche del decreto salva-Italia (però ancora non operative) è ritenuta «priva di qualsiasi effettivo e opportuno ancoraggio della remunerazione del costo del servizio, esponendo in tal modo i contribuenti a pretese di rimborso di costi non giustificati, indimostrati ed esorbitanti». Un'anomalia della disciplina ancora più evidente - secondo la Ctp - se confrontata con le disposizioni precedenti e con quelle successive emanate per correggerne le distorsioni e ancora in corso di attuazione. L'altra questione, poi, è che il calcolo dell'aggio considera gli interessi «dovuti all'ente impositore titolare del credito d'imposta, venendo in tal modo a riconoscere a un soggetto terzo, l'agente della riscossione, un sovrappiù a titolo di interessi, su somme da quest'ultimo non anticipate né tantomeno sborsate».

Censure di anticostituzionalità che si vanno ad aggiungere a quelle sollevate dalla Ctp Roma con un provvedimento più datato ma pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale» (serie speciale Corte costituzionale) n. 48 del 5 dicembre scorso. L'ordinanza 271/2010 del collegio della Capitale intravede un conflitto con l'articolo 53 della Costituzione e mette in risalto la mancanza di connessione tra aggio e capacità contributiva che causerebbe una discriminazione tra i contribuenti producendo effetti negativi su un doppio versante. In modo diretto in quanto «si vedrebbero privati del diritto a dosare la propria contribuzione in base al reddito, scegliendo in questo modo l'intensità delle proprie prestazioni lavorative». In modo indiretto a causa della «conseguente diminuzione della propria fiducia nel sistema fiscale, percepito non come strumento di sviluppo della collettività bensì quale elemento esclusivamente ostacolante il libero esercizio delle arti e dei mestieri, con riferimento all'articolo 97 della Costituzione, ossia del buon andamento della Pa, in quanto, il compenso risulta dovuto in assenza di una qualsiasi attività dell'agente di riscossione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA PAROLA CHIAVE

**Aggio**

È il compenso che l'agente della riscossione percepisce per l'attività di «incasso» dei crediti. Per i ruoli emessi fino al 31 dicembre 2012 e conoscibili al contribuente solo con la notifica della cartella di pagamento, la quota è del 9%, mentre dal 1° gennaio 2013 è sceso all'8 per cento. Se il pagamento avviene entro 60 giorni dalla notifica della cartella, l'aggio è in parte a carico del contribuente ( il 4,08% con l'aggio all'8%) e per la restante parte è a carico dell'ente creditore (il 3,92% con l'aggio all'8 per cento). Se invece il pagamento avviene oltre i 60 giorni, l'aggio è totalmente a carico del debitore.

**Q**

## APPROFONDIMENTO ONLINE

*Le pronunce delle Ctp Torino e Roma*

[www.ilsole24ore.com/norme/documenti](http://www.ilsole24ore.com/norme/documenti)

Gli esempi A CURA DI Rosanna Acierno

## IL CASO

L'agenzia delle Entrate ha contestato con un avviso bonario emesso ai sensi dell'articolo 36-ter del Dpr 600/1973 indebite deduzioni e detrazioni ai fini Irpef per l'anno di imposta 2008

### L'IMPORTO DA VERSARE

Il contribuente ha ricevuto una cartella di pagamento il 1° febbraio 2013 a seguito di un ruolo emesso dopo il 1° gennaio. Se paga il 3 aprile 2013 (un solo giorno dopo il 60° giorno dalla notifica della cartella), dovrà versare quanto indicato a lato

## IL CASO

L'agenzia delle Entrate ha contestato con un avviso bonario emesso ai sensi dell'articolo 36-ter del Dpr 600/1973 indebite deduzioni e detrazioni ai fini Irpef per l'anno di imposta 2008

### L'IMPORTO DA VERSARE

Il contribuente ha ricevuto una cartella di pagamento il 1° febbraio 2013 a seguito di un ruolo emesso dopo il 1° gennaio. Se paga entro il 60° giorno dalla notifica della cartella, dovrà versare quanto indicato nella tabella a lato

## LA CARTELLA PAGATA ENTRO 60 GIORNI

## LA CARTELLA PAGATA CON UN GIORNO DI RITARDO

## IL COMPUTO DEI VALORI

8 Per interessi da ritardata iscrizione a ruolo e interessi mora valgono le precisazioni dell'esempio precedente

8 Il valore delle spese di notifica è stato arrotondato all'unità superiore

8 Le imposte e le sanzioni e gli interessi anche di mora (ad eccezione delle spese di notifica) sono stati maggiorati dell'8% a titolo di aggio della riscossione

L'impatto dell'aggio della riscossione su cartelle di pagamento. Valori in euro

## LE MODALITÀ DI CALCOLO

8 Gli interessi da ritardata iscrizione a ruolo sono calcolati dall'ufficio dal giorno successivo a quello di scadenza del pagamento (16 giugno 2009) e fino alla data in cui il ruolo è divenuto esecutivo (2 gennaio 2013)

8 Gli interessi di mora sono quelli previsti per ogni giorno di ritardo calcolati a partire dalla data di notifica della cartella e fino al pagamento al tasso attuale del 4,5504% su base annua (tasso applicabile da ottobre 2012 in sostituzione del precedente tasso annuo pari al 5,0243%). In base al DI 70/2011 (convertito con modificazioni dalla legge 106/2011), a partire dai ruoli consegnati dal 13 luglio 2011, gli interessi di mora non sono più calcolati anche sulle sanzioni pecuniarie tributarie e sugli altri interessi. Pertanto, vanno calcolati sulle somme iscritte a ruolo, escluse le sanzioni e gli interessi, dalla data di notifica della cartella e fino alla data di pagamento

8 Il valore delle spese di notifica è stato arrotondato all'unità superiore

8 Le imposte, le sanzioni e gli interessi compresi quelli di mora (ad eccezione delle sole spese di notifica) sono stati maggiorati del 4,08% che corrisponde al 51% dell'8% a titolo di aggio della riscossione a carico del contribuente

- Nota: Il calcolo degli interessi per ritardata iscrizione a ruolo è necessariamente approssimativo perché incidono diversi fattori come la scadenza del termine ordinario di pagamento dell'imposta e i diversi tassi applicabili nel periodo di inadempimento

Corte dei conti. Il bonus non trova spazio nei regolamenti

## **Imu, niente incentivi contro l'evasione**

IL CONFRONTO CON L'ICI Non è stato riprodotto il meccanismo della vecchia imposta con i premi per chi recupera somme non versate

Francesco D'Angelo

In mancanza di una legge che disciplini la materia come accadeva per l'Ici, non è possibile per i regolamenti comunali riconoscere gli incentivi al personale per la lotta all'evasione Imu. A dirlo è la Corte dei conti del Veneto, nel parere 22/2013.

A vietarlo, secondo la Corte, è prima di tutto il principio di onnicomprensività, che trova fondamento nell'articolo 2, commi 3 e 24, del Dlgs 165/2001 per i dirigenti e nell'articolo 45 per i dipendenti.

In virtù di questo principio, nulla è dovuto, oltre al trattamento economico fondamentale e accessorio stabilito dai contratti collettivi, al dipendente che ha svolto una prestazione che rientra nei suoi doveri d'ufficio.

Solo la legge può derogare all'omnicomprensività, prevedendo ulteriori specifici compensi o addirittura la possibilità di una diversa strutturazione del trattamento economico, sia sul piano qualitativo sia su quello quantitativo.

La Corte inoltre, facendo il parallelo con la ben diversa disciplina in materia di Ici, evidenzia che in assenza di una specifica disposizione di legge, il Comune non è autorizzato a prevedere compensi incentivanti per gli accertamenti Imu in favore del personale dipendente. Per l'Ici, infatti, la previsione era contenuta nell'articolo 58 del Dlgs 446/1997.

Tale facoltà era poi stata confermata nel d.l. 201/2011. Tuttavia con la legge 44/2012, di conversione del decreto legge n. 16/2012, è stata eliminata l'estensione della disciplina (e il riferimento legislativo) contenuta originariamente nel Dlgs 23/2011, stralciando il richiamo all'articolo 59 citato: di conseguenza la previsione derogatoria - afferente quindi i soli compensi Ici - deve essere considerata di stretta interpretazione, come affermato dalla giurisprudenza della stessa Corte, che ha escluso l'utilizzo dello strumento regolamentare per erogare compensi incentivanti per le entrate locali diverse dall'Ici (Corte dei Conti, sezione regionale di controllo per la Lombardia, deliberazione 577/2011 del 10 novembre 2011), o, per l'attività di recupero dei tributi erariali (Corte dei Conti, sezione regionale di controllo per la Sardegna, deliberazione 127/2011 del 21 dicembre 2011).

Argomenti favorevoli non possono essere tratti dall'articolo 52 del Dlgs 446/97 e della potestà regolamentare generale per introdurre nel regolamento Imu una disposizione sugli incentivi al personale.

In conclusione nessun incentivo Imu per il personale addetto alla riscossione che così perde un beneficio presente nella disciplina Ici anche se a ben vedere la finalità ossia incentivare il personale al recupero dell'evasione nell'interesse dell'ente rimane comune alle due imposte

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Partecipate. I criteri studiati dall'Economia per applicare alle in house i vincoli di finanza pubblica

## **Patto, multe «consolidate»**

Possibile l'estensione all'ente delle sanzioni previste per le società DAL 2014 L'ipotesi prevede di imporre il pareggio di bilancio e la riduzione del rapporto fra debiti e patrimonio netto entro limiti diversi nei settori

Gianni Trovati

Il Patto di stabilità per le società in house sarà "parallelo" a quello per gli enti locali, e non si intreccerà (almeno all'inizio) in un bilancio consolidato, ma se un'azienda sforerà i vincoli anche il Comune controllante ne subirà le conseguenze.

Funziona in questo modo l'ipotesi di provvedimento attuativo che il ministero dell'Economia sta mettendo a punto per applicare l'articolo 18, comma 2-bis del DI 112/2008, cioè la norma che estende alle in house i vincoli di finanza pubblica dei Comuni. Il provvedimento è in fase di elaborazione, sarà sottoposto al confronto con le associazioni delle imprese e secondo il calendario previsto entrerà in vigore dal 2014; la rilevanza delle nuove regole, destinate a impattare su una platea di circa 1.400 aziende secondo le stime dell'Economia, già accende il dibattito fra gli operatori, che forse avevano "archiviato" le preoccupazioni per un'estensione del Patto prevista fin dal 2008 ma finora rimasta nel cassetto.

Ad allungare i tempi dell'attuazione sono stati i restyling alla regola originaria e i rilevanti problemi di intervento su un panorama parcellizzato e non troppo trasparente a livello di dati di bilancio. Anche per queste difficoltà, l'Economia sembra aver abbandonato per ora l'idea di un'applicazione consolidata dei vincoli fra Comune e partecipate, preferendo la via delle regole parallele applicate alle sole società. Come accaduto per gli enti locali, comunque, le regole potrebbero poi subire un'evoluzione rilevante negli anni successivi.

In pratica, la bozza preparata dall'Economia prevede un doppio obiettivo per le società (si veda anche Il Sole 24 Ore del 30 gennaio). Il primo è fondato sul saldo di bilancio e chiede in pratica di evitare perdite, e il secondo chiede di non superare un certo limite nel rapporto fra debito e patrimonio netto: questo secondo indicatore, in modo corretto, sarebbe differenziato a seconda dei settori di attività dell'azienda, che naturalmente richiedono strutture di costi e investimenti diversi fra di loro.

Per rendere effettivi questi parametri, l'Economia ipotizza per le società che sfiorano i vincoli un piano di rientro quinquennale, ma anche un meccanismo sanzionatorio parallelo a quello del Patto di stabilità degli enti locali, e basato su cinque misure: peggioramento dell'obiettivo di saldo pari allo sfioramento, stretta sui costi operativi (il valore che nei bilanci societari rappresenta l'equivalente della spesa corrente), limiti alle assunzioni, divieto di indebitamento e taglio dei compensi nei Cda e nei collegi sindacali.

Accanto a queste penalità, però, si ipotizzano delle sanzioni anche a carico dell'ente controllante, per spingere a un maggiore controllo ed evitare nei rapporti finanziari con l'azienda comportamenti "opportunistici" in grado di eludere le nuove regole.

L'ipotesi è di applicare anche all'ente locale un peggioramento dell'obiettivo di saldo pari allo sfioramento realizzato dalla società, riparametrando il tutto in base alle quote di partecipazioni nel caso in cui il pacchetto azionario non fosse tutto nelle mani del singolo ente.

Resta da chiarire se per l'applicazione delle sanzioni serve una norma primaria o al decreto attuativo basta appoggiarsi al riferimento all'«assoggettamento delle società al Patto di stabilità interno» scritto nell'articolo 18 del DI 112/2008.

twitter@giannitrovati

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verso i nuovi limiti

01 | IL CALENDARIO

Il decreto attuativo sull'estensione del Patto di stabilità alle aziende in house è in fase di elaborazione da parte del ministero dell'Economia, che dovrebbe sottoporlo anche al confronto con le associazioni delle

imprese di settore. La sua entrata in vigore è prevista per il 2014

#### 02 | IL DOPPIO OBIETTIVO

Il Patto di stabilità imporrebbe alle imprese due target: il pareggio di bilancio e la riduzione del rapporto fra debiti e patrimonio netto entro un dato limite, diversificato a seconda dei settori di attività dell'impresa

#### 03 | LE SANZIONI

Per chi sfora sono previste 5 sanzioni: peggioramento dell'obiettivo di saldo pari allo sforamento, stretta sui costi operativi, limiti alle assunzioni, divieto di indebitamento e taglio dei compensi nei cda e nei collegi sindacali

#### 04 | LE SANZIONI ALL'ENTE

Possibile l'estensione anche all'ente del peggioramento dell'obiettivo di saldo pari allo sforamento realizzato dalla società

L'anticipazione

Sul Sole 24 Ore del 30 gennaio sono stati anticipati i primi contenuti del decreto attuativo su cui l'Economia sta lavorando per estendere i vincoli del Patto di stabilità alle società pubbliche titolari di affidamenti diretti.

L'estensione è prevista dall'articolo 18, comma 2-bis, del DI 112/2008

Immobili. L'imprenditore agricolo non era tenuto a versare l'Ici

## **Niente prelievo sui «rurali» durante la ristrutturazione**

Immobili. L'imprenditore agricolo non era tenuto a versare l'Ici Niente prelievo sui «rurali» durante la ristrutturazione Laura Ambrosi L'imprenditore agricolo durante la ristrutturazione dei fabbricati rurali non era tenuto al versamento dell'Ici in base al valore dell'area. Questo perché prevale in ogni caso il requisito della ruralità e la conseguente esenzione anche in caso di interventi sugli edifici. A precisarlo è la sentenza 12/04/2013 Ctp di Reggio Emilia (presidente Montanari, relatore Mainini). La vicenda trae origine da alcuni accertamenti Ici emessi dagli uffici comunali, che avevano chiesto l'imposta sul valore dell'area durante la ristrutturazione dei fabbricati agricoli del coltivatore diretto. Più precisamente, si trattava di immobili in godimento a uso abitativo e in parte strumentali all'attività agricola esercitata dal conduttore e imprenditore agricolo. Negli atti di rettifica notificati al contribuente, l'ente locale ha ritenuto che - in base a quanto disposto dall'articolo 5 del D.lgs 504/1992 - gli immobili oggetto di interventi di recupero dovessero scontare l'imposta sul valore dell'area edificabile. Il contribuente ha, così, avanzato ricorso in commissione tributaria. Il collegio emiliano ha preliminarmente rilevato che, in attesa del giudizio, il contribuente aveva presentato domanda di variazione catastale all'agenzia del Territorio per il riconoscimento della ruralità di tali immobili. Aveva, infatti, inoltrato all'agenzia del Territorio l'istanza nei termini all'epoca stabiliti, con cui dichiarava che l'immobile possedeva i requisiti di ruralità in via continuativa, a decorrere dal quinto anno antecedente a quello di presentazione della domanda. Questo, a parere del collegio, confermava i caratteri di strumentalità e connessione con l'attività agricola, con effetto retroattivo. In riferimento all'imposta pretesa, la Ctp ha osservato che la norma sull'Ici (più precisamente gli articoli 2 e 5 del D.lgs 504/1992) prevede che un immobile sottoposto a ristrutturazione deve scontare l'imposta calcolata sul valore dell'area edificabile. In linea generale, poi, un'area per essere fabbricabile deve essere considerata tale in base agli strumenti urbanistici. Tuttavia, anche in mancanza di tali strumenti, il soggetto che pone in essere un uso edificatorio, benché illegittimo, è tenuto ugualmente al versamento. Tali disposizioni, però, non possono essere applicate al caso dell'area agricola o dei fabbricati rurali oggetto di ristrutturazione. Infatti, per il coltivatore diretto esiste l'esenzione in caso di utilizzazione agro-silvo-pastorale, che non si può considerare cessata durante le opere. In caso contrario - hanno precisato i giudici della commissione tributaria provinciale di Reggio Emilia - si creerebbe il paradosso che l'imprenditore agricolo sarebbe costretto a versare l'Ici durante la ristrutturazione per tornare a beneficiare dell'esenzione a opere ultimate. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Dossier / La proposta del Pdl ai raggi x

## La difficile corsa a ostacoli per evitare l'odiata Imu

Eliminare l'imposta sulla prima casa e rimborsare quanto pagato nel 2012 costa 8 miliardi La ricetta questa volta punta su nuove tasse sui giochi e sul rientro dei capitali. Si può fare? IL VERO PROBLEMA La pressione fiscale è alta perché grava eccessivamente su lavoro e persone fisiche ALL'ESTERO Gli immobili si tassano per garantire ai cittadini i servizi municipali  
ALESSANDRO BARBERA Twitter @alexbarbera

Ci sono alcuni refrain di sicuro successo. Una volta il suo cavallo di battaglia era il taglio dell'Irpef, ma il messaggio non era più credibile: troppe volte quella promessa era rimasta tale. L'abolizione dell'Imu sulla prima casa è un messaggio semplice e credibile: nel 2008, poche settimane dopo aver vinto le elezioni, Berlusconi passò dalle parole ai fatti, e nonostante le resistenze dell'allora ministro Tremonti. D'altra parte, a chi piace pagare le tasse su un bene posseduto da otto italiani su dieci, il bene «sacro», il «pilastro per ogni famiglia che vuole costruirsi un futuro»? La risposta è ovvia. Le domande da porsi qui sono altre: è giusto abolirla? E' possibile fare a meno di quel gettito? E le coperture indicate da Berlusconi sono sufficienti ad evitare buchi nelle casse dello Stato? L'imposta sulla prima casa vale il 16% del gettito Imu. Poiché l'insieme della tassa è di 24 miliardi, la prima casa quest'anno ne ha garantiti poco meno di quattro. Per non avere contro la lobby dei Comuni - che con l'Imu finanzia spese e servizi - Berlusconi questa volta si è fatto preparare le voci con le quali compensare il taglio. Il taglio del primo anno, a cui aggiungere la restituzione di quanto chiesto agli italiani nel 2012 (più o meno otto miliardi) arriverebbe dall'accordo con la Svizzera sul rientro dei capitali. Qui c'è la prima nota dolente, perché l'accordo è lontano e dall'esito incerto. Lo dimostra quanto accaduto in Germania, dove un'intesa - a differenza di quanto sostiene Berlusconi - era in discussione ma è saltata per il no del Senato tedesco. Prima di allora la Svizzera aveva aperto un negoziato con Italia, Francia e Spagna. Ora il negoziato è fermo, anche per la contrarietà della Commissione europea che non vuole più accordi bilaterali e chiede di trattare direttamente e a livello comunitario. Gli unici due accordi in vigore sono con il governo britannico e con l'Austria; ammesso che l'Italia faccia comunque l'accordo, Berlusconi prevede un gettito di 25 miliardi una tantum, più 5 a regime di maggiori entrate. Fonti ben informate sul dossier raccontano però una realtà molto diversa. Nei forzieri svizzeri ci sarebbero fra i 100 e i 130 miliardi di euro dei contribuenti italiani. In caso di accordo, almeno la metà di questi denari si sposterebbe immediatamente altrove, come a Singapore o alle Cayman. In breve: applicando aliquote simili a quelle inglesi, nella migliore delle ipotesi si potrebbero incassare 10 miliardi una tantum e 1,5 a partire dal secondo anno. In ogni caso - dice prudente il Cavaliere - in attesa dell'accordo si potrebbe coprire i tagli con un'anticipazione della Cassa depositi e prestiti, ovvero di una banca pubblica che deve gran parte della sua liquidità al risparmio postale degli italiani. La copertura strutturale (ovvero dal secondo anno in poi) proposta da Berlusconi sarebbe più certa, ma arriverebbe da nuove tasse in settori che di questi tempi non vanno granché bene. Due miliardi sarebbero garantiti dai giochi pubblici. Un settore - lo dicono gli ultimi dati del Tesoro - che fra gennaio e novembre del 2012 ha avuto un calo di gettito del 6,3%, più o meno 800 milioni di euro. Berlusconi vorrebbe reperire un altro miliardo dall'aumento dell'accisa sui tabacchi, 240 milioni con l'aumento delle imposte su birra e alcolici, 500 milioni dal taglio dei trasferimenti alle imprese, 260 milioni da un'addizionale di quattro euro a viaggiatore sui diritti di imbarco in aeroporto. Dunque fare a meno dell'Imu sulla prima casa si può, ma con il rischio concreto di aprire falle nei conti dello Stato. Se lo facessimo, saremmo i primi fra i Paesi industrializzati: le tasse sull'abitazione principale si pagano in Germania, Spagna, Francia, Gran Bretagna, Stati Uniti. Dopo la reintroduzione dell'Imu la tassazione sulla casa in Italia è fra le più alte dei 30 Paesi Ocse, ma non la più alta: vale il 3,5% del prodotto interno lordo, più di Germania (0,8%), Spagna (2%) e Stati Uniti (3,1%), ma è il livello di tassazione in vigore in Canada, è più basso di quello applicato in Francia (3,65%) e soprattutto in Gran Bretagna, dove le tasse sulla casa assorbono il 4,2% della ricchezza. L'Italia macina sì record di pressione fiscale, ma a causa di quella sul lavoro e sulle persone fisiche: il 12% della ricchezza, due punti in più di quanto chiede il fisco inglese, tre in più di quello tedesco,

cinque in più di quello spagnolo e francese.

**24**

*miliardi* Il gettito complessivo dell'Imu nel 2012 secondo il governo

**4 miliardi** La quota del gettito Imu relativo alla sola prima abitazione di proprietà

**25**

*miliardi* La previsione di gettito di Berlusconi dall'accordo con la Svizzera

**10**

*miliardi* Il gettito dall'accordo con la Svizzera secondo i negozianti

Foto: Discussa

Foto: L'Imu, la nuova imposta sugli immobili, è stata introdotta dal governo Monti

Il programma del Pd

## Nessuna imposta sulla prima casa sotto i 400 euro

Il Pd propone di rimodulare il peso dell'Imu sulla prima casa caricandone una parte, grosso modo un paio di miliardi, sulle famiglie e le società che dispongono di patrimoni immobiliari di valore catastale superiori al milione e mezzo di euro. Costoro andrebbero a pagare l'Imu con un'aliquota leggermente più alta. Questa operazione consentirebbe di portare la detrazione dell'Imu dagli attuali 200 euro a 4/500 euro. In questo modo la maggioranza delle famiglie italiane, anche nelle grandi città, sarebbe esentata dal pagamento dell'imposta sulla casa. Sul fronte delle tasse la proposta del Pd è piuttosto articolata. L'idea di fondo è quella di una riduzione dell'imposizione sul lavoro e quindi sia dell'Irpef sui redditi dei lavoratori e dei pensionati che delle tasse sulle imprese. In questo quadro il Pd prevede interventi che scoraggino i contratti precari che andrebbero resi più cari rispetto al lavoro fisso. Ulteriori interventi vengono previsti per le politiche fiscali a sostegno dell'occupazione femminile, nella quale l'Italia, in particolare nel Sud, è fortemente indietro rispetto alle altre nazioni europee. E per questo il Pd propone anche un piano per alleggerire la distribuzione del carico di lavoro e di cura nella famiglia, sostenendo una riforma del welfare, politiche di conciliazione e condivisione. Nel programma democrat non ci sono tracce della tassa patrimoniale di cui pure si è parlato a lungo prima dell'avvio della campagna elettorale. Molto dettagliate invece le proposte anti evasione fiscale a partire da una graduale riduzione della circolazione del contante accompagnata dall'aumento della tracciatura elettronica dei pagamenti superiori a soglie basse.

LE MAFIE AL NORD

**Così la 'ndrangheta decide di «abitare» in Lombardia**

È da un po' di tempo - qualche anno appena, non di più - che, quando si parla di 'ndrangheta, una parolina magica passa di bocca in bocca: «infiltrazione». Come se questa fosse la chiave di lettura decisiva, la grande scoperta. Sembra quasi che la 'ndrangheta sia come un tubo da cui trasudano gocce di mafiosità in un terreno fertile e legale, quello del Nord. Prima, a usarla, è l'autorevole quotidiano nazionale. Poi il politico locale di turno, che all'improvviso si risveglia da un torpore decennale. Poi di nuovo il commentatore del talk show serale che, discorrendo di economia e crisi, fa i conti dei danni al libero mercato provocati dalla crescente presenza mafiosa al Nord. Sì, oggi si parla molto del famigerato pericolo di infiltrazione 'ndranghetista nell'area milanese e in altre zone della Lombardia. E inoltre adesso c'è l'Expo, che è un boccone ghiotto per tutti. Dice uno dei sospetti affiliati intercettato durante la maxioperazione «Infinito», quella che nel luglio 2010 ha portato più di trecento persone in carcere: «Nei prossimi cinque anni, proprio a livello di infrastrutture, in Lombardia?». LA COLONIZZAZIONE Ogni volta che le cronache giudiziarie riportano di questo o quell'arresto di presunti mafiosi calabresi trasferiti al Nord, ecco un coro di voci in sottofondo a dire che bisogna alzare la guardia, che le mafie tentano di infettare le imprese lombarde, che anche il Settentrione d'Italia è ora in pericolo. Nulla di più sbagliato. Perché parlare di «pericolo» significa parlare di qualcosa che non è ancora accaduto, così come parlare di «infiltrazione» significa parlare di presenze limitate e circoscritte ad alcuni particolari settori sociali o economici. Nessuna delle affermazioni è vera. Per difetto. La realtà è che da anni, da decenni, la Lombardia è «abitata», è occupata dalla 'ndrangheta. La mafia calabrese ha raggiunto una presenza stabile e capillare sul territorio ed esercita un controllo spesso non troppo diverso da quello che siamo abituati a vedere nella sua regione di origine. A volte sarebbe sufficiente solo un po' di memoria per evitare inesattezze. Basta rileggere quello che il pentito Salvatore Morabito affermava nel 1993 per capire che non ha senso, oggi, continuare a parlare solamente di «pericoli»: «Con questi sistemi di intimidazione la famiglia Papalia si è imposta nei Comuni di Corsico e Buccinasco, anche in ambienti politici, in ambienti con strutture pubbliche... I sistemi usati da questi gruppi per inserirsi con la forza in un contesto sociale, dico con la forza perché con altri sistemi non ci sarebbero certamente riusciti - perché secondo me hanno un quoziente di intelligenza inferiore, però con le maniere forti e con le intimidazioni oltre all'appoggio di altri gruppi malavitosi sono riusciti a inserirsi e ad avere un tenore di vita agiata, molto dispendioso, ... basta guardare che oggi viaggiano con automobili blindate, cellulari, mentre dieci anni fa non riuscivano neanche ad avere i soldi diciamo per andare a consumare una cena in un ristorante. Oggi invece si trovano proprietari di terreni, di società, di ditte, partecipazioni in altre società, appartamenti, immobili e tutto quello che ognuno può desiderare da un arricchimento facile senza fatica». LE PRIME VERE INDAGINI Lo scenario descritto da Morabito è quello tra la fine degli anni Ottanta e i primi anni Novanta. In quel periodo un gruppo di pubblici ministeri milanesi, preparati e determinati, mette in piedi le prime grandi indagini sulla mafia siciliana e sulla 'ndrangheta a Milano. Sono inchieste che porteranno a centinaia di arresti. Che stroncheranno il fenomeno del sequestro di persona a scopo di estorsione. Che interromperanno, almeno per un poco, l'impressionante flusso di stupefacenti - cocaina e soprattutto eroina turca - gestito dalla criminalità organizzata. Intanto la 'ndrangheta ha già occupato la città e le sue periferie. In un paio d'anni, dal 1990 al 1992, la faida tra i Batti e il gruppo Flachi-Coco Trovato copre i marciapiedi milanesi di decine di morti ammazzati. A volte semplici passanti colpiti per caso. Altre volte gente del clan rivale uccisa a colpi di pistola, nascosta poi dentro il bagagliaio di una vecchia macchina e messa sotto la pressa di uno sfasciacarrozze per non lasciare tracce. Salvatore Batti, capoclan e ultimo della sua famiglia, si rifugia a Napoli. Viene eliminato grazie a un accordo tra i Flachi-Coco Trovato e alcuni clan della camorra. Questi, infatti, volevano la morte di Roberto Cutolo, figlio del noto Raffaele, che viveva a Tradate. Franco Coco Trovato - racconta un collaboratore dell'epoca -

propone un perfetto scambio alla pari: vi uccidiamo il figlio di Cutolo, vi dimostriamo così che non siamo alleati dei cutoliani e voi in cambio ci uccidete Salvatore Batti. E così sarà. Sono questi anche gli anni di Mani Pulite. La politica è distratta da preoccupazioni di altro genere piuttosto che dal dilagare della criminalità organizzata. Le notizie di nera sono relegate nelle ultime pagine dei quotidiani. Forse qualcuno le legge senza grande attenzione, e poi presto dimentica. E così a Milano sono ancora convinti che la mafia sia un problema lontano. Negli anni successivi, è solo un lungo silenzio. Si consumano, con i lenti tempi della giustizia, i processi istruiti negli anni precedenti. Ma di nuovo emerge veramente poco. Quello che non c'è più, però, non è la 'ndrangheta: sono le indagini sulla 'ndrangheta a essere scomparse. E così si è finito per confondere l'effetto con la causa. In realtà, è accaduto esattamente il contrario di quello che si crede. La mancanza di investigazioni e di arresti ha consentito alla 'ndrangheta di riconquistare forza, di dilagare indisturbata, di ristrutturare la catena di comando saldando i rapporti tra i vari gruppi, di assumere il cosiddetto controllo del territorio, replicando i modelli di dominio tipici dell'area calabrese. **SI UCCIDE , IN MODO DISCRETO** La 'ndrangheta ha cambiato strategia. È diventata meno visibile, meno eclatante nelle sue iniziative. Non uccide più per le strade. Se qualcuno deve essere eliminato, ciò avviene in modo discreto. Semplicemente, un bel giorno non torna a casa. Come è successo con Antonio Tedesco, attirato in un maneggio di un «compare», ucciso a colpi di piccone e seppellito in una buca coperta di calce. Quando lo hanno ritrovato, poveretto, sembrava quasi una mummia, ancora con la catena d'oro al collo, bracciale e orologio al polso. O come è capitato con Rocco Stagno, finito con tre colpi di pistola in un campo isolato, caricato su una benna e fatto sparire in qualche fosso. Stagno è stato più sfortunato di Tedesco. Il suo cadavere non è mai stato rinvenuto. Alcuni sostengono che se lo siano mangiato gli animali. Politici, sindaci, prefetti e istituzioni varie hanno avuto vita facile nel credere, e nel far credere alla gente, che questo tipo di fenomeno fosse recessivo nel Nord Italia. Che a Milano i mafiosi venissero solo per ripulire i soldi e che, se qualche storico membro di famiglie di 'ndrangheta si trovava nel capoluogo lombardo, era perché c'era solo capitato di passaggio. E intanto la 'ndrangheta cresceva. **L'ANTICIPAZIONE** È in uscita domani il libro di Giuseppe Gennari, gip di Milano, che da anni indaga sulla criminalità al Nord. Ne pubblichiamo un brano

Foto: Milano, capitale dell'economia e centro degli interessi della 'ndrangheta al Nord

Foto: **LE FONDAMENTA DELLA CITTÀ COME IL NORD ITALIA HA APERTO LE PORTE ALLA 'NDRANGHETA** G. Gennari Mondadori

## Mercoledì in consiglio i derivati sotto la lente

GIULIA PILLA ROMA

Il nodo dell'operazione Alexandria, lo strutturato di Banca Mps che ha fatto scoppiare lo scandalo sull'istituto senese e rinfocolato l'attenzione dei media sull'inchiesta per l'acquisto di Antonveneta, sarà sul tavolo del consiglio d'amministrazione del Monte dei Paschi di Siena guidato da Alessandro Profumo mercoledì prossimo. La banca è riuscita quindi a completare la valutazione tecnica con gli advisor legali e contabili e deciderà se e come sciogliere i nodi dell'operazione già da quest'anno. Per gli strutturati Alexandria, Santorini e Nota Italia l'impatto patrimoniale può arrivare fino a 500 milioni. C'è chi parla invece di perdite fino a 750 milioni di euro da registrare in bilancio. Difficile, invece, che il consiglio possa esprimersi su eventuali azioni di responsabilità verso il vecchio management in assenza di elementi certi dal lavoro della procura di Siena e da quello ispettivo della Banca d'Italia su quest'ultimo filone. Sul fronte degli accertamenti per lo scandalo legato ai prodotti strutturati la settimana che si apre oggi sono in calendario due audizioni da parte della Consob. Prima saranno ascoltati gli attuali revisori della banca, Ernst and Young, e nei giorni seguenti l'ex collegio sindacale guidato da Tommaso Di Tanno. Il portafoglio finanziario di Banca Mps fu oggetto di discussione nel cda del 16 dicembre del 2011 con interrogativi e richieste di approfondimenti da parte di tre consiglieri: Alfredo Monaci, Fredric de Courtois, rappresentante di Axa e Turiddo Campaini presidente di Unicoop Firenze. Le osservazioni dei tre consiglieri, come si legge nel verbale della seduta, furono espresse dopo la relazione svolta da Gianluca Baldassarri.

Foto: Il Palazzo di giustizia di Siena

Foto: FOTO LOZZI/ TM NEWS - INFOPHOTO

L'analisi

## Così l'Imu mortifica l'associazionismo

Paolo Beni Presidente Arci

È STATO CHIARO E NETTO, PUR SE ACCOMPAGNATO DALL'IMMANCABILE IRONIA TOSCANA, IL GRIDO D'ALLARME CHE CENTINAIA DI CIRCOLI ARCI HANNO RIVOLTO a governo e forze politiche sabato scorso davanti alla Prefettura di Firenze. Raccolte in una bella cesta rossa, hanno consegnato al Prefetto le chiavi delle proprie sedi: «se continua così non possiamo andare avanti; se volete le case del popolo le aprite voi». Sotto accusa è il salasso che ha colpito le associazioni con la recente scadenza dell'Imu, in alcuni casi migliaia di euro, somme insostenibili per realtà che vivono delle sottoscrizioni e del lavoro volontario dei soci. Dopo mesi di polemiche su quali fossero gli enti esonerati dal tributo, a dicembre il governo ha risolto infatti la cosa nel modo peggiore, con una norma vaga e incoerente, destinata a creare gravi difficoltà al mondo del non profit. Niente da eccepire sul fatto che l'esenzione spetti solo per gli immobili in cui non si svolgono attività commerciali e per gli enti in possesso dei necessari requisiti sul piano delle finalità sociali e delle modalità di gestione. Ma non è ammissibile che si pretenda di definire la «commercialità» o meno delle attività con criteri inediti in palese contrasto con la normativa attualmente in vigore per gli enti non profit, stravolgendo la relazione fra attività istituzionali e commerciali e operando un sovvertimento delle regole senza alcun confronto preventivo e per giunta con effetti retroattivi. Per definire i requisiti della «non commercialità» il regolamento Imu introduce infatti parametri riconducibili a un'astrusa nozione di mercato che non ha alcuna collocazione nel mondo del non profit, nel quale le attività economiche di autofinanziamento sono indirizzate esclusivamente al conseguimento dei fini istituzionali. È improprio invocare la normativa europea sulla concorrenza a proposito di organizzazioni sociali che non operano in regime di mercato e agiscono palesemente fuori da ogni logica di profitto, caricandosi oltretutto di maggiori oneri nell'interesse generale della comunità sociale. I circoli Arci in Italia sono più di cinquemila, coinvolgono oltre un milione di soci e si avvalgono del lavoro di decine di mi. . . Una norma incoerente crea un danno grave al mondo del non profit. Una scelta ingiusta e miope glieta di volontari. Rappresentano un patrimonio prezioso di animazione sociale e di promozione culturale, con attività e servizi rivolti a giovani, anziani, famiglie; sono presidi di partecipazione e responsabilità civica. Un ruolo che andrebbe valorizzato e sostenuto dalle istituzioni. Invece oggi le nostre strutture vengono poste di fronte alla drammatica prospettiva di cessare l'attività o eliminare servizi di importanza vitale per tanti cittadini. Pensiamo che tutto ciò sia frutto di una scelta ingiusta e miope da parte dello Stato, perché i mancati introiti della nostra Imu sarebbero ampiamente compensati dai benefici sociali prodotti dalle nostre attività. Per questo non cesseremo la battaglia, con le altre realtà dell'associazionismo e del terzo settore, per cambiare radicalmente una norma che rischia di mortificare un patrimonio di tutto il Paese.

Trend Simulazione sugli effetti della sostituzione delle rendite con i valori di mercato

## Nuovo Catasto E l'Imu rischia di andare alle stelle

Ipotizzando l'adeguamento della base imponibile al 70% dei valori reali l'imposta comunale, a parità di aliquote, può anche raddoppiare

GINO PAGLIUCA

Cento metri quadrati di una casa anni Cinquanta in pieno centro a Milano; altrettanti per una casa degli anni Novanta in periferia. Sul mercato la prima si può vendere oggi tra i 550 e i 600 mila euro, la seconda tra 280 e 320mila. Per il Fisco però entrambe le case hanno una rendita catastale di mille euro e pagano la stessa Imu e le stessa imposta di registro in caso di acquisto.

E' solo un esempio dell'assurdità del sistema attuale di imposizione immobiliare, una metodologia cervelotica che parte dall'attribuzione di una rendita presunta (il canone che si potrebbe ricavare locando l'immobile); su questa base poi mediante il ricorso a coefficienti diversi a seconda del tributo si determina l'imponibile: per le abitazioni la rendita si moltiplica per 160 ai fini dell'Imu, per 110 se bisogna acquistare una prima casa, per 120 se non è prima casa.

### Paradosso

L'unico aspetto positivo del sistema è che le rendite in vigore, determinate a suo tempo per dare il via all'Ici e rivalutate solo una volta forfettariamente del 5%, riflettono la situazione di mercato degli anni Ottanta, con valori di vendita e soprattutto di locazione (allora era ancora in vigore l'equo canone) ben lontani da quelli attuali. Per restare alle due case del nostro esempio, per entrambe l'Imu è stata pagata su una base imponibile di 168mila euro, quella in centro per un quarto del suo valore, quella in periferia per la metà. Il problema è che l'Agenzia delle Entrate è del tutto consapevole della differenza tra valori fiscali e valori di mercato e delle grandi sperequazioni presenti sul territorio nazionale. L'ultima edizione dello studio «Gli immobili in Italia» presenta un confronto molto dettagliato tra imponibile Imu e patrimonio abitativo. Se ne desume ad esempio che a Milano in media il valore reale delle case è circa il doppio (precisamente 1,97 volte) rispetto all'imponibile Imu mentre a Napoli il rapporto è di 3,17 a 1. Significa che se l'Imu si pagasse sulla base del valore reale ad aliquote invariate sarebbe più che tripla.

E qui possono nascere le preoccupazioni per i possessori di immobili. Passata l'ubriacatura di promesse elettorali il nuovo governo, di qualsiasi colore esso sia, con tutta probabilità porrà mano a una grande incompiuta del nostro ordinamento, la riforma del catasto. Tutti quelli che l'hanno annunciata nel passato si sono affrettati anche a far passare il messaggio che i cambiamenti non porteranno a incrementi di tasse parlando di invarianza di gettito, ma in realtà questo, ammesso che si possa davvero ottenere, non significa affatto che si pagherà quanto prima. Ci sarà chi paga di più di oggi e chi meno. Per restare all'esempio di apertura e ipotizzando che sia l'appartamento in centro sia quello in periferia siano abitazioni principali, nel 2012 hanno pagato ognuno 472 euro. Siccome la casa in centro vale grosso modo il doppio di quella periferica l'invarianza di gettito si otterrebbe facendo pagare 628,33 euro alla prima e 314,66 euro alla seconda. Su due case l'operazione è semplice, ridistribuire correttamente il carico tributario tra 60 milioni di immobili è però impossibile.

### Prova

Nelle tabelle abbiamo provato a vedere che cosa succederebbe se le imposte immobiliari venissero applicate partendo dai valori reali e non da quelli delle rendite in vigore. Per la simulazione abbiamo ipotizzato che gli imponibili vengano determinati sulla base dei valori di mercato dell'Agenzia del Territorio con un abbattimento forfettario del 30%, in linea ad esempio con quanto accade in Spagna, dove i valori fiscali sono il 70% rispetto a quelli reali. Ne emerge che a Milano l'Imu prima casa in centro ad aliquote invariate aumenterebbe, per un immobile con il valore medio di zona, di 283 euro, passando da 467 a 750 euro, ancora maggiore l'incremento dell'imposta di registro in caso di acquisto: quasi 4.000 euro in più. Ma il conto per chi compra sarebbe ancora più salato in centro a Roma (+5.092 euro) e soprattutto a Napoli (+5.534). Tra le sei città

considerate solo a Bari ci sarebbe in media un piccolo vantaggio ai fini Imu ma solo in virtù dell'abbattimento del 30% da noi ipotizzato. E' evidente che il passaggio ai valori effettivi presuppone un sostanzioso abbattimento delle aliquote se non si vuole uccidere il mercato. Ma qualsiasi sistema venga adottato per rimodularle finirà per scontentare molti.

**RIPRODUZIONE RISERVATA**

Foto: Il rischio

## La nuova disciplina vale anche per comuni, province e regioni

La nuova disciplina conferma l'estesa applicabilità dei voucher anche negli enti locali (comuni, regioni, province). La nozione di committente pubblico di cui parla la riforma Fornero, infatti, per l'Inps deve intendersi riferita (ai sensi dell'articolo 1, comma 2, del dlgs n. 165 /2001) a «tutte le amministrazioni dello stato ivi compresi gli istituti e scuole di ogni ordine e grado e le istituzioni educative, le aziende e amministrazioni dello stato a ordinamento autonomo, le regioni, le province e i comuni, le comunità montane e loro consorzi e associazioni, le istituzioni universitarie, gli istituti autonomi case popolari, le camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura e loro associazioni, tutti gli enti pubblici non economici nazionali, regionali e locali, le amministrazioni, le aziende e gli enti del servizio sanitario nazionale, l'Aran (agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni) e le agenzie di cui al decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300», quale utilizzatore delle prestazioni di lavoro occasionale accessorio, nei limiti previsti dalle norme in materia di spesa relative al personale nonché ai vincoli stabiliti, eventualmente, dal patto di stabilità interno. Alla luce della nuova normativa pertanto, devono intendersi superate le precedenti indicazioni per cui la tipologia di committenti pubblici poteva attivare forme di prestazioni di lavoro occasionale accessorio esclusivamente nell'ambito delle categorie relative a «manifestazioni sportive, culturali, fi eristiche o caritatevoli e di lavori di emergenza o di solidarietà», nonché la possibilità di utilizzare qualsivoglia tipologia di prestatore per attività di supporto a quelle istituzionali. Viene meno, conseguentemente, anche per gli enti locali la limitazione delle finalità dell'utilizzo del buono lavoro che, nel testo previgente, doveva essere rivolto a un novero specifici co e tassativo di attività quali quelle svolte, oltre che nell'ambito di manifestazioni sportive, culturali, fi eristiche o caritatevoli e di lavori di emergenza o di solidarietà, anche nei «lavori di giardinaggio, pulizia e manutenzione di edifici, strade, parchi e monumenti», previste dal vecchio dettato normativo (comma 1, lettera b, dell'articolo 70 del dlgs n. 276/2003).

## Uso dei contanti sotto sorveglianza

Pagina a cura DI LUCIANO DE ANGELIS E CHRISTINA FERIOZZI

Nessun permissivismo in tema di transazioni in contanti è emerso dai recenti orientamenti del Mef che, al contrario, in tema di registrazioni ha manifestato una certa permissività (si pensi alla possibilità di esibire il registro antiriciclaggio cartaceo entro tre giorni dalla richiesta degli organi accertatori). Alla luce delle posizioni espresse con la circolare della Guardia di finanza n. 83607 del 19/3/12, della prassi intervenuta sul tema e dei quesiti maggiormente ricorrenti nella convegnistica in materia antiriciclaggio, ecco alcuni chiarimenti sulle problematiche operative più frequenti, relative alle transazioni di contanti e pagamenti in assegni. 1) L'acquisto di un televisore del prezzo di euro 2.900 può essere effettuato con questo saldo? Contanti euro 950, Pos 800, Assegno bancario euro 1.150. La risposta è positiva. Unica condizione necessaria è che sull'assegno bancario sia inserita la clausola di intrasferibilità. 2) Appare lecito che durante l'anno in una società di persone i soci prelevino acconti di utili in rate mensili inferiori a mille euro dalle casse della società? In altri termini, è plausibile ai sensi dell'art. 49 del dlgs 231/07, prelevare in contanti 12 rate da 800 euro cadauna da parte di ciascuno dei due soci per complessivi euro 19.200? La risposta è positiva. Nell'universo delle società di persone (qualora lo statuto lo consenta) sono ammessi acconti ai soci in conto utili, quindi, nel caso in cui i vari acconti non eguagliano o superino i mille euro tale possibilità distributiva è riconosciuta. 3) È ammissibile nell'ambito di una ditta individuale, che il titolare prelevi dalla cassa importi, in unica soluzione, in contanti, pari o superiori ai mille euro anche a intervalli inferiori ai sette giorni? Il comportamento è ammissibile. Nella ditta individuale non essendoci trasferimento interpersonale di denaro il problema della movimentazione del contante ultrasoglia non esiste. 4) È lecito che il titolare di una impresa familiare paghi in contanti «la quota di utili» spettante al collaboratore, superando il limite dei mille euro? No, in questo si configurerebbe una infrazione ai sensi dell'art. 49 del dlgs 231/07. Anche se, in ottica squisitamente giuridica, l'impresa familiare è assimilabile a una ditta individuale, qualora all'interno dei diversi operatori dell'impresa (titolare e collaboratori) si effettuino transazioni in contanti, queste devono rispettare le norme sulla tracciabilità. 5) Un hotel austriaco ha ricevuto il pagamento del soggiorno da parte di un cliente italiano pari a euro 1.700 (uscita di lavoro) tramite caparra di euro 500 versata con bonifico bancario «alla conferma» e versamento in contanti per euro 1.200. È sanzionabile? Il comportamento tenuto non è sanzionabile. Le disposizioni di cui agli artt. 49 e segg. del dlgs 231/07 hanno validità entro il territorio nazionale e quindi nessuna sanzione può essere applicabile se la transazione avviene su territorio estero. 6) Gli armatori, attraverso agenti marittimi trasferiscono normalmente alle casse delle navi denaro contante per importi superiori ai mille euro. Si chiede se tale procedura appaia ammissibile senza violazione alcuna. No. L'art. 49 sanziona il trasferimento di denaro contante effettuato nel territorio nazionale da qualsiasi persona fisica (e quindi, anche dal raccomandatario marittimo per conto dell'armatore) al comandante della nave battente bandiera nazionale o estera, per importi pari o eccedenti i mille euro. Pertanto, sia il raccomandatario marittimo che il comandante della nave sono soggetti all'irrogazione della sanzione amministrativa ex art. 58 del dlgs n. 231/07. 7) Nel caso di soggetti protestati, pignorati o falliti, di norma gli istituti di credito non acconsentono l'apertura di un conto corrente. Gli stessi sono dispensati dal rispetto delle norme in materia di tracciabilità? La risposta è negativa. Non esiste alcun esimente per i soggetti sopra evidenziati in merito alle norme sulla tracciabilità che dovranno rispettare anche attraverso l'utilizzo di carte prepagate o assegni circolari. 8) La non possibilità di rateizzare (se superiore ai mille euro) la distribuzione degli utili dalla società ai soci, riguarda la distribuzione del dividendo per le sole srl oppure anche delle snc o sas? Le indicazioni ministeriali in merito alla mancata possibilità di rateizzare i dividendi in contanti concernono le srl e non le società di persone. 9) Un centro elaborazione dati, delegato alla tenuta delle contabilità semplificate, deve verificare come avvengono i pagamenti del proprio cliente per comunicare le irregolarità sui contanti? Assolutamente no. I tenutari delle contabilità semplificate non hanno alcun obbligo in relazione ad irregolarità

su traslazioni in contanti eventualmente poste in essere dai loro clienti ma che non risultano dalla contabilità.

10) Per le imprese che incassano corrispettivi da privati (somme consistenti, superiori a 999 euro) che vengono versati sul c/c della ditta, ci sono problemi? No, a condizione che i singoli incassi in contanti, da ciascun cliente restino inferiori ai mille euro.

11) Attraverso un assegno circolare trasferibile, è ammissibile acquistare merce presso un qualsiasi negozio? Sì purché l'assegno sia emesso per ammontare inferiore ai mille euro.

12) Le comunicazioni al Mef, attraverso le Ragionerie territoriali dello stato, delle irregolarità sui contanti di cui all'art. 51, comma 1 del dlgs 231/07, vanno indirizzate solo alle Ragionerie territoriali o anche alla Guardia di finanza? Il Mef (con circolare del 3 ottobre 2012) ha chiarito che le comunicazioni di irregolarità da parte dei destinatari degli obblighi antiriciclaggio dovranno essere inoltrate esclusivamente alla competenti ragionerie territoriali, le quali provvederanno a trasmettere le comunicazioni stesse alla Guardia di finanza.

13) È ammissibile il pagamento di un salario in contanti in quattro tranches di 300 euro cadauna? No. Il contratto di lavoro fa riferimento normalmente all'importo mensile. Da ciò deriva che una ripartizione dei compensi in più rate non è prassi commerciale abituale e quindi deve considerarsi preclusa.

14) È ammissibile pagare uno stipendio di euro 1.500 attraverso un anticipo in contanti di 800 euro e un assegno bancario di 700? Sì, in quanto una parte del compenso viene erogata con strumento tracciabile.

15) In caso di cene di gruppo, per esempio 30 commensali a 40 euro a testa, il conto totale (è 1.200 euro) supera la soglia dei mille euro complessivi. Se il ristoratore emette una sola fattura per l'intero importo della comitiva, potrebbe essere sanzionabile il pagamento in contanti qualora una sola persona si è preoccupata di raccogliere il totale e consegnarlo al ristoratore (anche se ciascun commensale ha corrisposto la sola propria quota di 40 euro)? In questo caso il trasferimento tra colui che riceve le singole quote e il ristoratore che riceve il pagamento complessivo costituisce violazione dell'art. 49. Sarà quindi necessario che il ristoratore emetta 30 ricevute e riceva altrettanti pagamenti distinti.

16) Nei confronti di un cliente che è anche fornitore della società si ha un debito di 3 mila euro e un credito di 2.500 euro. È ammissibile compensare i relativi debiti/crediti regolando la differenza in contanti? Sì, in quanto la compensazione non viene a determinare trasferimenti in contanti fra diversi soggetti.

17) Nel caso in cui la revisione contabile della società fosse svolta dal collegio sindacale, alla comunicazione di irregolarità alle Ragionerie territoriali dovrà provvedere il collegio sindacale attraverso il presidente o ciascun membro dello stesso? È a riguardo sanzionabile il sindaco di minoranza che metta a verbale la volontà di effettuare la comunicazione e di non averla effettuata per l'opposta volontà della maggioranza? Le comunicazioni di irregolarità in contanti debbono essere eseguite dal collegio per tramite del presidente. Il sindaco che intenda esprimere il proprio dissenso, ha il diritto di farlo e di fare iscrivere a verbale lo stesso, indicandone i relativi motivi oltre ad avere facoltà di riferire agli organi aziendali la propria opinione difforme rispetto a quella della maggioranza dei componenti del collegio sindacale. In tal caso il sindaco in minoranza non è sanzionabile.

18) Una fattura di 3.200 euro (Iva compresa) può essere pagata in quattro rate in contanti di 800 euro cadauna con scadenza, 30, 60, 90, 120 giorni? La risposta è positiva. Tale modalità di pagamento è ammissibile.

19) L'apposizione, in un assegno bancario di euro 800, di una barratura con l'indicazione di una banca è compatibile con la libera trasferibilità dello stesso? La risposta è positiva. La barratura dianzi evidenziata (cd speciale), ai sensi degli art. 40 e 41 della legge assegni, significa semplicemente che l'assegno può essere pagato solo presso la banca indicata fra le due sbarre.

20) Da quando si applica la sanzione minima dei 3 mila euro sulle irregolarità attinenti contanti e assegni? La sanzione minima di 3 mila euro è stata introdotta dal dl 31 maggio 2010 n. 78 convertito con modificazioni attraverso la legge n. 122/2010. Tale sanzione si applica, quindi, per le violazioni perpetrate a far data dal 16 giugno 2010.

La decisione riguardante un comune della Galizia. Altri accertamenti sono in corso

## Spagna, tassate anche le chiese

I giudici respingono l'esenzione di immobili ecclesiastici

Pagina a cura DI TANCREDI CERNE

La Spagna dice no all'esenzione fiscale degli immobili ecclesiastici. Il Tribunale amministrativo di Ourense, nella regione spagnola della Galizia, non ha riconosciuto l'esenzione della Chiesa dal versamento della tassa di proprietà sugli immobili e ha condannato la locale diocesi a versare 329 euro al comune di Allariz (6 mila abitanti), che la reclamava da tre anni. A giudizio dei togati iberici, né il Concordato del 1979 tra lo Stato spagnolo e la Chiesa, né un'altra legge che ne disciplina i rapporti, esentano completamente la Chiesa dal pagamento della tassa di proprietà. La diocesi aveva fatto ricorso contro l'ingiunzione del comune, retto da 23 anni da una giunta del partito fi lo indipendentista Blocco nazionale gallego, sostenendo di non dover pagare il tributo in quanto ente no profi t, allegando anche un parere della direzione generale dei tributi. Ma il giudice ha ritenuto che gli immobili in questione fossero di natura urbana e quindi non rientranti in quelli previsti dall'esenzione. Il sindaco di Allariz, Francisco Garcia, ha accolto con soddisfazione la sentenza e ha auspicato che venga fatta chiarezza sulle esenzioni di cui possono godere gli enti no profi t. Intanto, il tribunale ha disposto accertamenti su altri 95 immobili di proprietà ecclesiastica sul territorio comunale. Alcuni anni fa le esenzioni della chiesa dal pagamento della tassa sugli immobili erano state contestate da un altro comune della Galizia, Amoeiro, ma in quella circostanza, in sede di giudizio, prevalsero le ragioni della Chiesa. Adesso il sindaco, Rafael Rodriguez, del partito socialista, ha deciso di far riaprire il caso alla luce della sentenza del Tribunale di Ourense. Un percorso diametralmente opposto a quello intrapreso dall'Italia e suggellato a fi ne dicembre dall'Europa con il via libera della Commissione Ue al regolamento emendato dell'Imu che prevede l'esenzione dal versamento della tassa per tutte le attività di carattere non economico, giudicando incompatibili le precedenti esenzioni Ici alle attività non commerciali. Secondo Bruxelles «il sistema italiano di esenzioni all'Ici concesse a entità non commerciali per scopi specifici ci tra il 2006 e il 2011 era incompatibile con le regole Ue sugli aiuti di stato». Dopo l'apertura dell'indagine nel 2010, l'Italia, secondo il giudizio di Bruxelles, ha ora adottato una nuova tassa, l'Imu, che non implica aiuti di stato dal momento che le esenzioni si applicheranno solo agli immobili dove sono condotte attività non economiche. Per questo la commissione Ue ha chiuso l'indagine sostenendo che «le entità no profit rivestono un importante ruolo sociale, che è ri esso dal regime italiano di imposizione fiscale sugli immobili. Ma quando queste operano sullo stesso mercato degli attori commerciali bisogna essere sicuri che non beneficino di vantaggi non dovuti», ha dichiarato il commissario Ue alla concorrenza Joaquin Almunia. Eccezionalmente, dunque, Bruxelles non ha chiesto all'Italia di recuperare gli aiuti illegali concessi gli anni passati in quanto le autorità di casa nostra «hanno dimostrato che in questo caso specifici co l'operazione sarebbe assolutamente impossibile in quanto "oggettivamente impossibile" determinare quali parti degli immobili esentati fosse stata usata esclusivamente per attività non economiche e quindi legittimamente esenti».

Gli effetti fiscali e contabili derivanti dall'aggiornamento avviato per l'Oic 21

## **Partecipazioni, utili e perdite incasellati come straordinari**

Pagine a cura DI FRANCO CORNAGGIA E NORBERTO VILLA

Contabilizzazione delle azioni proprie e degli utili e perdite su cessioni di partecipazioni senza segreti, dopo la bozza del nuovo principio contabile Oic 21. Il restyling del documento contabile (per ora in bozza in attesa di commenti) offre maggiori informazioni e anche spunti di novità con riguardo a queste due tematiche che, soprattutto nella seconda ipotesi, hanno anche non pochi risvolti fiscali. Seguendo quanto previsto dall'art. 2424 del codice civile le azioni proprie devono essere iscritte nell'attivo dello stato patrimoniale, separatamente dalle altre partecipazioni, nel gruppo B.III Immobilizzazioni finanziarie, voce n. 4, oppure nel gruppo C.III Attività finanziarie che non costituiscono immobilizzazioni, voce n. 5, avuto riguardo alla destinazione attribuita. L'iscrizione nelle due diverse voci deve avvenire in funzione della destinazione delle azioni proprie come previsto dall'articolo 2423-bis. Al momento della iscrizione delle azioni proprie dell'attivo dello stato patrimoniale deve essere parimenti iscritta, in conformità al disposto degli artt. 2357-ter e 2424, nel passivo nell'ambito del gruppo Patrimonio Netto, quale contropartita di pari ammontare, la voce A.V. Riserva per azioni proprie in portafoglio. Tale riserva è indisponibile e deve essere mantenuta in bilancio sino al trasferimento o all'annullamento delle azioni. Successivamente all'acquisto le azioni proprie possono essere o annullate o realizzate, oppure mantenute in portafoglio. Annullamento. Se le azioni proprie in portafoglio siano annullate per effetto della riduzione del capitale sociale dal confronto tra il valore al quale sono iscritte nell'attivo dello stato patrimoniale e il valore nominale delle azioni stesse (ossia la corrispondente parte del capitale sociale) possono derivare tre differenti situazioni: il valore di bilancio delle azioni proprie è uguale, o maggiore, o minore del valore nominale. Nei tre casi i comportamenti da adottare sono i seguenti: • il valore nominale e il valore di bilancio coincidono: le azioni annullate vengono eliminate dall'attivo patrimoniale e viene ridotto il capitale per l'importo corrispondente; la riserva azioni proprie in portafoglio diviene libera e interamente disponibile; • il valore nominale è minore del valore di bilancio: in questo caso la riserva per azioni proprie non è sufficiente per annullare le azioni in portafoglio. Per il residuo si dovrà ridurre una riserva disponibile (es. riserva straordinaria); • il valore nominale è maggiore del valore di bilancio: la differenza nella riserva per azioni proprie non utilizzata genera un'ulteriore riserva anch'essa disponibile. In ogni caso l'eventuale differenza, positiva o negativa, non concorre alla determinazione del reddito d'esercizio, bensì modifica il patrimonio netto dell'impresa. In particolare, quando il prezzo di acquisto è superiore al valore nominale, il patrimonio netto si riduce più di quanto si riduca il capitale sociale, mediante l'utilizzo di una riserva disponibile; specularmente, nel caso opposto, il patrimonio netto si riduce meno di quanto si riduca il capitale sociale, conseguentemente è necessario iscrivere una ulteriore riserva. Realizzo. Nell'ipotesi di realizzo di azioni proprie la differenza tra il valore a cui queste sono iscritte in bilancio e il prezzo di vendita genera un componente (positivo o negativo) di reddito; questo deve essere iscritto nel conto economico nel gruppo C. Proventi e oneri finanziari. Nel momento in cui si verifica il realizzo la riserva per azioni proprie in portafoglio diventa disponibile. Con riguardo alla valutazione le stesse in sede di prima iscrizione devono essere indicate al costo. A fine esercizio invece è necessario distinguere se le stesse appartengono alla categoria delle immobilizzazioni finanziarie, dell'attivo circolante, ovvero se sono state acquistate per essere mantenute in portafoglio a lungo, oppure per essere rivendute entro breve termine. Nel caso 1 (immobilizzazioni) il prezzo a cui le azioni proprie sono state acquistate è ridotto solo nel caso in cui si sia in presenza di perdita di valore durevole. Qualora ciò dovesse verificarsi la svalutazione è da imputare nel conto economico nella voce D «Rettifiche di valore di attività finanziarie» e nel contempo occorre rendere disponibile la riserva del patrimonio netto denominata azioni proprie in portafoglio. Nel caso 2 (attivo circolante) le azioni proprie devono essere iscritte al minore tra il costo ed il valore di realizzazione desumibile dall'andamento del mercato. Anche in tal caso nell'ipotesi di svalutazione occorre attivare nel conto economico la voce D «Rettifiche di valore di attività finanziarie» e in corrispondenza, per pari ammontare si

rende disponibile la riserva azioni proprie in portafoglio.

**Azioni proprie e codice civile** Art. 2357 La società può acquistare azioni proprie (solo se liberate) solo nei limiti degli utili distribuibili e delle riserve disponibili risultanti dall'ultimo bilancio regolarmente approvato Art. 2357 Se non si rispettano i limiti le azioni acquistate debbono essere alienate secondo modalità da determinarsi dall'assemblea, entro un anno dal loro acquisto. In mancanza, deve procedersi senza indugio al loro annullamento e alla corrispondente riduzione del capitale. Qualora l'assemblea non provveda, gli amministratori e i sindaci devono chiedere che la riduzione sia disposta dal tribunale secondo il procedimento previsto dall'articolo 2446, secondo comma Art. 2357-bis Prevede dei casi di non applicazione delle regole sopra indicate Art. 2357-ter Finché le azioni restano in proprietà della società, il diritto agli utili e il diritto di opzione sono attribuiti proporzionalmente alle altre azioni ma le azioni proprie sono tuttavia computate nel capitale ai fini del calcolo delle quote richieste per la costituzione e per le deliberazioni dell'assemblea Art. 2357-ter Deve essere costituita e mantenuta finché le azioni non siano trasferite o annullate una riserva indisponibile pari all'importo delle azioni proprie iscritto all'attivo del bilancio

L'intervista L'ex ministro del Pdl: tra marzo e aprile dobbiamo avere risorse cash, chiederemo un anticipo a Poste e Cassa depositi

## «Proposta difficile da realizzare, lo sappiamo»

Brunetta: per coprire la cancellazione nuovi giochi, accise su alcol e tabacco  
Antonella Baccaro

### ROMA - Onorevole Brunetta, perché restituire l'Imu pagata e abolirla sulla prima casa?

«Perché la prima casa non si tassa, è un valore sociale e culturale delle famiglie. E poi perché se non si fa nulla per la crescita c'è il rischio di una nuova manovra».

### L'Imu verrà resa alla Chiesa?

«Monti ha fatto molti errori con il suo regolamento sul *non profit*. Li correggeremo e in qualche caso restituiremo gli importi».

### Quanto vale il piano sull'Imu?

«Restituzione e abolizione rimettono in circolo 8 miliardi a favore dei consumi: è come avere in tasca due tredicesime. Si attenua la caduta del Pil di mezzo punto».

### Non è troppo ottimista?

«Certo, il piano è facile a dirsi e non facilissimo a farsi. Il primo Consiglio dei ministri dovrà deliberare restituzione e cancellazione. Poi, dal punto di vista finanziario, le due partite hanno natura diversa. La restituzione, che è *una tantum* e vale 4 miliardi circa, va finanziata con un'altra *una tantum*».

### Tassando i capitali in Svizzera.

«Una pratica che Berlusconi aveva già iniziato a istruire, e che Monti aveva quasi chiuso. Otterremo circa 25-30 miliardi *una tantum*, e 3-5 miliardi annui a regime».

### Tassando con che aliquota?

«Va stabilito. Lo *stock* dei capitali si dice sia superiore ai 100 miliardi, il probabile gettito 25-30, ampiamente al di sopra di ciò che serve».

### Un'entrata aleatoria per un'uscita certa? Per Tremonti a regime non si arriva a 2 miliardi.

«Non è aleatoria: c'è la nostra determinazione politica e quella della Svizzera che vuole uscire dalla lista nera. L'accordo si farà. Anche se fosse per 10-15 miliardi, siamo comunque sopra le necessità».

### L'evasore resterà anonimo?

«Faremo un accordo di natura europea».

### Che vuol dire? In Germania l'accordo è stato bocciato dal Parlamento perché troppo favorevole agli evasori.

«Le variabili in gioco sono tante, vedremo. Quel che conta è che c'è la volontà politica. Anche Monti è stato vicino a fare l'accordo».

### Ma non l'ha fatto...

«Useremo procedure europee».

### Quali?

«Vedremo: la Germania ne sta ancora discutendo».

### Appunto.

«Insomma ma perché se l'accordo lo faceva Monti va bene e se lo facciamo noi, no? Monti l'avrebbe chiuso se avesse avuto tempo».

### Ma non pensa che i capitali il giorno dopo la vittoria di Berlusconi prenderanno il volo?

«È stato Monti a perdere tempo: l'accordo andava fatto al più presto. E in ogni caso ne abbiamo già tenuto conto, riducendo la stima da 35-40 miliardi a 25-30».

### Insomma nessun problema?

«L'unico problema sono i tempi: tra marzo e aprile dobbiamo avere *cash* queste risorse, mentre l'accordo con la Svizzera potrà chiudersi entro il 2013».

**Quindi?**

«Faremo un accordo con Poste/Cassa depositi perché venga anticipata la somma. La restituiranno con gli interessi: 100-150 milioni, dipende dai tempi del rimborso».

**Ci spieghi la copertura strutturale della cancellazione dell'Imu.**

«Viene per 250 milioni da nuovi giochi, 990 dal contrasto all'illegalità, 700 dall'accisa sul tabacco, 150 dalla tassa sui succedanei, 900 dal contrasto del contrabbando, 1.015 dall'accise sull'alcol. In tutto circa 4 miliardi».

**La maggiore tassazione non frenerà i consumi? Le entrate dei giochi nei primi 9 mesi del 2012 sono già crollate del 5,5%.**

«Dimentica che noi faremo ripartire i consumi con il nostro piano».

**La Chiesa ha fatto una crociata contro i giochi. Non la tocca?**

«Il nostro è un atteggiamento laico: prendiamo atto che il gioco è un'attività fisiologica dell'individuo. Anche la Chiesa ha le sue lotterie a fin di bene».

**Come farete con l'Imu ai Comuni? Molti maggiorando l'aliquota hanno salvato i bilanci.**

«Intanto abbiamo calcolato che l'extragettito delle maggiori aliquote è di 7 miliardi e non è ancora stato destinato. L'obiettivo è tornare all'Imu federale sulla seconda casa e rivedere il Patto di stabilità interno, premiando i Comuni virtuosi. Nessuno avrà da temere».

**Non sono troppe le promesse?**

«Lei ha capito cosa prospettano gli altri partiti sul Fisco? Noi una proposta seria, chiara e coraggiosa ce l'abbiamo. E l'Ici l'abbiamo cancellata già una volta».

**Cosa farà se non farà il ministro dell'Economia?**

«Il viceministro di Berlusconi».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: L'ex ministro Renato Brunetta, 63 anni, ieri durante la conferenza stampa di Silvio Berlusconi a Milano

## Berlusconi: «Restituirò l'Imu I soldi? Intesa con la Svizzera»

«Faremo l'accordo sulle transazioni». E Monti lo sfida in tv sui tagli  
Maurizio Giannattasio

MILANO - Abolire l'Imu sulla prima casa? Già detto, ma serve a scaldare la platea. Cancellazione del finanziamento pubblico ai partiti? Parte il primo applauso anche se il copyright è in comproprietà con Beppe Grillo e i Radicali. Riduzione dei costi della macchina statale di 80 miliardi in cinque anni? È la necessaria introduzione alla proposta choc. Ecco ci siamo. Silvio Berlusconi fa una pausa. Fissa la platea. «Dobbiamo fare qualcosa di più perché l'Imu è la cosa più dissennata e odiosa di questo governo tecnico. Ci vuole un atto di sutura, di pace tra lo Stato, il Fisco e le nostre famiglie». Poi spara: «Nel primo Consiglio dei ministri restituirò interamente l'Imu sulla prima casa, pagata dai cittadini nel 2012». E non finisce qui. Perché in quel primo e lunghissimo Consiglio dei ministri ci sarà molto da fare: «Con la riorganizzazione della macchina statale toglieremo l'Imu dalla prima casa, elimineremo l'Irap nel giro di 5 anni, non ci sarà nessun aumento dell'Iva e nessuna patrimoniale. Il nostro è un programma opposto a quello di Monti e della sinistra». Dimenticavamo: c'è anche il dimezzamento dei parlamentari e dei consiglieri.

Le bandiere del Pdl sventolano, i maggiorenti del partito si alzano in piedi e applaudono. Qualcuno dal pubblico urla: «Silvio sei un mito!». Meno generose le reazioni degli avversari politici. A partire dal premier uscente Mario Monti: «È magnifico, Berlusconi ha governato per tanti anni e non ha mantenuto nessuna delle promesse fatte». E su Facebook poi lancia la sfida: «A questo punto ci domandiamo se Berlusconi vorrà accettare il mio invito a un confronto in tv per discutere anche delle sue proposte. Nei prossimi anni sarà possibile ridurre l'Imu, l'Irap e anche l'Irpef, ma solo attraverso un'azione responsabile che non metta nuovamente a rischio la tenuta dei conti pubblici. Gli italiani non si lasceranno abbindolare». Attacca anche Pier Luigi Bersani: «È una promessa demagogica che non ha credibilità e strizza l'occhio agli evasori. Ricordo che i 4 milioni di copertura per restituire l'Imu sono la cifra che Berlusconi e la Lega hanno regalato agli evasori delle quote latte». C'è chi lo paragona a Vanna Marchi - come Nichi Vendola -, chi a un «venditore d'auto», come Pier Ferdinando Casini. E Beppe Grillo: «Non è più credibile, è fuori dalla storia». L'operazione «choc» è stata preparata nei minimi dettagli. Niente conferenza stampa, ma una semplice comunicazione. Lo stesso Berlusconi, arrivato in Fiera con una buona ora di anticipo, fa la prova dei microfoni. Sugli schermi si susseguono immagini della vita del Cavaliere. Ci sono tutti. Alfano, Lupi, Casero, Santanchè, Gelmini, Romani, Brunetta, la Brambilla, con tanto di cagnolino, Bonaiuti e Capezone. «Non voglio niente per me - dice Berlusconi -. Questa è la mia ultima grande battaglia politica per far uscire l'Italia dalla prospettiva cupa in cui l'hanno costretta i tassatori tecnici e i tassatori della sinistra». Lui, il detassatore («Anche un imbecille è in grado di inventare nuove tasse») è pronto al grande annuncio come nel 2006, quando promise di togliere l'Ici dalla prima casa. «Restituirò l'Imu del 2012. Sarà come restituire la tredicesima agli italiani». In contanti alle Poste o sul conto corrente in banca. Nel giro di un mese. Costo dell'operazione per lo Stato: 4 miliardi. La copertura? «Sottoscriveremo un accordo con la Svizzera per la tassazione delle attività finanziarie detenute dai cittadini italiani oltre confine. Un'operazione che vale un tantum 25-30 miliardi di euro e che sarà quindi sufficiente». In attesa dell'accordo, «sarà la Cassa depositi e prestiti ad anticiparne la restituzione ai cittadini». Si concede anche una battuta: «L'amministrazione invierà una lettera a ciascun contribuente, firmata dal nuovo ministro dell'Economia, cioè dal sottoscritto, sempre che Alfano mi confermi la sua fiducia». Perché Berlusconi non ha dubbi: «La vittoria è a portata di mano, siamo sicuri di vincere e vinceremo».

RIPRODUZIONE RISERVATA

**25-30**

Foto: i miliardi di euro: il valore dell'accordo con la Svizzera (per la tassazione delle attività finanziarie detenute dai cittadini italiani oltre confine) secondo le stime ipotizzate da Berlusconi. Si tratterebbe di una

misura «una tantum» in grado però di garantire la copertura finanziaria. In attesa dell'accordo, «sarà la Cassa depositi e prestiti» ad anticipare il denaro ai cittadini

## 50%

Foto: la riduzione del numero dei parlamentari proposta da Silvio Berlusconi. Attualmente i deputati sono 630 mentre gli onorevoli a Palazzo Madama sono 315. Il Cavaliere ha ipotizzato la riduzione dei costi dello Stato, l'eliminazione del finanziamento pubblico ai partiti. Secondo le stime dell'ex premier l'accordo con la Svizzera porterà 5 miliardi di euro all'anno a regime Il mio predecessore? Un incantatore di serpenti che nelle ultime esperienze di governo ha alzato la spesa di 154 miliardi Mario Monti

«*propostashock*»

**L'hashtag su Twitter** Ieri l'idea lanciata

da Silvio Berlusconi è diventata un tormentone anche su *Twitter*

al punto che l'hashtag «*propostashock*»

è stato a lungo tra i top trend italiani

*L'ipotesi*

**L'idea e il Cdm** Il Cavaliere ieri ha lanciato la sua proposta: nel primo Consiglio

dei ministri restituire interamente l'Imu sulla prima casa, pagata dai cittadini nel 2012 con soldi in contanti o sul conto corrente

*La copertura*

**La Svizzera e l'accordo** L'ex premier conta

di reperire

le risorse

attraverso

un accordo con la Svizzera (come fatto da altri Stati) per la tassazione delle attività

finanziarie detenute

in territorio elvetico da cittadini italiani

*Il programma*

**I punti del Pdl** L'ex premier ha confermato

i punti del programma già

annunciato: la cancellazione dell'Imu, l'eliminazione dell'Irap

in cinque anni, no all'aumento dell'Iva e all'introduzione della patrimoniale

*Il linguaggio di Berlusconi? Una pancera che aderisce al basso ventre dell'Italia spaventata Nichi Vendola, Sel*

*Berlusconi affitta la speranza per tre mesi ogni cinque anni. Facile credere alle promesse Matteo Renzi, Pd*

Foto: Contro il randagismo e l'abbandono Il Cavaliere tiene in braccio Vittoria, una meticcina di due mesi e mezzo, raccolta dagli animalisti sulla statale Carini, nei pressi di Palermo

La denuncia Parla un pilota: i contratti con il vettore romeno attivati mentre venivano messi lavoratori in cassa integrazione

## «Voli in appalto, la compagnia risparmia fino al 30%»

Proteste anche dai viaggiatori «Non sono aerei italiani»

Paolo Foschi

«Il contratto con Carpatair è stato attivato proprio mentre partiva una nuova ondata di cassa integrazione. Non è una coincidenza, ovviamente, ma una precisa e cinica strategia aziendale: si taglia la forza lavoro e si appaltano all'esterno i collegamenti con compagnie che riescono a comprimere i costi di esercizio»: il pilota che ci guida nel tour all'aeroporto di Fiumicino è in servizio da oltre 15 anni. Ha un ruolo sindacale. Ma chiede l'anonimato, ha paura di ritorsioni. «Il clima in azienda è pesantissimo. Non sappiamo a chi toccherà il prossimo turno di cassa integrazione, preferiamo delegare i sindacalisti esterni per queste faccende delicate, i dirigenti non vogliono che parliamo con i giornalisti» aggiunge sconsolato il pilota, «qui va sempre tutto peggio».

Dietro il caso degli incidenti di Carpatair, secondo i sindacati confederali, forse c'è la corsa al risparmio a ogni costo. I conti della compagnia aerea sono in affanno, non è un mistero. Il salvataggio operato dalla cordata messa in piedi da Berlusconi e caldeggiata dal ministro Passera (all'epoca dei fatti era ancora banchiere) ha avuto respiro corto. La nuova Alitalia, pur alleggerita dei debiti (scaricati sui conti pubblici) e con il costo del lavoro ridotto attraverso i nuovi contratti imposti ai dipendenti, ha puntato una parte significativa del proprio business sulla rotta Roma-Linate, che però continua a perdere appeal per la concorrenza sempre più serrata dei treni ad alta velocità delle Ferrovie e della compagnia privata Ntv.

E mentre alcuni dei soci si preparano a vendere la propria quota (era bloccata da un vincolo che ne vietava la cessione appunto fino a oggi), il management ha cercato di razionalizzare le spese. L'accordo con Carpatair aveva permesso di coprire le rotte interne «sottili» con Pisa o Ancona, considerate a bassa redditività, con costi ridotti fino al 30% rispetto a quelli che avrebbe dovuto sostenere Alitalia con i propri aerei. Secondo la compagnia, infatti, «per le rotte sottili sono necessari aerei piccoli e basso consumo come gli Atr di Carpatair che noi non possediamo», «ma gli standard di sicurezza sono gli stessi identici nostri».

Negli ultimi mesi, però, riferiscono gli addetti a terra di Alitalia numerosi viaggiatori che avevano comprato biglietti della compagnia italiana avevano protestato quando hanno scoperto di viaggiare con il vettore romeno, «ma è una prassi adottata dalle compagnie in tutto il mondo».

@Paolo\_Foschi

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Fuori pista La rimozione dell'Atr 42

Il caso Studiato per semplificare la burocrazia, oggi è obbligatorio ma lo utilizzano solo 43 Comuni su 100. E ogni campanile ha un software diverso

## Sportello unico per le imprese, 19 anni di pasticci

Annunciato e rinviato dai governi di ogni colore, dal 2011 è una realtà. Che non funziona  
Sergio Rizzo

ROMA - Diciannove anni. Tanti ne sono passati da quando in Italia si è cominciato a discutere del mitico «sportello unico» capace di risolvere in un amen il complicato rapporto fra la burocrazia e le imprese. Correva l'anno 1994 quando il partito di Silvio Berlusconi, allora per la prima volta al governo, presentò un disegno di legge per istituirlo, riprendendo una proposta avanzata dalle piccole e medie imprese già nel lontano 1983, al tempo dell'ultimo governo di Amintore Fanfani. Ma finì nelle secche insieme alla maggioranza.

Toccò allora all'Ulivo di Romano Prodi. Nel 1998 Pier Luigi Bersani e Franco Bassanini annunciarono: «Investitori e imprenditori non dovranno più fare il giro delle sette chiese. Una sola domanda a una sola amministrazione, il Comune, sostituirà i procedimenti previsti da ben 16 leggi». Qualche mese dopo, ecco la comunicazione ufficiale che «a marzo (del 1999, ndr) saranno operativi gli sportelli unici per le imprese, mentre già a Pasqua potrebbe partire la firma digitale».

Nuovo governo Berlusconi, nuovo tormentone. Maggio 2004: il ministro della Funzione Pubblica Luigi Mazzella rivelò trionfante che «la diffusione dello sportello unico ha consentito alle imprese di ridurre drasticamente tempi e costi per l'avvio di un'attività, in alcuni casi più che dimezzati rispetto al passato». Peccato che nessuno se ne fosse accorto. Secondo Doing business per avviare un'impresa in Italia nel 2004 erano necessari 62 giorni, un periodo inferiore in Europa soltanto a Spagna e Portogallo, con una media di 68 adempimenti e 19 uffici diversi da contattare.

Nuovo governo Prodi, nuovo annuncio. «Sta avanzando rapidamente nell'Aula il provvedimento sullo sportello unico per le imprese del presidente della commissione Attività produttive Daniele Capezzone», rivendicava nel 2007 il medesimo. Per arrendersi poi davanti alla successiva crisi di governo.

Ancora tre anni e il leghista Roberto Calderoli fece passare una norma che lo rendeva obbligatorio. Tutti i Comuni avrebbero dovuto istituire lo sportello unico telematico per le imprese, in grado di svolgere le pratiche via Internet senza muoversi fisicamente dall'ufficio, entro il 31 marzo 2011. Finalmente: se non fosse diventato anche questo il solito pasticcio all'italiana. Passati quasi due anni dalla scadenza, un recente rapporto della Confartigianato dice che su 8.092 Comuni italiani 621 ne sono ancora sprovvisti. Poco male: è il 7,7 per cento del totale e si tratta generalmente di piccoli centri. Certo, è ben più grave la constatazione che soltanto 43 amministrazioni su 100 lo utilizzano «sistematicamente», percentuale che crolla al 14,3 nel Sud. Ma in molti casi è solo una questione di abitudine alla carta, dura da superare.

Il vero problema è un altro. La legge ha previsto per i Comuni che non possono o non vogliono dotarsi di una propria struttura informatica la possibilità di rivolgersi alle Camere di commercio, che hanno un'apposita società (Infocamere). Questa ha elaborato uno schema operativo di sportello unico standard ora utilizzato da 2.540 amministrazioni municipali più altre 367 in convenzione. Totale: 2.907. Il 36 per cento dei Comuni italiani impiega dunque la medesima piattaforma informatica attraverso cui le imprese possono svolgere telematicamente tutte le pratiche, dai permessi edilizi alle autorizzazioni sanitarie e di sicurezza, fino al pagamento dei diritti. Una cosa normale, nel 2013, in un Paese europeo sviluppato quale dovrebbe essere il nostro.

Il fatto è che le restanti 5.374 amministrazioni dotate di sportello unico hanno tutte sistemi diversi. C'è chi utilizza una piattaforma informatica regionale, come accade per esempio in Toscana, Emilia Romagna, Sardegna e Umbria. E chi, invece, ha semplicemente (e gelosamente) la propria. Differente da tutte le altre. Con conseguenze paradossali. Facciamo il caso di un'impresa vicentina desiderosa di espandersi in altre città italiane. Nessuna difficoltà per avviare una nuova attività a Bolzano o Crotone, che hanno lo stesso sistema standard delle Camere di commercio. Se volesse aprire invece a Roma, dovrebbe affrontare una

procedura completamente alternativa.

E sorvoliamo sull'efficienza. Un recente monitoraggio camerale condotto sulle principali città ha dato risultati non sempre confortanti, ribaltando anche qualche facile luogo comune. A Napoli, per esempio, lo sportello unico funziona meglio che a Bologna, dove non è possibile compilare online tutte le pratiche. A Roma l'operatore telefonico dello sportello unico, contattato per l'assistenza, ha risposto dopo 25 (venticinque) chiamate. Per giunta il numero di telefono indicato nel sito internet non corrispondeva a quello degli uffici: come pure a Bari. Spesso, poi, molti sportelli unici gestiscono esclusivamente pratiche cartacee che viaggiano per posta elettronica dopo essere state scannerizzate. Meglio che niente, ma la digitalizzazione è un'altra cosa.

Perché non sia stato deciso di adottare per lo sportello unico uno standard nazionale, che ogni Comune avrebbe comunque potuto personalizzare in base alle proprie esigenze, è presto detto. Ci sono, anche qui, rivalità campanilistiche, orticelli da coltivare, ottusità burocratiche. Mancanza di buonsenso. Soprattutto, però, i soldi. Alcune Regioni hanno già speso e stanno ancora spendendo un sacco di quattrini per le piattaforme informatiche. Appalti, forniture, contratti di manutenzione: una macchina talvolta difficile da arrestare per varie ragioni. Ed è un particolare che fa passare in secondo piano il risparmio mostruoso che i Comuni potrebbero conseguire utilizzando un unico sistema. Sulla base dei tariffari oggi applicati alle Camere di commercio, la gestione degli sportelli unici di tutte le amministrazioni italiane costerebbe 4,5 milioni di euro l'anno. Contro un impiego di risorse oggi incalcolabile.

Si spiegano forse soltanto così iniziative come quella della Regione Calabria, che si è spinta a scrivere una lettera ai Comuni serviti dalle Camere di commercio chiedendo loro di cambiare, passando alla piattaforma regionale. Oppure quella del settore informatico della Regione Veneto, dove 473 Comuni su 581 già utilizzano lo standard camerale, che nonostante ciò ha annunciato l'intenzione di voler insistere su un proprio progetto autonomo. Per concludere con l'Abruzzo dove la Regione, pensate un po', ha avvertito che i finanziamenti andranno ai soli Comuni disposti ad aderire a un sistema informatico regionale...

**RIPRODUZIONE RISERVATA**

**La vicenda** Gli inizi

Nel 1994 il partito

di Silvio Berlusconi, allora per la prima volta al governo, presentò un disegno di legge per istituire lo sportello unico, riprendendo una proposta avanzata dalle piccole e medie imprese già nel 1983, al tempo dell'ultimo governo Fanfani

L'avvio

Nel 2010 il leghista Roberto Calderoli fece passare la norma che rende obbligatorio

lo sportello unico. Tutti i Comuni avrebbero dovuto istituirlo, in modo da svolgere le pratiche via Internet senza muoversi fisicamente dall'ufficio, entro

il 31 marzo 2011.

Ma passati quasi due anni, un rapporto Confartigianato dice che 621 Comuni ne sono sprovvisti

L'agenda della crescita IL RILANCIO DELLE ESPORTAZIONI

## L'export bank italiana guarda alla Germania

Nella convenzione tra Cdp, Sace, Simest e Abi l'architettura della futura banca per l'internazionalizzazione I PRIMI PASSI La formula per il sostegno finanziario alle imprese sui mercati internazionali è cominciata nel 2010, in piena stretta del credito

Micaela Cappellini

Le imprese la chiedono, il premier Monti e il ministro Passera parlano di tempi ormai maturi, i modelli esteri di riferimento non mancano. L'export bank di bandiera potrebbe essere più vicina di quanto non si pensi.

Nel Piano nazionale del l'export 2013-2015 presentato a gennaio si parla di un polo di finanza per l'internazionalizzazione all'interno della Cassa depositi e prestiti, dove sono state concentrate - per acquisizione - le competenze di Sace e di Simest. Gli attori protagonisti dunque ci sono. Il fatto è che c'è già anche lo schema di funzionamento: si chiama "Export banca" - nomen omen - ed è una formula grazie alla quale la Cassa ci mette il supporto finanziario, la Sace le garanzie, e le imprese esportatrici italiane possono di fatto usufruire di misure tipiche dell'export finance.

Formalmente, Export banca è una convenzione, rinnovata ogni anno - l'ultimo rinnovo è dell'aprile del 2012 - tra la Cassa depositi e prestiti, la Sace, la Simest e l'Abi. La sua attività precede di molto l'acquisizione di Sace e Simest da parte della Cassa. Risale infatti al 2010, lo stesso anno in cui il presidente Obama puntava sul rilancio dell'export, contribuendo così a invertire il trend al ribasso dell'economia a stelle e strisce. Allora al ministero dell'Economia c'era Tremonti, e la stretta del credito bancario alle imprese cominciava a farsi difficile, complici i tassi troppo alti per accedere ai prestiti. La convenzione invece creava un circolo virtuoso: le banche commerciali riuscivano a erogare il finanziamento grazie alla provvista di capitale a tasso agevolato garantito loro dalla Cdp e assicurato da Sace. E là dove le banche non arrivavano, era la Cassa stessa a fornire il capitale direttamente all'impresa.

Dopo le farraginosità del primo anno, la "formula" ha cominciato a funzionare meglio, tanto che (si legge nella relazione sui dati preliminari del 2012 della Cassa depositi e prestiti) l'anno scorso la dote della Cdp a sostegno della funzione di export finance è passata da 2 a 4 miliardi euro. Bruscoli, rispetto ai 61 miliardi messi in campo nel 2011 dalla Ipex, l'export bank di Berlino. Spiccioli anche se li si paragona a un contesto emergente, ma scoppiettante, come quello sudcoreano, la cui banca per le esportazioni quest'anno è pronta a stanziare fondi per 68 miliardi di dollari. Ma la direzione è tracciata.

L'acquisizione l'anno scorso di Sace e del 76% di Simest da parte di Cassa depositi e prestiti non ha fatto che oliare ulteriormente il meccanismo. Ora, dicono i ben informati, si tratta di realizzare l'integrazione funzionale, di armonizzare l'offerta. Per dare vita appunto a una Export bank vera e propria.

Per le imprese, si tratta di una marcia in più non da poco. Offrire sui mercati internazionali prodotti o infrastrutture di qualità spesso non basta: molto, nella scelta di chi acquista, incide la capacità di corredare l'offerta con un pacchetto di pagamenti dilazionati a tassi agevolati. Lo sanno bene le imprese tedesche, che spesso hanno successo all'estero proprio grazie a questo plus.

Ed è alla Germania che guarda il Sistema Italia. Un po' perché è il nostro concorrente più agguerrito. E un po' perché potrebbe offrirci il modello di riferimento. Ipex, la sua export bank, guarda caso nasce da una costola della Kfw, più o meno una cassa depositi e prestiti in salsa teutonica. L'operazione di spin off fu chiesta a gran voce dalla Commissione europea, preoccupata di una concorrenza sleale a danno delle imprese del resto del continente per l'appoggio fornito dalla cassa alla aziende tedesche esportatrici. Il commissario Ue per la Concorrenza che mise la firma in calce alla richiesta? Mario Monti, guarda caso tra i migliori sponsor di un'export bank in salsa italiana. Un destino che sembra già scritto.

Un tessuto produttivo come quello italiano, fatto per la stragrande maggioranza di Pmi, meriterebbe poi un canale ad hoc anche sul fronte del finanziamento all'export. I coreani già lo fanno: la Korea EximBank ha al suo interno uno "Sme Support Group", che metterà a disposizione delle Pmi esportatrici il 45% della cifra

disponibile per i finanziamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Due sistemi Paese a confronto

470 mld

30%

4 mld

1.010 mld

50%

61,1 mld

PIANO NAZIONALE DELL'EXPORT

L'obiettivo

Il Piano nazionale dell'export 2013-2015 presentato il mese scorso dall'Ice e dal ministero dello Sviluppo economico ha l'obiettivo di far crescere le esportazioni italiane (che nel 2012 ammontavano a 470 miliardi di euro) di 150 miliardi di euro in due anni

Le azioni previste

Il Piano stabilisce: la nascita di un polo di finanza per l'internazionalizzazione all'interno della Cassa depositi e prestiti; un aumento delle risorse e degli strumenti per la promozione all'estero; incentivi alle reti d'impresa; attività di formazione rivolte alle imprese esportatrici; diffusione dell'e-commerce e della grande distribuzione organizzata sui mercati esteri; azioni più incisive contro la contraffazione; una pianificazione condivisa delle attività promozionali tra Ice, Camere di commercio e gli altri enti coinvolti

PLAFOND PER EXPORT FINANCE (IN €)

EXPORT 2012 (IN €)

L'EXPORT IN % SUL PIL

IPEX BANK

L'Ipex Bank è l'export bank dell'industria tedesca

nata il 1° gennaio 2008

da uno spin off di Kfw, la Banca per la ricostruzione e lo sviluppo, detenuta per l'80%

dal governo federale e per il 20% dai Länders

La missione

Sostenere i progetti

di internazionalizzazione

con finanziamenti a medio

e lungo termine, dal credito all'export fino

a operazioni di finanza

strutturata. Non esistono pre-requisiti per accedere

ai finanziamenti e la platea ammessa spazia dalle Pmi alle grandi imprese quotate

La struttura

Il quartier generale

è a Francoforte, ma Ipex è presente anche con uffici ad Abu Dhabi, Bangkok, Istanbul, Johannesburg, Mosca, Mumbai, New York, San Paolo e Singapore

ITALIA

GERMANIA

Le reazioni

## Antitrust: prime richieste di rimborso

Il nuovo contributo 2013 per il finanziamento dell'Antitrust, scaduto il 30 ottobre scorso, fatica a essere accettato dalle imprese. Impossibile capire già ora se qualcuno ha scelto di «evaderlo». Sicuramente però c'è chi, dopo aver regolarmente versato, ha chiesto il rimborso.

È il caso, per esempio, delle aziende associate a Federacciai. «Si tratta di un onere improprio - dichiara Flavio Bregant, direttore generale dell'associazione -, visto che i servizi che fornisce questa Autorità vanno a vantaggio dell'intera collettività e dei consumatori, non solo di alcune realtà produttive».

Le imprese dell'acciaio contestano alla radice la legittimità della scelta del legislatore di far gravare solo sulle spalle delle società con oltre 50 milioni di ricavi il sostegno all'Authority. «Ci sembra più corretto che il finanziamento arrivi dalla fiscalità generale, senza distinzioni che rendono iniquo il prelievo» commenta Bregant.

Nel caso, probabile peraltro, di diniego del rimborso, Federacciai è disposta ad andare fino in fondo e a fare ricorso contro la norma.

Contraria fin dal primo momento è stata anche Confindustria ceramica (si veda Il Sole 24 Ore del 3 ottobre). «Non si può sostenere la competitività delle imprese e poi gravarle di altri oneri parafiscali» protesta il presidente, Franco Manfredini. Le aziende del distretto di Sassuolo hanno tutte fatturati molto elevati e quindi per loro il prelievo è stato particolarmente oneroso. «Alcune hanno già chiesto il rimborso - conclude Manfredini - e valuteremo a breve se fare anche ricorso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spending review IL NODO DEL FINANZIAMENTO

## **Tagli alle Autorità: tocca alle imprese saldare il conto**

Sette su nove sono a carico dei privati: versati 376 milioni, dallo Stato solo 25

PAGINA A CURA DI

Valeria Uva

Garantiscono la par condicio in campagna elettorale, sorvegliano le nostre bollette di luce e gas, vigilano sui passaggi da un gestore all'altro di telefonia mobile, puniscono la pubblicità ingannevole. E fanno molto di più. In poche parole, le Autorità indipendenti italiane presiedono gli snodi chiave di ogni mercato, a difesa di imprese e consumatori.

Ma costano, ovviamente. E tanto. A pagare il conto sono sempre di più le imprese, ovvero i soggetti vigilati da questi controllori. A carico dello Stato restano ormai solo le realtà a tutela di interessi diffusi: il Garante della privacy e la Commissione per gli scioperi nei servizi pubblici essenziali.

Nel 2012 i contributi arrivati alle altre sette Autorità amministrative dal cosiddetto «mercato di riferimento», ovvero dai privati (società o persone fisiche) controllati, raggiungono la ragguardevole cifra di 376 milioni, contro i 25 sborsati dallo Stato. A questi 376 milioni nel 2013 occorre aggiungere i circa 73 raccolti in più per la prima volta dall'Antitrust (rispetto ai 17 del 2012).

Da quest'anno il Garante della concorrenza si finanzia solo con il contributo a carico delle imprese vigilate. E ha perso sia i contributi versati dalle «colleghe» (Isvap e le Autorità per l'energia e il gas, le Comunicazioni e i Contratti pubblici), sia gli incassi da sanzioni o dalle operazioni di concentrazione previsti fino al 2012.

Il contributo antitrust imposto da quest'anno (ma con validità una tantum per 19 mesi) è stato fissato dalla legge (DI 1/2012) a una soglia massima dell'8 per mille dei ricavi, ed è applicabile solo alle imprese medio-grandi, con ricavi superiori ai 50 milioni di euro. Alla scadenza del 30 ottobre scorso hanno pagato in 4.619, ciascuno con un importo variabile dai 4mila fino ai 400mila euro al massimo per un totale di circa 90 milioni. Ma non tutti hanno digerito quello che ritengono un nuovo "balzello" (si veda l'articolo in basso a destra), che peraltro il presidente Giovanni Pitruzzella si è impegnato a ridurre (si veda Il Sole 24 Ore del 21 ottobre) già dal prossimo anno, anche a seguito di una razionalizzazione delle spese.

I prelievi

L'Antitrust è solo l'ultima delle authorities a poter contare esclusivamente su fondi privati. La stessa cosa avviene da tempo nei settori dell'energia e del gas, delle comunicazioni, degli appalti, delle assicurazioni e della finanza.

Ognuno ha un proprio sistema (si veda la tabella a fianco), con il rischio che i soggetti che si trovano "a cavallo" tra più settori paghino più volte. Prendiamo, per esempio, una compagnia di assicurazioni: paga all'Isvap lo 0,41 per mille dei premi, alla Consob 4.410 euro per il ramo vita, all'Antitrust lo 0,8 per mille dei ricavi oltre i 50 milioni. Più qualche spicciolo se decide di partecipare alle gare d'appalto.

Complice la crisi delle finanze pubbliche, il prelievo dai privati è andato aumentando, ma senza alcun coordinamento. Insomma un caos, evidenziato anche dal l'ultimo studio di Assonime sulle Autorità: «Un'esigenza sentita dalle imprese - si legge - è quella di evitare le sovrapposizioni tra le competenze delle Autorità, che aumentano ingiustificatamente i costi e riducono la certezza giuridica».

Sempre Assonime chiede per tutti «efficaci forme di controllo della spesa» e loda il regolamento sui controlli interni che si è dato l'Antitrust. Lo studio si conclude invocando l'intervento del Parlamento per garantire da un lato l'indipendenza e dall'altro che le risorse «siano utilizzate in modo efficiente».

I tagli

Intanto, spinte dal vento della spending review e dalla manovra del DI 78/2010, molte Autorità hanno cominciato a ridurre le spese. All'Autorità per l'energia sono state azzerate le spese di rappresentanza, i taxi e le consulenze. Due milioni di uscite in meno su un totale di 65 sono il «bottino» dell'Isvap, che così nel 2012 ha abbassato dallo 0,43 allo 0,41 per mille il prelievo sulle assicurazioni. Ancora più incisivi i tagli Consob,

che prevede di recuperare quest'anno 4,2 milioni (-3,4% sul 2012). La Consob ha deciso di ridurre il prelievo di 6,7 milioni (-6,5%): pagheranno di meno le assicurazioni (-31%) e Sgr e Sicav (-15%), mentre un'offerta pubblica di scambio costerà di più.

Nonostante i tagli lineari, restano invece ancora elevati i compensi dei presidenti, ancorati per legge a quelli del presidente della Corte costituzionale. Così, per esempio, Guido Bortoni (Energia), Giovanni Pitruzzella (Antitrust) e Angelo Cardani (Agcom) sfiorano i 300mila euro lordi annui (293mila), mentre Antonello Soro, a capo della Privacy, si «ferma» a quota 261mila.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Tipologia finanziamento Trasferimento da Stato Finanziamento da mercato di riferimento % mercato di riferimento su totale entrate 2012 Trasferimento 2012 2011 2012\* 2011 Ad altre autorità Da altre autorità ANTITRUST Fino al 2012 finanziamento misto, con contributi pubblici, «solidarietà da altre Autorità» e mercato (quota parte di sanzioni e operazioni di concentrazione). Dal 2013 finanziamento solo a carico del mercato privato. Paganole imprese con ricavi oltre i 50 milioni lo 0,08 per mille 16,150 16,836 17,221 \*\*\* 19,729 \*\* 33,2 0 18,300 COMMISSIONE GARANZIA SCIOPERI Nessun contributo da privati e imprese. Finanziamento misto: in parte con fondi statali, in parte con il fondo di perequazione dalle altre Autorità 1,289 1,206 0 0 0 1,700 COMUNICAZIONI Contributo degli operatori (giornali, radio, tv, pubblicità). Dal 2012 è stato elevato dall'1,8 al 2 per mille dei ricavi, limite massimo stabilito per legge 0,157 0,164 82,800 76,465 98,5 9,800 0 CONSOB Finanziamento prevalente dal mercato di riferimento. La contribuzione varia a seconda del soggetto vigilato (banche, sgr, Sicav, Borsa italiana, promotori). Può essere fissa (dai 91 euro per i promotori ai 3,8 milioni di Borsa italiana) o variabile in base ai servizi (ad esempio per le banche massimo 38 mila euro per sei servizi di investimento) 0 0,450 105,089 116,062 80,8 0 0 COVIP Finanziamento a carico del risparmio previdenziale attraverso lo 0,5 per mille dei contributi versati ai fondi da datori di lavoro e lavoratori e attraverso un contributo a valere sulle risorse per la previdenza complementare 0 5,847 5,450 5,333 46,5 \*\*\*\* 1,000 0 ENERGIA E GAS Finanziamento a esclusivo carico degli operatori del mercato. Tetto massimo: 1 per mille dei ricavi, ma l'Autorità è rimasta allo 0,3 per mille 0 0 57,106 51,562 97,5 11,900 0 GARANTE PRIVACY Nessun contributo "privato". Il finanziamento arriva dalle altre Autorità con il fondo di perequazione e dallo Stato 8,023 8,533 0 0 0 12,000 ISVAP/ISVASS Le assicurazioni versano lo 0,41 per mille dei premi. Le banche versano da 2.300 a 10 mila euro. Pagano anche tutti gli iscritti al Registro intermediari 0 0 51.154.132 59,563 58,6 0 3,900 VIGILANZA CONTRATTI PUBBLICI Unica entrata il contributo sulle gare, stabilito di anno in anno dall'Autorità in base al valore della gara. Pagano sia le amministrazioni che gli operatori. Per i privati si va da un minimo di 20 a un massimo di 500 euro per gara. La Papaga da 30 a 800 euro. 0,158 0 57.000.000 57.450.000 87,42 11,600 0 Le modalità di finanziamento delle Autorità amministrative indipendenti e il ruolo dei privati del «mercato di riferimento» Importi in milioni di euro. Note: \* stime; \*\* di cui 14,4 milioni da operazioni di concentrazione e 5,3 da quota parte sanzioni; \*\*\* di cui 11,3 da operazioni di concentrazione e 5,9 da quota parte sanzioni; \*\*\*\* dato 2011 Fonte: elaborazione Sole 24 Ore su dati delle Autorità e dei bilanci 2011 Lamappa dei contributi

## POLITICHE SOCIALI

**Il welfare aiuta a uscire dalla crisi**

Serve un progetto nazionale per allineare i territori alle best practice  
Carlo Carboni

Forse l'avversario principale del welfare italiano, in questi anni, non è stato il rescaling globale dei territori né la crisi economica che accorcia le risorse disponibili, ma un ceto politico nazionale incapace di passare dall'elenco dei problemi (in odore di vecchie contrapposizioni ideologiche) al confronto sulle soluzioni e sulle decisioni da adottare nel merito. Abbiamo qualche probabilità di migliorare il nostro welfare solo se le élite politiche, in particolare nazionali, cambieranno la loro attuale cultura politico-amministrativa, perforata dal campanilismo che guarda all'ospedale o alla scuola sotto casa e trascura i sistemi d'istruzione e di salute nazionali: la conseguenza è stata il naufragio del federalismo di pancia, ma in astinenza d'idee. Senza rendere efficiente e razionale l'azione dello stato centrale e della sua burocrazia, difficilmente cambierà qualcosa in un Paese che nel policentrismo racchiude la sua forza e la sua debolezza. In tempi di sofferenze sociali, la soluzione non è diminuire la spesa sociale. Sarebbe come segare il ramo su cui l'Italia comunque confida ed è seduta. Se escludiamo la spesa per interessi, la spesa sociale è circa il 40% della spesa pubblica, in linea con gli standard europei. Andrebbe dunque ridotto quel restante 60% (poco più di 400 miliardi) che consentirebbe d'iniziare ad abbassare la pressione fiscale. La via maestra è quindi ridurre la spesa pubblica improduttiva, che negli anni ha creato consorzierie a fini consensuali e ha alimentato rendite posizionali, a cominciare da quelle tediose (e finora invincibili) della politica.

Ovviamente, abbiamo bisogno di un welfare di nuova generazione: anche la spesa sociale andrebbe depurata da componenti assistenziali e clientelari, dalle sue distorsioni funzionali e distributive (Ferrera, Fargion e Jessoula 2012). A esempio, nonostante ci infervoriamo sulla riforma del mercato del lavoro, facciamo però orecchie da mercante sulle cifre ridicole che spendiamo per le politiche attive del lavoro e, se possibile, più effimere per i nostri giovani. Per cambiare registro, sarebbero necessari chiari indirizzi a livello centrale in materia di welfare. Come accaduto anche per la politica industriale, la debolezza dell'impianto politico-culturale nazionale ha lasciato correre impostazioni di welfare locale molto diverse tra loro nelle varie regioni. Questa variabilità territoriale è stata accentuata anche dalla presenza nei territori di culture amministrative di diversa solidità e tradizione storica (asburgica, napoleonica, leopoldina, borbonica e, poi, subculture bianche e rosse, e così via, A. Ciarini 2013), le quali hanno esploso modelli di welfare regionale assai diversi tra loro: quello lombardo-veneto (più orientato al mercato), quello tosco-emiliano (incline a una programmazione dirigista mitigata da municipalismo e neocorporativismo) e quello meridionale (assistito clientelare attento a occupazione pubblica e trasferimenti alle famiglie).

Nell'Italia policentrica, il welfare che conta è oggi quello regionale e locale. Tuttavia, la variabilità territoriale di culture amministrative e di performance è stata così ampia da rendere il federalismo, di fronte alla crisi, una favola priva di prospettive concrete e praticabili, soprattutto in assenza di un saldo ponte di comando nazionale. Per questo, a dispetto della dimensione prevalentemente regionale-locale del nostro welfare, oggi è necessario un progetto nazionale mirato a una maggior convergenza dei territori su buone pratiche e politiche sociali efficaci, che pure non sono mancate a macchia di leopardo nel paese.

Il problema non è solo il Mezzogiorno come comunemente si è portati a credere. Al Sud, si sono verificati vari tentativi regionali di rottura della tradizionale cultura politico amministrativa. Bassolino, nei suoi primi anni di governo a Napoli, portò una ventata di cambiamento, ma le sue innovazioni furono cavalcate da tradizionali consorzierie capaci anche di assecondarle pur di rimanere in sella (M. Maugeri 2009). La "primavera dei sindaci" sembrò in grado di cambiare la cultura amministrativa e welfaristica, ma anche questa stagione subì la rimonta della plasticità gattopardesca delle clientele, signore della raccolta del consenso. Clientelismi e consorzierie non hanno comunque risparmiato anche gli altri modelli più virtuosi. Basta ricordare ciò che è accaduto in Lombardia o il clientelismo, sotto traccia, di quel capitalismo politico di cui sono protagoniste le

aziende municipalizzate.

Tuttavia, questi sono i problemi, mentre occorrono soluzioni che possono scaturire da un confronto (quale miglior occasione se non la campagna elettorale?) non solo "tecnico" sui famosi costi standard dei servizi pubblici, ma anche politico tra i modelli di welfare regionale con resa migliore: da un canto, la ricetta lombardo-veneta che, seppure con pratiche differenziate, a suon di voucher apre al mercato e alla big society; dall'altro, gli ingredienti del municipalismo e la sussidiarietà orizzontale che caratterizzano la buona qualità dei servizi in Toscana ed Emilia Romagna.

Il welfare resta uno strumento straordinario, insieme alla crescita, per affrontare e andare oltre la crisi, ma occorre rimuovere la pigrizia politica nazionale, propensa alla non scelta e alla non decisione pur di non scontentare le istanze policentriche e campaniliste. Fuori dal palazzo c'è una società stanca di false partenze: non si tratta solo di quella parte che, con la crisi, è precipitata nella povertà relativa, ma anche di un ampio ceto medio che, per quanto frammentato, è la vittima principale della crisi e ne è anche il principale taxpayer. È sfiancato dalla rincorsa a un futuro che gli sfugge; dal prossimo governo si aspetta anche cambiamenti di cultura amministrativa e un welfare di nuova generazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Visione ristretta. Il sistema di welfare può cambiare solo se le élite politiche modificheranno la loro attuale cultura politico-amministrativa, che li porta a guardare alla scuola o all'ospedale sotto casa trascurando i sistemi di istruzione e di salute nazionali

Forniture domestiche. Le migrazioni al mercato libero hanno interessato il 20% delle famiglie nell'elettricità e il 13% nel gas

## **Bollette in cerca di risparmio**

In aumento concorrenza e offerte, ma resta la criticità delle attivazioni indesiderate

Rossella Cadeo

Sulle bollette energetiche i lavori sono sempre in corso. L'ultima novità annunciata, a partire dal secondo trimestre dell'anno, è la possibilità di una flessione della fattura del gas intorno al 6-7%, grazie a una revisione dei criteri di calcolo dei prezzi della materia prima. Cambi in vista anche per la tariffa bioraria della luce: una rimodulazione del meccanismo delle fasce e dei relativi prezzi per rendere più conveniente l'utilizzo in determinati momenti, una promessa finora solo modestamente mantenuta. Interventi attesi, tanto più che gli ultimi aggiornamenti dell'Aeeg, l'Autorità per l'energia (+1,7% il gas e -1,4% la luce) hanno portato la spesa annua totale per la "famiglia tipo" a oltre 1.800 euro, per oltre la metà peraltro imputabili a imposte e oneri di sistema (si vedano i due grafici).

Intanto, alla ricerca della convenienza, nel mercato domestico cresce il tasso di migrazione degli utenti e s'intensifica la concorrenza fra i fornitori.

### **Concorrenza e garanzie**

Una concorrenza che si esprime da un lato con una moltiplicazione delle soluzioni disponibili, ma che dall'altro non è immune da fenomeni di marketing particolarmente aggressivi, primo fra tutti quello noto come le cosiddette "attivazioni non richieste".

Proprio per arginare queste prassi, l'Authority è di recente intervenuta con misure specifiche, dalle indagini al rafforzamento dei controlli, dalle black list ai nuovi obblighi di verifica da parte dei venditori fino al firma di un protocollo con l'Antitrust per rafforzare la collaborazione a tutela dei consumatori e dei mercati.

«Il pacchetto dei nuovi strumenti a contrasto dei contratti non richiesti, entrato in vigore lo scorso giugno, ha l'obiettivo di stroncare e punire questo odioso fenomeno - spiega Luigi Carbone, componente del Collegio dell'Autorità per l'Energia -. Stroncare grazie alle misure di prevenzione affiancate alla procedura di ripristino, per rendere sempre più difficile e meno conveniente per il venditore attuare queste pratiche; punire grazie allo stretto monitoraggio, le sanzioni e la black list degli operatori scorretti che l'Autorità pubblicherà a breve sul proprio sito internet, toccando così nella loro reputazione le aziende inadempienti. Misure che si aggiungono agli altri strumenti che l'Autorità ha già messo in campo per combattere quella che potrei definire la "solitudine del consumatore", cioè quella che alcune volte può provare quando deve fare scelte in un settore complesso come quello dell'energia».

Le imprese, dal canto loro, non hanno tardato a muoversi con iniziative volte a incrementare la trasparenza nei rapporti con la propria clientela (si vedano l'articolo a fianco e nella pagina successiva).

### **Effetto deregulation**

Il fenomeno dei contratti non richiesti nasce peraltro proprio con la liberalizzazione del mercato energetico che ha dato la possibilità agli utenti di fare shopping nel settore, alla ricerca della soluzione più favorevole. Alla fine dello scorso settembre (dati Aeeg), le famiglie sul mercato libero erano il 20% del totale (circa 6 milioni su 30) e le Pmi oltre 1,6 milioni, pari al 25% circa del totale (dati Aeeg). Un risultato che mette l'Italia fra i primi posti in Europa come andamento degli switch. Più lenta l'apertura nel settore gas, pur avviata dal 2003: a fine 2011 il 13% delle famiglie (condomini inclusi) e circa il 44% dei clienti non domestici erano usciti dal mercato "amministrato" (quello dove i prezzi di riferimento sono decisi e aggiornati trimestralmente dall'Authority).

La deregulation è stata accompagnata da un moltiplicarsi delle offerte: da quelle a prezzo bloccato alle formule a forfait, dalle forniture "verdi" alle bollette online fino ai programmi di fidelizzazione. Così alla fine può essere difficile per l'utente individuare la convenienza di una formula rispetto alle altre o addirittura rispetto alle tariffe "tutelate": tanto che, proprio per verificare i reali effetti benefici della liberalizzazione per

l'utente, nell'agosto scorso l'Aeeg ha avviato un'indagine conoscitiva, i risultati della quale si conosceranno verso l'estate.

#### Criticità da superare

In ogni caso, al di là del rischio confusione, le opportunità di risparmio o comunque di scelte consapevoli non mancano. Mentre la faccia negativa della medaglia (per gli utenti come per lo sviluppo del mercato) restano le "attivazioni non richieste", quelle sottoscrizioni di contratti ottenute dagli operatori commerciali con comportamenti aggressivi od omissivi. Benché sul totale degli switch off - sottolineano anche all'Aeeg - incidano con una quota minima (circa l'1%), restano una delle criticità più evidenti nel rapporto gestori-utenti. Altre importanti problematiche - secondo l'indagine svolta nell'ambito del progetto "Energia: diritti a viva voce" promosso dal Mise e realizzato da 17 associazioni consumatori con i fondi delle sanzioni dell'Aeeg - interessano la bolletta nel suo complesso, in particolare gli importi da pagare, i rimborsi, la scarsa informazione sui prezzi e sulle offerte commerciali.

#### © RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LUCE Composizione della spesa per l'utente tipo in maggior tutela IL GAS Composizione della spesa per l'utente tipo in regime di tutela Le voci in fattura Fonte: Aeeg, Autorità per l'energia 33,36% Imposte 0,15% Oneri aggiuntivi 3,62% Vendita dettaglio 3,86% Comm. ingrosso Stoccaggio 1,37% 3,78% Trasporto 13,16% Distribuzione locale + UG2 40,70% Materia prima 13,31% Imposte 17,98% Oneri generali di sistema 14,46% Costi di rete e di misura 54,25% Vendita 50,23% Ped + Ppe Commercializ. 4,02%

Foto: - Fonte: Aeeg, Autorità per l'energia Foto: DISEGNO DI UMBERTO GRATI

Accertamenti. Il taglio al momento riguarda solo le cartelle

## Avvisi esecutivi ancora con il 9%

Il taglio di un punto dell'aggio della riscossione scattato dal 1° gennaio scorso non interessa ancora gli accertamenti esecutivi. Per una possibile riduzione sugli atti esecutivi per i quali, dunque, l'aggio resta al 9%, si dovrà dunque aspettare il riordino del meccanismo dei rimborsi all'agente della riscossione avviato dal DI 201/2011.

La norma che ha tagliato il compenso di un punto percentuale (DI 95/2012, articolo 5, comma 1) fa, infatti, riferimento solo «ai ruoli emessi dal 1° gennaio 2013» e non anche ai titoli affidati all'agente della riscossione. Gli avvisi esecutivi sono titoli che - una volta trascorsi 30 giorni dalla scadenza del termine per l'impugnazione (60 giorni dalla notifica del l'atto o 150 in caso di accertamento con adesione) - vengono affidati direttamente a Equitalia, senza alcun bisogno della preventiva iscrizione a ruolo e della successiva emissione della cartella di pagamento.

Di conseguenza, nella circostanza in cui abbia ricevuto un atto esecutivo e decida di pagare le somme contestate dopo il termine per la presentazione del ricorso, il contribuente dovrà versare non solo gli interessi di mora, ma anche l'aggio della riscossione sulle maggiori imposte, anche per un solo giorno di ritardo.

È necessario ricordare che sono esecutivi gli avvisi emessi dal 1° ottobre 2011 dall'agenzia delle Entrate per il periodo d'imposta 2007 in poi in materia di imposte sui redditi e relative addizionali, Irap e Iva.

Le diverse opzioni

Una volta ricevuto l'atto esecutivo, dunque, il contribuente potrà scegliere di:

- optare per l'acquiescenza e pagare entro 60 giorni dalla notifica dell'avviso di accertamento per evitare il pagamento degli oneri accessori e i rischi dell'esecuzione; l'acquiescenza comporta la riduzione a 1/3 delle sanzioni amministrative irrogate ovvero a 1/6 se l'avviso di accertamento non è stato preceduto da invito al contraddittorio;

- nei termini per la presentazione del ricorso (60 giorni dalla notifica) proporre, nel caso in cui vi fossero margini per intraprendere una trattativa con l'amministrazione finanziaria, istanza di accertamento con adesione, con sospensione di altri 90 giorni del termine di proposizione del ricorso; in caso di perfezionamento del procedimento, il contribuente potrà ottenere uno «sconto» sulle sanzioni che saranno stabilite in base al nuovo importo rideterminato delle imposte contestate nella misura di 1/3 del minimo previsto dalla legge;

- impugnare l'atto entro 60 giorni (o in caso di mancato perfezionamento dell'accertamento con adesione) mediante ricorso o reclamo (se il valore delle maggiori imposte contestate, al netto di interessi e sanzioni non superi i 20mila euro).

Se invece è scaduto il termine di 60 giorni dalla notifica del l'atto, il contribuente non ha impugnato l'atto e non ha optato né per l'adesione né ha fatto acquiescenza, può versare le somme dovute entro i 30 giorni successivi (90 dalla notifica dell'atto) per evitare le procedure esecutive da parte di Equitalia. Tuttavia, in questo caso, oltre alle somme dovute a titolo di imposta, sanzioni e interessi, il contribuente dovrà corrispondere anche gli interessi di mora e l'aggio della riscossione nella misura del 9 per cento.

Se invece il versamento delle somme dovute (per intero o in misura ridotta, a seconda delle possibili scelte) è effettuato entro il termine per la presentazione del ricorso, non saranno dovuti né gli interessi di mora né l'aggio della riscossione.

Ro. Ac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Telefisco 2013 LE RISPOSTE AI QUESITI DEI LETTORI

**Iva per cassa, niente passaggio automatico**

Transizione dal vecchio regime con indicazione in fattura e comunicazione nel modello annuale

Giorgio Gavelli

Massimo Sirri

Niente passaggio automatico dalla vecchia alla nuova Iva per cassa. È una delle questioni sollevate dalle domande arrivate dai partecipanti al forum Telefisco di 2013. Il nuovo regime (articolo 32-bis del DI 83/2012) è applicabile per le operazioni effettuate dal 1° dicembre 2012 ed è opzionale, pertanto si ritiene che non sia possibile una migrazione automatica dal vecchio (articolo 7 del DI 185/2008) al nuovo sistema. In assenza di indicazioni ufficiali, pertanto, i soggetti già in regime per cassa dovrebbero optare per aderire alla contabilità di cassa, al pari degli operatori in regime ordinario che volessero fruire ex novo di tale disciplina (dal dicembre scorso o da inizio anno). L'opzione si desume dal comportamento concludente (il modo più immediato è l'apposizione della dicitura «Iva per cassa» sulle fatture), ribadito con la comunicazione in dichiarazione annuale. Per chi già opera in questo modo da dicembre 2012, pertanto, si tratta di barrare la casella «1» del rigo VO15 del modello Iva 2013 (chi inizia quest'anno lo farà nella dichiarazione per il 2013).

Un altro quesito posto dai partecipanti a Telefisco 2013 riguarda l'individuazione del momento d'incasso/pagamento delle fatture. Nell'Iva per cassa, infatti, esigibilità e detrazione dell'imposta sono collegate al momento del pagamento (ricevuto o effettuato). In assenza di pagamento, occorre avere riguardo al decorso del termine di un anno dall'effettuazione dell'operazione, affinché l'imposta divenga, rispettivamente, esigibile o detraibile per chi è nel regime. Al riguardo, la circolare 44/E/2012 - riprendendo le indicazioni sul precedente regime (circolare 20/E/2009) - ha precisato che contano le risultanze dei conti dai quali risulti l'accredito del corrispettivo. Per i pagamenti a cavallo d'anno, potrebbe accadere che, per esempio, il committente di una prestazione professionale (resa da un soggetto in regime di cassa) disponga un bonifico, addebitatogli dalla banca a fine dicembre, mentre l'accredito figuri nei conti del prestatore solo nei primi giorni di gennaio dell'anno dopo. Sotto il profilo Iva (ma lo stesso vale per la determinazione del reddito del professionista), l'imposta diventa esigibile a gennaio (mese d'incasso), anche se il committente deve effettuare la ritenuta (versandola a gennaio) con riferimento a dicembre, che figurerà come mese di pagamento nel modello dei sostituti d'imposta (circolare 38/E/2010, paragrafo 3.3).

Qualche richiesta di chiarimenti ha interessato anche le fatture nei confronti di soggetti che comunicano il (solo) codice fiscale. L'indicazione di tale elemento (obbligatorio ai sensi del nuovo articolo 21, comma 2, lettera f, del Dpr 633/72) dovrebbe significare che il cliente non agisce nell'esercizio d'impresa, arti o professioni. Ne deriva che, per quella specifica operazione, non può essere applicato il regime di cassa e la cessione/prestazione rileva secondo i normali criteri. Se il cliente è un privato, quindi, nella fattura occorre indicare il codice fiscale e non va riportata la dicitura «Iva per cassa», ma, soprattutto, si deve tener conto del fatto che si tratta di un'operazione a esigibilità ordinaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE RISPOSTE DEGLI ESPERTI**

Le risposte ai quesiti inviati dai partecipanti a Telefisco 2013 sono state supervisionate dagli 11 relatori (ciascuno per materia di competenza): Gian Paolo Tosoni, Marco Piazza, Raffaele Rizzardi, Benedetto Santacroce, Luca Gaiani, Roberto Lugano, Amedeo Sacrestano, Primo Ceppellini, Franco Roscini Vitali, Dario Deotto, Antonio Iorio. Hanno collaborato: Giovanni Grimaldi, Elena Bolelli, Simona Ficola, Alessandro Bonuzzi, Alessandro Copparoni, Maurizio Circo, Giuseppe Zorzi, Matteo Mantovani, Gianpiero Notarangelo, Daniele Tomarchio, Luca Dal Prato, Domenico Santoro

**Gli esperti/1****IVA PER CASSA**

01

Opzione da «confermare»  
all'interno del rigo VO15

Un professionista che ha optato per il sistema di Iva per cassa ai sensi del decreto legge 185/2008 rientra automaticamente nel nuovo regime opzionale in vigore dal 1° dicembre 2012? Deve solo modificare la dicitura sulle fatture emesse da dicembre 2012?

RIn assenza di indicazioni ufficiali, considerato che il nuovo regime della contabilità Iva di cassa è un regime opzionale e che, parimenti, nulla dispone la normativa con riferimento ai soggetti che già operavano nel previgente sistema (articolo 7 del DL 185/2008), del quale viene semplicemente disposta l'abrogazione in concomitanza con l'entrata in vigore delle nuove disposizioni, si è del parere che, oltre a tenere un comportamento concludente, rilevabile dalle indicazioni apposte in fattura (si rammenta che l'opzione è valida per le operazioni effettuate dal primo dicembre 2012), il contribuente debba anche comunicare, nel modello di dichiarazione Iva 2013, l'opzione così esercitata (rigo VO15).

02

L'imposta diventa esigibile  
al momento dell'accredito

Un professionista che ha optato per l'Iva per cassa il 1° dicembre 2012 incassa un bonifico in data 2 gennaio 2013, mentre il cliente ha pagato il 31 dicembre 2012. Come deve versare l'Iva il professionista e come dovrà dichiarare il reddito visto che il cliente che ha saldato le fatture, avendo versato la ritenuta il 16 gennaio 2013, la esporrà nel modello 770/2013 riferito all'anno 2012?

RLa circolare 44/E/2012, come già precisato per il precedente regime dell'Iva per cassa, ha ribadito che contano le risultanze dei conti dai quali risulta l'accREDITAMENTO del corrispettivo. Se il committente di una prestazione professionale, resa da un soggetto in regime di cassa, dispone il bonifico a fine dicembre, mentre l'accREDITO figura nei conti del prestatore solo nei primi giorni di gennaio dell'anno dopo, l'imposta (Iva) diventa esigibile a gennaio (mese d'incasso). Non conta che il committente effettui la ritenuta (versandola a gennaio) con riferimento a dicembre, che figurerà come mese di pagamento nel modello dei sostituti d'imposta. Quanto ai redditi, infatti, il momento in cui il compenso si considera percepito, rilevando nella formazione del reddito del professionista, potrebbe non coincidere con quello che individua il mese in cui il committente che ha pagato è tenuto a versare la ritenuta e a includerla nel modello 770 (circolare 38/E/2010, paragrafo 3.3).

03

Escluse le operazioni  
verso soggetti privati

La fattura emessa verso il cliente con codice fiscale rientra nel regime di Iva per cassa oppure no?

RPerché possa operare il differimento dell'esigibilità dell'imposta previsto dal regime della contabilità Iva di cassa, il cessionario o committente deve agire nell'esercizio d'impresa, arti o professioni, come prevede l'articolo 32-bis del DL 83/2012. Se il cliente fornisce al cedente del bene o al prestatore del servizio (operanti in regime di cassa) il proprio codice fiscale, ne dovrebbe derivare che questi sia un privato o, comunque, un soggetto che non sta agendo nell'esercizio d'impresa, arti o professioni (un ente non commerciale, per esempio, che effettua l'acquisto per destinarlo esclusivamente all'attività istituzionale). Di conseguenza, per la specifica operazione, il regime di cassa risulta inapplicabile e l'Iva resta dovuta secondo le ordinarie modalità (il tributo, in altri termini, diventa esigibile al momento d'effettuazione dell'operazione, da determinare secondo le regole dell'articolo 6 del Dpr 633/1972). In tal senso, si veda la circolare n. 44/E/2012, paragrafo 5.

## FATTURAZIONE

04

Prestazione al consumatore

senza codice straniero

In caso di prestazioni business to consumer (B2C) con soggetti esteri che codice identificativo va indicato in fattura?

RNon va indicato nessun codice perché il privato estero non è tenuto ad averlo.

05

La progettazione sui terreni

va tassata in Brasile

Una società italiana emette fattura a una holding italiana per prestazioni di progettazioni su terreni in Brasile di proprietà della controllata brasiliana. Qual è il corretto trattamento ai fini Iva?

RIn questo caso la prestazione è soggetta a tassazione in Brasile. La fattura deve essere emessa quale operazione non soggetta. Contribuisce comunque al volume d'affari del soggetto emittente.

06

La spesa dei dipendenti

non si indica separatamente

Una ditta italiana fattura a ditte europee cessioni di beni e prestazioni di servizi addebitando anche le spese sostenute dai dipendenti per alberghi e ristoranti. Tale addebito segue la non imponibilità della cessione (articolo 41 del Dpr 633/1972) o della prestazione (articolo 7-ter) oppure è escluso ex articolo 7-quater?

RLe spese dei dipendenti per alberghi sono prestazioni di servizio accessorie e quindi seguono il trattamento dell'operazione principale. Pertanto non vanno fatturate separatamente.

07

L'acquisto di merce già in Italia

richiede l'integrazione

Una società italiana compra da una austriaca merce che si trova già in Italia. La società italiana deve fare autofattura o integrare la fattura?

RLa società italiana deve - in base al combinato disposto dell'articolo 17, comma 2, del Dpr 633/1972 e dell'articolo 46 del 331/1993 - integrare la fattura estera.

08

Vendita online oltre soglia

con l'imposizione francese

Un soggetto passivo italiano supera la soglia dei 100mila euro per la vendita online in Francia e si identifica direttamente. Come si deve procedere per la fatturazione?

RPer le operazioni B2C la fatturazione avviene con emissione di documento con Tva francese. In Italia l'operazione non va fatturata.

09

L'accordo può «superare»

la fattura elettronica

Già da qualche anno la Regione impone ai propri fornitori di immettere le fatture di vendita in un sistema digitalizzato in cui ogni fornitore è tenuto a inserire tutti i dati delle proprie fatture, le quali, attraverso il sistema digitalizzato, verranno poi certificate dalle singole Asl (clienti finali). L'accordo stipulato prevede inoltre che i fornitori non inviino la fattura cartacea (a meno di una penale del 5%). L'inserimento delle fatture sul sito della Regione può essere anche effettuata con immissione di un flusso telematico. Si delinea una fattispecie di fatturazione elettronica con conseguente obbligo da parte del fornitore di espletare tutti gli adempimenti previsti (come conservazione sostitutiva e firma digitale)? Potrebbe bastare una comunicazione a tutti i fornitori (nel caso specifico a tutte le Asl regionali) per chiarire che le fatture immesse nel portale senza invio dell'originale cartaceo non si devono considerare fattura elettronica?

RL'interpretazione letterale della normativa comunitaria e nazionale fa sì che l'invio della fattura in modalità elettronica determini la presenza di una fattura elettronica. Naturalmente per avere una fattura elettronica è

necessario che il ricevente accetti la tipologia di fatturazione, attraverso un accordo o attraverso comportamenti concludenti. La soluzione adottabile in questa situazione è di stipulare un accordo con i fornitori stabilendo che le fatture anche se inviate elettronicamente non costituiscono fatture elettroniche. In questo caso, però, il documento va stampato e conservato con modalità cartacee.

10

Dopo l'uscita dei minimi  
incasso con Irpef ordinaria

Un contribuente, che fino al 31 dicembre 2012 era nel regime dei minimi e dal 2013 sarà in contabilità semplificata (quindi soggetto a tassazione ordinaria), ha emesso una fattura di vendita nel mese di dicembre 2012 che, però, sarà incassata nel 2013. Ai fini della tassazione del reddito come dovrà essere considerata la fattura: va tassata a imposta sostitutiva oppure a imposta ordinaria e quindi va considerata nel reddito 2013?

RL'incasso della fattura non è avvenuta nel 2012, quindi il documento concorrerà alla formazione del reddito del 2013, anche se non di competenza. In tal senso, infatti, l'entrata o l'uscita dal regime non deve determinare né doppia tassazione né doppia deduzione. Concorrendo all'imponibile del 2013 la somma sarà assoggettata a Irpef ordinaria.

11

Registrazione del rifornimento  
se si utilizza il bancomat

Se il carburante è pagato solo con strumenti elettronici (per esempio il bancomat), e si evita quindi la scheda carburante, quale documento andrà registrato nella contabilità generale e nella contabilità Iva? Va compilata un'autofattura riepilogativa degli scontrini bancomat del periodo considerato?

RLa circolare 42/E/2012 non si sofferma su tale aspetto anche se richiama, sia pure indirettamente, l'estratto conto periodico inviato dal soggetto gestore della carta di credito. Nel caso del bancomat (carta di debito) mancando il supporto dell'estratto conto riepilogativo mensile, si dovrà provvedere a registrare il singolo rifornimento, comprovato dallo scontrino rilasciato dal Pos (point of sale, vale a dire il dispositivo che accetta i pagamenti in moneta elettronica).

### **START UP INNOVATIVE**

12

Per fruire dei bonus fiscali  
investimenti senza sospensiva

La persona fisica o giuridica che investe nella start up ha diritto agli sgravi fiscali anche se la definitività dell'investimento è legato a una condizione sospensiva?

RNo. L'investimento deve essere effettivo e, dunque, l'incentivo della detrazione o della deduzione fiscale (a seconda che l'investimento sia stato effettuato da una persona fisica o da una persona giuridica) sarà applicato solo quando la condizione sospensiva verrà meno.

13

L'oggetto sociale «in linea»  
non deve essere adeguato

La start up innovativa deve avere un oggetto sociale con contenuto testuale conforme alle disposizioni di legge o è ammissibile anche un oggetto sociale con contenuto diverso nella forma ma in linea sostanzialmente al dettato normativo? In caso negativo è possibile un adeguamento dell'oggetto sociale per l'inclusione nella sezione speciale del registro imprese?

RSul punto non esistono ancora chiarimenti ufficiali ma si ritiene che, se nella sostanza è totalmente conforme (nel senso che ricopre le stesse aree stabilite dall'articolo 25, comma 2, lettera f del DI 179/12), l'oggetto sociale non vada aggiornato.

14

Distribuzione di utili  
preclusa per 48 mesi

Per quanti anni le start up innovative non devono distribuire utili? È necessaria una specifica clausola statutaria o è sufficiente il comportamento?

RNel periodo massimo di 48 mesi di applicazione della norma, la società non deve distribuire utili. Non si ritiene serva una disposizione statutaria ad hoc ma va comunque precisato che non ci sono ancora prese di posizioni ufficiali su questo specifico aspetto.

Telefisco 2013 LE RISPOSTE AI QUESITI DEI LETTORI

**Deduzione Irap nei limiti del versamento**

Lo «sconto» sul costo del lavoro non può superare il 100% dell'importo pagato nell'anno d'imposta

Luca Gaiani

La deduzione Irap sul costo del personale, da inserire nell'istanza di rimborso telematica, non può mai superare l'intero importo versato nei singoli periodi di imposta. Se dunque l'Irap teorica sul costo del personale, sommata all'eventuale deduzione del 10% già operata, supera il 100% del versamento, occorre limitarsi a dedurre quest'ultimo importo. Nel calcolo, spazio al Tfm degli amministratori e alle indennità chilometriche.

Molti quesiti pervenuti durante Telefisco, lo scorso 30 gennaio, riguardano le modalità di predisposizione delle istanze di rimborso delle imposte sui redditi derivanti dalla nuova deduzione dell'imposta regionale riferita al costo del personale dipendente.

Un primo dubbio riguarda l'individuazione delle spese del personale che possono concorrere a determinare l'imposta deducibile. I quesiti più frequenti su questo aspetto riguardano la possibilità di considerare, nel calcolo, il trattamento di fine mandato degli amministratori, i compensi occasionali ai lavoratori autonomi e i rimborsi e le indennità chilometriche per dipendenti e amministratori.

Circa il Tfm, la risposta è affermativa. La legge, infatti, richiama la quota imponibile (cioè non deducibile in ambito di Irap) delle «spese per il personale dipendente e assimilato» e la circolare 25/E del 2012 ha confermato che rientrano in questa formula anche i compensi (e relativi oneri) sostenuti per collaboratori coordinati e continuativi e per amministratori, soggetti titolari di redditi assimilati al lavoro dipendente. Il trattamento di fine mandato costituisce reddito proprio dell'amministratore (anche se a talune condizioni è prevista la tassazione separata) e, pertanto, il costo stanziato a conto economico per competenza (irrilevante ai fini Irap) influenza il conteggio dell'imposta regionale che diventa deducibile.

Disco rosso, invece, per il computo dei compensi occasionali di lavoro autonomo. Non si tratta infatti di proventi assimilati al lavoro dipendente, ma di redditi diversi disciplinati dall'articolo 67 del Tuir (Dpr 917/86), i quali, anche se in deducibili dall'Irap, non sono richiamati dalla norma.

Per le indennità chilometriche, pur in assenza di chiarimenti ufficiali, si propende per la rilevanza, dato che, anche in questo caso, si rientra nel concetto di «costo per il personale» (dipendente o co.co.co) che non viene ammesso in deduzione dall'imposta regionale (si è pronunciata in questo senso l'Assonime nella circolare 14/2012).

Il quesito più gettonato riguarda infine il conteggio matematico dell'Irap deducibile. È stato chiesto se, in presenza di imposta riferita al personale, che, sommata alla precedente deduzione del 10% (deduzione ora confermata se il contribuente ha a suo tempo sostenuto anche oneri finanziari), supera il 100% dell'Irap versata, il rimborso possa riguardare l'intero importo calcolato o debba invece fermarsi all'ammontare pagato. L'impostazione corretta è certamente quest'ultima. Non è infatti ammissibile che un'impresa o un professionista possa ora dedurre dal proprio reddito un costo (l'Irap) non effettivamente sostenuto, ma solo "virtuale". Pertanto, nel caso di deduzione teorica superiore al versato, il calcolo delle maggiori imposte sui redditi da rimborsare si deve limitare al 100% dei versamenti Irap eseguiti nel singolo esercizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gli esperti/2****LE RISPOSTE DEGLI ESPERTI**

Le risposte pubblicate in queste due pagine sono a cura di: Giorgio Gavelli e Massimo Sirri (Iva per cassa), Benedetto Santacroce (fatturazione, quesiti da 4 a 9), Giovanni Valcarengi (fatturazione, quesiti 10 e 11, e rimborsi Irap, quesiti 20 e 21), Amedeo Sacrestano (start up innovative), Luca Gaiani (rimborsi Irap, quesiti da 14 a 19 e 22, e società di comodo), Angelo D'Ugo e Roberto Lugano (perdite su crediti)

Le risposte al forum sono disponibili  
su [www.ilsole24ore.com/telefisco](http://www.ilsole24ore.com/telefisco)

### **RIMBORSI IRAP**

15

Cumulo limitato tra Irap

e sconto Ires sugli interessi

Limite della deduzione Irap da Ires

e deduzione del 10 per cento: in presenza

di interessi passivi e spese per il personale,

le due deduzioni dovrebbero cumularsi ma, sommandosi, possono avere un importo complessivo superiore all'Irap pagata nell'esercizio?

RLa risposta è negativa. La deduzione dell'Irap riferita alle spese per

il personale, unita alla precedente deduzione forfettaria del 10% (che viene mantenuta solo qualora l'impresa abbia sostenuto oneri finanziari) non può comunque eccedere l'importo totale dell'imposta regionale pagata nel singolo esercizio. Non si può infatti ritenere deducibile dal reddito un costo

non realmente sostenuto.

16

Compensi occasionali

esclusi dalla base di calcolo

I compensi occasionali rientrano nella base imponibile su cui calcolare il rimborso Irap?

RNo, la deduzione riguarda il costo

dei dipendenti e dei titolari di redditi assimilati al lavoro dipendente.

I compensi occasionali di lavoro autonomo costituiscono «redditi diversi» e non rientrano pertanto nella base imponibile rilevante per il calcolo

della deduzione Irap.

17

Va conteggiato anche

il saldo dell'imposta 2006

Vorrei sapere se nell'istanza di rimborso Irap sul costo del personale è possibile richiedere a rimborso anche la quota riguardante il saldo 2006 versato nel giugno 2007. La decorrenza dei versamenti interessati all'istanza, indicata nelle istruzioni ministeriali, è il 28 dicembre 2007.

RSì. Nel calcolo della deduzione va considerata l'imposta regionale pagata negli esercizi dal 2007 al 2011 (contribuenti con esercizio coincidente con l'anno solare). Pertanto anche l'Irap pagata a giugno 2007 (saldo 2006 e primo acconto 2007) assume rilevanza per l'istanza in esame.

18

Il Tfm è assimilato

al lavoro dipendente

Al fine del rimborso Irap rileva anche

il trattamento di fine mandato degli amministratori?

RSì. Si tratta di costo relativo a un soggetto (gli amministratori) titolare di reddito assimilato al lavoro dipendente non dedotto nella determinazione della base imponibile Irap.

19

Incremento occupazionale:

il bonus non va considerato

In merito al rimborso Ires per la mancata deducibilità dell'Irap vorrei sapere se la deduzione per l'incremento occupazionale rientra tra le deduzioni da considerare per il costo del personale netto.

RNo. Le deduzioni da considerare sono solo quelle indicate nell'articolo 11, commi 1, lettera a), 1-bis, 4-bis, 4-bis.1 del Dlgs 446/97. La deduzione per incremento occupazionale era invece disciplinata dal comma 4-quater del citato articolo 11.

20

I rimborsi chilometrici

«pesano» sul costo del lavoro

I rimborsi chilometrici rientrano

nel costo complessivo del personale?

RLa risposta è, a nostro avviso, affermativa, anche se sul punto mancano conferme da parte dell'agenzia delle Entrate. Si tratta pur sempre di spese sostenute per il personale dipendente non ammesse in deduzione. In senso conforme, Assonime, circolare 14/2012.

21

Orientamento da chiarire

sul praticante di studio

L'utilizzo di un praticante remunerato

con borsa di studio, ai fini dell'assoggettabilità all'Irap per il professionista, è parametro rilevante?

RIl praticante non è un soggetto che, in linea di principio, possa accrescere la potenzialità del professionista di produrre compensi; quindi l'Irap non dovrebbe essere versata. Segnaliamo, tuttavia, che talune commissioni tributarie assegnano rilevanza alla presenza di costi per il lavoro indicati nel quadro E del modello Unico, con la conseguenza del rigetto dell'istanza.

22

Niente dichiarazione Irap

senza «organizzazione»

Si chiede se i soggetti per i quali non si realizza l'autonoma organizzazione hanno comunque l'obbligo di inviare la dichiarazione Irap?

RNel caso di assenza di autonoma organizzazione la dichiarazione Irap non deve essere presentata, in quanto viene a mancare il presupposto di applicazione del tributo.

23

Il recupero dell'imposta

non fa scattare la perdita

Una società in seguito all'istanza di rimborso Irap determina maggiori perdite fiscali riportabili per tre esercizi e cioè 2009,

2010 e 2011. C'è il rischio che venga considerata di comodo nel 2012?

RSi ritiene di no. Ciò che rileva ai fini del test delle perdite nel periodo di osservazione è, ad avviso di chi scrive, il risultato esposto nella dichiarazione dei redditi originaria redatta e presentata secondo le regole all'epoca vigenti.

## **PERDITE SU CREDITI**

24

Il tetto di 2.500 euro riguarda il singolo credito  
Il limite di 2.500 euro per le perdite su crediti fa riferimento alle singole partite creditorie oppure alla posizione complessiva verso il cliente? Se ad esempio ho in bilancio due fatture impagate verso lo stesso cliente

di 2mila euro ciascuna posso chiuderle a perdita entrambe?

RConsiderata la formulazione

letterale della norma contenuta

nel comma 5 dell'articolo 101 del Tuir

(così come modificato dal DI n. 83/2012),

ai fini della verifica dell'effettiva sussistenza della «modesta entità»

del credito si ritiene che debba essere considerata la singola posizione

creditoria e non il valore complessivo delle diverse posizioni creditorie eventualmente vantate

verso un medesimo soggetto.

Ciò in considerazione del fatto

che solo avendo a riferimento la singola posizione creditoria risulta possibile individuare univocamente l'intervallo temporale dei sei mesi previsto dalle nuove disposizioni.

Sul punto si attendono però chiarimenti

da parte dell'amministrazione finanziaria.

25

Così i soggetti las

calcolano le «sofferenze»

Il nuovo articolo 101, comma 5 del Tuir

ha introdotto una presunzione di sussistenza degli elementi certi e precisi necessari

per la deducibilità delle perdite,

per i soggetti che adottano i principi contabili internazionali. Sono deducibili le perdite derivanti dalla derecognition dei crediti in applicazione degli las, relative ad eventi estintivi. In che accezione è usata l'

espressione «eventi estintivi»? Si ha riguardo al significato giuridico e quindi all'estinzione del diritto di credito

ovvero il senso è più ampio, comprendendo ad esempio anche il trasferimento del diritto o altre fattispecie per

le quali è comunque prevista

la derecognition?

RPer i soggetti che redigono il bilancio in base ai principi contabili internazionali las gli elementi certi

e precisi sussistono in caso di cancellazione dei crediti dal bilancio operata in dipendenza di eventi estintivi.

A questo riguardo sono considerati "eventi estintivi" gli eventi che, determinando il trasferimento sostanziale

dei rischi e dei benefici connessi al diritto di credito, comportano, secondo il sistema contabile las compliant

(las n. 39, paragrafi 14-42), la cancellazione del credito stesso dal bilancio dell'impresa (cosiddetta

derecognition).

26

In caso di fallimento

vale la data della sentenza

In caso di fallimento di un cliente di una Srl,

la Srl può considerare la perdita su crediti fiscalmente deducibile anche se non

si è insinuata al passivo?

RL'articolo 101, comma 5, del Tuir dispone che le perdite sono deducibili, in ogni caso, se il debitore è assoggettato a procedure concorsuali. Con riferimento al caso specifico il debitore è considerato

assoggettato a procedure concorsuali dalla data della sentenza dichiarativa di fallimento.

La deduzione della perdita può essere, quindi, operata in due momenti alternativi, coincidenti con:

- il periodo di imposta in cui è dichiarato il fallimento (salvo gestire con le sopravvenienze attive l'eventuale incasso di parte del credito al termine della procedura), oppure;
- il periodo in cui è chiuso il fallimento con l'approvazione del piano di riparto.

27

Nessuna modifica

alle note di credito Iva

Credito di 2.400 euro scaduto da oltre sei mesi. È possibile fare nota di credito per recupero dell'Iva se ancora non si rientra

nei termini dei 12 mesi? O anche oltre

il decorso dei 12 mesi?

RLe nuove disposizioni in materia di deducibilità delle perdite su crediti non hanno apportato modifiche al regime Iva. Pertanto, relativamente alla possibilità di emettere le note di credito continuano a trovare applicazione le disposizioni contenute nell'articolo 26 del Dpr n. 633/1972.

### **SOCIETÀ DI COMODO**

28

La via dell'interpello

per il costruttore in crisi

Una società di costruzioni, con attività

iniziata nel 2008, per carenza di risorse

ha impiegato quattro anni per completare

gli edifici. Dopo quattro anni di perdita sistematica, solo nel 2012 ha conseguito i primi ricavi e l'utile fiscale.

Gli edifici sono stati costruiti mediante contratto di appalto e l'impresa non possiede beni strumentali.

Cosa deve fare per non essere assimilata

alle società di comodo?

RLa società deve innanzitutto verificare se nel triennio 2009-2011 esiste una causa di disapplicazione prevista dal provvedimento

dell'agenzia delle Entrate

in data 11 giugno 2012 (ad esempio

se ha realizzato un margine operativo lordo positivo).

In caso negativo, può presentare interpello alla direzione regionale delle Entrate, chiedendo la disapplicazione, dimostrando

le cause oggettive che hanno provocato

la perdita nel descritto triennio.

29

Contabilità semplificata,

il Mol segue il Codice civile

Le società di persone che non compilano

il bilancio Cee, in quale modo possono determinare la causa di disapplicazione

dal regime delle società di comodo

facendo valere il requisito di margine operativo lordo (Mol) positivo?

RAnche le società in contabilità semplificata possono usufruire

della causa di disapplicazione costituita dal margine operativo lordo positivo, dovendola però documentare attraverso la redazione di una

apposita situazione economica  
secondo le regole del Codice civile.  
Ciò in conformità a quanto  
già precisato dall'agenzia delle Entrate (circolare 9/E/2008) con riferimento  
alla causa di esclusione costituita  
dal valore della produzione  
superiore al totale dell'attivo.

## Cresce il conto per le impugnazioni

I rincari introdotti dalla legge di stabilità per il 2013 puntano a scoraggiare le liti temerarie 1° gennaio 2013 La partenza Si applicano da inizio anno le novità per il processo amministrativo

Giulia Laddaga

La legge di stabilità per il 2013 (228/2012) gioca la carta dei rincari del contributo unificato, la "tassa" di accesso alla giustizia, per tentare di decongestionare le aule giudiziarie: soprattutto quelle di secondo grado e di Cassazione. Infatti, la manovra è intervenuta, da un lato, nel processo amministrativo, aumentando dal 1° gennaio della metà il contributo unificato per i giudizi di appello; e, dall'altro lato, nel processo civile, prevedendo l'obbligo, per i procedimenti iniziati dal 31 gennaio, di pagare un contributo doppio se il ricorso viene respinto per intero o dichiarato inammissibile o improcedibile.

La legge si colloca così nel solco già tracciato dalle manovre degli ultimi anni. Infatti, già la legge 183/2011 (la legge di stabilità per il 2012) dal 1° gennaio 2012 ha aumentato gli importi dei contributi unificati da pagare nei giudizi di impugnazione dei procedimenti civili ordinari. In particolare, dall'anno scorso la somma da pagare per proporre ricorso in appello è aumentata del 50% rispetto a quella dovuta in primo grado ed è raddoppiata in Cassazione. È a questo regime, introdotto un anno fa per il processo civile che la legge di stabilità allinea da quest'anno i giudizi di appello nei procedimenti amministrativi: per presentarli, dal 1° gennaio, occorre pagare un contributo unificato aumentato del 50% rispetto a quello dovuto per il primo grado.

Inoltre, la norma del 2011 va messa in relazione con la disposizione della legge di stabilità di quest'anno che raddoppia ancora il contributo nel processo civile se l'impugnazione è respinta. Nei fatti, quindi, chi propone oggi un ricorso per Cassazione, se poi sarà respinto, dovrà pagare un importo pari a quattro volte quello che avrebbe versato poco più di un anno fa. La norma introdotta dalla legge di stabilità per il 2013 rappresenta, quindi, una sanzione economica che mira a riallocare i costi della giustizia a carico di chi accede ingiustificatamente ai rimedi impugnatori.

Ma i rincari non investono solo i giudizi di impugnazione. Anzi. Sui procedimenti di primo grado è già intervenuto il decreto legge 98/2011, che ha profondamente cambiato la disciplina del contributo unificato, sia nel processo civile sia in quello amministrativo, eliminando, tra l'altro, alcune esenzioni (per le cause di lavoro, di previdenza, per le separazioni e i divorzi) e aumentando in modo generalizzato gli importi. La legge di stabilità per il 2013 introduce ora alcuni rincari che investono il processo amministrativo.

In particolare, ora si stabilisce un nuovo aumento rispetto a quello del 2011 per i ricorsi a cui si applica il rito abbreviato previsto dal Codice del processo amministrativo: in questi casi il contributo unificato passa da 1.300 a 1.800 euro. È poi rimodulato, fino a un massimo di 6mila euro, in base al valore della causa, il contributo unificato dovuto per i ricorsi relativi agli appalti e ai provvedimenti emessi dalle Autorità indipendenti, con esclusione di quelli relativi al rapporto di servizio con i propri dipendenti. Contestualmente, è stato introdotto un criterio per la determinazione del valore delle liti, che, nei ricorsi in materia di appalti, è pari all'importo posto a base d'asta, individuato dalle stazioni appaltanti negli atti di gara, mentre per le liti concernenti i provvedimenti delle autorità indipendenti, relative all'irrogazione di sanzioni comunque denominate, il valore è costituito dalla somma di queste. In tutti gli altri casi non espressamente previsti e per il ricorso straordinario al presidente della Repubblica, il contributo unificato è salito a 650 euro.

Le novità in materia di processo amministrativo non si fermano qui. La legge di stabilità introduce infatti nel processo amministrativo una "sanzione", che già esiste per il processo civile, per la negligenza del difensore: se l'avvocato non indica nel ricorso il proprio indirizzo Pec e il proprio recapito fax o il codice fiscale, è necessario pagare un contributo unificato aumentato della metà rispetto all'importo base.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità

La legge di stabilità 2013

fa raddoppiare il contributo unificato per le impugnazioni che non vanno a buon fine. Infatti, per i procedimenti

iniziati dal 31 gennaio in poi,

se un'impugnazione, anche incidentale, viene respinta o

è dichiarata inammissibile o improcedibile, la parte che l'ha proposta dovrà versare un'altra somma a titolo di contributo unificato uguale a quella versata per avviare l'impugnazione

1

L'importo da pagare raddoppia se l'impugnazione è bocciata

Dal 1° gennaio è passato da 1.500 a 1.800 euro il contributo unificato da pagare per i ricorsi ai quali si applica il rito abbreviato, previsto dal libro IV, titolo V, del Codice del processo amministrativo (decreto legislativo 104/2010). Si tratta, tra l'altro, dei ricorsi contro i provvedimenti di scioglimento degli organi di governo degli enti locali e relativi alle procedure

di occupazione e di espropriazione delle aree destinate a ospitare opere pubbliche

2

Aumenta di 300 euro la «tassa» per i ricorsi con il rito abbreviato

Ha debuttato il 1° gennaio il contributo unificato "a scaglioni" per i ricorsi che riguardano gli affidamenti di lavori, servizi e forniture e sui provvedimenti delle autorità indipendenti. Se prima la "tassa" ammontava sempre a 4mila euro, ora è di 2mila euro per le liti che valgono fino a 200mila euro, di 4mila euro per le liti da 200mila euro a un milione e di 6mila euro per le liti che valgono oltre un milione o se manca la dichiarazione di valore

3

Importi da 2mila a 6mila euro per appalti e decisioni delle autorità

Dal 1° gennaio scorso è arrivato

il secondo rincaro in poco tempo per tutti i ricorsi per i quali non

è previsto un contributo unificato ad hoc, oltre che per

i ricorsi straordinari al presidente della Repubblica.

Infatti, in questi casi, l'importo del contributo unificato, fissato in origine, nel 2006, a 500 euro e passato a 600 euro dal 6 luglio 2011, è ora stato fatto salire

dalla legge di stabilità

del 2013 a 650 euro

4

Sale a 650 euro la somma da pagare per gli altri ricorsi amministrativi

Dal 1° gennaio, per i giudizi

di impugnazione nel processo amministrativo l'importo del contributo unificato è aumentato della metà rispetto all'importo da pagare in primo grado. Con questa disposizione, la legge di stabilità per il 2013 allinea il processo amministrativo

a quello civile: dove, dal

1° gennaio 2012, il contributo unificato è aumentato della metà per gli appelli ed è raddoppiato per i ricorsi per Cassazione

5

Rincari del 50% sulla somma-base per i giudizi di impugnazione

Le altre misure. Per ridurre il carico della giustizia

## Mediazione al palo, ma restano «filtri» e sanzioni

Negli ultimi anni sono stati introdotti numerosi strumenti per tentare di ridurre il carico degli uffici giudiziari.

In primo luogo, si è cercato di creare una strada alternativa a quella che porta di fronte al giudice con la mediazione civile obbligatoria, ora svuotata dalla sentenza 272 del 6 dicembre 2012 della Corte costituzionale. Il decreto legislativo 28/2010 aveva infatti previsto che il tentativo di mediazione fosse condizione di procedibilità della domanda giudiziale in una serie di materie. Ma proprio questo vincolo è stato bocciato dalla Consulta, che ha contestato l'eccesso di delega.

Quella della mediazione non è comunque l'unica arma sfoderata per ridurre il carico della giustizia. Le manovre più recenti hanno infatti modificato al rialzo gli importi del contributo unificato, sia per i giudizi civili, sia per quelli amministrativi. A partire dal decreto legge 98/2011, che è intervenuto pesantemente sul regime delle esenzioni, eliminandone molte, e sui giudizi di primo grado, aumentando gli importi. Poi, la legge di stabilità 2012 (183/2011) che, nei giudizi civili, ha aumentato il contributo della metà per le impugnazioni e del doppio per i processi dinanzi alla Cassazione nei giudizi civili. Fino alla legge di stabilità 2013 (legge 228/2012), che ha esteso al processo amministrativo l'aumento della metà del contributo per le impugnazioni (si veda anche il servizio pubblicato a fianco).

Sempre con fine deflattivo, sono stati introdotti «filtri» all'accesso alla giustizia, tesi perlopiù a disincentivare i giudizi di impugnazione inutili che intasano il sistema giudiziario, con aggravii organizzativi ed economici della macchina della giustizia. Si tratta, da un lato, di sanzioni procedurali (il «filtro» all'appello), dall'altro, di sanzioni di carattere economico.

Più precisamente, il filtro procedurale per gli appelli, introdotto dal decreto legge 83/2012 taglia il numero degli appelli che arrivano a giudizio, mediante un esame preliminare e sommario di ammissibilità da parte del giudice che valuta quando l'appello abbia una ragionevole probabilità di essere accolto.

Sul piano economico, la legge di stabilità per il 2013 colpisce invece le impugnazioni che sono respinte per intero, dichiarate inammissibili o improcedibili: in questi casi è necessario versare una somma pari a quella del contributo unificato. La natura di questo onere è diversa da quella del contributo unificato. Infatti, se quest'ultimo è funzionale all'accesso alla giustizia, il contributo aggiuntivo è diretto a sanzionare un abuso o un cattivo uso del servizio giustizia per riallocare i costi a carico di chi ingiustificatamente vi ha avuto accesso. Inoltre, una sanzione ad hoc per lite temeraria è stata introdotta nel processo amministrativo dal decreto legislativo 195/2011, quantificata in misura non inferiore al doppio e non superiore al quintuplo del contributo unificato dovuto per il ricorso introduttivo.

Infine, le conseguenze di un uso improprio della giustizia possono ricadere anche sugli avvocati, dopo che il decreto ministeriale 140/2012 (che ha regolato i parametri utili ai giudici per stabilire il compenso del legale se manca l'accordo con il cliente) ha previsto, nei casi di inammissibilità o improponibilità o improcedibilità della domanda, la riduzione del 50% del compenso dovuto al difensore.

Giu.La.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Davanti al Tar

## Un filtro ai ricorsi sui contratti pubblici

L'onere delle spese di giustizia impone alle imprese valutazioni attente prima di avviare il contenzioso  
L'ECCEZIONE L'unica azione esente dal contributo è quella per l'accesso all'informazione ambientale

PAGINA A CURA DI

Marcello Clarich

Giuliano Fonderico

Gli incrementi del contributo unificato sono divenuti quasi una costante delle leggi finanziarie e, più di recente, delle leggi di stabilità. Con una mano lo Stato riduce le disponibilità del suo bilancio per la giustizia, con l'altra recupera incrementando la «tassa» che paga chi accede al giudice. La legge di stabilità per il 2013 conferma questa tendenza e, a farne le spese, è in particolare il giudizio amministrativo.

Aumenta il contributo pagato in via ordinaria, quello per i ricorsi straordinari al presidente della Repubblica, per i giudizi accelerati e per le impugnazioni. Per i giudizi in materia di contratti pubblici e di Autorità indipendenti, la legge articola il contributo secondo il valore della controversia. Giunge così - per lo scaglione più alto - a una cifra ben maggiore di quella prevista in precedenza. Il gettito aggiuntivo che lo Stato ipotizza di incassare dovrebbe essere destinato a «interventi urgenti in materia di giustizia amministrativa». La legge prevede già che le risorse siano impiegate per l'assunzione di magistrati amministrativi, l'incentivazione al personale e il funzionamento degli uffici.

In linea di principio, spostare il costo della giustizia su chi si avvale dei suoi «servizi» potrebbe indurre nei cittadini e nei loro difensori comportamenti più efficienti e meditati. L'intasamento dei tribunali non sembra però solo il riflesso di una giustizia troppo a buon prezzo. Altri ordinamenti hanno sistemi processuali non più costosi del nostro, eppure il carico di arretrato che li affligge è molto minore, alle volte assente del tutto. Vi sono poi strumenti differenti per deflazionare il contenzioso. Un uso oculato e sistematico della condanna alle spese, ad esempio, può dare buoni risultati e sposta i costi del giudizio a favore della parte che li ha sopportati ingiustamente.

Aumentare il costo di accesso al giudice ha anche controindicazioni. La funzione statale di risoluzione delle controversie si giustifica proprio perché resa come un servizio pubblico, secondo logiche non economiche. Se il prezzo per accedervi diventa troppo alto, essa finisce per somigliare al servizio che potrebbe offrire un privato.

L'aumento del contributo unificato, inoltre, sta nei fatti scoraggiando la proposizione di alcune categorie di controversie. Nei contratti pubblici, ad esempio, le imprese svolgono ormai un calcolo molto semplice, confrontando l'utile atteso in caso di aggiudicazione e le spese di giudizio che dovrebbero affrontare. Se la seconda cifra si avvicina troppo alla prima, le imprese rinunciano anche quando avrebbero buone ragioni per lamentarsi. In questo modo, si indebolisce una forma di controllo spontaneo sulla legittimità dell'attività amministrativa. La tutela giudiziale, inoltre, rischia di perdere effettività, qualità che - almeno in queste materie - ci impone anche il diritto dell'Unione europea. Non a caso, ormai l'unica azione che è esente dal contributo è quella per l'accesso all'informazione ambientale, prevista come gratuita da una direttiva Ue e da una convenzione internazionale.

I continui interventi sul contributo unificato stanno producendo anche un altro effetto, questa volta di tipo qualitativo. Le norme che definiscono le condizioni per il pagamento e che graduano il contributo sono state spesso inserite in modo affrettato, con imprecisioni nella tecnica redazionale. Questo rende talvolta difficile stabilire in anticipo la misura del contributo da pagare. Gli organi della giustizia amministrativa hanno tentato di rimediare con circolari interpretative, periodicamente aggiornate. Alcuni dubbi tuttavia restano e nuovi se ne producono ad ogni intervento del legislatore, sicché il ricorrente può scoprire solo in un secondo momento quale sia il conto da pagare.

Insomma, se le vecchie marche da bollo erano alla lunga divenute il simbolo di un'imposizione fine a se stessa, con la quale lo Stato faceva indiscriminatamente cassa, è possibile che una percezione ancor più negativa verrà riservata a breve anche al contributo unificato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Tipo di procedimento Vecchio importo Importo dopo la legge di stabilità Riferimento legislativo Ricorsi in materia di diritto di accesso e silenzio della Pa, immigrazione, esecuzione delle sentenze e ottemperanza 300 euro Invariato Articolo 13, comma 6-bis, lettera a), Dpr 115/2002 Ricorsi in materia di diritto di accesso all'informazione ambientale Contributo non dovuto Invariato Articolo 13, comma 6 bis, lettera a), Dpr 115/2002 Ricorsi cui si applica il rito abbreviato previsto del libro IV, titolo V del Codice del processo amministrativo 1.500 euro 1.800 euro Articolo 13, comma 6-bis, lettera c), Dpr 115/2002, modificato dall'articolo 1, comma 25, lettera a), legge 228/2012 Ricorsi concernenti le procedure di affidamento di lavori, servizi e forniture e i provvedimenti adottati dalle Autorità amministrative indipendenti, con esclusione di quelli relativi al rapporto di servizio con i propri dipendenti 4.000 euro Controversia di valore pari o inferiore a 200.000 euro (\*) 2.000 euro Articolo 13, comma 6-bis, lettera d), Dpr 115/2002, modificato dall'articolo 1 comma 25, lettera a), Controversia di valore legge 228/2012 compreso tra 200.000 e 1.000.000 euro (\*) 4.000 euro Controversia di valore superiore a 1.000.000 di euro (\*) 6.000 euro Se manca la dichiarazione di valore 6.000 euro Tutti gli altri ricorsi non espressamente previsti e per il ricorso straordinario al Presidente della Repubblica (\*\*) 600 euro 650 euro Articolo 13, comma 6-bis, lettera e), Dpr 115/2002, modificato dall'articolo 1 comma 25, lettera a), legge 228/2012 I ricorsi per i giudizi di impugnazione Importi uguali a quelli previsti per i giudizi di primo grado Importi aumentati della metà rispetto a quelli del primo grado Articolo 1, comma 27, legge 228/2012 I ricorsi in cui il difensore non indichi il proprio indirizzo di posta elettronica certificata e il proprio recapito fax, o quelli in cui la parte ometta di indicare il codice fiscale nel ricorso Importi aumentati della metà rispetto a quelli per i giudizi di primo grado Invariato Articolo 13, comma 6-bis.1, Dpr 115/2002 Gli importi da pagare per i diversi tipi di controversia. Le novità introdotte dalla legge di stabilità 2013 (228/2012) si applicano dal 1 gennaio Nota: (\*) in base all'articolo 14, comma 3-ter, del Dpr 115/2002, il valore delle liti nei ricorsi sui provvedimenti concernenti le procedure di affidamento di pubblici lavori, servizi e forniture (articolo 119, comma 1, lettera a, Codice del processo amministrativo) si intende l'importo posto a base d'asta individuato dalle stazioni appaltanti negli atti di gara, in base all'articolo 29 del decreto legislativo 163/2006; mentre nei ricorsi contro i provvedimenti adottati dalle Autorità amministrative indipendenti (articolo 119, comma 1, lettera b Codice del processo amministrativo), in caso di controversie relative all'irrogazione di sanzioni, comunque denominate, il valore è costituito dalla sommadi queste. (\*\*) Per i ricorsi in materia di pubblico impiego non privatizzato il contributo è dimezzato (325 euro), salvo possibili esenzioni I nuovi valori

PER CHI SBAGLIA

**C'è il modulo per chiedere il rimborso**

Sono disponibili, sul sito della Corte di cassazione, i moduli da compilare per chiedere il rimborso del contributo unificato pagato in eccesso. Possono essere utili a tutti coloro che hanno versato gli importi «raddoppiati» per i ricorsi contro i provvedimenti pubblicati o depositati prima del 1° gennaio 2012.

La legge di stabilità del 2012 (articolo 28 della legge 183/2011) ha infatti previsto che per i ricorsi per Cassazione è necessario pagare un contributo unificato doppio rispetto all'importo stabilito per il primo grado. La novità si applica ai ricorsi su provvedimenti (emessi nel precedente grado del giudizio) pubblicati o depositati dopo il 1° gennaio 2012. La precisazione è stata fornita dal ministero della Giustizia con la circolare dello scorso 5 luglio.

Prima della precisazione ministeriale, però, gli operatori si erano incagliati nell'interpretazione della legge, che parla di «controversie pendenti». Di qui, i possibili pagamenti sbagliati.

F.Fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CONFERMA

## Lavoro, resta l'esenzione per chi ha redditi bassi

Giampiero Falasca

La legge di stabilità per il 2013 (legge 228/2012) mantiene inalterato il valore del contributo unificato per le cause di lavoro. Resta in vita quindi la disciplina introdotta dal decreto legge 98/2011, che ha stabilito l'obbligo di pagare una somma proporzionata al valore della controversia anche nelle materie devolute al giudice del lavoro.

L'introduzione del contributo unificato nel rito del lavoro ha avuto un impatto molto forte. Questo perché, rispetto a tale procedimento speciale vigeva, da decenni, un principio di gratuità, connesso alla particolare delicatezza delle questioni e dei diritti coinvolti in questo contenzioso. Si tratta di un principio che ormai è stato ormai abbandonato. La condizione di favore rimasta in piedi per le controversie di lavoro riguarda l'entità del contributo, ridotto alla metà rispetto a quello ordinario.

Inoltre, devono pagare il contributo unificato solo i titolari di un reddito imponibile ai fini dell'imposta personale sul reddito, risultante dall'ultima dichiarazione, superiore a tre volte l'importo del reddito fissato come soglia per l'ammissione al gratuito patrocinio (nell'anno appena passato la soglia era fissata in 32.298,99 euro).

Per chi ha diritto all'esenzione dal contributo, si continua ad applicare la disciplina generale vigente prima del decreto legge 98/2011, quindi i procedimenti restano esenti da ogni altro tipo di spesa di natura tributaria (tra l'altro, imposta di bollo, di registro, diritti di copia e di notifica). L'esenzione non si applica per i giudizi di fronte alla Corte di cassazione, dove il contributo è invece raddoppiato.

Il ministero della Giustizia, con la circolare 10 dell'11 maggio 2012, ha chiarito che con la nozione di «titolari di un reddito imponibile ai fini dell'imposta personale sul reddito» si deve fare riferimento non solo ai soggetti rientranti nel campo dell'Irpef (quindi, le persone fisiche) ma anche a quelli rientranti nel campo dell'Ires (quindi, le persone giuridiche); inoltre, sempre la circolare (seppure in maniera criptica) ha risolto il dubbio circa il reddito da considerare come base di calcolo dell'esenzione, sposando la tesi secondo la quale debba essere preso come riferimento l'intero reddito familiare (riducendo, quindi, la platea dei soggetti esentati).

Non rientrano invece nel campo di applicazione della norma i soggetti che non sono titolari di alcun reddito imponibile.

I soggetti che hanno un reddito inferiore alla soglia devono dichiararlo nella conclusione dell'atto introduttivo del giudizio, anche per mezzo del proprio legale.

La legge prevede l'applicazione del contributo unificato anche ai casi di domanda riconvenzionale. In particolare, la parte che modifica la domanda o propone domanda riconvenzionale o formula chiamata o svolge intervento autonomo, cui consegue l'aumento di valore della causa, deve dichiararlo espressamente, procedendo al contestuale pagamento della somma aggiuntiva dovuta.

Il contributo unificato, infine, secondo la circolare del ministero della Giustizia non si applica ai procedimenti di esecuzione mobiliare e immobiliare derivanti da provvedimenti del giudice del lavoro e dei procedimenti relativi al recupero dei crediti di lavoro entro procedure concorsuali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I chiarimenti sulle liti fiscali

## La sentenza decide l'importo

Contributo da calcolare in base al contenuto della pronuncia di primo grado

PAGINA A CURA DI

Rosanna Acierno

In appello il contributo unificato deve essere sempre pagato in base al contenuto della sentenza di primo grado. E deve essere sempre pagato dalla parte che propone appello incidentale, anche se solo per ottenere la condanna a versare le spese processuali di primo grado. Sono questi alcuni dei chiarimenti che la direzione ministeriale della giustizia tributaria presso il ministero dell'Economia ha fornito, con la direttiva 2 del 14 dicembre 2012 sul pagamento del contributo unificato che, dal 7 luglio 2011, ha debuttato anche nel processo tributario.

Sono stati così risolti alcuni dubbi sul calcolo del contributo unificato in appello. Infatti, visto che per determinare il valore della lite (sulla cui base si calcola il contributo) si fa riferimento al solo valore della maggiore imposta contestata nell'atto di accertamento (articolo 12, comma 5, del decreto legislativo 546/92), c'è stata incertezza sull'obbligo di pagare il contributo nel caso, per esempio, di appello incidentale proposto dal contribuente che ha vinto in primo grado e vuole anche il rimborso delle spese di giudizio di primo grado. La direttiva precisa che in appello occorre sempre pagare il contributo unificato, anche se ci si limita a chiedere la condanna delle spese di giudizio.

Alla luce dei chiarimenti dell'Economia, si possono presentare diverse situazioni. Se il contribuente è totalmente vittorioso nel merito e, dopo aver ricevuto l'appello principale dell'ente impositore, presenta le controdeduzioni, non deve pagare alcun contributo unificato; infatti, la causa non concerne più, nei suoi confronti, la maggiore imposta richiesta perché la pretesa è stata interamente annullata dal giudice di primo grado.

Se invece il contribuente perde in primo grado e propone appello principale per sindacare la sentenza, occorre pagare, alla costituzione in appello, il contributo unificato parametrato alla maggiore imposta contestata nell'atto, a meno che il contribuente, nel passaggio tra il primo e il secondo grado di giudizio, abbia omissso di contestare alcune parti di sentenza, facendo in tal modo "scendere il giudicato" su queste.

Se poi il giudice di primo grado accoglie il ricorso solo in parte, e dunque annulla parzialmente l'atto, secondo la direttiva del Ministero, l'appellante incidentale deve sempre pagare il contributo unificato. In particolare, il valore della controversia su cui parametrare il contributo corrisponde all'importo delle maggiori imposte dovute secondo il giudice di primo grado, oggetto dell'appello. La direttiva 2/2012 propone l'esempio di un avviso di accertamento impugnato in primo grado con una contestazione di maggiori imposte per 200mila euro (scaglione di valore compreso tra 75mila e 250mila euro: il contributo è di 500 euro), ridotta dal giudice della commissione tributaria provinciale a 80mila euro. Al momento del deposito dell'appello principale, l'ufficio deve prenotare a debito il contributo per 500 euro (l'appello è per 120mila euro e, quindi, lo scaglione di valore non cambia). E anche il contribuente, che propone appello incidentale per 80mila euro, deve pagare 500 euro come contributo unificato (perché l'appello principale è per 120mila euro). Secondo il Ministero, infatti, il valore della lite è dato dalla parte di sentenza di primo grado oggetto dell'appello.

Infine, se il contribuente ha vinto in primo grado, ma il giudice della Ctp ha compensato le spese di giudizio e, quindi, il contribuente propone appello con riferimento al capo di sentenza che ha disposto la compensazione delle spese, deve pagare il contributo unificato sulla base del valore delle spese. Secondo il Ministero, infatti, non si può applicare l'articolo 12, comma 5, del decreto legislativo 546/92, ma opera l'articolo 10 del Codice di procedura civile. Sarebbe quindi opportuno che il contribuente appellante non quantificasse mai le spese di giudizio perché in caso di valore indeterminato della lite il contributo unificato deve essere versato nella misura fissa di 120 euro.

Infine, l'agenzia delle Entrate, nel corso del convegno Telefisco 2013, ha chiarito che quando il difensore non può partecipare alla pubblica udienza e delega un altro professionista, su questa delega non è dovuta alcuna imposta di bollo, né, tantomeno, il contributo unificato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I casi concreti e le soluzioni

### **NESSUNO «SCONTO» PER I COOBBLIGATI**

Nel caso in cui sia il venditore sia l'acquirente di un immobile abbiano ricevuto, come coobbligati solidali, ciascuno un avviso

di accertamento per la stessa imposta di registro e decidano di impugnare autonomamente l'atto di accertamento, entrambi i ricorrenti devono pagare il contributo unificato?

O è sufficiente che lo versi uno solo?

Il contributo unificato deve essere pagato da ogni contribuente che presenta autonomamente il ricorso, anche se in qualità di coobbligato o condebitore solidale. Pertanto, in questo caso, il contributo unificato va versato da ciascun ricorrente in base al valore dell'imposta di registro contestata, al netto di sanzioni e interessi.

### **PRELIEVO MASSIMO SENZA IL VALORE**

Se il ricorrente non indica esplicitamente in calce al ricorso il valore della lite per calcolare il contributo unificato da versare, si applica sempre la sanzione che prevede il versamento del contributo nella misura massima di 1.500 euro? O è sufficiente che nel ricorso sia indicato il valore delle maggiori imposte contestate nell'atto di accertamento impugnato?

Se non si dichiara il valore, il contributo unificato si applica nella misura massima di 1.500 euro. È possibile sanare l'omissione con una dichiarazione del valore delle maggiori imposte contestate. La dichiarazione, sottoscritta dal difensore o dal ricorrente e datata, va presentata, anche con atto separato, non oltre 30 giorni dal deposito del ricorso

### **CALCOLI LIMITATI PER LE SPESE DI LITE**

Se un contribuente, dopo l'accoglimento del proprio ricorso in primo grado, con appello incidentale chiede alla commissione tributaria regionale la condanna della controparte a rifondere le spese di giudizio compensate dai giudici di primo grado, qual è il valore della lite da indicare ai fini del contributo unificato? E come deve essere calcolato?

Il valore della lite da indicare per versare il contributo è pari all'importo richiesto a titolo di spese di giudizio, al netto degli interessi. Laddove

il valore delle spese di giudizio non venga determinato dall'appellante incidentale, il valore della lite si considera indeterminabile e dunque

il contributo unificato andrà versato nella misura fissa di 120 euro

### **FUORI DAI CONTEGGI INTERESSI E SANZIONI**

Se un contribuente impugna una cartella di pagamento che, oltre alle maggiori imposte, riporta anche contributi previdenziali, oltre interessi, sanzioni e aggi della riscossione, come si calcola il contributo unificato? Inoltre, come si calcola il contributo per le impugnazioni di un avviso di fermo amministrativo o di un'iscrizione di ipoteca?

Per le impugnazioni di cartelle di pagamento, di avvisi di fermo o di iscrizioni di ipoteche, il contributo si calcola solo in base ai crediti tributari, al netto

di quelli eventualmente di natura previdenziale o derivanti da violazioni

del Codice della strada, e di sanzioni, interessi, aggi della riscossione e oneri accessori per la richiesta di fermo o di iscrizione ipotecaria

Investimenti. Il versamento cumulativo effettuato dalla Sgr consente di «pareggiare» i saldi interni a debito e a credito - Iter agevolato per la restituzione

## **Fondi immobiliari, due vie per il recupero Iva**

Compensazione e rimborso le opzioni, ma resta il nodo dell'imposta versata sulle aree fabbricabili

PAGINA A CURA DI

Piero Alonzo

Gian Marco Committeri

Il recupero dell'Iva versata dai fondi immobiliari trova la "via giusta". Per agevolare il recupero dell'imposta assolta a monte dai fondi immobiliari sono previste particolari regole di compensazione e di rimborso. Andiamo con ordine.

**e La compensazione.** La Sgr effettua un unico versamento cumulativo dell'imposta per le somme complessivamente dovute in proprio e dai singoli fondi. Ciò comporta un primo importante beneficio: la compensazione interna dei saldi a debito con quelli a credito. La Sgr, inoltre, può utilizzare gli importi dell'Iva a credito, in tutto o in parte, in compensazione di imposte e contributi, senza tener conto del limite annuo di 516.456,90 euro.

**r Il rimborso.** Per quanto riguarda il rimborso viene stabilito che ai fini dell'articolo 38-bis del Dpr 633/1972 (che disciplina l'esecuzione dei rimborsi) gli immobili del fondo e le spese di manutenzione sono considerati beni ammortizzabili (come tali ammessi al rimborso dell'Iva relativa). Il relativo rimborso dovrebbe essere eseguito entro sei mesi dalla richiesta senza la presentazione delle garanzie ordinariamente richieste.

**Le aree fabbricabili**

Qualche problema si pone per il rimborso dell'Iva corrisposta in occasione dell'acquisto delle aree fabbricabili. La tesi di alcuni uffici locali dell'agenzia delle Entrate - basata sul differente trattamento fiscale riservato ai terreni rispetto ai fabbricati - è che, siccome solo gli edifici sono "ammortizzabili", anche l'Iva relativa è rimborsabile soltanto se si tratta di fabbricati, ma non anche per le aree fabbricabili.

Il riferimento normativo utilizzato dai verificatori è l'articolo 36, comma 7, del DI 226/2006 che detta il criterio per determinare il costo ammortizzabile degli immobili e prevede di scomputare il costo riferibile alle aree fabbricabili. Si tratta, però, di disposizione applicabile nel comparto delle imposte dirette che non può assurgere a norma interpretativa generale e avere effetto anche per individuare la nozione di beni ammortizzabili ai fini dei rimborsi Iva dei fondi immobiliari. In tale contesto, infatti, non può che avere rilevanza la norma specificamente dettata dall'articolo 8, comma 1, ultimo periodo, del DI 351/2001 che mira ad agevolare la gestione dell'Iva in relazione a tutte le operazioni effettuate dai fondi.

**Gli immobili locati**

Gli apporti di una pluralità di immobili prevalentemente locati (all'atto dell'apporto) sono esclusi dall'Iva e scontano le imposte di registro, ipotecarie e catastali nella misura fissa di 168 euro per ciascuna imposta. Tale regime, previsto dall'articolo 8, comma 1-bis, del DI 351/2001, si applica anche agli apporti effettuati dagli enti di previdenza obbligatoria, pubblici o privati, in forza della modifica inserita dall'articolo 38, comma 11, del DI 78/2010. che ha consentito di superare alcune interpretazioni restrittive dell'amministrazione finanziaria, secondo cui il regime sarebbe stato applicabile soltanto ai soggetti Iva.

Da segnalare, infine, che con riferimento al rispetto del requisito della prevalenza si ritiene che rilevi il valore degli immobili locati (rispetto a quelli non locati) e non, al contrario, il loro numero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **LA PAROLA CHIAVE**

Fondo comune

Il fondo comune di investimento è definito dall'articolo 1, comma 1, lettera j) del Testo unico

della finanza (Tuf) e si caratterizza per la necessaria compresenza di due requisiti: la pluralità di partecipanti e l'autonomia della società di gestione del risparmio.

La definizione civilistica rileva anche ai fini tributari giacché per effetto di quanto stabilito dal DI 78/2010 la specifica disciplina (di favore) contenuta nel DI 351/2001 non potrà essere applicata ad un organismo di investimento che non possieda i requisiti previsti dal Tuf.

**Q****APPROFONDIMENTO ONLINE**

*Lo studio del Notariato*

[www.ilsole24ore.com/norme/documenti](http://www.ilsole24ore.com/norme/documenti)

La mappa del prelievo

**01|TASSAZIONE DIFFERITA**

I fondi immobiliari non sono tenuti al pagamento delle imposte sui redditi e dell'Irap:

la tassazione avviene in capo

ai partecipanti in occasione

della distribuzione di proventi

o realizzazione di plusvalenze

**02|IL PRELIEVO IVA**

I fondi immobiliari non sono soggetti passivi ai fini Iva; la Sgr risparmio che gestisce il fondo provvede all'applicazione dell'Iva separatamente per ogni fondo gestito, con la possibilità di detrarre l'Iva assolta per l'acquisto o la manutenzione degli immobili e compensando gli eventuali crediti senza subire le ordinarie limitazioni quantitative

**03|GLI IMMOBILI LOCATI**

Gli apporti ai fondi immobiliari costituiti da una pluralità di immobili prevalentemente locati sono esclusi dal campo Iva e scontano le imposte di registro, ipotecarie e catastali in misura fissa

**04|LA SOSTITUTIVA**

Sulle plusvalenze realizzare in occasione dell'apporto di immobili al fondo immobiliare si può optare per l'applicazione di una imposta sostitutiva delle imposte sui redditi e dell'Irap nella misura del 20%

**LE REGOLE GENERALI**

Le norme base per la tassazione dei fondi immobiliari

**01****I VEICOLI****IL CASO**

In caso di partecipazione detenuta nel veicolo indirettamente come si calcola la percentuale? Ad esempio, se una banca possiede la società Alfa al 60% e la società Alfa possiede l'80% di Beta che detiene il 100% del fondo, Beta può considerarsi investitore istituzionale? Tra i veicoli sono compresi anche i trust?

**LA SOLUZIONE**

In caso di partecipazione indiretta si deve tener conto dell'effetto di «demoltiplicazione». Beta non potrà considerarsi investitore istituzionale poiché la banca non detiene la maggioranza (60% x 80% = 48%). Tra i veicoli sono compresi anche i trust purché istituiti in Paesi white list e con beneficiari individuati

**I CASI PRATICI****02****LE PLUSVALENZE**

Come sono tassati i redditi percepiti dagli investitori istituzionali in costanza di partecipazione al fondo immobiliare

o le differenze positive tra il valore

di riscatto o di liquidazione delle quote e il costo di sottoscrizione o acquisto delle stesse? In quest'ultimo caso, come viene documentato il costo iniziale di riferimento?

La società di gestione del fondo opera una ritenuta nella misura del 20%, sia sui redditi di capitale derivanti dalla partecipazione al fondo sia sulla differenza positiva che emerge in sede di riscatto o liquidazione. Il costo di sottoscrizione o acquisto è documentato dal partecipante che può avvalersi di dichiarazione sostitutiva

03

### LA TRASPARENZA

Per gli investitori non istituzionali residenti in Italia che detengono quote di partecipazione superiori al 5% del patrimonio del fondo è prevista la tassazione per trasparenza, indipendentemente dall'effettiva percezione dei proventi. Quando si calcola la percentuale di partecipazione? Non si applicano quindi ritenute? La percentuale è rilevata al termine del periodo d'imposta o, se inferiore, al termine del periodo di gestione del fondo; pertanto nelle eventuali distribuzioni dei redditi il sostituto d'imposta applicherà la ritenuta del 20% che il partecipante avrà diritto di scomputare dai redditi imputati per trasparenza

Controlli. La circolare del ministero del Lavoro riscrive i poteri degli ispettori

## La diffida non risparmia i crediti del «sommerso»

Accertamento anche sull'esistenza degli importi LE ESCLUSIONI L'intimazione a pagare non scatta quando un contratto a progetto o a partita Iva viene riqualificato

Alessandro Rota Porta

L'azione ispettiva si fa sempre più incisiva: a rafforzare l'efficacia degli strumenti a disposizione degli organi di vigilanza - e in particolare degli ispettori delle Dtl - è intervenuto il ministero del Lavoro con la circolare 1/2013 dedicata alla diffida accertativa dei crediti patrimoniali. Si tratta di un istituto introdotto dall'articolo 12 del Dlgs 124/2004, che però ha spesso diviso la dottrina sulla propria portata applicativa. Ora il Lavoro ha delineato con esattezza i confini interpretativi, estendendo l'operatività della diffida anche a fattispecie sulle quali mancava una precisa linea di indirizzo.

Dopo i chiarimenti, la diffida acquista particolare ampiezza e i datori di lavoro dovranno prestare attenzione alle conseguenze che alcune condotte irregolari potrebbero generare: la diffida accertativa, infatti, ha natura di titolo esecutivo e mira al soddisfacimento degli interessi patrimoniali dei lavoratori. In sostanza, se gli ispettori rilevano inosservanze della disciplina contrattuale da cui derivino crediti in favore dei lavoratori, diffidano i datori a corrispondere gli importi risultanti dagli accertamenti.

La circolare n. 1/2013 è solo l'ultimo tassello su questa materia - che era stata rilanciata anche dalla direttiva ministeriale del 18 settembre 2008 - ma le precisazioni che sono state date conferiscono all'istituto due elementi di novità.

e Il primo riguarda il contenuto dell'accertamento tecnico, che può avere a oggetto non solo l'ammontare del credito ma anche la sussistenza di questo credito, esplicando i propri effetti - ad esempio - sui rapporti di lavoro sommersi.

Resta inteso che il credito debba avere alcune caratteristiche, come la preventiva certezza, la determinatezza e la esigibilità: è insomma necessario che derivi da elementi oggettivamente valutabili, sebbene questi possano trarre origine direttamente dall'accertamento ispettivo. Proprio questa connotazione, delineata dalle istruzioni del Lavoro, potenzia decisamente il ricorso alla diffida.

La lettura della circolare conferisce quindi all'accertamento dei «minimi» retributivi una valenza che va oltre la semplice fotografia della situazione che l'ispettore può effettuare durante l'accesso in azienda, ad esempio limitandosi all'esame della documentazione già presente: l'accertamento si concentrerà non solo sui rapporti di lavoro emersi - si pensi alla verifica di buste paga che non risultano liquidate - ma anche su quelli da far emergere.

r Il secondo aspetto su cui insiste la circolare risiede nelle indicazioni operative che il personale ispettivo è tenuto a seguire nel compiere il riscontro dei fatti: gli indirizzi si traducono in una vera e propria classificazione dei crediti che possono o meno formare oggetto di diffida. Le fattispecie individuate sono cinque:

- crediti retributivi da omesso pagamento;
- crediti di tipo indennitario, da maggiorazioni, Tfr, e così via;
- retribuzioni di risultato, premi;
- crediti retributivi derivanti da un non corretto inquadramento della tipologia contrattuale;
- crediti legati al demansionamento, alla mancata applicazione dei minimi retributivi o derivanti dall'accertamento di lavoro sommerso.

Secondo il Lavoro, le prime due categorie di crediti sono diffidabili, perché «oggettivamente valutabili». Nel caso della terza categoria, la diffida è applicabile solo quando sia presente una valutazione di merito del datore di lavoro con riferimento agli elementi retributivi in questione.

I crediti derivanti da riqualificazione del rapporto sono invece rimessi dal ministero alla sfera di valutazione del giudice. Anche su questo punto è arrivato un chiarimento importante, che incide anche sui regimi di

subordinazione introdotti dalla legge 92/2012 in merito alle collaborazioni a progetto e ai contratti a partita Iva: in seguito a un eventuale disconoscimento della natura parasubordinata del rapporto, l'organo ispettivo non intimerà al datore di lavoro il pagamento delle eventuali differenze di trattamento economico. Diversa è invece l'ipotesi del disconoscimento del rapporto di apprendistato (ad esempio, per il mancato rispetto degli oneri di stabilizzazione introdotti dalla riforma del lavoro): il differenziale derivante dal diverso inquadramento contrattuale fa scattare la diffida (circolare Lavoro n. 5/2013).

Sono infine diffidabili i crediti classificati nella quinta categoria, sebbene debba comunque essere individuato il Ccnl applicato: peraltro - se ci si trova nell'ambito della responsabilità solidale - la diffida è notificata a tutti i soggetti responsabili (circolare n. 5/2011).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **LA PAROLA CHIAVE**

Riqualificazione

È il diverso inquadramento contrattuale di un rapporto di lavoro operato dagli organi di vigilanza in occasione di un accertamento ispettivo. La circolare 1/2013 del ministero del Lavoro, diffusa l'8 gennaio scorso, ha chiarito che in queste ipotesi non deve essere applicata la procedura di diffida accertativa dei crediti patrimoniali del lavoratore: la valutazione della qualificazione del rapporto deve essere rimessa invece al giudice.

Escono così indenni dall'applicazione dell'istituto della diffida accertativa le conversioni dei rapporti parasubordinati in rapporti subordinati, rese più "facili" dai diversi regimi di presunzione introdotti dalla riforma del lavoro (legge 92/2012).

I chiarimenti

### **01|L'APPLICAZIONE**

Crediti retributivi da omesso pagamento (ad esempio retribuzioni non corrisposte risultanti dal Libro unico del lavoro), crediti di tipo indennitario, da maggiorazioni, da Tfr, e così via (ad esempio maggiorazione per lavoro festivo), crediti legati al demansionamento, alla mancata applicazione dei livelli minimi retributivi dettati dai contratti collettivi stipulati dalle organizzazioni datoriali e sindacali più rappresentative, o derivanti dall'accertamento del lavoro sommerso

### **02|LE NOVITÀ**

L'accertamento tecnico può riguardare sia la sussistenza, sia l'importo del credito. Nel caso dei rapporti di lavoro in nero deve essere individuabile il Ccnl applicabile e le somme devono essere «accertate e dovute». La riqualificazione del rapporto di lavoro non fa scattare la diffida accertativa (ad esempio in caso di conversione dei rapporti da parasubordinati a subordinati)

### **03| LA DIFESA**

Si può proporre la conciliazione presso la Dtl entro 30 giorni dalla notifica della diffida. In caso di mancato accordo, o trascorso il termine, la diffida acquista efficacia di titolo esecutivo. Si può ricorrere al comitato regionale per i rapporti di lavoro in cui il datore può proporre tutte le argomentazioni difensive

Collocamento obbligatorio. Prospetto entro il 15 febbraio

## Base di calcolo allargata per le categorie protette

LA MODIFICA Dalla platea dei lavoratori su cui si determinano le assunzioni sono esclusi i contratti a termine ma solo di durata fino a sei mesi

Stefano Rossi

Scade venerdì 15 febbraio il termine per presentare in via telematica il prospetto informativo, la dichiarazione che le aziende devono inviare ai servizi provinciali competenti, indicando la propria situazione occupazionale rispetto agli obblighi di assunzione di personale con disabilità o appartenente alle altre categorie protette, insieme ai posti di lavoro e alle mansioni disponibili (in base alla legge 68/1999). Quest'anno, però, i datori di lavoro, pubblici e privati, devono conteggiare l'organico aziendale in base alle regole introdotte dalla riforma del lavoro (legge 92/2012).

Con il decreto direttoriale 195 del 2 agosto 2012 sono stati aggiornati gli standard del sistema informatico delle Regioni e delle Province, compreso quello sussidiario messo a disposizione dal ministero del Lavoro, e l'entrata in vigore del nuovo sistema è scattata dalle 19 del 10 gennaio scorso.

La legge 68/99 sul diritto al lavoro dei disabili non fissa un termine per presentare il prospetto, ma rinvia la sua periodicità a un decreto ministeriale. Dal 1999, l'invio era stato fissato al 31 gennaio di ciascun anno, con i dati riferiti alla situazione occupazionale al 31 dicembre dell'anno precedente. Dal 2009, l'invio del prospetto informativo avviene solo per via telematica e solo se nell'anno precedente c'è stata una variazione della base occupazionale tale da modificare l'obbligo o da incidere sul computo della quota di riserva (articolo 40 del DL 112/2008, convertito dalla legge 133/2008, con le modalità del decreto interministeriale del 2 novembre 2010). Con la circolare 2/2010 il ministero del Lavoro ha chiarito che l'obbligo di inviare il prospetto riguarda solo le aziende con almeno quindici dipendenti computabili.

La riforma del lavoro ha ridisegnato i criteri previsti per le assunzioni obbligatorie delle categorie protette, allargando la base di computo sulla quale devono essere definite queste assunzioni (la legge 92/2012, articolo 4, comma 27, ha modificato l'articolo 4, comma 1 della legge 68/99): nella base di computo rientrano tutti i lavoratori subordinati eccetto i lavoratori assunti tramite collocamento obbligatorio, i soci di cooperative di produzione e lavoro, i dirigenti, i contratti di inserimento, i lavoratori somministrati presso l'utilizzatore, i lavoratori assunti per attività all'estero per la corrispondente durata, i lavoratori socialmente utili, i lavoratori a domicilio, i lavoratori che aderiscono al programma di emersione in base alla legge 383/2001. Restano in vigore le esimenti disposte dalle normative di settore, come l'esclusione dal computo degli apprendisti, confermata dal decreto legislativo 167/2011. L'esclusione già presente per il personale dei cantieri edili è estesa a quello operante con attività analoghe nei montaggi industriali. La novità più rilevante è però l'allargamento della base di computo che deriva dall'aver escluso soltanto i contratti a termine di durata fino a sei mesi. Inizialmente, la legge 92/2012 aveva escluso dalla base di computo i lavoratori assunti con contratto a termine di durata inferiore a nove mesi. Questa esclusione avrebbe fatto entrare nella base di calcolo un cospicuo numero di lavoratori, con l'effetto di far lievitare la percentuale di assunzione per le medie e grandi aziende. La legge 68/99 impone infatti ai datori di lavoro pubblici e privati di assumere lavoratori disabili nelle seguenti misure:

- 7% dei lavoratori occupati, se occupano più di 50 dipendenti;
- due lavoratori, per un organico da 36 a 50 dipendenti;
- un lavoratore, se occupano da 15 a 35 dipendenti: l'obbligo scatta in caso di nuova assunzione.

Con il decreto sviluppo (DL 83/2012, convertito dalla legge 134/2012) il Parlamento ha approvato un emendamento alla riforma del lavoro che ha previsto l'esclusione dei contratti a termine, di durata pari o inferiore a sei mesi. Il ministero del Lavoro (circolare 18 del 18 luglio 2012), ha precisato che non vanno compresi nella base di computo i contratti a termine di chi è stato assunto in sostituzione di un altro lavoratore che ha il diritto alla conservazione del posto e che, per il calcolo, i rapporti a tempo determinato vanno

computati in base alla durata: due contratti a termine di sei mesi corrispondono a una unità.

Il legislatore, tuttavia, non ha previsto alcun periodo transitorio, per rinviare l'obbligo con la presentazione del prospetto informativo al 15 febbraio 2013. La conseguenza potrebbe essere, in mancanza di chiarimenti ministeriali, l'obbligo dei datori di lavoro di presentare ai servizi provinciali la richiesta di assunzione delle persone disabili che mancano all'organico entro i sessanta giorni successivi al 18 luglio 2012. In sostanza, l'azienda potrebbe incorrere nella sanzione per la mancata assunzione delle persone disabili pari a 62,77 euro per ogni giorno di ritardo e per ogni disabile non assunto, nel periodo 18 settembre - 31 dicembre 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come rispettare l'obbligo

#### I TERMINI

I datori di lavoro che, rispetto all'ultimo prospetto telematico inviato, non hanno subito cambiamenti nella situazione occupazionale tali da modificare l'obbligo o da incidere sul computo della quota di riserva, non sono tenuti a inviare il prospetto informativo. I datori obbligati inviano il prospetto entro il 31 gennaio di ogni anno, assumendo come riferimento, per l'indicazione dei dati e delle informazioni richieste, la situazione occupazionale al 31 dicembre dell'anno precedente. Per il 2012, il termine è prorogato al 15 febbraio 2013

#### LE MODALITÀ

Il modulo deve essere trasmesso tramite i servizi informatici messi a disposizione dalle regioni e dal ministero del Lavoro, in base alle modalità indicate dalla «Versione modelli e regole gennaio 2013».

Il modulo soddisfa i requisiti della forma scritta e la sua trasmissione non deve essere seguita dal documento cartaceo. L'invio può avvenire anche attraverso gli intermediari abilitati: consulenti del lavoro o altri professionisti, servizi delle associazioni di categoria delle imprese artigiane e delle piccole imprese, associazioni di categoria dei datori di lavoro e delle imprese agricole

#### LE CRITICITÀ

I servizi competenti rilasciano, tramite i servizi informatici, una ricevuta dell'avvenuta trasmissione che indica la data

e l'ora di ricezione, nel rispetto della normativa, che fa fede, salvo prova di falso, per documentare l'adempimento. In caso di mancato funzionamento dei servizi informatici, che non consenta di adempiere nei tempi previsti dalla legge, i servizi competenti rilasciano su richiesta degli interessati un'idonea documentazione che attesta l'adempimento. Resta fermo l'obbligo di invio nel primo giorno utile successivo

#### MANCATA PRESENTAZIONE

Per la mancata o ritardata presentazione del prospetto informativo è prevista una sanzione amministrativa pari a 635,11 euro.

La sanzione è maggiorata di 30,76 euro per ogni giorno di ritardo

#### MANCATA ASSUNZIONE

Per la mancata assunzione del disabile (articolo 9, comma 1 e articolo 15, comma 4, della legge 68/99) è prevista una sanzione amministrativa di 62,77 euro per ogni giorno di ritardo, per ogni disabile non assunto

L'INVIO DEL PROSPETTO INFORMATIVO ( Legge 68/99, articolo 9)

#### LE SANZIONI

Personale. Le economie possono trasformarsi in bonus

## **Piano taglia-spese, risparmi al fondo risorse decentrate**

I VINCOLI Sono ammessi solo gli enti virtuosi che hanno già provveduto a ridurre i costi dell'organico

Gianluca Bertagna

Le economie dei piani di razionalizzazione che incrementano il fondo delle risorse decentrate sono fuori dal tetto previsto dall'articolo 9, comma 2-bis, del DI 78/2012. La Sezione Autonomie della Corte dei conti, con la delibera 2/2013, sancisce che gli emolumenti eventualmente destinati al personale dipendente per le attività aggiuntive rispetto ai normali carichi di lavoro non rientrano tra le voci da considerare per il confronto con il 2010 per il trattamento accessorio complessivo.

La questione è attuale, in quanto l'articolo 16, commi 4 e 5, del DI 98/2011, indica la data del 31 marzo di ciascun anno come il momento in cui le Pa possono predisporre piani triennali di razionalizzazione e riqualificazione della spesa, di ristrutturazione amministrativa, di semplificazione e digitalizzazione, di riduzione dei costi della politica e di funzionamento, compresi gli appalti di servizio, gli affidamenti e il ricorso alle consulenze attraverso persone giuridiche. Le eventuali economie realizzate possono essere destinate alla contrattazione integrativa decentrata per un importo massimo del 50 per cento.

Di queste somme, che confluiscono quindi nel fondo, il 50% va poi erogato con il sistema delle fasce di merito, mentre la parte rimanente è lasciata alla contrattazione.

Non vi è alcun obbligo da parte delle amministrazioni né di procedere in tal senso e neppure di destinare tutto il 50% dei risparmi al salario accessorio. Va però rilevato che l'occasione può essere "appetibile" in quanto i fondi sono bloccati rispetto al 2010. La deroga ora avallata dalla Sezione Autonomie permette di premiare il personale coinvolto nelle riduzioni di spesa.

Questo non significa, però, che le cose vadano prese alla leggera. L'ente, per poter incrementare il fondo, deve essere in possesso di tutti i parametri di virtuosità richiamati dall'articolo 40 del Dlgs 165/2001: rispetto del patto di stabilità, riduzione delle spese di personale in valore assoluto, rapporto tra spese di personale e spese correnti inferiori al 50 per cento.

Inoltre, per predisporre i piani di razionalizzazione e soprattutto per rendere disponibili le somme a favore dei dipendenti, è necessario un deciso rigore nel predisporre un sistema di controllo al fine della verifica delle economie realizzate più basato sui principi di contabilità economica che finanziaria.

Ora che la Sezione Autonomie ha confermato quanto già in precedenza affermato dalle Sezioni del Veneto (delibera 513/2012), Emilia Romagna (398/2012), Piemonte (313/2012) e dalla Ragioneria, si può intraprendere serenamente questa strada, ma è vietato sbagliare. Gli obiettivi devono essere oggettivi, i dati reali, il risultato finale certificato da un organo di revisione e l'apporto lavorativo dei dipendenti altamente misurabile con valori certi e concreti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consiglio di Stato. Va dimostrata l'articolazione

## All'indennità di turno serve l'organizzazione preventiva

LE CONDIZIONI Il personale in servizio deve partecipare in modo effettivo alla rotazione dell'orario di lavoro

Arturo Bianco

L'indennità di turno può essere riconosciuta solo se l'ente ha prima deliberato un modello organizzativo che la preveda, e se i dipendenti ruotano in misura equilibrata tra i vari turni. Sono questi i principi affermati dal Consiglio di Stato, quinta sezione, con la sentenza 11/2013. La sentenza si caratterizza per il carattere vincolante che assume la preventiva attivazione del servizio, scelta che non può avere carattere retroattivo. Occorre inoltre aggiungere, come condizione per il riconoscimento di questo compenso, la non interruzione del servizio nell'arco temporale di almeno 10 ore.

I giudici amministrativi negano che «l'indennità di turnazione sarebbe dovuta per il solo e mero dato di fatto dello svolgimento dell'attività di servizio secondo, appunto, una turnazione». Occorre dimostrare «l'esistenza di una corrispondente organizzazione del relativo apparato amministrativo da parte degli organi di governo dell'ente: l'organizzazione delle prestazioni di lavoro deve avvenire attraverso la predisposizione di orari e turni, mediante la programmazione dei piani di lavoro e prescrivendo la loro verifica con sistemi obiettivi di controllo degli orari di servizio, tali da assicurare che dette prestazioni siano rese». In altri termini, solo dopo che le Giunte hanno deliberato l'organizzazione di un servizio in modo da soddisfare i requisiti previsti dai contratti per la turnazione, matura il diritto alla erogazione di questo compenso. A rafforzamento di tale tesi viene chiarito che prima di questa deliberazione «le turnazioni eventualmente già esistenti sul mero piano fattuale sarebbero state prive di rilevanza giuridica».

La semplice presenza di un orario di servizio che si articola per almeno 10 ore giornaliere consecutive non giustifica la erogazione di questo compenso; occorre infatti verificare che le modalità di effettivo svolgimento di questa attività da parte dei singoli dipendenti siano rispondenti al requisito della rotazione in modo equilibrato nell'arco del mese. Viene chiarito che non è sufficiente la mera appartenenza a strutture che comportino un'erogazione continuativa di servizi per almeno dodici ore, occorrendo anche, e soprattutto, il presupposto dell'effettiva partecipazione individuale a delle turnazioni. In altre parole, l'indennità spetta solo se vi siano state rotazioni del personale interessato tra i turni predisposti dall'amministrazione. Se, invece, un'amministrazione organizza un proprio servizio in più turni, ma i dipendenti assegnati ad esso non ruotano, bensì operano sempre nello stesso arco temporale, ai medesimi non può essere riconosciuta alcuna maggiorazione. Dal che se ne deve trarre la conclusione che, nell'ambito di un servizio che preveda l'articolazione in turni, ma non per tutti i dipendenti, la indennità di turnazione spetta solamente a coloro che ruotano in modo bilanciato tra la mattina, il pomeriggio e, eventualmente, la notte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I parametri. Gli aspetti da correggere

## Rischi di elusione delle regole su aziende speciali e utile netto

Stefano Pozzoli

Il patto di stabilità interno per gli organismi partecipati sta dunque per diventare una realtà. Atteso a partire dalla manovra estiva del 2008, riproposto in molte norme, sembra ora davvero in dirittura di arrivo con l'obiettivo di entrare in vigore nel 2014.

Anzitutto occorre riconoscere che si è affrontato il tema fondandosi su una base di dati che sembra, ad oggi, la più completa a disposizione, e che riguarda la quasi totalità delle società interamente partecipate dagli enti locali. Va anche detto che, proprio grazie a questo fondamento empirico, la bozza di decreto supera la semplicistica visione per la quale le società pubbliche sono un unicum. Si tiene dunque conto delle differenze settoriali, riconoscendo quelle diversità strutturali che altre norme si ostinano ad ignorare. Infine, nodo fondamentale, si accetta l'idea che se una società pubblica viola dei parametri di Patto debba essere sanzionato anche l'ente locale proprietario (anche se un problema che nasce è quello delle società con più enti locali partecipanti).

La scelta di un Patto "orizzontale" (ovvero società per società, e non per il Comune e per le controllate nel suo insieme) è chiaramente un limite, che dipende però dal fatto che i Comuni, nonostante la previsione del Dl 174/2012, ancora non redigono un bilancio consolidato; il limite può però essere (temporaneamente) superato dal meccanismo delle sanzioni. In fase di prima applicazione, pertanto, non si vede realisticamente un'alternativa, a condizione che vi siano sanzioni incisive per i Comuni soci.

Ci sono però criticità da risolvere. La prima è che non possono essere escluse dal Patto le aziende che non hanno la natura giuridica della società di capitale. L'effetto inevitabile sarebbe quello di assistere alla trasformazione (e con buona pace del divieto di costituirne di nuove, fissato dall'articolo 9 del decreto sulla spending review) delle Spa in aziende speciali o altro, inducendo a un percorso a ritroso rispetto a quello impresso fino ad oggi a partire dagli anni Novanta.

Occorre riflettere, inoltre, sulla corretta definizione di risultato economico, perché il semplice utile netto si può prestare a oggettive manipolazioni, quali la riduzione degli ammortamenti e simili, col risultato di ridurre il fisiologico autofinanziamento delle imprese.

Soprattutto, però, si deve avere chiaro che l'obiettivo della estensione del Patto agli organismi partecipati non è certo quello di colpire in maniera indiscriminata le società pubbliche locali, ma di scoraggiare le degenerazioni del fenomeno, in particolare le aziende patrimoniali e quelle che di fatto nascono solo come forma più o meno esplicita di elusione. Per individuarle può essere utile un indicatore (per altro già previsto per gli enti locali) quale il rapporto tra oneri finanziari e ricavi delle vendite e delle prestazioni. Esso non è superabile con operazioni di aumento di capitale prive di contenuto monetario (per rimediare ad una bassa capitalizzazione, altrimenti, basta conferire immobili).

L'estensione del Patto alle partecipate è un passo importante, ma occorre avvertire del rischio (o meglio della facile previsione) che ciò comporterà a breve l'inserimento dei suoi destinatari anche nell'elenco Istat della Pa, con un effetto certo di trasparenza ma con un inevitabile aumento del debito pubblico consolidato, in misura pari dell'indebitamento di dette aziende (stimabile tra i 30 ed i 40 miliardi di euro). Non proprio un toccasana per i nostri conti pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

## Garantire il welfare a chi ne ha bisogno

ALBERTO BISIN

IN UN articolo su queste colonne ("Ecco come tagliare la spesa pubblica", 21 Gennaio) ho suggerito come risparmiare dal bilancio dello Stato, senza riforme strutturali, quei 35-40 miliardi l'anno che ci permetterebbero di finanziare un corrispondente taglio delle imposte a regime. Nel contesto di un piano di riforma generale del welfare naturalmente si può fare di più e soprattutto meglio. Partiamo dai dati, limitandoci per concretezza a sanità, istruzione, e giustizia, i più importanti servizi pubblici, anche in termini di spesa. Da un punto di vista aggregato l'Italia (dati Eurostat 2010) spende il 7.6% del Pil per la sanità e il 4.5% per l'istruzione.

Questo è essenzialmente in linea con l'Europa a 15, un po' più della Germania (7.2 e 4.3%, rispettivamente) e meno della Francia (8e 6%). Per la giustizia (dati Cepej 2012 relativi al 2010) l'Italia spende sostanzialmente più della Francia procapite (70 Euro contro 56; il Cepej non fornisce dati comparabili per la Germania).

Le differenze rispetto a Germania e Francia stanno nella qualità dei servizi pubblici che riceviamo, a parità di spesa.

Riguardo alla scuola, l'Italia è significativamente sotto la media (e sotto Francia e Germania) in tutte le materie (lettura, matematica, scienze) nei test Pisa (Ocse) del 2009.

Riguardo alla sanità invece l'Italia fa meglio (dati Ocse, Health at a Glance, 2012) rispetto all'Europa, anche se non come Francia e Germania. La situazione della giustizia, invece, è drammatica rispetto a tutti gli indicatori, specie quelli riguardanti i tempi, nel civile come nel penale (dati Cepej).

Se spendiamo come la Germania ma riceviamo servizi molto peggiori, è come dire che il "prezzo" che paghiamo per unità di qualità è molto più elevato di quello pagato dai tedeschi. Questo "prezzo" è in generale il risultato di una combinazione complessa di fattori istituzionali ed anche di norme sociali e attitudini e predisposizioni culturali.

Purtroppo questi fattori e predisposizioni sono difficilmente controllabili. Supponiamo per un istante che essi siano fissi. Ne risulterebbe che non è appropriato per l'Italia avere la stessa distribuzione dei rapporti spesa/Pil prevalenti in Germania: l'Italia, allo stesso "prezzo" ottiene servizi ben inferiori e quindi è bene che ne acquisti una quantità inferiore. Inoltre, poiché una larga parte dell'imposizione è evasa in Italia, il costo economico di ogni livello di spesa/Pil è più elevato perché mal distribuito tra i contribuenti. Anche per questa ragione è quindi razionale spendere meno.

Naturalmente, né la struttura istituzionale del paese, né la sua capacità di contenere l'evasione sono fisse nel tempo, ma è ragionevole pensare che entrambe cambino con grande difficoltà e molto lentamente. Anche i recenti successi nella lotta all'evasione, ad esempio, sono stati ottenuti ad un costo molto elevato per i contribuenti onesti, sottoposti a limitazioni degli scambi in contante, a pratiche spesso vessatorie da parte dello Stato, come il rovesciamento dell'onere della prova, a tasse ingiuste ma più difficili da evadere, come l'Irap.

A mio parere è quindi desiderabile che l'Italia si ponga come obiettivo un rapporto spesa pubblica/Pil sostanzialmente inferiore a quello di Francia e Germania. Questo significa però optare per un sistema di welfare meno comprensivo di quello attuale.

Farlo senza ridurre l'accesso delle classi meno agiate ai servizi pubblici è possibile, agendo con una politica redistributiva sulla spesa, in cui i servizi pubblici gratuiti o fortemente sussidiati siano offerti solo o soprattutto ai contribuenti dal reddito più basso (gli economisti riferiscono a questo come "targeting" della spesa pubblica).

Ma la questione è ancora più complessa in Italia, a causa della notevolissima disparità tra regioni nella qualità dei servizi pubblici offerti. Sia nei test Pisa che nei vari indicatori di qualità del servizio sanitario e della giustizia le differenze tra Nord e Sud del paese sono drammatiche (per quanto riguarda scuola e sanità, ma

non giustizia, il Nord è in linea con i paesi del Nord Europa).

Questi risultati sono solo in parte spiegati dalle diverse condizioni economiche e sociali e soprattutto non corrispondono affatto a differenze nella spesa pro-capite che, se non omogenea, non varia certo in modo comparabile alla qualità dei servizi.

È chiaro allora che il targeting non può essere solo riferito al reddito e che si rende necessaria una qualche forma di collegamento diretto tra qualità e spesa. Diventa fondamentale cioè costituire dei meccanismi che permettano allo Stato centrale di pagare un "prezzo" per i servizi pubblici offerti a livello locale commisurato alla qualità dei servizi che in ultima istanza i cittadini ricevono. Nel contesto di un federalismo fiscale in cui i centri di spesa pubblica locale siano responsabili della raccolta fiscale con cui finanziare la spesa stessa, sarebbe bene entro certi limiti (cioè garantendo una serie ben definita di servizi pubblici essenziali) permettere anche una differenziazione dei servizi pubblici offerti. In questo modo quelle regioni in cui il "prezzo" per unità di qualità risulti elevato potrebbero autonomamente limitarne l'offerta (o esercitare un maggior targeting al reddito) avendone in cambio minore spesa e soprattutto minori tasse.

Per quanto ovviamente queste siano proposte di non facile attuazione e su cui legittimamente molti saranno in disaccordo, un confronto razionale e attento sul futuro del welfare in Italia è inevitabile.

Lasciare gattopardescamente le cose come stanno non può che accentuare il declino del paese, costretto a finanziare a mezzo di una inefficiente imposizione una inefficiente spesa pubblica la cui qualità varia in modo inaccettabile da Nord a Sud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA / L'ad del Lingotto a Torino con "Repubblica delle idee"

## Marchionne agli operai: tornerete tutti al lavoro Scontro con la Fiom

PAOLO GRISERI

TORINO «LA FUSIONE con Chrysler entro il 2014 e la fine della cassa integrazione negli stabilimenti italiani entro tre-quattro anni. Se possibile anche prima». Sergio Marchionne prende questi impegni nell'intervista con il direttore di Repubblica, Ezio Mauro, sul palco del teatro Carignano di Torino a conclusione della due giorni di anteprima della "Repubblica delle idee" dedicata al tema del lavoro. Novanta minuti di dialogo serrato in cui l'ad del Lingotto risponde a Maurizio Landini: «Faccia la pace con gli altri sindacati che hanno dato fiducia al nostro progetto. Così potrà rientrare al tavolo delle trattative». **SEGUE ALLE PAGINE 2 E 3** (segue dalla prima)

TORINO SERGIO Marchionne, 60 anni, nato a Chieti, italiano, naturalizzato canadese. Quando le chiedono in che città vive, lei che cosa risponde tra Torino e Detroit? «In aereo. E' più facile».

Osannato in America e criticato in Italia. Ci sono buone ragioni per entrambi gli atteggiamenti. Come vive questo doppio giudizio? «All'inizio ho avuto grandissime difficoltà a capire. Quando siamo arrivati in Fiat nel 2004 perdevamo 5 milioni al giorno. Abbiamo chiuso il 2012 con quasi sei miliardi di risultati operativi. C'è stato un cambiamento totale in questi nove anni. E questo passaggio, anche per colpa mia, non sono riuscito a farlo capire in modo efficace. In America dal 2009 a oggi abbiamo aumentato gli organici di 19 mila persone. In Italia dal 2004 al 2012 gli organici sono aumentati di 10 mila persone. Abbiamo assorbito aziende che stavano per fallire». Però avete una quantità di persone in cassa integrazione... «Abbiamo perso il 40 per cento del mercato in Italia dal 2007 a oggi».

Ma è colpa del mercato o anche della mancanza di modelli? «L'abbiamo visto con la Panda. E' riconosciuta come la 4x4 più importante del settore. Eppure il mercato non c'è».

Diciamo onestamente: c'è povertà e questo non è dovuto alla Fiat, è un problema strutturale del Paese oggi».

Lei dice che in Europa ci sono 3,5 milioni di sovracapacità produttiva installata. Ma ci sono produttori che non hanno sovracapacità...

«Non ci sono dei produttori, c'è un produttore. Che è il secondo o terzo al mondo..».

Quindi è un problema di dimensioni? «E' anche un problema di storia. Ci hanno messo 25 anni a creare un marchio come l'Audi. E hanno una fortissima posizione fuori dall'Europa, a cominciare dalla Cina. Noi in Cina stiamo cominciando adesso..».

Come mai l'Asia per voi è così complicata? «Perché abbiamo sbagliato dieci anni fa, la prima volta che ci siamo andati. In ambienti complicati come la Cina ci vogliono anni per togliersi dall'ingaggio».

Si considera fuori da quel mercato? «No. Abbiamo grandissime possibilità con la Jeep, la Maserati e l'Alfa Romeo. L'Alfa Romeo è un marchio che deve essere ricostruito. Lo abbiamo danneggiato noi. Mi assumo tutta la responsabilità. La 159 l'ho lanciata io».

Lei si sta prendendo un impegno a non vendere l'Alfa Romeo? «L'Alfa non è in vendita. E specialmente a loro...».

Quando lei è arrivato, la Fiat era tecnicamente fallita. Lei lo sapeva o è stato incosciente? «Non lo sapevo. Ero in consiglio di amministrazione dal 2003 ma la situazione era molto difficile da capire dal consiglio». Vi nascondevano la gravità della crisi? «C'erano dei piani di risanamento piuttosto ottimisti».

Tutti pensavano che avreste venduto? «Anche i banchieri volevano che vendessimo».

E gli azionisti? «E' nove anni che lavoro con gli azionisti e con John in particolare. Non abbiamo mai avuto una divergenza strategica sulla gestione del gruppo. Senza la Famiglia, la Fiat oggi non ci sarebbe e per questo li ringrazio. Hanno rischiato anche con l'avventura americana».

Lei sembra credere molto alle potenzialità del mercato americano e molto meno, almeno in termini di nuovi modelli, a quello europeo. Quando un mercato va male, bisogna lasciarlo cadere? «Ci sono dei momenti in cui è meglio alzarsi dal tavolo che fare le cose. I francesi: hanno lanciato una sfilza di prodotti e oggi la

Peugeot sta perdendo 200 milioni di euro al mese». Lei ha presentato un progetto Fabbrica Italia che poi è saltato... «Lo sbaglio più grande che ho fatto io in Fiat è aver annunciato Fabbrica Italia. Lo ammetto pubblicamente. E' stata veramente un'imbecillaggine. In tutto il mondo se avessi presentato un piano così tutti capivano che era condizionato alle condizioni di mercato. Perché nessuno si chiede da dove sarebbero arrivati i venti miliardi di Fabbrica Italia?». Chi glieli dava? «Semplice: noi siamo finanziati dai mercati».

Lei chiede un intervento dell'Ue per ridurre la capacità produttiva in Europa. Incentivi per chiudere stabilimenti? «La Fiat in tutto questo si chiama fuori. Perché noi abbiamo avuto l'intelligenza la fortuna di andare in America di trovarci una soluzione nostra. Ma i costruttori che mi chiedono, come presidente della Acea, di coordinare la chiusura degli stabilimenti in Europa lo fanno per ottenere soluzioni che siano eque per i lavoratori e per i costruttori».

Se ci fosse una politica europea di questo tipo lei non la utilizzerebbe? «Abbiamo detto che garantiamo tutti gli stabilimenti.

Con tutti i rischi e le critiche che ci sono venute. Ieri c'era un signore seduto qui...» Lo chiami per nome...

«Il signor Landini. Che mette in dubbio la capacità dei nostri di costruire auto di lusso. Scherziamo? Che vada a fare qualcos'altro. Sono cavolate..».

Siete a un passaggio delicato, dalle utilitarie alle auto di lusso. Ce la farete? «La macchina più costosa del mondo la presenterà la Ferrari al Salone di Ginevra. Sono operai italiani, stile italiano, meccanici italiani, motoristica italiana. Che cosa devo imparare ai tedeschi di nuovo?».

Pensaa una Fiat fatta di Ferrari, Maserati 500? «Bisogna chiedersi se c'è spazio sul mercato per un altro marchio che sia low cost. Per riempire il vuoto che un'uscita della Fiat dalle utilitarie andrebbe a creare».

Che destino avrà la Panda? «Probabilmente ce ne sarà anche una più grande, la Panda X».

Dove farete la Punto? «Stamattina ho controllato: la facciamo ancora a Melfi».

Può dire che cosa si farà Mirafiori? «Macchine di lusso, sia per l'Alfa Romeo che per la Maserati. Ci faccia lavorare».

C'è il pericolo che finisca la cassa integrazione prima della ripresa? «No. L'impegno che abbiamo preso è quello di riportare tutti al lavoro».

Entro tre quattro anni? «Anche più velocemente».

La differenza tra America e Italia è solo nelle difficoltà del mercato? «In America abbiamo trattato con un solo sindacato. Non è stato facile ma c'è stato sempre un rapporto di fiducia. In Italia abbiamo sofferto la mancanza di unità sindacale». Lei ha fatto di tutto per romperla l'unità sindacale...

«Io ho fatto l'opposto. Ho fatto una proposta chiara e la maggioranza dei lavoratori l'ha accettata. Pensavo che questo bastasse no?».

A Mirafiori la percentuale dei no è stata molto alta..

«Se la regola è il 51 per cento io sto a quella regola. A Grugliasco il 70 per cento erano Fiom due giorni fa ha visto come mi hanno accolto..».

Beh erano senza lavoro da sette anni. Credo che battessero le mani al lavoro ritrovato, oltre che all'investimento... «Perché non parliamo della protezione dei lavoratori da parte dell'azienda? A Detroit è arrivata una giornalista polacca in lacrime, chiedendo perché avevamo trasferito la Panda dalla Polonia in Italia. Lo abbiamo fatto per proteggere Pomigliano. In un mondo piatto e globalizzato, la capacità di un sindacato che ragiona a livello locale è molto limitata. E se posso dare un messaggio a Landini è che trovi con gli altri sindacati quel tipo di pace necessaria per rappresentarei lavoratori della Fiat. Non può schierarsi contro la maggioranza dei lavoratori della Fiat».

Risponda da studioso di filosofia. Che libertà di scelta c'è quando in un referendum il no porta a perdere il lavoro? «Condivido che la posizione nostra e la posizione di chi ha votato è una posizione di forza completamente diversa.

Ma un no espresso con maggiore libertà non può condizionare una multinazionale».

Landini ha chiesto a lei un tavolo di confronto. Non è il momento di farlo? «O si fida del management della Fiat, come stanno facendo gli altri sindacati, o è difficile confrontarsi. Obama ci ha dato 7 miliardi di dollari senza mai chiederci quale modello avremmo fatto e dove».

Monti è venuto a Melfi, avete parlato di svolta. E poi c'è stata una cassa di due anni per riconvertire gli impianti...

«Abbiamo detto che faremo la cassa più breve possibile perché la macchina andrà in produzione nell'estate del 2014. E' normale, dobbiamo cambiare le linee».

Non è venuto il momento di chiudere un fase in cui sembra che ci sia la Fabbrica ideologica automobili Torino? «Io vedo sempre sindacati. L'ultima volta li ho incontrati mercoledì. L'esclusione di Landini da quella riunione non è una scelta mia».

L'esclusione dei 19a Pomigliano però è una scelta sua..

«Abbiamo appellato quella sentenza che ci impone di assumere i 19 e non abbiamo licenziato nessuno. Non siamo ideologici in nessuna parte del mondo. E prima di Landini io non avevo problemi con la Fiom».

Riuscirà ad arrivare alla fusione con Chrysler entro il 2014? E come risolverà il contenzioso con il fondo Veba? «Non è un contenzioso, abbiamo due opinioni diverse su quanto vale la Chrysler. Si risolverà entro il 2014».

Quanto le costa produrre le macchine in Italia e portarle nel mondo? «Tra l'America e l'Italia parliamo di 1.000 euro».

Quando lei avrà fatto la fusione non è inevitabile che la testa sia a Detroit? «Il polo di lusso deve essere sviluppato in Italia. Una Maserati fatta in New Jersey non ha senso».

Tutto sembra farvi portare la testa in America...

«No direi di no. La Volkswagen.. è l'azienda di cui parlavo prima, finalmente l'ho menzionata .. ha la sede a Wolfsburg. Faccio difficoltà a menzionarla..» Più di Landini addirittura..

«Dal punto di vista competitivo molto molto di più. Faccio degli esercizi alla mattina. Li ammiro dal punto di vista tecnico per essere riuscita a riposizionare il marchio, ma ho difficoltà». Lei ha sostenuto molto Monti. Poi però ha detto che non vuole entrare nel gioco elettorale..

«Credo che Monti abbia fatto un grandissimo lavoro per portarci qui. Ma da ora in poi la scelta dipende dagli elettori». Che cos'è Torino per lei? «E' una bellissima città. Con tutto il bene che voglio a Detroit, Detroit non è Torino». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le critiche Quando siamo arrivati, questa azienda perdeva 5 milioni al giorno, ora siamo a 6 miliardi di risultati. Eppure veniamo criticati La povertà Pochi modelli? La Panda è una grande macchina, ma non ha mercato. C'è troppa povertà e questo non è colpa nostra La nuova Alfa È un marchio che noi abbiamo danneggiato e noi ricostruiremo. Posso assicurare che non lo venderò, tantomeno ai tedeschi**

**La più costosa Presenteremo a Ginevra l'auto più cara al mondo, una Ferrari: stile, operai, meccanici, tutto sarà italiano**

**Landini e Obama Fiom dovrebbe fidarsi dei nostri manager. Obama ci ha dato 7 miliardi senza chiederci quali modelli avremmo fatto**

**Monti bravo Il premier uscente è stato molto bravo a portare il Paese fino a questo punto. Ma da adesso la parola deve passare agli elettori**

Foto: Sergio Marchionne, ad di Fiat

Foto: L'evento L'intervista di Ezio Mauro a Sergio Marchionne ha concluso ieri a Torino l'anteprima della manifestazione TEATRO GREMITO Qui sopra, Carlo Petrini e Riccardo Luna. Al centro, il Teatro Carignano gremito. In alto, la R di Repubblica in piazza Castello Sul sito lo speciale "La Repubblica delle Idee", due giorni di incontri e dibattiti sul lavoro tenuti a Torino Il video integrale dell'intervista del direttore di Repubblica Ezio Mauro all'ad Fiat Sergio Marchionne

Foto: IL MANAGER CONTESTATO A destra, un presidio Fiom-Usb davanti al Teatro Carignano, dove Sergio Marchionne veniva intervistato (in alto)

Le reazioni

## Landini: "L'ad del Lingotto attacca tutto quello che non può comprare"

Ma Fassino applaude: Torino centrale nei piani aziendali Il leghista Cota: aspetto fatti anche per Mirafiori, dopo quelli arrivati per Grugliasco

VALENTINA CONTE

ROMA - Marchionne provoca, Landini risponde. La temperatura dello scontro tra il manager e il sindacato a lui più ostile si alza quando ieri il numero uno della Fiat si rivolge con durezza a Volkswagen e Fiom. «Faccio fatica a pronunciare quel nome», dice riferendosi alla prima. «Presuntuosa» la seconda, a «pretendere un confronto». È evidente che «Marchionne attacca tutto quello che non può comprare», ribatte Landini. E cioè «la Volkswagen e Fiom», appunto. Il segretario dei metalmeccanici Cgil, a cui il manager consiglia di «trovare un metodo per collaborare con gli altri» sindacati, replica stizzito: «È inutile che cerchi capri espiatori. Il punto vero è che sta riducendo l'occupazione e gli stabilimenti. Ha chiuso Termini Imerese, Irisbus e la Cnh di Imola, quei lavoratori sono figli di nessuno».

Non che a Mirafiori fili tutto liscio. Mentre Marchionne parla sul palco del Carignano, la Fiom distribuisce all'ingresso del teatro una lettera dei suoi iscritti indirizzata proprio a lui. «Caro dottor Marchionne, Torino e Mirafiori vogliono risposte certe e tutti i lavoratori meritano ascolto e rappresentanza, anche quelli come noi che lei non ha convinto», scrivono. «Sono molti di più i giorni in cui restiamo in cassa integrazione di quelli che trascorriamo a lavorare. I prodotti annunciati per Mirafiori continuano a cambiare e il tempo passa: è successo per la 500L ora prodotta in Serbia e per i mini Suv, spostata a Melfi. La prospettiva è di attendere ancora. Forse l'annuncio di giugno, ma sarà quello buono? Ognuno di noi ha perso dall'inizio della crisi tra i 14 e i 17 mila euro netti».

Intanto volano scintille tra Marchionne e il sindacato. «Prima di Landini non ho avuto nessun problema con la Fiom», attacca ancora l'ad Fiat. «È stato Marchionne non la Fiom a cambiare linea, uscendo dal contratto nazionale», rilancia il segretario. «È lui che sta violando la Costituzione e lo Statuto dei lavoratori, negando la libertà dei lavoratori di scegliersi il sindacato».

Con Landini si schiera solo l'ex collega, candidato per Sel, Giorgio Airaudo: «Mirafiori continua a essere la Cenerentola. Neanche oggi Marchionne ci ha detto cosa produrrà a Torino». Mentre Luigi Angeletti, Uil, ironizza: «Il consiglio di Marchionne Landini è ottimo. Peccato che non lo seguirà perché ha smesso di fare il sindacalista e fa solo politica». Il Pd è invece soddisfatto delle parole del manager Fiat. «Un discorso di verità», per il sindaco di Torino Fassino, «che riconferma in modo inequivoco la volontà sua e di Fiat di scommettere sull'Italia e su Torino». Più prudente il governatore leghista del Piemonte, Cota: «Aspettiamo i fatti anche per Mirafiori, dopo Grugliasco». © RIPRODUZIONE RISERVATA PER SAPERNE DI PIÙ [www.repubblica.it/speciali/repubblica-delleidee/anteprema-torino2013/](http://www.repubblica.it/speciali/repubblica-delleidee/anteprema-torino2013/)

Foto: IL LEADER SINDACALE A sinistra, il leader della Fiom Maurizio Landini, intervistato sabato dal vicedirettore di Repubblica Massimo Giannini

La polemica

## Mazzini (Fondazione) a Profumo "Non puoi cercare nuovi soci"

MILANO - Nuove critiche al presidente di Mps Alessandro Profumo, che a giudizio dell'associazione Confronti di Siena, si sarebbe preso delle libertà che esulano dal suo mandato, tra cui quella di cercare nuovi soci per l'istituto toscano. «La Consob verifichi se è in atto la realizzazione di un disegno preciso contro la Fondazione Mps - spiega Confronti - e se le mosse di Profumo siano tese a ridurre la legittima sfera di azione della Fondazione nell'ambito della Banca». Con l'arrivo di nuovi azionisti chiamati da Profumo, la Fondazione Mps rischierebbe di perdere ancora più peso nell'istituto di Roccasalimbeni.

A questo proposito sabato Paolo Mazzini - uno dei 16 deputati dell'ente - aveva lanciato un monito contro Profumo, ma una nota della Fondazione aveva precisato che le dichiarazioni rese da Mazzini erano espresse «a titolo personale» dal deputato, che ieri ha rincarato la dose.

«Sul contrasto tra le intenzioni annunciate dal presidente di Banca Mps Profumo - ha detto Mazzini - e il mandato ricevuto dalla Fondazione Mps il 9 ottobre scorso parlano gli atti ufficiali, non c'entrano nulla le posizioni personali». Mazzini che non avrebbe «niente di personale contro Profumo», contesta l'operato del presidente della banca e chiede lumi a Gabriello Mancini, presidente della fondazione Mps: «Mancini chiarisca se la Fondazione ha cambiato posizione a insaputa della Deputazione generale».

Foto: Alessandro Profumo

L'intervista

**"Sconcertato dalla vicenda Mps le banche si allontanano dalla politica"**

Patuelli: Mussari? Anche Bazoli votò per la conferma all'Abi Il nuovo presidente dell'associazione bancaria: "Serve un sistema creditizio più europeo" Le Fondazioni Le Fondazioni bancarie in Italia sono 89, e molto diverse tra loro La questione di Siena? E' un caso, ma è uno solo, non ne vedo decine Banchieri-sacerdoti Sono convinto che il banchiere debba essere e debba apparire come è e come appare il sacerdote di ogni religione Antonio Patuelli neopresidente dell'Abi

ANDREA GRECO

SIENA - Dal cellulare con Che Guevara sullo schermo di Giuseppe Mussari, al cellulare con suoneria "Fratelli d'Italia" di Antonio Patuelli. Per l'Abi la transizione alla presidenza è di quelle brusche. Il leader dei senesi ha sparso amarezza nell'ambiente, ma la sua avventura è materia per gli inquirenti e gli storici. All'associazione è il turno dei banchieri "piccoli", e del presidente della Cassa di Ravenna. Malgrado sia anche lui avvocato, e abbia anche lui un passato in politica (nei Liberali) non è proprio della stessa pasta dell'ex senese. E alla sua prima intervista esprime «sconcerto» per il caso Mps e promette un'associazione più europea e battagliera, oltre che più distante dai crocicchi della politica. Eredita pesante, la nomina in un momento come questo.

«E' una fase delicata, ma non c'è tempo da perdere con i sentimenti. Da un punto di vista politico, siamo in una fase di passaggio, con un governo non in piena operatività ma che e comunque ha delle possibilità. Già questa settimana farò visite di rispetto istituzionale ai vertici di Tesoro, Consob, Antitrust e Corte costituzionale, quindi al vice presidente del Csm. Poi al sottosegretario della presidenza del Consiglio. Sabato a Bergamo ritroveremo il governatore di Bankitalia, al Forex». Qual è l'agenda tematica del suo mandato? «La stileremo insieme ai banchieri del Comitato esecutivo nella riunione del 20 febbraio. Riunione che sarà seguita da un consiglio Abi, già in calendario e che sarà l'occasione per fare una verifica programmatica». Che cosa va aggiornato? «L'Italia non è più al centro del mondo bancario, come pensavano nel '300, e tantomeno della produzione normativa. Il nostro orizzonte non deve essere nazionale e tantomeno nazionalistico. Da Bruxelles e Francoforte vengono le novità». Allude alle normative Basilea 3 e ai test Eba, poco favorevoli agli italiani? «Certo, noi vogliamo un campo operativo totalmente livellato. Per questo auspichiamo al più presto l'Unione bancaria. E' contro gli interessi delle banche italiane operare con un'unica moneta e unica banca centrale, ma subire contraddizioni normative, come sull'assorbimento di capitale dei crediti e sul trattamento fiscale delle perdite».

Non crede che queste penalizzazioni siano frutto di un'azione poco efficace dell'Abi? «A migliorare si è sempre in tempo, figuriamoci. Tenga conto che una tra le prossime novità sarà l'apertura di una sede di rappresentanza a Francoforte».

Quali sono le priorità del suo mandato? «Le esprimeremo il 20 febbraio».

La deducibilità delle perdite su crediti è una priorità? «E' una priorità non di oggi, che se concessa sbloccherebbe molte problematiche tra istituti e aziende». Ha detto che le banche vanno liberate dall'influenza della politica. Altra priorità? «Le banche devono essere distinte e distanti dalla politica. Il banchiere deve essere e apparire come è e appare il sacerdote. Questo vale anche per i conflitti di interesse e le pressioni nell'erogare crediti. E' il lavoro più complesso del mondo, va svolto con grande asettività». Anche le fondazioni bancarie vanno tenute "distinte e distanti" dalla politica? «Di fondazioni ce ne sono 89, e molto diverse tra loro. Se lei allude alla fondazione Mps, le dico che ci vedo un caso, non ne vedo decine».

E del caso Mps che cosa pensa? «Il mio giudizio da lettore dei giornali è di sconcerto, sono sconcertato e di conseguenza continuerò a leggere con attenzione. Per fortuna ci sono persone che ne fanno più di noi e hanno il compito di accertare e ricostruire i fatti».

Sei mesi fa in Abi lo avete confermato per un biennio.

«In associazione vi fu collegialità sul suo conto, e non abbiamo mai avuto elementi di sorpresa, tanto che i cinque saggi ne proposero la conferma in modo unanime. Poi, per essere precisi, l'angelo custode non è un essere umano...». L'angelo custode magari no, ma Bazoli qualche perplessità l'aveva espressa.

«A giugno, il professor Bazoli mi disse che avrebbe cercato maggiori informazioni sul suo conto. Ma evidentemente non le trovò, tanto che votò anche lui insieme agli altri saggi per la conferma di Mussari».

Teme altri cali di immagine per i banchieri dopo il caso Mps? «La vicenda è ormai circoscritta, vedremo gli sviluppi delle indagini, ma mi pare che il focus ci sia già.

Le banche hanno un'immagine bivalente: nei territori in cui operano è molto migliore di quella del quadro generale. Sarà cura dell'Abi far sì che l'immagine territoriale prevalga». Il suo passato in politica non è un vincolo oggi? Secondo un quotidiano sarebbe anche in una lista massonica. «Quanto alla politica, da 20 anni ne sono fuori, e per quel che vedo in tivù non ho voglia di rientrarci.

Sul resto, dico risolutamente che non sono mai stato massone. Faccio parte per me stesso e le istituzioni: sfido chiunque a provare il contrario». © RIPRODUZIONE RISERVATA PER SAPERNE DI PIU' [www.facebook.com/bancamps](http://www.facebook.com/bancamps) [espresso.repubblica.it](http://espresso.repubblica.it)

MONTEPASCHI LO SCANDALO

**Mps, i colloqui riservati con i vertici di Dresdner**

Banda del 5%, Rizzo dalla Guardia di Finanza. Oggi Mussari dai pm Attesa la consegna delle registrazioni con la banca tedesca sulle tangenti  
GUIDO RUOTOLO INVIATO A SIENA

Mentre a Siena è atteso per il primo pomeriggio l'interrogatorio di Giuseppe Mussari, l'ex presidente del Monte dei Paschi coinvolto nella inchiesta dei pm Antonio Nastasi, Aldo Natalini e Giuseppe Grosso, a Roma, negli uffici di Valutario della Guardia di finanza, sempre domani mattina, si presenterà Antonio Rizzo, il testimone che ai finanziari di Milano svelò l'esistenza della «banda del 5%». E Rizzo potrebbe consegnare agli 007 della Finanza le registrazioni di certe conversazioni molto compromettenti con i vertici della Dresdner Bank, coinvolti in una «strana» operazione con il Monte dei Paschi di Siena. In particolare, colloqui con il suo superiore Lorenzo Cutolo, con Michele Cortese che per la Dresdner Bank si occupava a Londra della vendita di prodotti finanziari e con l'Audit interno. Oggetto delle conversazioni, la strana operazione con Monte dei Paschi. È in una di queste conversazioni - come mise a verbale Rizzo a Milano - che il suo capo, Michele Cortese, gli disse che «Pontone e Baldassarre avevano percepito una commissione indebita dell'operazione per il tramite di Lutifin...». È la famosa "stecca" del 5%. Svelò l'esistenza di quella struttura interna del Mps composta dal responsabile dell'Area, Gianluca Baldassarri, e da Matteo Pontone, responsabile della filiale Mps di Londra, che per ogni transazione, operazione, contratto stipulato pretendevano una "stecca" del 5%. Rizzo, alla fine del 2007 lavorava alla Dresdner Bank. E incappò nel Monte per una strana operazione di cessione di «securities note». Un affare da 120 milioni di euro che vedeva coinvolta anche una società di consulenza, la Lutifin Services Sa. Questa società, alla fine di quell'anno, bussò alle casse della Dresdner Bank pretendendo il pagamento di «una fee pari allo 0,5%, dell'ammontare nozionale dei titoli ceduti da Monte dei Paschi a Dresdner Bank. Lutifin Services avrebbe avuto un ruolo nell'operazione di cessione di queste securities note. Gli 007 della Finanza di Milano annotano le loro perplessità: «È risultato alquanto singolare il fatto che Lutifin Services avrebbe di fatto intermediato una cessione di securities note nei confronti della Dresdner Bank, che di fatto ne aveva precedentemente curato, per il tramite della Skylark Ltd, la relativa emissione». La "go l a p r o f o n d a" d e l l'Area Finanza del Mps che ha lavorato a stretto contatto con Gianluca Baldassarri e il suo vice, Alessandro Toccafondi, sta aiutando gli investigatori e gli inquirenti senesi a ricostruire l'attività dell'associazione a delinquere che si è radicata soprattutto nell'Area finanza. E potrebbe, il collaboratore, svelato l'esistenza degli affari sporchi, quelli conclusi con le "stecche" ai funzionari e dirigenti del Monte. Stamani Giuseppe Mussari potrebbe anche decidere di avvalersi della facoltà di non rispondere alle domande degli inquirenti, aspettando che l'accusa giochi tutte le sue carte. La tesi degli inquirenti è che dietro l'operazione di acquisizione da parte del Monte di Antonveneta, siano girate "stecche" e tangenti. Stiamo parlando di quella plusvalenza di tre miliardi di euro tra la cifra sborsata da Santander per comprarla, 6 miliardi e 300 milioni, e quella pagata da Monte dei Paschi, 9 miliardi e 300 milioni. Gli inquirenti vogliono verificare se sono girate le "stecche". E nel caso affermativo se sono passate di mano solo tra i funzionari e dirigenti di banca o siano finite anche nelle casse dei partiti. Il calendario degli interrogatori degli indagati, una decina, vedrà impegnati i pm senesi e gli uomini del Valutario del generale Bottillo per tutta la settimana. Al centro dell'attenzione soprattutto l'acquisto di Antonveneta da parte del Monte.

Foto: L'ex presidente Abi e Mps, Giuseppe Mussari

L'AUTO LE STRATEGIE

**"Fiat-Chrysler, la fusione nel 2014"**Marchionne: in Italia piena occupazione, a Torino il polo del lusso. Landini faccia pace con gli altri sindacati  
TEODORO CHIARELLI TORINO

Nessuna chiusura di stabilimenti, anzi piena occupazione nelle fabbriche italiane della Fiat «anche prima dei 3-4 anni previsti». Le auto di lusso, Alfa Romeo e Maserati, nuova frontiera degli impianti del Belpaese, con un occhio di riguardo a Mirafiori che affiancherà il polo Maserati di Grugliasco. Fusione fra Fiat e Chrysler entro il 2014. Ma anche una dura polemica con Volkswagen e la Fiom di Maurizio Landini. E' un Sergio Marchionne scoppiettante quello che ieri si sottopone per un'ora e mezza, alle domande del direttore di Repubblica, Ezio Mauro, nell'intervista pubblica organizzata al teatro Carignano di Torino. Tutta l'attuale occupazione del Lingotto è confermata. «L'impegno che abbiamo preso è quello di portare tutti in casa. Lo ripeto - dice Marchionne rivolto alla platea torinese - Mirafiori non si chiude e con Grugliasco diventerà il polo del lusso». L'ad di Fiat non svela, però, le sue carte e spiega perché. «Minacciare la concorrenza con una vettura non pronta non è una buona idea. Se bisogna fare a botte, bisogna presentarsi con i guantoni. C'è grande spazio nel mercato premium. Io vedo la ripresa fuori dall'Europa. Se siamo intelligenti riusciremo a fare una cosa molto diversa dai tedeschi». Già, i tedeschi, ossia la Volkswagen. Il manager col maglione nero lo confessa: non li ama. «Faccio fatica a pronunciare quel nome, mi devo allenare ogni mattina. Li ammiro per il grande lavoro fatto negli ultimi trent'anni, ma non sopporto l'arroganza. Non mi vergogno di essere italiano e non devo niente a nessun tedesco. Cosa devo imparare dai tedeschi? Ci sono momenti in cui bisogna essere orgogliosi di essere italiani. E uno di questi sarà a marzo al salone di Ginevra. Presenteremo l'auto più costosa del mondo, la nuova Ferrari. E la facciamo in Italia, con operai italiani». Sembra un fiume in piena, Marchionne. «L'Alfa Romeo? L'ho detto 200 mila volte che non è in vendita. Sarà uno dei marchi premium su cui puntiamo. Non la vendiamo certo. Men che meno a loro, a Volkswagen». L'ad del Lingotto fa autocritica. «Il mio sbaglio più grande in Fiat è stato annunciare pubblicamente Fabbrica Italia. E' stata una imbecillaggine eccezionale e non perché quella fosse un'idea sbagliata. Se avessimo fatto quell'annuncio altrove, in America, in Brasile o in Canada, tutti avrebbero capito che la proposta era condizionata dalla reale situazione di mercato. Allora le previsioni del mercato europeo si attestavano su 15-16 milioni di vetture. Con quelle condizioni lì, lanciare Fabbrica Italia era un discorso razionale, ma in un mercato che andava in direzione opposta sarebbe stato micidiale: la Fiat falliva». Da qui, di fronte a un mercato depresso, anche la decisione di non lanciare nuovi modelli. «Ci sono momenti - spiega - in cui è meglio alzarsi dal tavolo e non fare le cose piuttosto che mettersi a farle. Come a poker. Fiat è cambiata drasticamente negli ultimi nove anni, oggi va intesa come una realtà internazionale in grado di bilanciare le proprie attività a seconda dell'andamento dei diversi mercati. Un atout che non tutte le case europee sono oggi in grado di giocarsi, soprattutto in un mercato come quello del Vecchio Continente appesantito dalla sovraccapacità produttiva. Il mercato Usa nel 2009 era a 10 milioni di vetture, quest'anno sta andando verso i 15 milioni. C'è spazio per i nostri marchi». Poi ricorda che oggi i francesi che hanno lanciato una sfilza di prodotti perdono 200 milioni di euro al mese. E sentenza: «Se io dovessi perdere quella cifra al mese, non durerei più di un paio d'anni». Una strategia, assicura il manager italo canadese, totalmente condivisa con gli azionisti. «Sono nove anni che lavoro con John Elkann e non c'è mai stato un momento di divergenza di opinioni tra noi. Le scelte sono state condivise e appoggiate in maniera chiara da parte della famiglia Agnelli. Senza di loro oggi la Fiat non ci sarebbe. Per quello che ne so, la famiglia non ha venduto un'azione Fiat da quando ci sono io. Negli ultimi vent'anni la famiglia Agnelli non si è sottratta ad aumenti di capitale per ripianare le perdite». Dura la risposta al leader della Fiom, Landini, che proprio a Torino ha chiesto di riaprire un tavolo di confronto con Fiat. «Credo che sia presuntuoso chiedere che si riapra un tavolo quando tutti gli altri sindacati hanno scelto di condividere con noi un altro percorso. A Landini dico che deve far pace con gli altri sindacati. Non può schierarsi contro la maggioranza dei lavoratori della Fiat. Non può credere di

rappresentare la maggioranza degli stabilimenti se non è firmatario del contratto. Non fa parte della democrazia. E' una cosa sbagliata. Consiglierei di trovare un metodo per collaborare con gli altri sindacati e di presentarsi in maniera compatta. Conviene a tutti». E ancora: «O si fida del management come fanno gli altri sindacati, non solo in Italia, o non ha senso. Lui non conosce i mercati mondiali. Il signor Landini ha messo in dubbio la nostra capacità di fare auto di lusso. Ma scherziamo? Vada a fare altro». Poi la stoccata finale: «Non so quando Landini sia stato eletto, ma fino alla sua entrata non ho avuto problemi a fare accordi con la Fiom». L'ultima battuta è sulle elezioni. Cosa si aspetta Marchionne dopo il voto? «Che come premier arrivi una persona seria che prenda impegni e li rispetti. Non basta che faccia fare i sacrifici, è necessario che dica anche a che cosa servono. Il nuovo governo deve far ripartire l'economia e rilanciare i consumi».

**Ha detto**

*L'azionista*

*Senza la famiglia Agnelli l'azienda non ci sarebbe Scelte sempre condivise*

*L'Alfa e le polemiche con Vw*

*Sarà uno dei nostri marchi di punta, non la vendiamo men che meno a Volkswagen*

Foto: Alla guida

Foto: Sergio Marchionne, ad di Fiat-Chrysler, ieri a Torino per il convegno organizzato dal quotidiano Repubblica

Intervista TRA LUCI E OMBRE

## "Nessuna fuga dagli atenei"

Il ministro dell'Istruzione Profumo: "Dietro la statistica una realtà diversa Calano gli studenti anziani, ma la crescita dei laureati italiani è superiore alla media Ue" LA TRASFORMAZIONE «Ora sta crescendo l'attenzione per la qualità del titolo che si ottiene» LE BORSE DI STUDIO «Saranno rimodulate per favorire chi è svantaggiato o fuorisede»

FLAVIA AMABILE ROMA

Ministro Francesco Profumo, i dati raccontano di una crisi profonda dell'università. In dieci anni - denuncia il Cui, il Consiglio Universitario Nazionale - gli iscritti sono calati del 17%, come se l'intera Statale di Milano non esistesse più. Che sta succedendo? «Credo che per dare giudizi si debba partire da dati che abbiano valore statistico reale. In quel caso invece è stato considerato un anno di riferimento in cui c'è una bolla dovuta a due elementi. Da un lato ci sono gli studenti partiti con il vecchio ordinamento che hanno tentato di iscriversi al nuovo per ottenere la laurea breve. Questo ha un grande valore sociale ma crea una bolla nei dati. E poi c'è un altro gruppo di dipendenti della pubblica amministrazione che frequentavano le università per effetto di accordi che consentivano loro di laurearsi e di ottenere crediti. Dai dati risulta invece che prima dell'avvio del nuovo ordinamento, nel 1999-2000, gli immatricolati erano 278 mila e 278 mila erano dieci anni dopo. Nel 2003-2004, invece, quando la riforma era operativa, quasi 64 mila studenti neo-iscritti avevano più di 23 anni. Dieci anni dopo gli stessi studenti sono solo 18 mila. La bolla si è annullata». Insomma la Statale che non c'è più era solo di studenti anziani. I dati assoluti però confermano che dal 2005 il calo dei nuovi iscritti è stato costante, tantissimi osservatori ed analisti hanno esaminato il fenomeno. «Nel corso di questi anni ad essere crollate sono le immatricolazioni di chi ha più di 19 anni, e cioè di quelli che sono passati dal vecchio al nuovo ordinamento. E va considerato anche l'aspetto demografico. Tra il 1999 e il 2011 si sono persi 70 mila diciannovenni per il crollo delle nascite, mentre il numero dei diplomati è rimasto costante. È evidente quindi che più correttamente va detto che la scolarità è aumentata». Ministro, la disillusione nei confronti delle università è forte e la crisi non ha fatto che aumentare la loro incapacità di rispondere alle esigenze degli studenti. «I dati ci mostrano come solo una parte di coloro che hanno fatto parte della bolla si sono poi davvero laureati. Ma mostrano anche un sistema stabile. La media di crescita dei laureati in Italia è superiore a quella dell'Ue a 21 che è del 4% e dei Paesi Ocse che è del 3,7%. Paesi come la Francia e la Germania sono fermi al 2,8% e all'1,3%. Partendo da una situazione peggiore abbiamo avuto l'opportunità di crescere di più. Il sistema universitario italiano non presenta anomalie e ha una buona tenuta, superiore alle aspettative: la crisi risale al 2007 determinando difficoltà da parte delle famiglie e minore propensione a decidere di investire risorse in questi studi». Ci sono università dove le matricole restano per mesi senza poter fare piani di studio ed altre in cui si va avanti comunque, anche senza sapere granché. «Quelli di cui ho parlato finora sono dati medi. È chiaro che il quadro non è omogeneo in tutto il Paese. ma diverso da regione a regione e da università a università. Il vantaggio rispetto al passato è che oggi quando studenti e famiglie scelgono non badano più solo ad ottenere la laurea ma alla qualità del titolo. E esistono dati oggettivi che consentono agli studenti di fare la scelta migliore. Nei giorni scorsi abbiamo approvato il decreto sull'accreditaDossier / La società che cambia mento e la valutazione, il primo passo per avere dati certificati su tutto il territorio nazionale in modo che gli studenti scelgano l'università più adatta ed efficiente». Non tutti però possono permettersi di iscriversi dove vogliono... «Stiamo lavorando per garantire il diritto allo studio. Fra pochi giorni ci sarà un decreto che premierà chi vale». Le associazioni di studenti sostengono che sarà l'ennesimo taglio alle borse di studio. «Non interverremo sulle quantità ma ci sarà una rimodulazione su base geografica che permetterà di favorire gli studenti svantaggiati e fuorisede e penalizzare i fuoricorso». Dopo poco più di un anno sta per lasciare il ministero. Che cosa sente di non aver fatto durante il suo mandato? «La possibilità di far capire che alcuni settori come scuola e università non possono seguire i tempi della politica ma sono investimenti a lungo rilascio, indispensabili, da tenere in considerazione sempre e comunque». gg

**Su «La Stampa»** Fuga dagli atenei Persi in dieci anni 58 mila studenti -1.195 corsi di laurea in sei anni (2006-2012) -6.000 iscritti ai corsi di dottorato rispetto alla media Ue 84% 75% (aventi diritto coperti dai fondi)

Su «La Stampa» dello scorso venerdì l'inchiesta sulle università italiane alla luce degli ultimi drammatici dati circa il calo degli iscritti

Foto: L'università

Foto: Secondo il ministro Francesco Profumo gli atenei italiani non stanno vivendo la crisi profonda che i dati più recenti sembrano suggerire

IL QUESITO

**Nuovo blocco sfratti per il 2013**

PIER PAOLO BOSSO CONFEDILIZIA

La legge di stabilità 2013 ha previsto l'ennesimo blocco sfratti; è il 28° a far tempo solo dalla legge dell'equo canone (1978), nonostante la Corte Costituzionale lo abbia giustificato solo se ed in quanto eccezionale. Riguarda solo gli sfratti per finita locazione (e non per morosità) e solo aventi ad oggetto immobili abitativi e durerà fino al 31.12.2013; peraltro, il locatore, di questi tempi, difficilmente sfratta l'inquilino che non dà problemi di pagamento. Possono beneficiare della proroga solo inquilini con reddito annuo lordo complessivo familiare inferiore a 27.000 euro, che siano o abbiano nel proprio nucleo familiare persone ultrasessantacinquenni, malati terminali, portatori di handicap con invalidità superiore al 66 per cento e che non siano in possesso di altra abitazione adeguata al nucleo familiare nella regione di residenza. Alle stesse condizioni di reddito e di non possidenza, la sospensione si applica per nuclei familiari con figli fiscalmente a carico. Il blocco sfratti opererà solo nei Comuni capoluogo di provincia o confinanti con i capoluoghi di provincia (se con popolazione superiore a 10.000 abitanti) o nei Comuni ad alta tensione abitativa (Delibera Cipe n. 87/03) il cui elenco è consultabile sul sito [www.confedilizia.it](http://www.confedilizia.it) L'inquilino dovrà corrispondere - oltre all'aggiornamento Istat ed alle spese condominiali - un canone aumentato del 20% (che non lo esime dal risarcire l'eventuale maggior danno, se esistente) e perde il diritto alla sospensione in caso di morosità, salvo eventuale sanatoria avanti al Giudice. I canoni ottenuti dai proprietari interessati non sono imponibili ai fini delle imposte dirette, limitatamente ai Comuni di Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Bari, Napoli, Palermo, Messina, Catania, Cagliari e Trieste, nonché ai Comuni ad alta tensione abitativa con essi confinanti. Il proprietario può far venir meno il blocco dimostrando di trovarsi nelle stesse condizioni di disagio richieste all'inquilino per ottenere la sospensione o nelle condizioni di necessità sopraggiunta dell'abitazione. Il blocco non aiuta il mercato immobiliare.

IL FOCUS

## I costi Oltre otto miliardi e l'intesa con Berna è lontana

Dai conti elvetici si potrebbero ricavare a regime solo uno o due miliardi annui L'annuncio azzurro vale quattro miliardi per il 2012 e altrettanti per l'anno in corso IL PIANO BERLUSCONIANO PREVEDE UNA ANTICIPAZIONE DA PARTE DELLA CASSA DEPOSITI E PRESTITI

Luca Cifoni

ROMA Quattro miliardi l'anno più quattro di arretrati 2012 per l'Imu sull'abitazione principale: dunque subito almeno otto. Poi una prima tranche di Irap cancellata, per un ammontare vicino ai cinque miliardi. Poco più di due miliardi (e poi oltre quattro l'anno) per scongiurare l'aumento dell'aliquota ordinaria dell'Iva in programma dal prossimo primo luglio. E una somma indeterminata ma certamente imponente per trasformare in realtà il sogno di un'Irpef a due aliquote. Mai come questa volta, il programma fiscale di Silvio Berlusconi si scontra con numeri che appaiono non gestibili, se valutati alla luce dell'attuale situazione di finanza pubblica; sempre che, naturalmente, il nostro Paese mantenga gli impegni assunti in sede europea a partire dal pareggio di bilancio in termini strutturali. È vero che fino ad ora sono state indicate varie fonti di copertura: il ricorso al gettito di un accordo fiscale con la Svizzera si aggiunge alla proposta di aumentare le accise su alcol e sigarette, e soprattutto al taglio drastico della spesa pubblica (80 miliardi in cinque anni). Ma sono ipotesi che sul piano concreto restano tutte da verificare. LA TRATTATIVA Partiamo proprio dalla possibile intesa con Berna secondo lo schema Rubik: le autorità elvetiche provvederebbero a tassare (una tantum per il passato e poi in via stabile) i nostri connazionali che hanno conti da quelle parti, e poi girerebbero i proventi in Italia. In cambio le banche svizzere potrebbero continuare a garantire ai propri clienti il segreto su depositi e operazioni. Accordi simili sono stati conclusi dalla Gran Bretagna e dall'Austria, mentre quello raggiunto dalla Germania è stato poi bocciato dal Parlamento tedesco e dunque non entrerà mai in vigore. Nel caso italiano, la trattativa non riguarda solo lo schema Rubik ma altre delicate questioni fiscali quali la gestione della doppia imposizione. È chiaro che il segno complessivo dell'operazione, relativamente alla tassazione dei correntisti, dipenderà dalle aliquote applicate per il passato e per il futuro: più saranno basse, più l'eventuale intesa si presterà all'accusa di attuare un nuovo condono. Curiosamente nei mesi scorsi la prospettiva di un accordo con Berna era ben vista in Italia in particolare a sinistra, proprio mentre in Germania il trattato che si andava profilando veniva attaccato in quanto sanatoria dall'opposizione socialdemocratica, che alla fine è riuscita a farlo saltare. Le stime sul gettito sono comunque incerte, perché negli accordi conclusi finora l'effettiva entità del prelievo è legata anche al tempo di permanenza dei capitali nelle banche elvetiche. Si ritiene che le somme custodite per conto di clienti italiani possano arrivare a 120-150 miliardi, nonostante le due operazioni di scudo fiscale dello scorso decennio. La Svizzera applica aliquote comprese tra il 19 e il 34 per cento per i clienti britannici e tra il 15 e il 38 per quelli austriaci; le aliquote definite con la Germania erano più alte, in un intervallo compreso tra il 21 e il 41 per cento. Ipotizzando un'aliquota media del 25 per cento si potrebbe ricavare dallo stock di depositi una somma tra i 30 e i 40 miliardi di lire. Il flusso annuo, calcolato sui rendimenti dei capitali, sarebbe ovviamente molto più basso, sulla carta 1-2 miliardi l'anno. LE INCOGNITE Ci sono però molte incognite, a partire da quella relativa all'effettiva adesione dei clienti, che potrebbero essere tentati da qualche escamotage soprattutto per evitare di pagare l'imposta una tantum, magari contando sul favore degli istituti elvetici. Il negoziato con Berna è proseguito in queste settimane pre-elettorali a livello tecnico, anche se naturalmente nessuno si attende svolte prima del voto. In ogni caso, ci vorrà ancora tempo: forse per questo dopo la proposta di Berlusconi il segretario del Pdl ha voluto precisare che intanto le risorse per la restituzione dell'Imu 2012 potrebbero essere anticipate dalla Cassa Depositi e Prestiti come avvenuto per il terremoto dell'Emilia. In quel caso però il denaro è passato per il sistema bancario. L'altra grande copertura indicata dal Pdl (e in particolare da Renato Brunetta) è il taglio di 80 miliardi di spesa pubblica in cinque anni. In realtà questa ipotesi è connessa con l'accordo Italia-Svizzera, i cui proventi - insieme alle privatizzazioni - dovrebbero contribuire a ridurre il debito e per questa via la spesa per interessi. Si

tratterebbe comunque di un'operazione gigantesca, che nessun governo, a partire da quelli guidati da Berlusconi, è mai riuscito nemmeno ad abbozzare. Con queste risorse l'eventuale esecutivo di centro-destra dovrebbe in particolare realizzare due vecchi progetti, la cancellazione dell'Irap e la definizione di un'Irpef con due aliquote, del 23 e del 33 per cento. Nel primo caso il gettito dell'imposta, esclusa la componente pagata dalle amministrazioni pubbliche, è di circa 24 miliardi. E potrebbe servire una somma del genere anche per l'imposta sul reddito, se il confine tra gli scaglioni sarà fissato alla soglia, bassa, di 40 mila euro di reddito. Ipotizzando di ripartire su 5 anni questi 50 miliardi, ogni anno ne servirebbero 10, a cui andrebbero aggiunti i 4 dell'Imu prima casa e quelli dell'Iva: in tutto 15-20 miliardi l'anno.

#### **La scheda**

*L'accordo con la Svizzera sui depositi italiani* ROMA La trattativa è iniziata nel maggio scorso, dopo che tra Italia e Svizzera si era bloccata la questione del ristorno verso l'Italia delle tasse dei frontalieri (gli italiani che vanno a lavorare in territorio elvetico) e soprattutto dopo che l'Unione europea aveva dato il proprio via libera agli accordi conclusi da Germania e Gran Bretagna. Il nostro Paese ha quindi iniziato a discutere seriamente la possibilità di applicare il cosiddetto schema Rubik (dal nome del celebre rompicapo): le autorità elvetiche tassano i depositi dei correntisti, per il passato e per il futuro, ma questi conservano in questo modo il diritto all'anonimato nei confronti del Paese di residenza. In questo modo le banche svizzere hanno cercato di reagire all'offensiva internazionale contro il segreto bancario e i paradisi fiscali, iniziata dopo la crisi del 2008-2009.

Foto: La manifestazione di Milano

Il programma di Scelta Civica con Monti

## Sgravi raddoppiati per figli a carico e anziani

Scelta Civica si è impegnata a ridurre il peso dell'Imu già a partire dal 2013 sulle famiglie con figli e sugli anziani soli. Il meccanismo lanciato qualche giorno fa da Maio Monti è semplicissimo: raddoppio della detrazione attuale per la prima casa che quindi passerebbe da 200 a 400 euro cui si aggiungerebbe il raddoppio da 50 a 100 euro dell'ulteriore sconto per ogni figlio. Prevista anche l'introduzione di una detrazione aggiuntiva di 100 euro per le abitazioni principali degli anziani soli. Per coprire il costo degli interventi, stimato in circa 2,5 miliardi di euro, secondo Scelta Civica si può trovare in una riduzione della spesa pubblica. Il raddoppio delle detrazioni consentirebbe di esentare dal pagamento dell'Imu circa 10 milioni di abitazioni ovvero circa 10 milioni di famiglie su un totale di 20 milioni che abitano nell'abitazione di proprietà. Questa media del 50%, toccherebbe punte del 75% per i nuclei familiari con due figli a carico e crescerebbe ulteriormente, fino ad avvicinarsi al 100%, per le famiglie più numerose. Il piano fiscale sull'Imu di Scelta Civica, comunque, è un tassello di un complesso di interventi piuttosto robusti. Che partono da un presupposto: il blocco della spesa pubblica ai livelli nominali del 2012. In questo modo si creerebbero gli spazi sia per una graduale riduzione dell'Irap a carico delle imprese che per un taglio alle due aliquote dell'Irpef sui redditi più bassi e con l'aumento delle detrazioni per i carichi familiari. Complessivamente Scelta Civica prevede entro fine legislatura riduzioni Irpef per 15,5 miliardi di euro e una riduzione dell'Irap per circa 11 miliardi.

## IL CASO

**Premier a Parigi «Sul bilancio Ue serve un accordo più equo»**

Monti cerca l'asse con Hollande su crescita e occupazione in vista del Consiglio di Bruxelles di giovedì prossimo  
RIBADITO IL SOSTEGNO ITALIANO ALLE OPERAZIONI FRANCESI IN MALI

**P A R I G I** «Eccezionale»: François Hollande dà il massimo dei voti alla relazione con Mario Monti e l'Italia. A Parigi, terza tappa dell' Euro-tour del presidente del Consiglio dopo Bruxelles e Berlino, non si parla naturalmente, almeno in pubblico, di elezioni e campagna elettorale, ma le parole del presidente francese non possono che rincuorare il premier: «La cooperazione tra Francia e Italia sui dossier europei e le questioni internazionali è a un livello eccezionale. Questo è dovuto sicuramente a una relazione personale ma anche a scelte politiche» ha detto ieri il socialista Hollande accogliendo Monti all'Eliseo. **NEGOZIATO IN SALITA** Al termine, dopo un'ora di colloquio, è stato a Monti sintetizzare: «E' andata bene», ha commentato il presidente del Consiglio. In agenda, come già a Bruxelles e soprattutto a Berlino, il delicato summit dei capi di Stato e di governo dell'Unione europea del 7 e 8 febbraio, quando si cercherà di nuovo l'accordo sul bilancio per il 2014-2020 dopo il dialogo interrotto a novembre. Il risultato resta tutt'altro che scontato. Dopo la Merkel, è toccato ieri, sul fronte opposto, a Hollande, ricordare che il negoziato sul bilancio dell' Europa resta a meno di una settimana dal vertice «molto difficile». «E' normale - ha detto Hollande che ogni capo di Stato e di governo difenda il proprio Paese. Facciamo di tutto affinché nel prossimo consiglio europeo si raggiunga un accordo». Parlando accanto a Hollande, Monti ha detto di auspicare «un accordo» non lontano «dal pacchetto che era stato approvato a novembre», un accordo che sia «più trasparente ed equo». Il bilancio pluriennale dell'Unione, ha sottolineato Monti, deve essere orientato «a sostegno della crescita e dell'occupazione». **TIMORI ITALIANI** Per il presidente del Consiglio un nuovo non accordo a Bruxelles è da scongiurare assolutamente: «Bisogna preparare il Consiglio Ue sul bilancio - ha detto Monti ne ho già parlato con Van Rompuy, Barroso e Merkel». Chiari anche i toni sull'Italia e la sua partecipazione al bilancio dell'Unione. «L'Italia - ha dichiarato Monti da Parigi - è diventata il primo contributore a livello dell'Unione. Il contributo netto dei diversi paesi deve riflettere la prosperità di ciascuno, tenuto conto dell'impatto della crisi». Per quanto riguarda le relazioni bilaterali, il presidente del Consiglio ha ricambiato i complimenti del presidente socialista all'Eliseo: «Da quando c'è Hollande - ha detto Monti - la collaborazione Francia-Italia si è distinta per la visione comune non solo sui temi bilaterali, ma anche sulle politiche economiche e sociali necessarie per la nostra Europa». Nessun problema per Monti esibire, almeno a Parigi, un accordo perfetto con il socialista Hollande: «La nostra strettissima collaborazione ha consentito passi concreti e rapidi» sul patto per la crescita, sulla stabilizzazione finanziaria dell'eurozona e sulla «tempestiva» realizzazione dell'Unione bancaria. E infine, nessun appunto nemmeno sul Mali: «Sono appena tornato dal Mali - ha detto Hollande - e vorrei sottolineare il plauso per il sostegno europeo e in particolare dell'Italia all' iniziativa. Per ragioni che tutti capiranno in Italia, in vista delle elezioni, non è stato possibile inviare formatori. Ma l'importante è avere l'appoggio politico dall'Italia e io l'ho ottenuto». **LIBERALIZZAZIONI** Intensificare l'apertura dei mercati continuando con le liberalizzazioni **INCANDIDABILITÀ** Prevedere norme ancora più stringenti **CONFLITTO DI INTERESSI** Adozione di una più robusta disciplina di prevenzione dei conflitti di interesse

**Agenda Monti, i punti principali** **EUROPA** L'Italia deve battersi per un'Europa più comunitaria e intergovernativa, più unita e non a più velocità **IMPRESA** Decentramento contrattuale, riduzione del costo dell'energia e facilitazione dell'accesso al credito per le imprese **CASTA** Drastica riduzione dei contributi pubblici ai partiti e ai gruppi parlamentari, con l'obbligo di bilanci trasparenti e un tetto ai finanziamenti privati **CRESCITA** Pareggio di bilancio dal 2013 e riduzione dello stock del debito pubblico di un ventesimo all'anno dal 2015 **LAVORO** Semplificare ulteriormente la normativa, spostare la contrattazione collettiva a livello aziendale e varare un piano per l'occupazione giovanile **EVASIONE E CORRUZIONE** Stretta sul falso in bilancio e sulla legge anti-corrruzione. Revisione della disciplina sulle prescrizioni **TASSE** Riduzione del carico

fiscale su lavoro e impresa, intervenendo sui grandi patrimoni e sui consumi di lusso **LEGGE ELETTORALE**  
Riforma della legge elettorale, così da restituire ai cittadini la scelta effettiva dei governi e dei componenti delle Camere

Foto: PARIGI Mario Monti all'Eliseo con François Hollande

il dossier [www.freefoundation.com](http://www.freefoundation.com)

## Ecco come rendere la tassa e salvare i conti dello Stato

Restituire l'Imu agli italiani e rilanciare l'economia costa «solo» 4 miliardi di euro Vanno recuperati i capitali in Svizzera e ritoccate le accise sui giochi e sui tabacchi IL DISASTRO DEI PROF L'imposta dei tecnici ha creato danni enormi: almeno un punto di Pil  
Renato Brunetta

Dopo l'impegno programmatico di Silvio Berlusconi di restituire agli italiani l'Imu versata nel 2012 sulla prima casa e sui terreni e fabbricati funzionali alle attività agricole, come risarcimento per una imposizione sbagliata e ingiusta dello Stato, i sinistrati di Monti, i sinistrati del Partito Democratico, i sinistrati di Casini e i sinistrati di Fini sono tutti in crisi di nervi. In crisi per la chiarezza e la concretezza del messaggio di Berlusconi. In crisi perché, come sempre, Berlusconi riesce a parlare agli italiani e loro no. A causa del peggioramento del ciclo internazionale, dell'aumento della pressione fiscale e dei maggiori oneri per il servizio del debito nel 2012, la crescita (si fa per dire) prevista per l'Italia nel 2013 sarà del -1% (invece del -0,2%). Noi intendiamo contrastare questa tendenza negativa con una manovra d'anticipo che rilanci la domanda interna, stimolando i consumi, partendo dal settore immobiliare, che funge da traino per l'intera economia. Un'iniezione di ossigeno che incide direttamente sui consumi e sugli investimenti, portando verosimilmente la crescita prevista per l'Italia nel 2013 dall'attuale -1% a -0,5%, innescando così, fin dalla primavera 2013, un circolo virtuoso di ripresa. Questo contribuirà a ridurre anche il deficit, altrimenti destinato a salire e a contenere gli spread. In questo modo viene sventato qualsiasi rischio di manovra correttiva, grazie all'aumento del reddito disponibile delle famiglie e il conseguente aumento dei consumi e, più in generale, della fiducia dei consumatori e degli investitori. Alla nostra strategia per una nuova politica economica di stimolo alla crescita, fatta di attacco al debito, revisione delle Tax expenditures, tagli della spesa pubblica corrente (per 16 miliardi all'anno: 80 miliardi nella legislatura) e conseguente riduzione della pressione fiscale di 1 punto all'anno, per portarla sotto il 40% entro fine legislatura, dobbiamo aggiungere interventi mirati al settore immobiliare che, come sappiamo, funge da traino per l'intera economia. La ragione è molto semplice: gli investimenti in edilizia hanno il più alto coefficiente di attivazione sull'economia. In parole povere, un euro di spesa nel settore si trasforma in un multiplo di maggior Prodotto interno lordo. Come dicono i francesi: Quand le bâtiment va, tout va! D'altra parte, ce l'ha ricordato il 13 settembre 2012 il presidente della Federal Reserve, Ben Bernanke, avviando il suo terzo Quantitative Easing: investimenti nel settore immobiliare vogliono dire crescita e occupazione. Al contrario, con il governo Monti il settore immobiliare è stato fortemente danneggiato: l'introduzione dell'Imu ha portato la tassazione sugli immobili nel nostro Paese da una percentuale dello 0,70% rispetto al Pil (perfettamente coerente con la media europea di 0,69%) a una percentuale pari all'1,35%, cioè quasi raddoppiata. Negli ultimi 5 anni per i quali esistono rilevazioni Istat complete (2007-2011), il numero medio annuo di compravendite immobiliari è stato pari a 885.333 unità. Nel 2012 il numero di compravendite immobiliari ha subito una riduzione del 30% rispetto al 2011, valore che in termini assoluti corrisponde a 250.000 unità. Tale riduzione, determinata essenzialmente dal carico fiscale senza precedenti abbattutosi sul settore immobiliare nel 2012, porta con sé una forte svalutazione del patrimonio immobiliare italiano, in gran parte di proprietà delle famiglie, nonché ulteriori effetti di avvistamento dell'economia, derivanti dalle conseguenze negative in tutti i settori collegati all'immobiliare. Tutto quanto descritto si sostanzia in perdita di posti di lavoro; cessazione di attività economiche; minore attività produttiva svolta; minori entrate fiscali in termini di Iva e di imposte sui redditi. Confedilizia stima che la riduzione, pari a 250mila unità, del numero di compravendite nel 2012 ha comportato un minor reddito prodotto in Italia di 8-10 miliardi di euro. Tutto ciò senza considerare che in Italia vi sono tra 700mila e 800mila immobili bisognosi di ristrutturazione e che potrebbero essere oggetto di lavori per almeno altri 7 miliardi di euro. In sintesi: 8-10 miliardi derivanti dalla riduzione del numero delle compravendite più 7 miliardi di mancate ristrutturazioni hanno prodotto una contrazione della nostra economia, nel solo settore immobiliare, pari a un punto di Pil. I numeri parlano da

solì. La nostra proposta: 1) Abrogazione dell'Imu sulla prima casa e sui terreni e fabbricati funzionali alle attività agricole. 2) Restituzione degli importi versati dai contribuenti italiani nel 2012 per l'Imu sulla prima casa e sui terreni e fabbricati funzionali alle attività agricole. Per realizzare questi obiettivi noi vareremo, nel primo Consiglio dei ministri, i provvedimenti relativi all'abrogazione dell'Imu prima casa sui terreni e fabbricati funzionali alle attività agricole e alla restituzione degli importi versati dai contribuenti italiani nel 2012. A tal fine, l'amministrazione finanziaria invierà una lettera a ciascun contribuente, comunicando il titolo a ricevere il rimborso e l'ammontare spettante. Una volta ricevuta la lettera dell'amministrazione finanziaria, i contribuenti potranno recarsi presso gli sportelli di Poste italiane a riscuotere il rimborso. Oppure, se preferiscono, comunicano all'amministrazione finanziaria l'Iban per l'accredito in conto corrente. Abbiamo ragionevole motivo di pensare che, una volta completata la fase di invio delle lettere ai soggetti interessati, il processo di liquidazione possa concludersi nell'arco di un mese. Per la copertura finanziaria di questa operazione, che costa intorno ai 4 miliardi (cioè, è bene ricordarlo, la duecentesima parte di quello che lo Stato spende complessivamente ogni anno), abbiamo pensato a una soluzione che non solo garantirà molte più risorse, ma che ha anch'essa una forza simbolica eloquente: un accordo con la Svizzera, come hanno fatto anche altri Stati, per la tassazione delle attività finanziarie detenute in quel Paese (gettito previsto: 25-30 miliardi un tantum più 5 miliardi all'anno di flusso a regime). In attesa della sottoscrizione dell'accordo, da realizzarsi al più presto, e della sua operatività, con relativi acconti, la liquidità necessaria sarà anticipata dalla Cassa Depositi e Prestiti e dal sistema bancario, previo accordo stilato sul modello di quello già sottoscritto in occasione del recente terremoto in Emilia Romagna. L'operazione graverà sulla finanza pubblica solo per gli interessi che decorreranno dal momento in cui sarà firmato l'accordo con la Cassa depositi e prestiti e con le banche al giorno in cui le somme saranno restituite, grazie all'operatività della convenzione con la Svizzera. Per quanto riguarda la copertura strutturale per l'eliminazione dell'Imu, infine, si provvederà mediante una revisione delle accise su giochi e tabacchi, su cui abbiamo un disegno di legge già predisposto. Tutto questo in coerenza con una riforma strutturale dell'intero sistema di tassazione immobiliare: ritorno all'Imu federale, solo sulle seconde case, con il duplice obiettivo di accorpate in essa tutte le imposte gravanti sugli immobili e di semplificare il farraginoso catalogo delle imposte locali (ben 18 diverse forme di entrata: dall'ex Ici alla «tassa sull'ombra»). Per chi non la conoscesse, la «tassa sull'ombra» è un'imposta, in vigore in alcuni comuni italiani, sull'ombra che le insegne dei negozi proiettano sui marciapiedi e in merito alla quale, giustamente, qualcuno ha chiesto una detrazione per i giorni di pioggia. Quindi, si tratta di una misura senza aggravii per lo Stato, utilissima per ogni famiglia, che si vedrà restituita la tassa ingiustamente pagata, ma soprattutto un grande atto di ricostruzione di un clima di fiducia che serve al nostro Paese. Alla faccia dei tassatori, vecchi e nuovi. Come dice qualcuno: «Anche un imbecille è in grado di inventare nuove tasse, soltanto chi è intelligente sa ridurre le spese».

**LO SCENARIO E IL PIANO DEL PDL** I FATTORI DELLA CRISI NEL 2012 31,3% spread 31,3% manovra 18,8% ciclo internaz. 15,6% 3,1% residuo L'IMPEGNO DEL CENTRODESTRA Abrogazione dell'Imu sulla prima casa e sui terreni e fabbricati funzionali alle attività agricole Restituzione degli importi versati dai contribuenti italiani nel 2012 per l'Imu sulla prima casa e sui terreni e fabbricati funzionali alle attività agricole COME ABOLIRE L'IMU E RESTITUIRE QUELLA VERSATA Primo CdM Abrogazione Imu prima casa Restituzione degli importi versati nel '12 L'Amministrazione finanziaria invia una lettera a ogni contribuente, comunicando il titolo a ricevere il rimborso e l'ammontare spettante Una volta ricevuta la lettera dell'AF, i contribuenti si recano presso gli sportelli di Poste Italiane a riscuotere il rimborso (oppure comunicano l'IBAN per l'accredito in c/c) QUANTO È TASSATO IN ITALIA IL SETTORE IMMOBILIARE Stato % sul PIL Francia 2,46 Belgio 1,23 Irlanda 0,87 Spagna 0,82 Italia 0,70 Media OCSE 0,69 Olanda 0,69 GLI EFFETTI DELL'IMU -30% meno 1% di Pil le compravendite immobiliari nel 2012 (-250.000 unità) meno 8-10 miliardi di euro di reddito prodotto nel settore immobiliare meno 7 miliardi le mancate ristrutturazioni COME FINANZIARE L'ABOLIZIONE DELL'IMU SULLA PRIMA CASA Rafforzamento dell'offerta di gioco legale mediante revisione del palinsesto Contrasto illegalità gioco Tassa sui prodotti succedanei fumo Ristrutturazione fiscalità tabacco

**Lotta al contrabbando Accise alcolici TOTALE**

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

il caso Le ipotesi allo studio del Pdl e il ruolo dell'Ue

## Il «tesoretto» in Svizzera vale 30 miliardi

Il patto con Berna per regolarizzare i capitali fuggiti però è stato congelato da Monti L'EX MINISTRO CRITICO Tremonti gela gli alleati: «Alfano premier tenga l'interim all'Economia»  
Antonio Signorini

Roma A risarcire l'Imu sulla prima casa agli italiani saranno i connazionali che hanno capitali in Svizzera. Silvio Berlusconi ha annunciato che, se andrà al governo, non si limiterà ad abolire l'imposta più odiata dagli italiani, ma rimborserà in contanti chi l'ha già pagata nel 2012. Per fare fronte al mancato gettito per l'anno scorso e anche per il futuro - e questa è la vera novità della «proposta choc» di ieri - il Cavaliere vorrebbe attingere alle risorse che dovrebbero arrivare quando verrà chiuso l'accordo per regolarizzare e tassare i capitali detenuti illegalmente dagli italiani in Svizzera. Si stima siano 150 miliardi di euro, ma potrebbero essere di più visto che nell'ultimo anno la fuga di capitali ha messo il turbo, grazie alle politiche fiscali del governo e ai timori sulla tenuta dell'economia. Copertura a sorpresa (prima si era parlato di tasse su beni come gli alcolici), che si basa sulle ipotesi di accordo tra Roma e il governo confederale che erano circolate in novembre, poco prima che il ministro dell'Economia Vittorio Grilli imponesse uno stop alle trattative. Le bozze ricalcano lo schema Rubrik già sperimentato con la Germania, l'Austria e la Gran Bretagna, dal nome del famoso Cubo, gioco a incastri complicato quanto le intese bilaterali stipulate della Svizzera. Il leader del Pdl ha detto che dall'intesa con Berna arriverebbe un «gettito una tantum di 25-30 miliardi e poi all'anno un flusso di 5 miliardi». Sufficienti per coprire sia la restituzione dell'Imu 2012, sia il mancato gettito dell'abolizione dell'imposta sulla prima casa (circa 4 miliardi) per gli anni a venire. Cifre che corrispondono alle bozze dell'intesa tra Berna e Roma di fine novembre, dove si ipotizzava un'aliquota sui redditi da capitali futuri e poi un' una tantum sui capitali italiani depositati nei caveau svizzeri, tra il 15 e il 20%. Altre ipotesi teorizzavano l'una tantum intorno al 40%, sempre in cambio dell'assicurazione dell'anonimato. Ma il rischio è che la regolarizzazione diventi poco attraente e l'operazione fallisca perché nessuno aderisce. La Germania aveva raggiunto un accordo con la Svizzera su un'aliquota del 26% sui redditi da capitale. Ma il Bundesrat, la Camera dei Laender che è a maggioranza socialdemocratica, a novembre l'ha bocciato. Restano in vigore gli accordi con il Regno Unito, con un'aliquota del 27% e la sanatoria per il pregresso dietro pagamento del 34%, e quello con l'Austria (25% sui redditi da capitale e poi tra il 15 e il 38% per la regolarizzazione dei capitali). Poi c'è la trattativa tra la Svizzera e l'Unione europea. E qui il problema è lo scambio di informazioni tra le banche elvetiche e le amministrazioni fiscali dei Paesi europei. Il governo confederale di Berna ha sei mesi per rispettare le condizioni di Bruxelles, poi finirà nella lista nera Ue dei paradisi fiscali. Un fautore della linea durissima con la Svizzera era, ed è tuttora, l'ex ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Ieri ha bocciato la proposta di Berlusconi: «Se Alfano diventasse primo ministro sarebbe meglio che si tenesse l'interim dell'Economia e delle Finanze». Segno che la copertura «svizzera» all'ex esponente Pdl, proprio non piace. Ma un accordo con la Svizzera il prossimo governo dovrà comunque cercarlo. Anche se sarà di sinistra.

**LA FUGA DEI CAPITALI** Per ogni 100 euro di redditi occulti non riscossi dallo Stato Su 100 euro di reddito dichiarato in Italia sfuggono al fisco 150 miliardi I soldi di italiani occulti in Svizzera Se l'Italia imponesse prelievo del 30% sulle somme depositate in Svizzera tesoretto di 30% 50 miliardi di euro Capitali già ritirati dagli investitori internazionali e quelli portati all'estero dagli italiani 110 miliardi di euro solo nel 2012

l'intervista »Emmanuele Emanuele

## «Fondazione Roma dentro la società civile»

Il presidente: «Si prenda esempio da noi, fuori dai cda delle banche». Il sostegno alle attività per il territorio  
Margherita Tagliapietra

Lo scandalo Monte dei Paschi, oltre a mettere a dura prova sia la reputazione delle banche sia quella delle Fondazioni azioniste, dimostra evidenti limiti di trasparenza e di governance del sistema. Chiediamo al presidente di Fondazione Roma, Emmanuele Emanuele, che cosa pensa al riguardo. E quali sono i motivi che hanno portato Fondazione Roma a staccarsi dal mondo bancario, con una scelta controcorrente rispetto al sistema Acri. «Il caso Mps - sottolinea Emanuele - mette in mostra una pluralità di concomitanti elementi negativi, che gettano una luce non favorevole sia sul sistema bancario sia su quello delle Fondazioni. A mio modo di vedere, tuttavia, questi elementi dovrebbero essere circoscritti, per la loro peculiarità, esclusivamente alla vicenda senese. Non tocca a me esprimere un giudizio sulla trasparenza o su altri aspetti. Sono certo che la magistratura farà piena chiarezza sulle responsabilità. Quello che mi preme ricordare è che ho sempre ritenuto pienamente rispondente allo spirito delle leggi Amato e Ciampi la diversificazione degli investimenti delle Fondazioni e, spesso in solitudine, l'esigenza di attivare non soltanto la rinuncia a posizioni di controllo o di maggioranza, ma anche la dismissione della partecipazione nella banca conferitaria, come ha fatto Fondazione Roma, che è progressivamente uscita prima da Capitalia, poi da Unicredit. Questo è il motivo principale delle scelte attuate dalla Fondazione, unitamente alla profonda conoscenza dell'economia mondiale, che già nel 2003 mostrava quei segni di crisi del sistema bancario che poi si sono manifestati palesemente in Europa e nel nostro Paese». Le Fondazioni di origine bancaria assicurano, tuttavia, la stabilità del nostro sistema creditizio dal punto di vista azionario. Crede che questo ruolo debba essere svolto da altri investitori istituzionali? «Non ricordo di avere mai letto norme di legge in cui le Fondazioni dovessero assicurare la stabilità del nostro sistema bancario. Sulla questione la mia posizione è notoriamente diversa da quella di molti altri. Le Fondazioni avrebbero forse meglio operato prendendo esempio da noi: fuori dai consigli di amministrazione delle banche, dentro la società civile. Il compito di assicurare la stabilità appartiene ad altre istituzioni finanziarie». Il 2012 sarà probabilmente ricordato come uno degli anni più difficili per l'economia e le Borse: l'Eurozona è stata sul punto di implodere e la speculazione ha colpito con durezza i Paesi mediterranei più indebitati come l'Italia. In tale contesto come si è chiuso il bilancio di Fondazione Roma? Presidente, qual è stata la vostra strategia d'investimento? «Ad onta della crisi che ha colpito l'Italia e i Paesi limitrofi, siamo stati in grado di gestire le nostre risorse in maniera molto più efficace di altri e anche nel 2012 abbiamo conseguito un risultato assolutamente positivo. In particolare, il rendimento della gestione finanziaria è stato dell'11,7 per cento. Negli anni abbiamo diversificato gli investimenti per aree geografiche, nel pieno rispetto delle indicazioni dei nostri advisor e dei nostri gestori. Una strategia vincente, avvalorata da un rapporto di Mediobanca Securities. L'analisi ha certificato che il valore di mercato di Fondazione Roma nel 2010 è superiore del 26 per cento rispetto a quello del 2002, un dato maggiore del 22 per cento se comparato all'insieme di tutte le Fondazioni. E se si guarda in profondità nei grafici che spesso prospettano i patrimoni delle Fondazioni, come è avvenuto di recente, senza distinguere tra chi, come noi, ha svalutato la partecipazione bancaria e chi non l'ha fatto, i risultati sarebbero ben differenti da quelli presentati. La nostra strategia rende disponibili rilevanti risorse, che vengono distribuite sul territorio». Come saranno impiegate le risorse a favore della collettività? Quali sono i principali progetti per quest'anno? «Oltre 43 milioni di euro sono stati erogati nel 2012 a beneficio della collettività di riferimento, nei cinque campi di intervento statuari - la Sanità, la Ricerca scientifica, l'Istruzione, l'Arte e cultura e l'Assistenza alle categorie sociali deboli ai quali si è aggiunta recentemente l'attenzione all'area del Mediterraneo. Questo con buona pace di chi, calato ora in politica, per motivi noti, parla di esproprio. Contiamo anche per il 2013 di assicurare importi rilevanti al territorio di riferimento, corrispondente alle province di Roma, Frosinone e Latina. I progetti principali riguardano la salute e la ricerca scientifica con

iniziative di grande valenza, per le quali lo Stato dà risposte non esaustive, come l'assistenza ai malati terminali e ai pazienti affetti da Sla e Alzheimer, portata avanti nel nostro hospice. La Fondazione sta lavorando per la realizzazione di una Residenza Sanitaria Assistenziale riservata prevalentemente alle persone affette da Alzheimer, sul modello di un progetto sperimentale avviato con successo in Olanda. Nel campo della ricerca scientifica stiamo avviando a Latina il "Centro di alta diagnostica per immagini e biomolecolare", struttura di eccellenza nello studio delle malattie neurodegenerative ed oncoematologiche». La guerra al debito sovrano europeo ha imposto un maggior controllo sui conti pubblici e, quindi, ulteriori tagli alla spesa. Una realtà come Fondazione Roma come può sopperire alle esigenze del territorio dopo la spending review? In quali settori? «Fondazione Roma si è posta da tempo come interlocutore attivo delle realtà del territorio in cui opera. In alcuni casi queste nostre disponibilità di intervento non hanno trovato la risposta rapida delle istituzioni, contraddicendo quello slogan, di cui oggi spesso si abusa, di sinergia tra pubblico e privato. L'articolo 118 della Costituzione, che parla di sussidiarietà orizzontale e spinge affinché il privato, soprattutto quello sociale, intervenga per rispondere ai bisogni della collettività, laddove lo Stato e gli enti locali non sono in grado di farlo, spesso non trova applicazione pratica. La norma non riesce a decollare per la resistenza sistemica del mondo pubblico. Occorrerebbe un cambiamento culturale, una nuova mentalità che riconoscesse il protagonismo della società civile e del privato non profit, in cui enti pubblici, soggetti privati e organismi senza fini di lucro potessero concorrere nell'offerta di servizi alla persona, con maggiore efficienza, competitività, attenzione ai costi, lasciando al cittadino piena libertà di scelta». Fondazione Roma di che cosa avrebbe bisogno per rendere più efficace la propria azione? Presidente Emanuele, ritiene ci sia spazio per ridurre il peso del fisco? «Per la serenità del nostro lavoro gioverebbe smettere di parlare ogni giorno di nuovi interventi normativi. La legge c'è, non ha bisogno di correttivi. Basta rispettarla. Un minore impatto fiscale sarebbe inoltre auspicabile, tenuto conto che le Fondazioni svolgono un'attività non profit, ma i loro investimenti, il cui ricavato dà risposte alla società del bisogno, vengono tassati come un'attività profit. Valga per tutti l'esempio dell'Imu. Le Fondazioni sono state tassate integralmente, anche sulla proprietà di immobili in cui svolgono attività sociali. Fondazione Roma ha versato circa un milione di euro. Sottratti alla filantropia».

*bilancio "Il nostro valore di mercato è cresciuto Progetti* progetti Soprattutto ricerca scientifica e salute 43 milioni Erogati nel 2012 nei 5 settori d'intervento

Foto: A sinistra, Papa Benedetto XVI visita l'Hospice della Fondazione Roma che ogni giorno assiste oltre 200 persone. Sotto, una seduta terapeutica, all'interno della struttura, rivolta a pazienti affetti da Alzheimer. Nell'immagine a destra, l'Archivio storico

Foto: Fondazione Roma ha sede nello storico edificio di Palazzo Sciarra (foto a fianco), che s'affaccia su via del Corso, nel cuore della capitale. Sotto, Emmanuele Emanuele, presidente della Fondazione

## Cercasi socio per Mps. Chiedere di Profumo

«L'istituto è cambiato. Abbiamo eliminato il marcio e rimborseremo lo Stato. Nell'attesa di investitori, anche stranieri»

Cesare Peruzzi

Il Sole 24 Ore, domenica 27 gennaio «Se fosse vero quello che si legge sui giornali e l'acquisto di Antonveneta nascondesse una tangente per alzare il prezzo, siamo pronti a rivalerci nei confronti di chi ne ha beneficiato, anche fuori dalla banca». Nel mirino del nuovo corso di Banca Mps, affidato al presidente Alessandro Profumo e all'amministratore delegato Fabrizio Viola, non ci sono solo i dirigenti della passata gestione, ma anche eventuali soggetti esterni al gruppo. Le parole di Profumo, il giorno dopo l'assemblea che ha sbloccato gli aiuti pubblici nei confronti della banca senese (fino a 4,5 miliardi di Monti bond e fino a 2 miliardi d'interessi), esprimono la determinazione dei vertici di Rocca Salimbeni nel marcare la distanza tra il "prima" e il "dopo", anche per quanto riguarda il rapporto con la politica: «Oggi siamo completamente autonomi dai partiti», puntualizza Profumo, che in questa intervista conferma l'obiettivo della banca di tornare a produrre utili nel 2013 e la volontà di eliminare dallo statuto il tetto del 4% al diritto di voto nelle assemblee. Presidente Profumo, non crede che gli aiuti di Stato rappresentino un indiretto controllo del Governo sul gruppo e dunque una nuova ingerenza politica? «No, perchè non è previsto alcun diritto di governance. Il supporto pubblico è necessario per raggiungere i parametri patrimoniali richiesti dall'Eba, l'Autorità bancaria europea, e per dare stabilità e sicurezza finanziaria alla banca. Non siamo in presenza di una nazionalizzazione che considero un'eventualità disgraziata perchè porterebbe allo smembramento del gruppo. Le due manovre sul capitale approvate venerdì, una da 4,5 miliardi e l'altra da 2, sono teoriche e servono a garantire lo Stato che in caso di impossibilità a far fronte agli impegni presi, la banca emetterà azioni proprie per rimborsare il finanziamento del Governo e pagare gli interessi. Ma noi siamo convinti di farcela». Quando emetterete i Monti bond? «Entro febbraio». A questo punto, sono tre gli aumenti di capitale per i quali il consiglio d'amministrazione ha chiesto e ottenuto la delega, per un totale di 7,5 miliardi: una cifra enorme... «Bisogna distinguere: la prima delega ci è stata data dagli azionisti in ottobre e riguarda la manovra da un miliardo con esclusione del diritto d'opzione per gli attuali soci, prevista dal piano industriale e finalizzata a rimborsare una parte degli aiuti pubblici; gli altri due aumenti di capitale, di cui si è occupata l'ultima assemblea, servono esclusivamente e tutelare in via teorica lo Stato che, ripeto ancora una volta, vogliamo assolutamente rimborsare per cassa». Come e in quale arco di tempo? «Nel giro di cinque anni, con il reddito generato dalla banca». È credibile? «Noi ci crediamo. L'obiettivo è quello di tornare a fare utili già nell'esercizio in corso. Certo, la situazione non è facile, ma sono sicuro che se da domani si smettesse di parlare del Monte e dei suoi problemi, il nostro compito sarebbe meno complicato». Mica vorrà attribuire ai giornali la responsabilità di quanto accaduto? «No, però quello che ho letto in questi giorni mi addolora, perchè in molti casi stravolge la realtà delle cose, magari in nome della campagna elettorale». Ma chi vi ha preceduto aveva nascosto delle perdite... «Certe strumentalizzazioni rischiano di minare la fiducia nei confronti della banca e questo non è giusto». Si riferisce al fatto che le vicende di Siena sono diventate materia di scontro politico nazionale? «Vorrei solo un po' più di rispetto per i 31mila dipendenti e i 6 milioni di clienti della banca, che negli ultimi tempi sono stati messi sotto stress senza motivo, perchè la situazione è sotto controllo e il Monte è solido. Con l'insediamento dell'attuale consiglio d'amministrazione, il 27 aprile di un anno fa, le cose sono cambiate in modo radicale: siamo stati noi a fare pulizia e a portare alla luce le caratteristiche delle operazioni oggi sotto indagine». Ci sarà comunque un effetto sui conti del gruppo, fino a 500 milioni in base alle vostre stime: eppure queste operazioni non furono vagliate dal consiglio d'amministrazione dell'epoca. Com'è possibile? «La struttura operativa aveva le deleghe per agire in autonomia. Oggi la governance è cambiata». Cioè? «Sono stati rivisti i poteri per quanto riguarda tutta l'area finanza e lo stesso Viola ha chiesto una riduzione delle prerogative attribuite all'amministratore delegato.

Contratti come quelli denominati Santorini e Alexandria non potrebbero più essere autorizzati senza il via libera del board che io presiedo». Per quanto riguarda Nota Italia e Patagonia? «Patagonia non rappresenta un problema. Nota Italia è un'operazione più piccola e ha una componente di rischio molto inferiore. La competenza del consiglio d'amministrazione è legata al valore economico del dossier, come in tutte le società». Come fate a escludere che ci siano altre partite nascoste nei bilanci del gruppo? «È stata fatta pulizia e, almeno per quanto riguarda la situazione interna, abbiamo portato tutto alla luce del sole». Avvierete un'azione di responsabilità nei confronti di chi ha autorizzato quelle operazioni? «La valutazione sugli eventuali danni patrimoniali è in corso e dovrebbe concludersi a breve. Una cosa è certa: tuteleremo l'interesse della banca in ogni maniera. Questo vale anche per le operazioni oggetto d'indagine da parte della magistratura. Aspettiamo di vedere cosa emerge e poi prenderemo le decisioni più opportune». Anche in merito all'acquisto di Antonveneta, costato 9,3 miliardi, sul quale si rincorrono le voci di una possibile tangente di almeno 2 miliardi? «Se fosse vero ci rivarremmo su chi ne ha tratto un guadagno illecito. Non solo dentro la banca, dunque, ma anche fuori». Agli ex dirigenti del gruppo sono state rilasciate manleve, cioè documenti che li sollevano dalle responsabilità? «Non ci sono manleve. In sostanza, abbiamo tutto lo spazio per agire». Anche l'ex presidente Giuseppe Mussari è senza tutele? «Mussari non era un dirigente: anche volendo, non poteva ricevere manleve». Da quanto tempo non vede o sente Mussari, di cui è amico ed è stato sponsor per la presidenza dell'Abi? «Da quando ho messo piede a Siena. Mi è sembrato opportuno per sentirmi libero di operare come ritenevo, senza alcuna forma di condizionamento, anche indiretto. Del resto l'arrivo a Rocca Salimbeni mio e di Viola era finalizzato a quel cambiamento che infatti è stato avviato immediatamente: basti dire che è stata sostituita la metà dei manager, sono usciti 100 dirigenti e stiamo azzerando tutte le sponsorizzazioni, comprese quelle cittadine. La nostra è una gestione indipendente nei fatti. E lo stiamo dimostrando». A che punto è l'attuazione del piano industriale? «Nel corso del 2012, oltre a gestire la questione Eba e alcune vicende esterne non banali come s'è visto, è stato ridisegnato l'assetto operativo e delle relazioni industriali, con la firma di un accordo sindacale importante, anche senza la Fisac. In particolare, abbiamo ridotto da 11 a otto le aree territoriali, chiuse 150 delle 400 filiali previste e ridisegnato il perimetro del consorzio operativo. La riduzione dei costi realizzata è consistente e contribuirà alla redditività del gruppo. Ritengo che con il bilancio 2012 possiamo ritenere chiusa la fase straordinaria e tornare alla normalità. Questo, del resto, è il presupposto per riuscire a spendere e a restituire il finanziamento pubblico dei Monti bond». Quando varerete l'aumento di capitale da un miliardo, autorizzato dall'assemblea in ottobre? «Nell'arco di piano industriale, cioè entro il 2015». Come pensate di trovare investitori con un tetto statutario del 4% al diritto di voto: un limite che scoraggia chiunque a superare quella soglia? «È un vincolo che andrà tolto». Quando? «Nel momento che decideremo di procedere all'aumento di capitale. Sarà il passo preventivo». Qual è, a suo giudizio, il nuovo azionista ideale per Banca Mps? «Mi piacerebbe avere un socio finanziario di lungo termine». Italiano o straniero? «La nazionalità non è un problema. L'importante è che creda nel progetto». Quale progetto? «Ho sempre detto che al di là dell'arco di piano industriale, che si conclude nel 2015, mi sarebbe piaciuto lavorare a un progetto "Mps 2020". Il management del gruppo comincerà a lavorarci nel corso di quest'anno. Finita l'emergenza, legata al cambio di rotta e alla messa a punto della macchina operativa, è giusto pensare più a lungo raggio nella prospettiva di dare un futuro stabile alla banca più antica del mondo». Il Monte dei Paschi 2020 come sarà? «Lo vedo come una banca italiana retail che fa bene il proprio mestiere, con molte meno agenzie ma una base di clientela importante e ben radicata nei territori, in grado di soddisfare le esigenze delle piccole e medie imprese e delle famiglie». Prima però dovrete rimborsare lo Stato... «Ci riusciremo».

## «Il premier propone precarietà E sulle pensioni altro che gaffe»

. . . «Perché il Cavaliere non annuncia che ci restituirà i soldi spesi per i ticket?»

ALESSANDRA RUBENNI ROMA

«Non è credibile». Carla Cantone non ci gira intorno. Le linee guida per le politiche del lavoro e del welfare, che Mario Monti ha presentato sabato a Milano, sono a suo giudizio più che «contraddittorie». «Oggi tutti parlano di giustizia sociale: per Berlusconi questo significa preservare il ceto medio-alto, Monti non so bene a chi pensi, se alle banche o ai giovani e ai pensionati. Ma ho l'impressione che per carnevale si sia messo la maschera di Robin Hood e che poi ritornerà a indossare i panni da professore della Bocconi che pensa solo alla finanza», scherza con amarezza la segretaria dello Spi Cgil. Cosa pensa delle proposte annunciate da Scelta civica? «Mi sembra che da una parte siano in continuità con le decisioni che Monti ha preso in questo anno di governo e dall'altra ci sia il tentativo di correggere, almeno a parole, quell'Agenda che è stata fortemente contestata dal sindacato dei pensionati e dalla Cgil. Monti sta cercando di mettere una pezza, per ripararsi dalle critiche ricevute. Cerca di tappare le falle che lui stesso ha aperto, in continuità con Berlusconi. Ma non è credibile». Ci spieghi perché. «Ogni programma dovrebbe avere al primo posto il lavoro. E qui sono dolori. Monti sostiene ancora che la proposta del professor Ichino, che si è candidato con la sua lista, sia una novità. Faccio notare che non lo è. E tanto la Cgil che le imprese non l'hanno mai apprezzata, non essendo quelle misure adatte al mercato del lavoro del nostro Paese, né in grado di dare risposte al mondo produttivo e ai diritti minimi che ogni lavoratore deve avere. Per di più non aiutano neppure a sbloccare l'occupazione e risultano punitive per i lavoratori». Monti ha annunciato un nuovo impegno per aumentare la flessibilità. «Nel piano di Monti, come è stato per Berlusconi, flessibilità significa ulteriore precarietà, riduzione dei diritti di chi lavora e un colpo allo Statuto dei lavoratori. Noi non siamo contro la flessibilità, ma questo è un altro colpo all'idea di lavoro certo, nel quale i diritti devono essere sacrosanti. Del resto, per lui anche i sindacati sembrano dei ferri vecchi da buttare via». In tutto questo la riforma Fornero anche per la lista di Monti resta un tema ad altissima tensione. «Quella riforma ha dato un colpo mortale ai lavoratori. Lui se n'è reso conto e sta cercando di recuperare ciò che è accaduto con gli esodati e con quanti si vedono allungare la vita lavorativa, soprattutto in settori usuranti. Monti ha capito di avere osato un po' troppo. Anche perché con la disoccupazione che c'è nel nostro Paese, se un adulto resta fino a 69 anni, i giovani faranno sempre più fatica a inserirsi. Con una crisi occupazionale così pesante e con le aziende che chiudono, quando si finisce senza lavoro a 50 anni e non si trova un altro impiego, non si risolve tutto con un piccolo risarcimento economico. La riforma è stata un grave errore. E un altro guaio fatto da Monti è l'aver bloccato la rivalutazione annuale delle pensioni superiori ai 1.100 euro netti, smantellando così la tutela del loro potere d'acquisto. Ora ci sono almeno 6 milioni di persone con pensioni fra i 1.100 e 2.000 euro, che perdono circa 70 euro al mese. Questa è una patrimoniale pesante, fatta sui pensionati». Cosa pensa della gaffe del Professore sull'aumento dell'età pensionabile "effettiva"? «Non credo sia stata una gaffe. È quello che vorrebbe fare, ma non ci riuscirà perché le elezioni non le vincerà. E nella malaugurata ipotesi che ci riuscisse, noi non glielo permetteremo». Monti dice che siete voi della Cgil i conservatori. «Oggi l'Agenda Monti promette di intervenire sul welfare per garantirlo a tutti. Ma il conservatore è stato lui quando, ad esempio, ha dato continuità ai tagli lineari operati da Berlusconi a Comuni e Regioni, che sono stati obbligati a tagliare sui servizi alla persona, a bambini e anziani. Spieghi Monti come mai riscopre oggi le voci del welfare, dopo aver tagliato i fondi sociali, per la famiglia, l'assistenza, la sanità, persino il fondo per i non-autosufficienti. È preoccupante invece che non si parli di lavoro, di innovazione, di competitività e di crescita del Paese». E che dice di Berlusconi, che ieri ha promesso di restituire l'Imu? «Siamo alle comiche finali, neanche Grillo che è un comico di professione è arrivato a tanto. Perché non dice che magari ci ridà indietro tutti i soldi che abbiamo speso in ticket sanitari, o il mancato aumento pensioni? Berlusconi pensa di poter comprare le persone e d'altra parte è abituato a queste uscite. Ma così si prende in giro la gente, e

soprattutto chi ha bisogno di lavoro. Certo, l'Imu va rivista. Sulla prima casa, in relazione al reddito, si dovrebbe sospendere. Servirebbero però una patrimoniale ordinaria, da istituire riv e d e n d o i l s i s t e m a f i s c a l e , e u n a straordinaria, sui grandi redditi». Oltre a questo, cosa fare? «Un'agenda seria per uscire dalla crisi dovrebbe mettere al primo posto il lavoro per i giovani, la redistribuzione dei redditi, la correzione della riforma Fornero e il ripristino della rivalutazione annuale delle pensioni, almeno quelle medio basse. E poi occorre rimettere mano alla sanità per garantire livelli essenziali accessibili a tutti. Una settimana fa la Cgil ha presentato il suo piano per il lavoro, che guarda al sistema industriale, manifatturiero, all'ambiente, all'agricoltura, al terziario e punta molto sul welfare, come motore di sviluppo, anche per produrre occupazione. È un grande piano. E anche da Bersani, Vendola, Tabacci è arrivato un giudizio positivo». L'INTERVISTA Carla Cantone La segretaria Spi-Cgil: «Sull'Imu una beffa insopportabile: neanche un comico come Grillo è arrivato al punto toccato da Berlusconi»

## È high tech il futuro dell'edilizia

VASTA INNOVAZIONE IN COMPONENTI E IMPIANTI. SI PUNTA A SVILUPPARE UN'ECONOMIA SOSTENIBILE DELLE COSTRUZIONI BASATA SUL RECUPERO DELL'ESISTENTE INVECE DI NUOVE CEMENTIFICAZIONI

Rosa Serrano

Roma Rendere più vivibili le città, ammodernando l'edilizia esistente utilizzando le nuove tecnologie per migliorare la qualità della vita e la sicurezza delle persone che ci abitano e ci lavorano: in pratica, rendere più belli e funzionali i quartieri recuperando l'esistente. Questa la precisa indicazione che emerge dal primo rapporto dell'Osservatorio congiunto su Innovazione e sostenibilità nel settore edilizio "Costruire il futuro" posto in essere da Fillea Cgil e Legambiente. Il modello che ha investito il Paese negli ultimi 60 anni, fatto di cementificazione invasiva, palazzi e villette non regge più. Ecco, quindi, la necessità di investire nella manutenzione del patrimonio edilizio esistente. «Oggi possiamo uscire dalla drammatica situazione del settore delle costruzioni - spiega Vittorio Cogliati Dezza, presidente nazionale di Legambiente - puntando su due obiettivi: l'innovazione, perché c'è bisogno di una profonda trasformazione delle pratiche progettuali e costruttive se si vuole realizzare veramente un miglioramento della sostenibilità ambientale nelle costruzioni e in particolare delle prestazioni energetiche e la messa in sicurezza del patrimonio edilizio in un territorio tanto fragile quanto a rischio». Esempi di edifici e quartieri sostenibili che spingano nella direzione del risparmio energetico e dell'uso delle fonti rinnovabili erano fino a pochi anni fa prerogativa del Paesi del Nord Europa. Oggi risulta invece interessante registrare le esperienze di alcuni quartieri e alcuni edifici importanti presenti nelle città italiane. Si tratta di esempi di nuova costruzione e di riqualificazione, in cui sono stati proposti ed applicati i Regolamenti Edilizi Comunali, con notevoli risultati ambientali ed economici. Ad esempio, a Trento, il quartiere "Le Albere" si sviluppa su un'area di 11 ettari, con 300 appartamenti, 5 ettari di parco pubblico, 30 mila metri quadrati destinati a uffici e commercio, due piani di garage interrati con circa 2000 posti auto. Un attento studio dei dettagli e delle tipologie di tamponamento, insieme a un'accurata scelta dei materiali isolanti, hanno permesso di innalzare le prestazioni degli edifici in termini di risparmio energetico e di contenimento della dispersione termica. L'intero complesso è servito da un'unica centrale di rigenerazione, capace di riscaldare e raffreddare tutti gli edifici: un sistema energetico centralizzato all'avanguardia, che fa risparmiare combustibile, riduce l'impatto sull'ambiente e i costi di manutenzione. In futuro, l'edilizia sarà soprattutto orientata alla riqualificazione del patrimonio edilizio esistente. Per questo mercato, il più importante e ricco di prospettive presenti e future, l'innovazione tecnologica prevalente non riguarda tanto le tecnologie costruttive, quanto i componenti e gli impianti. L'innovazione si concentra nell'involucro dell'edificio (copertura e pareti esterne), laddove avvengono gli scambi termici e di ventilazione tra l'ambiente esterno e quello interno, e negli impianti, deputati a fornire e regolare i flussi energetici dell'edificio. Pareti e facciate ventilate, cappotti termici e coperture con fotovoltaico integrato, serre e schermature solari, caldaie a condensazione e contabilizzatori di calore, sono solo alcuni dei componenti e dei dispositivi che vengono correntemente installati e posati per rendere un'abitazione energeticamente efficiente. Fillea e Legambiente lanciano alcune proposte per il sostegno all'economia sostenibile delle costruzioni. In prima battuta, la necessità di una regia nazionale che dia certezze alla prospettiva della innovazione energetica in edilizia: in attuazione delle direttive europee si devono fissare i riferimenti normativi che valgano su tutto il territorio nazionale. Un secondo intervento riguarda gli edifici di nuova costruzione, dove occorre accompagnare il miglioramento delle prestazioni energetiche previsto dalle Direttive Europee stabilendo da subito un obbligo minimo di Classe A per tutti i nuovi interventi. Il terzo intervento è di carattere fiscale: rendere permanenti le detrazioni fiscali del 55% per gli interventi di efficienza energetica ed estenderle alla sicurezza statica. Ulteriore intervento: superare il Patto di Stabilità nel caso di interventi che migliorino l'efficienza energetica del patrimonio edilizio pubblico. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: I risultati del Rapporto dell'Osservatorio su Innovazione e sostenibilità nel settore edilizio è opera di Fillea Cgil e Legambiente

IL PUNTO

## Ora difendere i risparmi degli italiani

SALVATORE BRAGANTINI

Chi tutelerà i nostri risparmi? Noi stessi soprattutto, ma i regolatori devono fare di più. Nei tempi aspri che viviamo, provvedere da sé alla propria vecchiaia è arduo, ma necessario. Sparita la famiglia patriarcale che integrava i vecchi dando loro un ruolo, finita anche la speranza di una copertura pensionistica decente, il duro viaggio dei futuri pensionati inizia sotto la stella avversa della "repressione finanziaria": scelta obbligata per le banche centrali, ma che ha le sue conseguenze.

Grazie al prudente coraggio di Mario Draghi, alla guida della Bce, l'euro non è più dato per perso, ma i tassi d'interesse, mai così bassi così a lungo, offuscano l'orizzonte dei risparmiatori.

Dai primi d'agosto del 2007 vige la legge marziale: la necessità di assicurare la stabilità finanziaria relega sullo sfondo la tutela del risparmio. Trasparenza, concorrenza, correttezza degli intermediari per evitare la spoliatura dei clienti, sono fattori che frenano la redditività delle banche, quindi nuocciono alla loro stabilità. Questa, avendo implicazioni fiscali, sta in cima alle preoccupazioni dei regolatori competenti, il che mette all'angolo chi vigila su correttezza e concorrenza. Domina la necessità di evitare la ricapitalizzazione di banche e assicurazioni: per i reggitori, meglio una tassa occulta e non avvertita di una evidente e ben percepita.

Nello scorso numero di Corriere Economia Marcello Messori ha messo in luce le sfide che attendono le banche italiane, il cui modo di lavorare va rivisto se devono svolgere le loro funzioni in un mondo così mutato. I guadagni da differenziale di tassi, oggi permessi da eccezionali circostanze, non sono per sempre e da lì vengono anche i profitti di negoziazione che fra poco la regolazione bancaria molto limiterà; qualcuno che intermedia il risparmio per finanziare famiglie e imprese dovrà però continuare ad esserci.

C'è di più: la necessità di ridurre i rischi del sistema finanziario in tutte le sue parti, inclusi i fondi pensione, scoraggia il capitale di rischio e gli investimenti nell'economia reale, senza i quali non c'è sviluppo duraturo. Si rischia così un avvistamento verso il basso del sistema, e che le pensioni future dei giovani di oggi sempre più dipendano dallo stesso Stato che oggi ne preannuncia la riduzione.

Il caso del Monte dei Paschi di Siena è sulla bocca di tutti, mina ancora una fiducia verso le banche già lesa nel profondo da uno stillicidio di ruberie piccole e grandi. Su queste si concentra l'attenzione generale, ma sono quelle a fare più danni; se le grandi sono straordinarie, spesso criminali, le piccole sono ordinarie, quasi sempre tollerate se non permesse e toccano la vita di tutti.

Banche e assicurazioni incentivano i dipendenti a collocare prodotti che convengono poco ai clienti ma molto a loro stesse. I danni, unitariamente minimi, sono nel complesso vasti; fra i maggiori c'è l'attacco a una componente fondamentale del "capitale sociale", la fiducia.

Dal canto suo l'industria del risparmio gestito e dei fondi pensione - che sempre a banche e assicurazioni fa capo - preleva commissioni tali da assorbire gran parte dei rendimenti reali di lungo periodo per gli investitori, il che nega in radice la sua funzione sociale e la trasforma in parassitaria rentier. I fondi comuni costano ai risparmiatori al dettaglio dieci o dodici volte quanto gli Etf, che pure ne replicano in tutto il comportamento: si vedano i contributi di Diego Polo-Friz e miei su Corriere Economia.

Vigente la legge marziale di questo tempo di ferro, noi dovremo pensare a capirne di più sui nostri soldi, ma anche i vigilanti sull'integrità dei risparmi (soprattutto Covip e Consob), siano più avvertiti degli enormi problemi di oggi. La loro azione non sia frenata da interpretazioni formalistiche delle proprie competenze, né da soggezione intellettuale verso i preposti alla stabilità bancaria. Utilizzino dunque il vasto patrimonio di conoscenze tecniche di cui dispongono e vadano alla sostanza dei temi, senza darsi carico di equilibri politici il cui bilanciamento non spetta a loro.

SALVATORE BRAGANTINI

**RIPRODUZIONE RISERVATA**

Foto: Analisi Salvatore Bragantini: prodotti costosi e inutili

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'analisi Ecco dove e chi finanziano. La partita dei rinnovi e l'effetto collaterale delle concentrazioni. Il caso Roma

## Fondazioni Quanto valgono in Italia

Non solo banche, anche autostrade ed energia. Gli enti sono diventati investitori a tutti gli effetti  
STEFANO RIGHI

Il potere delle fondazioni di origine bancaria in Italia si sostanzia in un patrimonio complessivo, secondo gli ultimi bilanci disponibili, pari a 43,034 miliardi di euro, con attivi iscritti a bilancio per 52,8 miliardi di euro. Una montagna di soldi. Anche se si divide per 88, tante sono le fondazioni generate dalla legge Amato-Ciampi di una ventina d'anni fa - che scisse l'attività bancaria da quella erogativa tipica delle Casse di risparmio - la sostanza non cambia: tanti soldi. Una fortuna che i signori delle fondazioni sono stati chiamati, per legge, a investire lontano dalla banca conferitaria, ma che in pochi hanno ascoltato, distratti dal potere che un posto nel consiglio di amministrazione di un grande istituto di credito sa garantire e allettati dai dividendi che, per anni, le banche hanno distribuito ai loro azionisti.

Oggi, considerando alcune delle maggiori fondazioni italiane, la situazione è ramificata. Gli investimenti anche in società quotate non mancano. Stando agli ultimi bilanci disponibili, le fondazioni hanno investito in Generali, Mediaset, A2A, Fiera Milano, Acsm, Sator, Atlantia, Iren, Mediobanca, nel Banco Sabadell, in Société Générale, nell'aeroporto di Firenze e in una serie di Sgr che operano sui principali mercati finanziari. Oltre, ovviamente, a cospicui investimenti azionari nelle banche di riferimento (Unicredit, Intesa e Mps) e obbligazionari anche nelle banche concorrenti.

### In movimento

L'intreccio di poteri è fitto e in evoluzione. Nelle scorse settimane, ad esempio, Crt, uno degli azionisti storici di Unicredit, ha ridotto di un terzo la propria esposizione su Piazza Cordusio, passando dal 3,8 per cento al 2,5. Il *timing* non è stato dei più felici, visto che Unicredit in Borsa sta guadagnando molto in questo 2013, ma la tendenza è chiara. Il presidente Marocco e il direttore generale Lapucci stanno proseguendo una strada iniziata dal precedente ticket Comba-Miglietta che ha portato Crt a investire pesantemente in Atlantia, la *holding* autostradale del gruppo Benetton, di cui controlla il 6 per cento, ma anche in Iren e in un paio di grandi banche straniere.

Altre fondazioni, come la Compagnia di San Paolo e Cariplo, le due prime azioniste di Intesa, investono i loro attivi attraverso società di gestione del risparmio, alcune create e direttamente controllate. È il caso della torinese Fondaco, che investe anche per la Fondazione Caripadova e della milanese Polaris, che gestisce 5,3 miliardi di Cariplo. A Roma il presidente Emanuele è quasi totalmente uscito da Unicredit e investe sui mercati internazionali attraverso la società di gestione lussemburghese Fondaco Lux e il Fondaco Roma fund le cui attività sono iscritte a bilancio per 1,32 miliardi.

### Sliding doors

L'intreccio tra fondazioni e politica è nei fatti indotto dalla legge istitutiva e sancito dagli statuti. Quando negli organi di amministrazione vengono nominati i rappresentanti dei territori (Provincia, Comune, Camere di commercio, finanche la Curia), spesso questo si rivela essere una porta aperta alla tutela degli interessi non del territorio (legittimi) ma della casata di appartenenza del delegato. Peraltro l'intreccio non è solo a monte delle fondazioni, da qualche tempo lo è anche a valle, visto che l'investimento miliardario nella Cdp da parte di 65 enti che unitamente controllano il 30% della Cassa depositi e prestiti, affianca le fondazioni al braccio operativo del governo. La Cdp paga dividendi, ma è questo il ruolo delle fondazioni? Solo Cariverona per ora si è dimostrata perplessa.

Di sicuro, quello delle fondazioni non è un Paese per giovani. I prossimi rinnovi lo confermano. Sono infatti in scadenza i consigli di quattro grandi azionisti di banca IntesaSanpaolo: gli enti di Firenze, Bologna, Padova-Rovigo e Milano-Cariplo. A Firenze una intricata vicenda legale probabilmente renderà ineleggibile il più giovane dei presidenti uscenti, Jacopo Mazzei, 58 anni. Al suo posto potrebbe arrivare Lorenzo Bini Smaghi,

che altri invece vedono in uno dei due consigli della banca. Dimessosi Fabio Alberto Roversi Monaco, il candidato favorito a Bologna è Gianguido Sacchi Morsiani, 78 anni. A Milano Giuseppe Guzzetti non si discute, mentre a Padova l'unico candidato è l'84enne Antonio Finotti. E qui si svela una grigia derivata delle passate campagne di fusioni.

#### Effetti collaterali

Finotti è l'unico candidato in una città universitaria com'è Padova anche perché il processo di concentrazione del credito ha accentrato i centri decisionali. Oggi le sorti dell'industria creditizia di Padova, Bologna, Firenze e di molte altre città si giocano a Milano. Sono venute meno tutte quelle realtà medio-piccole che sono state per anni la palestra di formazione dei banchieri di oggi. Finotti è l'unico candidato a succedere a se stesso per innegabili capacità sue, ma anche per mancanza di alternative: non c'è classe dirigente. Nessuno da vent'anni fa più il banchiere in provincia e i capoluoghi, che un tempo erano motore di sviluppo e riferimento locale, si sono appiattiti in una indistinta «provincia dell'impero». Un preoccupante effetto collaterale.

#### @Righist

RIPRODUZIONE RISERVATA Giuseppe Guzzetti Fondazione Caripio - Intesa Sanpaolo - Generali Mediaset A2A Fiera Milano Acsm Gabriello Mancini Fondazione Mps Banca MPS Siena Biotech Sator Treccani Spa Fises - Sergio Chiamparino Fondazione Sgr Paolo Biasi Fondazione Cariverona Unicredit Mediobanca Jacopo Mazzei Ente Carifirenze Unicredit Generali Enel Emmanuele Emanuele Antonio Finotti Fondazione Cr Padova e Rovigo Sinloc spa fondazione per il sud Antonio Marocco Fondazione Crt Unicredit Atlantia Iren Banco di Sabadell Società Generale Mediobanca

#### **IL NUMERO**

**52,8 MILIARDI DI EURO**

Il totale degli attivi a bilancio delle 88 fondazioni ex bancarie

Gap Dalla burocrazia al Fisco all'energia: il cahier des doléances di Rete imprese

## Allarmi Chiude i battenti un'azienda al giorno

Sangalli: «Subito una politica a favore dell'economia reale»

ISIDORO TROVATO

L e grandi manovre sono iniziate da tempo. Quasi tutte le categorie professionali, economiche e lavorative stilano elenchi di richieste da rivolgere alle liste candidate a guidare il Paese. In una campagna elettorale, fin qui, senza grandi proclami né grandi ottimismo anche le piccole imprese cercano di far sentire la loro voce. La settimana scorsa l'ha fatta Rete Imprese Italia (l'aggregazione di artigiani e commercianti).

«La nostra è, anzitutto, una richiesta di futuro - chiarisce Carlo Sangalli, presidente di turno di Rete Imprese Italia - c'è un "cronometro" che scandisce con efficacia il tempo della più lunga ed aspra recessione dal dopoguerra: è il cronometro che segnala che, nel 2012, nel nostro Paese, ha chiuso un'impresa ogni minuto. Con il solo rigore non si va lontano. E senza crescita è molto difficile far quadrare gli stessi conti pubblici. È ora che la politica faccia proprie le ragioni della crescita e dell'equità. Finora non è stato così e il risultato è sotto gli occhi di tutti: l'Italia è un Paese più povero, in cui il Pil e i consumi pro capite hanno fatto un balzo all'indietro di circa quindici anni. Per questo, chiediamo alla politica di non mettere "in liquidazione" le imprese. La nostra è una richiesta esigente e severa. Esigente, perché vogliamo vedere i programmi elettorali e misurarli sulle esigenze tanto delle imprese che rappresentiamo, quanto degli interessi generali dell'Italia. Ma è anche una richiesta severa, perché non ci accontentiamo né di promesse, né di sogni e diffidiamo di ogni scorciatoia».

L'agenda

E allora proviamo a sintetizzarle le richieste del mondo delle Pmi: naturalmente la prima richiesta riguarda il peso schiacciante del Fisco. Rete Imprese Italia ha individuato alcuni obiettivi irrinunciabili in ambito fiscale: ridurre l'imposizione Irap, razionalizzare i regimi tributari applicabili dai soggetti Irpef, escludere dall'Imu gli immobili strumentali all'attività d'impresa, ridefinire il tributo rifiuti e servizi Tares. Il secondo punto non poteva che essere focalizzato sull'accesso al credito, sempre più selettivo e sempre meno alla portata delle piccole e piccolissime imprese. Per questo motivo la richiesta riguarda tre punti: favorire la solidità patrimoniale dei Confidi e facilitare il ricorso al Fondo di garanzia per le Pmi; apportare correttivi ai parametri, troppo rigidi, di Basilea 3; modernizzare il sistema dei pagamenti, dando piena attuazione alla nuova legge sui tempi di pagamento, senza introdurre ulteriori oneri a carico delle imprese.

Il terzo grande «nemico» delle Pmi è la burocrazia e in questo caso si chiede di adottare meccanismi di trasmissione delle informazioni basati sulla tecnologia digitale; dare completa attuazione alla riforma organizzativa degli sportelli unici e rapida operatività alle Agenzie per le imprese; stabilire un nuovo sistema di tracciabilità dei rifiuti semplice, non oneroso, superando il Sistri; prevedere semplificazioni per le imprese dotate di certificazioni come garanzia presunta di conformità a determinati obblighi giuridici; rendere efficiente la giustizia civile ordinaria.

Il fronte occupazione

Ultimo «fronte delle richieste» è il lavoro: le imprese italiane in questi anni hanno perso forza lavoro e occupazione, per recuperarlo chiedono: di utilizzare tutte le forme contrattuali, va ripensata la lotta contro il lavoro nero e occorre intervenire sul cuneo fiscale e retributivo, per diminuire i costi ed aumentare la competitività dei nostri sistemi produttivi.

Inutile nascondere che serpeggia molto pessimismo: la crisi non aiuta la fiducia nella politica. Le Pmi ribadiscono che stavolta in ballo non ci sono solo le elezioni ma il destino delle prossime generazioni.

RIPRODUZIONE RISERVATA Packaging, va forte il made in Italy

Il settore del confezionamento è cresciuto dell'1,6% nel 2012 con un giro d'affari complessivo di 4,4 miliardi, realizzato al 90% oltre frontiera. Le macchine da imballaggio piacciono soprattutto nella Ue (35% della produzione). Bene anche il Nord (+21,3%) e Centro-Sud America (+17,6%). Quattro ruote sempre più pesanti

Chiudono in rosso, perdendo il 31,7%, le vendite dei veicoli commerciali, industriali e degli autobus. Tre comparti che, nel 2012, hanno fatto anche peggio delle autovetture (-19,9%). A soffrire di più, i veicoli commerciali (-32%), seguiti a ruota da autobus (-30%) e veicoli industriali (-29,4%) 7 milioni hanno fatto la spesa dai contadini

Vero e proprio boom degli acquisti diretti nelle 17 mila aziende agricole nazionali, saliti in un anno del 57%, in controtendenza con il commercio al dettaglio. A fare da volano, la ricerca di alimenti sani e naturali. Identificati con la campagna soprattutto dalle signore che rappresentano il 68% della clientela. Tra i prodotti più gettonati: latte, vino, conserve di frutta, verdura, pane e salumi.

Foto: Il vero spread con l'Europa

Foto: Commercio Carlo Sangalli

Offshore

## Rischio fondi tagliati per l'Italia al summit Ue

Senza un accordo Pdl-Pd-Monti  
a cura di Ivo Caizzi icaizzi@corriere.it

L' Italia rischia di perdere fondi Ue per diversi miliardi di euro nella definizione del bilancio comunitario 2014-2020, in programma nel vertice dei capi di Stato e di governo di giovedì e venerdì prossimi a Bruxelles. Per evitarlo, il premier Mario Monti si è recato la settimana scorsa dalla cancelliera tedesca Angela Merkel, dopo aver visto i presidenti del Consiglio dei governi e della Commissione europea, il belga Herman Van Rompuy e il portoghese José Manuel Barroso. Ma la Germania sostiene la linea britannica dei forti tagli nelle spese, che per l'Italia significherebbero ingenti riduzioni negli aiuti Ue per l'agricoltura e per il Mezzogiorno, ma anche di non vedersi ridurre l'esborso per garantire al Regno Unito il solito forte sconto sui contributi all'Ue.

La difficile posizione italiana era emersa già nel 2012 nei Consigli e nelle negoziazioni diplomatiche sul bilancio comunitario. A Bruxelles adesso appare ancora più a rischio a causa della decisione del premier di «salire» in politica e dei conseguenti scontri nella aspra campagna elettorale in corso. Monti, capo di governo non eletto, dimissionario e senza più l'appoggio dei due principali partiti italiani (Pdl e Pd), si presenta al *summit* nella posizione di scarso potere decisionale definita nel gergo internazionale da *lame duck* (anatra zoppa). Ne esce depotenziato perfino l'eventuale ricorso al diritto di veto (che di fatto rinvierebbe solo al prossimo governo). Merkel ha riconosciuto pubblicamente al premier italiano di essere molto impegnato nella trattativa sul bilancio Ue. Non ha però ufficializzato fino a che punto lo appoggerà nel *summit*. Altri capi di governo, durante le negoziazioni informali in corso tra le capitali, stanno difendendo i loro interessi nazionali già senza preoccuparsi troppo di un eventuale veto del premier considerato «anatra zoppa».

In più il Pdl di Silvio Berlusconi appare pronto ad attaccare Monti in caso di risultati insoddisfacenti. «Su questo tema dovremmo imporci - ha ammonito Berlusconi -. Non vorrei che i nostri fondi per l'innovazione e la ricerca fossero dimidiati». Il leader del Pdl intenderebbe contestare al premier anche di aver accettato dalla Merkel il *Fiscal compact* e costose misure Ue anti-crisi, orientate sull'austerità finanziaria e ad aiutare soprattutto le banche tedesche esposte nei Paesi a rischio, senza ottenere in cambio garanzie sui fondi Ue per la crescita e un adeguato risparmio nell'esborso per lo sconto britannico. Anche il Pd di Pierluigi Bersani difficilmente rimarrebbe in silenzio in caso di un fallimento al vertice sul bilancio Ue.

All'Italia però converrebbe che Monti, Bersani e Berlusconi mettessero tutti e tre da parte le polemiche elettorali per i due giorni del *summit* e concordassero una posizione comune da far valere con gli altri capi di governo. In questo modo il premier non sconterebbe più a Bruxelles l'effetto «anatra zoppa». E potrebbe minacciare un veto effettivo per recuperare i fondi Ue, di cui l'Italia (in recessione) avrà gran bisogno per rilanciare la crescita e l'occupazione. Tra l'altro a Berlusconi, Bersani e Monti non mancano certo tanti altri argomenti per criticarsi nella campagna elettorale.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Archivio Unione Europea

Foto: Unione europea Herman Van Rompuy

Diario sindacale

## Fiom, lo scontro non paga: quasi 2mila iscritti in meno

La Fim-Cisl aumenta invece di 4.500. Camusso e Bonanni duello sulla rappresentatività a cura di Enrico Marro [emarro@corriere.it](mailto:emarro@corriere.it)

S cricchiano le iscrizioni alla Fiom di Maurizio Landini. Nel 2012 gli iscritti risultano, al netto di possibili correzioni dell'ultimo minuto (i dati ufficiali saranno diffusi prossimamente), 356.857, cioè 1.865 in meno rispetto al 2011. Un calo non drammatico (meno 0,5%), ma che porta comunque il numero di tesserati al sindacato metalmeccanici della Cgil al minimo storico. Certo c'è la crisi, il calo dell'occupazione che colpisce il settore e quindi una riduzione delle tessere ci può stare, come del resto è avvenuto più volte nel corso degli ultimi dieci anni. Ma sicuramente il gruppo dirigente della Fiom dovrà interrogarsi se non ci sia anche dell'altro. Tanto più che la Fim-Cisl di Giuseppe Farina ha appena annunciato un aumento degli iscritti di ben 4.532 unità, superando nel 2012 le 217 mila adesioni.

Evidentemente la linea conflittuale della Fiom, che non ha più firmato un contratto di lavoro dal 2008 e ha moltiplicato le cause giudiziarie, in particolare contro la Fiat, non paga. Almeno sul piano degli iscritti. E quindi anche delle risorse economiche che affluiscono alla stessa Fiom, già fortemente indebitata con la casa madre Cgil. Non è un caso, quindi, che il segretario generale della confederazione, Susanna Camusso, intervenendo venerdì scorso al congresso di magistratura democratica abbia ad un certo punto mandato implicitamente un messaggio ai metalmeccanici di Landini: «Il sindacato non può esaurire la sua funzione nelle vertenze, ma deve contrattare».

Certo, va anche detto, che quando si ragiona di iscritti lo si fa sulla base dei dati che ciascun sindacato autonomamente fornisce, senza alcuna possibilità di controllo. In questo senso l'appuntamento di domani, il tavolo tecnico tra Cgil, Cisl, Uil e Confindustria sulla rappresentanza, è importante. Almeno sulla carta. Si tratterebbe infatti di dare finalmente attuazione a quanto le parti sociali hanno convenuto nell'accordo del 28 giugno 2011: la certificazione degli iscritti attraverso l'Inps e il Cnel e la regola della maggioranza per validare gli accordi aziendali. Solo che la Cgil e gli altri protagonisti della trattativa sono divisi su che cosa significhi maggioranza quando si tratta di approvare i contratti nazionali di lavoro, punto questo sul quale l'accordo del 28 giugno non dice nulla. Camusso vuole che sia una maggioranza qualificata, cioè superiore al 50%+1 delle Rsu o dei sindacati rappresentativi (quelli cioè che hanno più del 5% dei consensi come media tra iscritti e voti ricevuti). Gli altri sono contrari e pensano che anche per i contratti nazionali, come per quelli aziendali, sia sufficiente la maggioranza semplice.

È chiaro che cosa c'è dietro lo scontro. I segretari di Cisl e Uil, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti, che in questi anni sono andati sempre d'accordo, ritengono di avere insieme i numeri necessari per poter firmare tutti i contratti, compreso quello dei metalmeccanici, se il criterio è quello della maggioranza semplice. La Cgil, invece, se passasse il criterio della maggioranza qualificata, diventerebbe indispensabile per fare gli accordi tra le tute blu e se la potrebbe giocare anche in qualche altra categoria. Su queste basi l'accordo sembra impossibile. Tanto che Camusso guarda già al prossimo governo, scommettendo che sia a guida Bersani, e chiedendo che per prima cosa faccia una legge sulla rappresentanza. Contrari Bonanni e Angeletti, che dicono: prima facciamo l'accordo e poi sia recepito da una legge. Stando così le cose è probabile che il tavolo tecnico si risolva in un buco nell'acqua e che tutto venga rinviato a dopo le elezioni politiche del 24 e 25 febbraio.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Leader Maurizio Landini (Fiom-Cgil)

Riforme Dal 12 febbraio la legge Golfo-Mosca si applicherà alle controllate dallo Stato

## Quote rosa Ora tocca alle società pubbliche Ma non si sa nemmeno quante sono

Vanno adeguati gli statuti. Cosa fare quando la proprietà è frazionata. Chi è escluso  
MARIA SILVIA SACCHI

Si è dovuto attendere quasi un anno e mezzo ma, alla fine (e nonostante le moltissime resistenze), è stato completato anche per le società pubbliche il percorso per l'applicazione della legge sulle quote di genere. Si tratta certamente del capitolo più importante e complesso della legge Golfo-Mosca, dal momento che riguarda migliaia di società sparse sul territorio che impattano direttamente sulla vita dei cittadini e sulle quali l'influenza della politica è massima. Di questi organismi non si conosce neanche il numero esatto. Stime della Fondazione Bellisario indicano nel 4% la presenza femminile nei Cda pubblici.

Ostacoli

Martedì scorso è stato pubblicato in *Gazzetta ufficiale* il regolamento attuativo. La novità più importante è che è stata fissata la data dalla quale la normativa diventa obbligatoria: a partire dal prossimo 12 febbraio (per le società quotate la legge è vincolante dal 12 agosto scorso). Tutti i consigli di amministrazione e i collegi sindacali che saranno nominati a partire da quel giorno dovranno riservare un quinto dei posti al genere meno rappresentato (a partire dal secondo rinnovo, la quota salirà a un terzo dei posti).

Che la legge possa avere un impatto storico lo dice non solo la difficoltà con cui era stata approvata in Parlamento il 28 maggio 2011, ma anche la lentezza con la quale è arrivato il regolamento di applicazione per il mondo pubblico. La legge è stata promulgata dal presidente della Repubblica il 12 luglio 2011 e il regolamento avrebbe dovuto essere pronto entro il 12 ottobre successivo. Invece, la prima stesura è arrivata con quasi un anno di ritardo, il 3 agosto 2012. Il Consiglio di Stato si è espresso il 27 settembre successivo, poi il documento è tornato al Consiglio dei ministri che l'ha varato il 26 ottobre; da qui è andato alla firma del presidente della Repubblica, poi alla registrazione della Corte dei conti per arrivare alla pubblicazione in *Gazzetta* il 28 gennaio di quest'anno. Anche l'esclusione dalle liste del Pdl di Lella Golfo, la parlamentare che insieme ad Alessia Mosca ha dato il nome alla legge, «racconta» quanto questa legge abbia trovato ostacoli nel suo cammino.

Protagonisti

Nel corso dei diversi passaggi il regolamento aveva subito alcune modifiche, la più importante delle quali era stata aver escluso le sanzioni pecuniarie in caso di inadempienza (sanzioni che restano, invece, per le società quotate). Se le aziende pubbliche non rispettano i criteri fissati dalla legge, il presidente del Consiglio o il ministro delegato diffida la società e fissa un termine di 60 giorni per mettersi in regola; se la diffida non viene rispettata, l'organo sociale decade.

Va detto che la legge non si applica a tutto ciò che è partecipato da enti pubblici. Si applica alle «società» controllate (cioè di cui si disponga della maggioranza dei voti, o si eserciti un'influenza dominante nell'assemblea ordinaria anche in virtù di particolari vincoli contrattuali) da tutte le amministrazioni dello Stato. Restano, dunque, esclusi una serie di importantissimi attori della vita pubblica come gli enti (dall'Inps all'Inail, dall'Istat all'Acis), le università (alcune, però, come Udine e Milano, le hanno introdotte), le Authority, gli enti di ricerca, le Fondazioni, le agenzie, i consorzi tra enti, le Camere di commercio. Ricadono invece sotto la legge società controllate da questi stessi organismi.

I problemi aperti

«È molto importante che il regolamento sia stato approvato e ora speriamo che in fase applicativa siano introdotti i correttivi necessari a renderlo il più efficace possibile», dice Romina Guglielmetti, avvocato partner dello studio legale Santa Maria e membro dell'Advisory board of ready for board women di Pwa. Restano, infatti, numerosi problemi interpretativi.

Il primo è chi si farà «carico» della quota di genere nel caso di società il cui capitale sia suddiviso tra diversi enti pubblici, nessuno dei quali in maggioranza. «Il regolamento - spiega Guglielmetti - dice che le società pubbliche dovranno adeguare il proprio statuto, ma non dice entro quando rispetto all'entrata in vigore del 12 febbraio». Inoltre, «quando i soci sono più di uno le meccaniche di designazione sono più complicate perché la stessa Regione, Provincia o Comune devono a loro volta seguire un proprio iter interno. Per questo, la strada giusta sarebbe quella di modificare gli statuti delle controllanti introducendo la determinazione su come vanno effettuate le nomine. Inoltre, sarebbe opportuno introdurre l'obbligo della doppia preferenza, con l'indicazione cioè di un uomo e una donna: in questo modo la rosa all'interno cui nominare l'organo societario conterrà il numero adeguato di nomi». Fondamentale sarà, infine, come e con quali strumenti verrà effettuato il monitoraggio da parte del ministero competente.

#### RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: 11%

La presenza di donne nei cda delle società quotate

4%

La presenza nei cda delle società pubbliche

20%

La quota riservata al genere meno rappresentato al primo rinnovo

33%

La quota riservata al secondo rinnovo

Scenari Le quotazioni dell'Agenzia del Territorio futura base per aggiornare il Catasto

## **Mattone Prezzi immobiliari: si stringe la forbice del Fisco**

I valori sono sempre più vicini a quelli di mercato. A Roma sono addirittura più elevati. Quartiere per quartiere quanto valgono le case

GINO PAGLIUCA

Gli analisti lo dicono in coro: i prezzi delle case stanno diminuendo. C'è però una voce che sembra steccare, perché sostiene che negli ultimi anni i valori hanno registrato variazioni lievi ma al rialzo. In realtà quella voce sta cantando su un altro spartito, ma non la si può ignorare, anzi va ascoltata anche con una certa preoccupazione, perché è quella dell'Omi, l'Osservatorio del mercato immobiliare, elaborato dall'ex Agenzia del Territorio che dallo scorso dicembre è stata incorporata nell'Agenzia delle Entrate. In pratica a sostenere che i valori sono in crescita è il Fisco...

### Rilevazioni

Ad esempio, dall'Omi aggiornato a fine novembre si desume che negli ultimi due anni i prezzi rilevati sia a Milano sia a Roma sono aumentati del 2% mentre, per citare uno strumento di analisi comunemente adottato come l'Osservatorio di Nomisma nelle due città si è registrato un calo rispettivamente del 5,6% e del 4,5%.

I prezzi dell'Agenzia sono rivisti con cadenza semestrale e oggi vengono utilizzati per le perizie sui mutui, per determinare la base d'asta degli immobili provenienti da un fallimento, per le dismissioni dei beni pubblici o per dirimere questioni ereditarie o liti giudiziarie. Ma sono destinati a diventare la base di calcolo su cui si determineranno in un futuro non lontano gli imponibili fiscali.

La differenza di risultati rispetto a quelli cui pervengono altri analisti del mercato si può spiegare: l'Omi nel tempo ha aumentato la quota di rilevazioni di prezzo effettuate direttamente sui rogiti e i valori così desunti sono sempre più realistici mentre in passato erano molto sottostimati.

C'è poi un altro fatto da non trascurare: la crisi del mercato sta colpendo soprattutto gli immobili di minor valore, quelli per i quali di solito si chiede un mutuo e per i quali c'è difficoltà di finanziamento e per questo i prezzi medi calcolati su transazioni effettive possono dare variazioni in salita. I valori fiscali, quindi, si stanno sempre più avvicinando a quelli reali.

Le quotazioni formulate dall'Agenzia sono consultabili liberamente su Internet ([www.agenziaterritorio.gov.it](http://www.agenziaterritorio.gov.it)) e coprono tutti i comuni. Il territorio è ripartito in aree omogenee per struttura urbanistica e composizione sociale; Milano ad esempio è ripartita in 55 «microzone» per ognuna delle quali viene fornito un valore minimo e massimo in funzione della qualità dell'immobile. I prezzi sono a metro quadrato e vanno riferiti alla superficie commerciale. Nelle tabelle di questa pagina presentiamo i valori medi rilevati dall'Omi per tutte le 55 aree milanesi mentre per Roma, ripartita dall'Omi in ben 308 microzone, pubblichiamo i 50 valori più alti.

### Qui Milano

Anche se si tratta di un paragone metodologicamente improprio, può essere interessante confrontare i valori qui riportati con quelli di altre fonti di mercato. Cominciamo da Milano, dove il prezzo medio a metro quadrato delle operazioni analizzate è di 2.741 euro a fronte dei 3.356 rilevati da Nomisma.

A Brera secondo la tabella il valore medio è di 6.567 euro; quello rilevato da Tecnocasa è di 7.500; in Corso Venezia abbiamo 6.092 euro per l'Omi contro 6.400 sempre di Tecnocasa. Fortemente sottostimati i valori medi in zona Fiera: ad esempio il prezzo di via Monterosa è fissato dall'Omi in 3.644 euro contro i 6.000 di Gabetti; via Vincenzo Monti è valutata dall'Omi mediamente 5.250 euro, contro i 7.000 sempre di Gabetti. Per Tecnocasa via Mario Pagano ha un valore medio di 5.100 euro, per l'Agenzia delle Entrate sono 4.244. In periferia viale Argonne vale 2.564 euro per l'Omi contro 3.500 euro di Tecnocasa; molto più ristretta la forbice in via Padova, dove Omi rileva 2.258 euro e Tecnocasa 2.400. Infine Gabetti fissa in 2400 euro il prezzo medio della Barona mentre per il borsino pubblico sono 2.267.

### Qui Roma

Se nel capoluogo lombardo i prezzi dell'Osservatorio appaiono ancora distanti da quelli degli analisti di mercato, nella Capitale lo scenario cambia in maniera decisa come dimostra anche il dato sul prezzo medio cittadino, fissato dall'Omi in 3.704 euro, il 10% in più rispetto ai 3.374 di Nomisma. I mille euro di differenza rispetto a Milano appaiono eccessivi, va però segnalato che anche secondo gli estimi catastali vigenti Roma è più cara del capoluogo lombardo.

Confrontando i valori rilevati in tabella con quelli di Tecnocasa si può rilevare che per Piazza Navona e dintorni l'Omi dà un valore medio di 10.650 euro a metro contro 8.200; in Via Veneto abbiamo 8.400 euro contro 7.800. In via Barberini 7.650 e 7.000. C'è quasi identità di vedute per i Parioli (6.700 euro contro 6.600). La forbice si riapre a Trastevere (6.350 euro contro 5.900), a piazza Mazzini (5.700 contro 5.400) e all'Esquilino, dove Omi indica 4.950 euro e Tecnocasa 4.400.

RIPRODUZIONE RISERVATA OMI

Foto: I morsi della crisi

Una mini proroga

## Mutui, ultima chiamata per la moratoria

G. PA.

In zona Cesarini è arrivata la mini proroga per la moratoria dei mutui concordata tra le banche e le associazioni dei consumatori. L'accordo resterà in vigore fino al 31 marzo, mentre gli eventi che danno diritto a usufruirne dovranno verificarsi entro il prossimo 28 febbraio.

L'allungamento dei termini è stato deciso nell'attesa che parta una nuova tranche del «Fondo di solidarietà per i mutui per l'acquisto della prima casa», con il quale la Consap si fa carico degli interessi dovuti alle banche nei periodi di sospensione del prestito. La Camera ha dato il via libera al rifinanziamento dell'iniziativa, bisognerà poi vedere nel concreto quale effetti potranno realmente esserci perché i plafond per iniziative di questo tipo in genere sono molto limitati. La moratoria consente ai debitori in difficoltà di chiedere alla propria banca per un massimo di 12 mesi la sospensione del pagamento integrale della rata (e in questo caso bisogna riconoscere alla ripresa dei versamenti anche gli interessi maturati nel frattempo) o la sola sospensione della quota capitale: in questa seconda ipotesi alla ripresa i pagamenti seguiranno il piano originario, ovviamente con le scadenze spostate di un anno.

Ipotizziamo un finanziamento da 100mila euro con durata ventennale e tasso fisso al 6% e in corso da 5 anni. Il debito residuo di questo finanziamento è di 85.190 euro e la rata di 716,43 euro.

Se il debitore sceglie la sospensione integrale, dopo 12 mesi riprenderà a pagare la rata ordinaria alla quale si aggiungerà una quota degli ulteriori interessi maturati nell'anno di sospensione. Si tratta di 5.111 euro che verranno restituiti con tempi e modalità da concordare con la banca. Se, invece, opta per la sospensione solo del capitale per 12 mesi pagherà 424 euro a ogni rata e alla ripresa rimborserà secondo il piano originario di ammortamento. La moratoria si applica ai mutui per l'acquisto della prima casa a chi abbia difficoltà familiari e lavorative documentabili.

L'accordo quadro che le banche possono applicare anche con condizioni più favorevoli al cliente, prevede che possa fare la domanda chi abbia in corso un mutuo per la prima casa, di valore non superiore a 40mila euro, per cui sia in regola con le rate e purché non abbia già ricevuto altre dilazioni di pagamento.

Per avere diritto alla moratoria il debitore deve dimostrare che un familiare percettore di reddito sia deceduto o diventato inabile o che sia diventato egli stesso inabile. Oppure che egli stesso o un familiare percettore di reddito abbia documentate difficoltà lavorative. Per sapere come i singoli istituti applichino concretamente l'agevolazione è necessario rivolgersi allo sportello, oppure consultare la sezione del sito [www.abi.it](http://www.abi.it) dedicata al piano famiglie.

A dicembre 2012, le banche hanno sospeso 84.995 mutui, per circa 9,8 miliardi di debito residuo, garantendo alle famiglie interessate una liquidità complessiva di 606 milioni di euro.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Importi fino a 1.418 euro per la tassa sui licenziamenti, che finanzia l'Aspi

## Si pagherà un ticket salato per licenziare colf e badanti

Pagina a cura DI DANIELE CIRIOLI

Una tassa sui domestici. Per licenziare la colf, la badante o il giardiniere, infatti, bisognerà pagare il nuovo ticket che finanzia l'Aspi, dall'importo variabile tra i 39 (dopo un mese di lavoro) e 1.418 euro (dopo tre anni o più di lavoro). Un'operazione che, misurata sui dati relativi alle cessazioni dei domestici intervenute nell'anno 2012 (oltre 144 mila), porterebbe alle casse dello stato risorse finanziarie tra 60 e 200 milioni annui. Un tesoretto. Ma tutto a scapito di famiglie e anziani. I quali, di conseguenza, non è detto che continuino a vedere di buon occhio l'assunzione di domestici, potendo optare per rapporti meno impegnativi dal punto di vista dell'esborso finanziario (possono esserlo i voucher per esempio) se non addirittura per il lavoro nero e sommerso. O potranno «esortare» i domestici a dimettersi dal lavoro, per evitare che, licenziandoli, debbano pagare il nuovo ticket. In quest'ultimo caso, saranno i lavoratori a pagarne le conseguenze; in presenza di dimissioni, infatti, non avranno diritto all'indennità di disoccupazione. Riforma Fornero. Operativa dal 1° gennaio 2013, vale a dire con riferimento ai licenziamenti intervenuti a partire da tale data, questa nuova tassa, o ticket, è un'invenzione dell'ultima riforma del lavoro. Relativamente alle novità degli ammortizzatori sociali, infatti, la legge n. 92/2012 (la riforma Fornero) ha istituito il nuovo «contributo sui licenziamenti», successivamente battezzato «ticket», per finanziare le nuove indennità di disoccupazione: Aspi e miniAspi. Il finanziamento di queste indennità, in particolare, è stato affidato a: 1) contributo a carico delle imprese nella stessa misura già versata prima della riforma Fornero, pari all'1,31%; 2) aliquota aggiuntiva applicata unicamente sui rapporti di lavoro a termine, di misura pari all'1,4%; 3) nuovo contributo sui licenziamenti (un'eredità dell'analoga *tantum che*, fino al 31 dicembre 2012, andava pagata dalle imprese per l'accesso alla mobilità). Per chi si paga il ticket? Il ticket è dovuto in tutti i casi di interruzione di un rapporto di lavoro a tempo indeterminato per le causali che, indipendentemente dal requisito contributivo, darebbero diritto all'Aspi. Al riguardo, la normativa riconosce il diritto all'Aspi a tutti i lavoratori che hanno perduto involontariamente la propria occupazione. Fanno eccezione, quindi, due ipotesi: dimissioni e risoluzione consensuale del rapporto di lavoro (per quest'ultima ipotesi, tuttavia, nel caso in cui consegua alla procedura di conciliazione prevista dal nuovo rito Fornero dell'art. 18 per i licenziamenti economici, l'indennità Aspi è riconosciuta come «premio» al lavoratore per la rinuncia al contenzioso). La misura del ticket. La misura del ticket è pari al 41% del massimale mensile Aspi, da pagarsi per ogni dodici mesi di anzianità aziendale posseduta dal lavoratore negli ultimi tre anni. Poiché la misura è relativa a mesi (si riferisce, infatti, a «dodici mesi»), ne dovrebbe derivare un calcolo del ticket appunto in mesi, così da dover essere pagato anche in caso di anzianità inferiore all'anno (a dodici mesi). Nel fissare l'anzianità, inoltre, vanno presi in considerazione gli eventuali periodi di lavoro che il lavoratore ha svolto (evidentemente con la medesima impresa) in virtù di un contratto di lavoro diverso da quello a tempo indeterminato da cui è scaturito il licenziamento e quindi il ticket da pagare, ma solamente nei casi in cui tra i due rapporti non ci sia stata soluzione di continuità, oppure il datore di lavoro abbia ottenuto la restituzione del contributo aggiuntivo dell'1,4% (tale restituzione è possibile, tra l'altro, qualora un'assunzione originariamente fatta a termine venga trasformata in rapporto a tempo indeterminato). Poiché il massimale mensile di Aspi è oggi (anno 2013) pari a 1.152,90 euro, ne deriva che il ticket annuo, cioè per ogni dodici mesi di anzianità, da pagarsi sui licenziamenti intervenuti e che possano ancora intervenire tra il 1° gennaio e il 31 dicembre 2013, è pari a euro 472,69, ossia 39,39 euro per mese. In presenza della massima anzianità presa in considerazione dal ticket, cioè tre anni, dovrà pagarsi un importo pari a 1.418,07 euro, cioè euro 472,69 moltiplicato tre anni (si veda tabella). Un mazzata sulle famiglie. Quanto vale l'operazione ticket sulle famiglie? Se davvero dovesse essere applicato alle famiglie (si veda altro articolo nella pagina seguente), l'importo di ticket da versare dipenderebbe da due elementi fondamentali: a) la causa di cessazione del rapporto con la colf o la badante (o qualsiasi altro domestico), che deve essere «licenziamento»; se è la colf a dimettersi, invece, il ticket non

va pagato; b) l'anzianità di servizio del domestico. Noti questi due elementi, l'importo del ticket da pagare verrebbe facile: ossia, 39,39 euro per ogni mese di anzianità del domestico. In tabella in pagina sono riportate le diverse ipotesi, dal minimo di un mese fino al massimo di tre anni (cioè 36 mesi) come previsto dalla norma. Per esempio, per la colf che venga licenziata dopo due mesi di lavoro occorrerà versare un ticket di 80 euro; da notare, che l'importo del ticket è indipendente dalla retribuzione erogata alla colf: sia stata pagata 5 euro l'ora, mille euro al mese o diecimila euro al mese, il ticket risulterà sempre pari a 80 euro. Altri esempi. Badante licenziata dopo due anni di lavoro: il ticket da versare sarà pari a 945 euro; colf mandata a casa dopo cinque anni di lavoro: il ticket sarà pari a 1.418 euro (in tal caso si applica la misura massima, cioè il ticket applicato alle anzianità di lavoro di tre anni). Ma quanto vale l'operazione ticket sull'universo delle famiglie italiane? In tal caso, il calcolo risulta più difficile, ma se ne può fare la stima. In tabella sono riportati i dati relativi al flusso di assunzioni e cessazioni avvenute nel 2012. Alla fine di quest'anno, risultano attivi 1.096.239 rapporti di lavoro domestici, con una forte componente data dalla recente sanatoria extraeuropea che da sola ha apportato circa 116 mila nuovi rapporti tra colf e badanti. Durante l'anno 2012 sono cessati 144.310 rapporti che possono essere dimissioni e licenziamenti. Un calcolo mediano, dunque, porta a ritenere che l'operazione ticket, per ogni anno, possa far incassare allo stato qualche milione di euro: tra i 20 e i 60, se non di più.

**IL CALCOLO DEL TICKET DI LICENZIAMENTO** Anno 2013 La formula: Ticket annuo = (0,41 \* MassAspi) MassAspi (importo massimale mensile Aspi pari a euro 1.152,90) • ticket annuo = (0,41 \* 1.152,90 euro) = euro 472,69 Ticket mensile = (0,41 \* 1.152,90 euro)/12 = euro 472,69/12 = euro 39,39 Ticket massimo (tre anni) = (0,41 \* 1.152,90 euro)\*3 = euro 1.418,07

**QUANTO COSTA LICENZIARE NEL 2013** Anzianità aziendale Misura del ticket Anzianità aziendale Misura del ticket

Anzianità (mesi)	Misura del ticket (euro)
1 mese	39,00
1 anno e 7 mesi	748,00
2 mesi	80,00
1 anno e 8 mesi	788,00
3 mesi	118,00
1 anno e 9 mesi	827,00
4 mesi	158,00
1 anno e 10 mesi	867,00
5 mesi	197,00
1 anno e 11 mesi	906,00
6 mesi	236,00
2 anni	945,00
7 mesi	276,00
2 anni e 1 mese	985,00
8 mesi	315,00
2 anni e 2 mesi	1.024,00
9 mesi	355,00
2 anni e 3 mesi	1.064,00
10 mesi	394,00
2 anni e 4 mesi	1.103,00
11 mesi	433,00
2 anni e 5 mesi	1.142,00
1 anno e 6 mesi	473,00
1 anno e 1 mese	512,00
2 anni e 7 mesi	1.221,00
1 anno e 2 mesi	551,00
2 anni e 8 mesi	1.260,00
1 anno e 3 mesi	591,00
2 anni e 9 mesi	1.300,00
1 anno e 4 mesi	630,00
2 anni e 10 mesi	1.339,00
1 anno e 5 mesi	670,00
2 anni e 1 mese	1.379,00
1 anno e 6 mesi	709,00
3 anni	1.418,00

Da gennaio sono cambiate le regole per gli operatori stabiliti nel territorio dello stato

## Fatturazione Iva senza confini

Emissione per le operazioni non soggette. Con eccezioni

Pagina a cura DI FRANCO RICCA

Dal 1° gennaio scorso, la fatturazione non è più limitata dai confini nazionali: gli operatori stabiliti in Italia, infatti, devono emettere la fattura anche per le cessioni di beni e le prestazioni di servizi che, in base alle regole della territorialità, non si considerano effettuate nel territorio dello stato. Le novità si devono alle modifiche apportate al dpr 633/72 dalla legge n. 228/2012, che derivano però dall'art. 219-bis della direttiva Iva, aggiunto dalla direttiva 2010/45/Ue, per cui è da questa disposizione che occorre prendere le mosse. La «bandiera» della fattura. Il quinto «considerando» della direttiva 2010/45 spiega che per garantire alle imprese certezza del diritto in merito agli obblighi cui sono tenute in materia di fatturazione, occorre specificare chiaramente lo stato membro le cui norme di fatturazione si applicano. A questo scopo, è stato confezionato il citato articolo 219-bis, il quale apre dettando il principio generale secondo cui la fatturazione è soggetta alle norme applicabili nello stato membro in cui si considera effettuata la cessione di beni o la prestazione di servizi, in base ai criteri per l'individuazione del luogo delle operazioni imponibili stabiliti dalle disposizioni del titolo V della direttiva Iva. In deroga al suddetto principio, tuttavia, nei seguenti casi la fatturazione è soggetta alle norme applicabili nello stato membro di stabilimento del fornitore: 1) il fornitore non è stabilito nello stato membro in cui l'imposta è dovuta e il debitore dell'imposta è il cessionario/committente, a meno che quest'ultimo sia tenuto a emettere l'autofattura; 2) l'operazione non si considera effettuata all'interno dell'Ue. Recependo queste disposizioni, il comma 6-bis dell'art. 21 del dpr 633/72, inserito dalla legge n. 228/2012, stabilisce che il soggetto passivo stabilito in Italia è tenuto ad emettere la fattura anche per le operazioni non soggette ad Iva per difetto del requisito della territorialità, quando: a) le operazioni sono effettuate nei confronti di soggetti passivi debitori dell'imposta in un altro stato membro, indicando sulla fattura l'annotazione «inversione contabile» (dall'obbligo di fatturazione sono però escluse le operazioni esenti di cui ai nn. 1, 2, 3, 4 e 9 dell'art. 10, dpr 633/72); b) le operazioni si considerano effettuate fuori dell'Ue, indicando sulla fattura l'annotazione «operazione non soggetta». Prima di approfondire le nuove disposizioni, soprattutto in relazione all'ipotesi sub a), più problematica, occorre ricordare, come più volte osservato, che l'estensione dell'obbligo di fatturazione alle operazioni non territoriali implica una serie di conseguenze, quali: a) l'incremento del volume d'affari del contribuente, alla cui determinazione concorrono, dal 2013, anche le operazioni non territoriali; b) l'ampliamento oggettivo dell'area dell'obbligo della comunicazione «black list» di cui all'art. 1 del dl n. 40/2010, che comprende ora anche le cessioni di beni «estero su estero», in precedenza escluse perché non soggette a fatturazione (e registrazione) ai fini dell'Iva; c) maggiore difficoltà di realizzare il presupposto per il rimborso annuale/infrannuale dell'Iva di cui all'art. 30, lett. b), dpr 633/72, basato sull'effettuazione di operazioni non imponibili per oltre il 25% del totale (in ragione del fatto che, nel totale, si tiene ora conto anche delle operazioni extraterritoriali). Non ci sono invece effetti negativi sulla determinazione dello status di esportatore abituale, essendo stato previsto, attraverso una modifica dell'art. 1 del dl n. 746/83, che, ai detti fini, non si tiene conto delle operazioni extraterritoriali. Va ricordato, infine, che parallelamente all'estensione dell'obbligo di fatturazione, la legge n. 228/2012 ha modificato l'art. 6, comma 2, del dlgs n. 471/97, allo scopo di rendere applicabile la sanzione ivi prevista anche all'omessa documentazione e registrazione di operazioni «non soggette»; pertanto la mancata fatturazione o registrazione delle operazioni non territoriali, in violazione dell'obbligo previsto dall'art. 21, comma 6-bis, è punibile con la sanzione dal 5 al 10% dell'importo non documentato, oppure con la sanzione da 258 a 2.065 euro qualora la violazione non abbia rilevanza neppure ai fini reddituali.

**Operazioni non territoriali soggette a fatturazione** Dall'1/1/2013, l'emissione della fattura da parte del cedente/prestatore stabilito in Italia è obbligatoria anche per le seguenti operazioni non soggette all'Iva per

carezza del requisito territoriale: a) operazioni che si considerano effettuate in un altro paese Ue, se l'imposta è dovuta dal cessionario/ committente, ad eccezione di alcune operazioni esenti; nella fattura occorre specificare «inversione contabile» b) operazioni che si considerano effettuate fuori dell'Ue; nella fattura occorre specificare «operazione non soggetta»

## Effetti anche per i fornitori Ue in relazione a soggetti passivi nazionali

Vediamo ora in concreto quando scattano i nuovi obblighi di fatturazione per il fornitore stabilito in Italia, in relazione alle operazioni extraterritoriali. La situazione è molto semplice nei casi in cui il luogo dell'operazione, secondo le disposizioni degli artt. da 7 a 7-septies, sia esterno all'Ue: ad esempio, la vendita di beni che si trovano in un deposito in Cina, la ristrutturazione di un immobile situato in Svizzera, la prestazione di trasporto nei confronti di un'impresa statunitense, la consulenza legale nei confronti di un cliente tunisino ecc. In tutti i casi, il cedente/prestatore nazionale deve emettere fattura «non soggetta». Se il luogo dell'operazione è invece situato in un altro paese Ue, la situazione è più articolata; infatti, secondo le nuove disposizioni, la «nazionalità» della fattura è: - quella dello stato membro del fornitore (ossia l'Italia), se debitore dell'imposta è il cessionario/ committente, salvo che quest'ultimo sia tenuto a emettere l'autofattura; - quella dello stato membro in cui è effettuata l'operazione, se invece debitore dell'imposta è lo stesso fornitore, oppure se il destinatario è tenuto ad emettere autofattura. Proviamo a esemplificare, ipotizzando che l'impresa IT esegua lavori immobiliari in Francia, effettuando quindi una prestazione di servizi che, secondo l'art. 7-quater del dpr 633/72 e l'art. 47 della direttiva Iva, si considera effettuata in Francia. La fattura è regolata dalla legge italiana, e dovrà quindi essere emessa dal prestatore IT con l'annotazione «inversione contabile», se il debitore dell'imposta in Francia è il committente (salvo che la legge francese preveda l'obbligo di emissione dell'autofattura da parte del destinatario). La fattura è invece regolata dalla legge francese se debitore dell'imposta in Francia è lo stesso prestatore IT; in tal caso, pertanto, il prestatore IT non dovrà emettere fattura nazionale, ma dovrà identificarsi in Francia (direttamente o mediante rappresentante fiscale) per poter assolvere colà agli obblighi d'imposta, compreso quello di fatturazione. Si è fatto l'esempio dei servizi su immobili, ma le medesime regole valgono per tutte le operazioni, cessioni di beni o prestazioni di servizi, allorché i criteri di territorialità individuino il luogo dell'operazione in un paese Ue diverso da quello nel quale è stabilito il fornitore. Dalla disciplina sopra descritta, risulta evidente che la sussistenza o meno dell'obbligo di fatturazione «nazionale» del fornitore italiano, quando l'operazione è effettuata nell'area comunitaria, dovrà essere verificata, caso per caso, alla luce della normativa sul debitore dell'imposta adottata dallo stato membro nel quale l'imposta è dovuta (purtroppo la materia non è del tutto armonizzata, prevedendo la direttiva margini di discrezionalità degli stati membri). La problematica, tuttavia, è in larghissima misura preesistente alle modifiche degli obblighi di fatturazione, perché la questione si pone «a monte» dell'adempimento materiale: il soggetto passivo nazionale che effettua operazioni in altri paesi Ue, infatti, era già tenuto anche prima delle ultime modifiche a verificare la normativa dello stato membro in cui l'operazione si considera effettuata per sapere se è obbligato a identificarsi (direttamente o mediante rappresentante fiscale) in tale stato al fine di adempiere agli eventuali obblighi d'imposta. La nuova disciplina, peraltro, impatta indirettamente anche sulle operazioni effettuate in Italia da fornitori Ue nei confronti di soggetti passivi nazionali: infatti, posto che, in tale ipotesi, ai sensi del riformulato secondo comma dell'art. 17 del dpr 633/72, il soggetto nazionale deve assolvere l'imposta integrando la fattura del fornitore, si può affermare, in base all'art. 219-bis della direttiva, che l'emissione della fattura è regolata dalla legge del paese membro in cui è stabilito il fornitore. Di conseguenza, quest'ultimo dovrà necessariamente emettere fattura con il proprio numero identificativo (e non con la partita Iva ottenuta in Italia mediante l'identificazione diretta o il rappresentante fiscale). È utile, infine, precisare che le cessioni di beni intracomunitarie non hanno nulla a che vedere con le operazioni non territoriali richiamate nell'art. 21, comma 6-bis: il cedente italiano che effettua una cessione intracomunitaria, infatti, realizza un'operazione territorialmente rilevante in Italia, sia pure senza l'applicazione dell'Iva (che è dovuta nel paese di destinazione in relazione al corrispondente acquisto intracomunitario); per tale cessione, l'operatore italiano deve emettere fattura «non imponibile» ai sensi dell'art. 46, comma 2, dl n. 331/93.

Le soluzioni alle residue criticità sulle istanze di restituzione delle imposte dirette

## Irap, rimborsi senza stress

Dal lavoro assimilato agli interessi: ecco come procedere

Pagina a cura DI ANDREA BONGI

Dalla legittimazione attiva alla presentazione del modello in caso di operazioni straordinarie o di successione mortis causa del contribuente alla esatta determinazione del perimetro delle spese per il personale assimilato da pendere a riferimento dei calcoli. Eccoli gli ultimi dubbi sul tappeto in merito alle istanze di rimborso delle imposte dirette per mancata deduzione analitica dell'Irap versata. Un'operazione, questa dei rimborsi analitici, che sta arrivando proprio in questi giorni alla sua fase cruciale, da condurre in assenza di chiarimenti ufficiali da parte dell'Agenzia delle entrate ad eccezione delle istruzioni alla compilazione dei modelli telematici per la richiesta di rimborso. Il personale assimilato. Formano base di calcolo delle imposte dirette rimborsabili anche le spese del personale assimilato a quello dipendente e, conseguentemente, la quota dell'Irap pagata afferente a tali costi. Uno dei dubbi più frequenti degli operatori è appunto quello di delimitare con precisione quali siano queste spese. In linea di massima è bene fin da subito precisare che deve ritenersi interamente deducibile la quota di irap pagata in relazione alle spese afferenti i compensi degli amministratori, dei collaboratori coordinati e continuativi, dei contratti a progetto nonché dell'amplia platea delle prestazioni di lavoro che risultano elencate nell'articolo 50 del Tuir. Ovviamente nel concetto di spesa per tali tipologie di prestazioni di lavoro assimilato rientrano non soltanto gli emolumenti corrisposti ai collaboratori ma anche tutti gli oneri accessori alle stesse facenti carico al committente (oneri sociali, assicurativi, rimborsi spese, indennità ecc.). Se questo è il perimetro al quale bisogna fare riferimento in materia di spese per il personale assimilato vi sono tuttavia alcune esclusioni che non possono essere dimenticate. Il riferimento è a tutti quei costi aventi natura di vere e proprie prestazioni di lavoro autonomo, anche occasionale, nonché alle prestazioni di associazione in partecipazione con apporto d'opera. Classico caso di esclusione, che rientra proprio fra quelli da ultimo citati, riguarda il compenso all'amministratore o al collaboratore per il quale tali attività sono da considerarsi oggetto della sua attività libero professionale (esempio commercialisti o avvocati). Interessi passivi e oneri assimilati. Le istruzioni alla compilazione dell'istanza di rimborso delle imposte dirette per la mancata deduzione analitica dell'Irap hanno confermato la possibilità di coesistenza fra detta deduzione analitica e quella forfettaria del 10% concessa a suo tempo dal dl 185/08, a condizione che nell'esercizio di riferimento tale ultima deduzione sia stata giustificata, in tutto o in parte, dalla partecipazione al valore della produzione imponibile di spese per interessi passivi e oneri assimilati non ammessi in deduzione nella determinazione dello stesso. Il fatto che le istruzioni si limitino ad elencare i soli interessi passivi ed oneri assimilati non deve far comunque dimenticare che tale componente deve essere valutata al netto degli interessi attivi e proventi assimilati così come previsto dalla norma primaria alla quale si fa riferimento (articolo 6 del dl 185/2008). Saldo Irap 2006. Una delle questioni sul tappeto riguarda l'inclusione del saldo Irap dell'anno 2006, pagato nel corso del 2007, nella base di computo delle imposte dirette rimborsabili per tale ultima annualità. Il dubbio nasce dal fatto che le stesse istruzioni alla compilazione del modello di rimborso telematico, dopo aver precisato che i contribuenti potranno richiedere a rimborso le maggiori imposte dirette versate (o la maggiore eccedenza di credito) dal 28 dicembre 2007, ricordano che per i versamenti in acconto il termine decadenziale per la richiesta di rimborso decorre dal versamento dei saldi, in ossequio a quanto precisato a suo tempo con la risoluzione n. 459/e del 2 dicembre 2008. Il richiamo al suddetto documento di prassi amministrativa consente dunque di attrarre fra gli esercizi oggetto di richiesta di rimborso anche il 2007, ma, in via del tutto prudenziale, unicamente per quanto attiene agli eventuali acconti irap versati in tale esercizio. L'attenta lettura della risoluzione sopra citata potrebbe comunque portare a ritenere non del tutto ingiustifi cata l'inclusione anche dell'Irap versata a saldo per il periodo d'imposta 2006 nella base di calcolo delle imposte dirette da richiedere a rimborso. Sul punto tuttavia sarebbe auspicabile una chiara presa di posizione dell'agenzia delle entrate. L'imputazione a bilancio. Dulcis in fundo la ri chiesta

di rimborso delle maggiori imposte dirette pagate negli esercizi 2007-2011 per effetto della mancata deduzione analitica dell'irap comporterà l'iscrizione in contabilità di un componente attivo di reddito esente da tassazione. Tale componente potrà sicuramete essere imputato all'esercizio 2012 nel quale si andrà a iscrivere un credito nei confronti dell'erario pari all'importo complessivamente richiesto a rimborso, in contropartita di una sopravvenienza attiva non tassata di pari importo.

**Gli ultimi dubbi e i relativi chiarimenti** Costo del personale assimilato - concetto Sono ricompresi i costi per le prestazioni di collaborazione coordinata e continuativa, i contratti a progetto nonché in generale i redditi elencati nell'articolo 50 del Tuir Costo del personale assimilato - esclusioni Prestazioni di lavoro autonomo occasionale, di attività commerciale occasionale, di associazione in partecipazione di solo lavoro, compensi amministratori e collaboratori se attività autonoma Saldo Irap 2006 versato nel 2007 Per il 2007 trovano operatività solo gli acconti irap versati anche in data anteriore al 28/12/2007 grazie alla regola di cui alla risoluzione 459/2008 che «lega» gli acconti al versamento del saldo Interessi passivi ed oneri assimilati - definizione Deve intendersi sempre quale componente positiva della differenza fra interessi passivi e oneri assimilati al netto degli interessi attivi e proventi assimilati di cui all'art. 6, legge 185/2009 Cessazione attività - saldo irap In ipotesi di cessazione attività il versamento irap a saldo di tale anno non costituisce base utile per il rimborso delle imposte dirette Operazioni straordinarie e/o decesso contribuente - legittimazione Nel caso di fusione per incorporazione e scissione totale l'istanza è presentata per conto del soggetto estinto dall'incorporante o dalla beneficiaria. In caso di successione mortis causa l'istanza è presentata dall'erede

Lo stato di avanzamento dell'iter attuativo. Mancano anche molti accordi regionali

## Farmacie dei servizi in stallo

Rinnovo della convenzione nazionale su un binario morto

Pagina a cura DI SIBILLA DI PALMA

La farmacia dei servizi stenta a decollare. Il tassello mancante per la piena attuazione della nuova normativa, che prevede la possibilità di usufruire in farmacia di servizi come la prenotazione degli esami e il ritiro dei referti, ma anche di terapie riabilitative e test per la glicemia o il colesterolo, solo per citarne alcuni, resta, infatti, ancora il rinnovo della convenzione tra stato e farmacie. L'attuale, scaduta da anni, è attualmente in regime di proroga. Anche se sul territorio nazionale non mancano alcuni esempi virtuosi, frutto di iniziative autonome delle farmacie o di accordi con le autorità sanitarie locali. Cosa prevede la normativa. Facendo un passo indietro, la nuova normativa ha preso avvio con il decreto legislativo n. 153 del 2009 e si articola in tre decreti attuativi del ministero della salute: il primo, relativo alle prestazioni analitiche di prima istanza come, per esempio, il test per la glicemia, il colesterolo e i trigliceridi, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 57 del 10/03/2011, seguito da quello sull'erogazione di prestazioni professionali eseguite da infermieri e fisioterapisti (G.U. n. 90 del 19/04/2011) e in ultimo da quello pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 229 dell'1/10/2011 che permette ai cittadini di prenotare gli esami e ritirare i referti di prestazioni specialistiche direttamente in farmacia. Il nodo della convenzione. «La farmacia dei servizi è una realtà in cui crediamo fortemente perché porta le farmacie a essere più vicine alle persone. Abbiamo, però, una convenzione stato-farmacie scaduta dal 1998 che deve essere rinnovata», spiega Annarosa Racca, presidente di Federfarma. La nuova normativa sui servizi attribuisce, infatti, alla convenzione farmaceutica nazionale (l'accordo che regola i rapporti tra farmacie e Servizio sanitario nazionale) il compito di definire regole uniformi valide su tutto il territorio nazionale e l'individuazione della relativa remunerazione. Riservando in seguito ad accordi integrativi regionali la responsabilità di stabilire le modalità attuative dei singoli servizi sul territorio. Accordi che si trovano di fatto ancora in una fase di stallo. «Dopo l'emanazione dei decreti applicativi del dlgs n. 153, cioè delle norme che articolavano nel concreto le prestazioni che può erogare la farmacia dei servizi, siamo giunti a un punto morto in quanto la trattativa con le regioni non è mai effettivamente partita», sottolinea Andrea Mandelli, presidente Fofi (Federazione degli ordini dei farmacisti italiani). Gli auspici per il nuovo anno. Per questo l'auspicio è arrivare con il nuovo anno alla convenzione di questi servizi con lo stato e alla riforma del sistema di remunerazione della dispensazione dei medicinali. «In quest'ultimo caso, la proposta di riforma elaborata sotto il coordinamento dell'Aifa (Agenzia italiana del farmaco, ndr) avrebbe dovuto essere introdotta entro novembre e invece siamo arrivati a una proroga semestrale», aggiunge Mandelli. Il termine per l'entrata in vigore del nuovo sistema è infatti slittato al prossimo giugno. Una necessità sottolineata anche dal presidente di Federfarma: «Bisogna passare a una nuova remunerazione, come è già stato fatto in altri paesi d'Europa, con una quota fissa per ciascuna confezione di farmaco e una ridotta percentuale sul prezzo». L'introduzione di tale meccanismo, infatti, secondo Racca, renderà più conveniente per la parte pubblica distribuire in farmacia anche i medicinali che oggi sono distribuiti da ospedali e Asl, permettendo al cittadino di trovare nella farmacia sotto casa tutti i medicinali di cui necessita. Visto il progressivo invecchiamento della popolazione, «occorre poi convenzionare l'assistenza domiciliare integrata», precisa il presidente di Federfarma. L'influsso della crisi e dei tagli. A rallentare la piena applicazione della nuova normativa sono intervenuti anche la crisi e i tagli imposti dal governo in materia sanitaria. «Alla necessità di ridurre ulteriormente la spesa sanitaria, che in Italia è peraltro già tra le più basse in Europa considerando i paesi paragonabili per dimensione economica, si è risposto semplicemente riducendo i fondi, senza troppo badare al fatto che si potesse ottenere il medesimo risultato attivando nuove modalità di erogazione di alcune prestazioni», precisa il presidente della Fofi. La piena applicazione della nuova normativa permetterebbe, nel dettaglio, non solo di agevolare l'accesso del cittadino ad alcune prestazioni del Servizio sanitario nazionale, ma anche di alleggerire il lavoro della Asl, permettendogli di ottimizzare l'uso delle risorse disponibili. «Un

esempio quotidiano: il paziente che ha bisogno di una prestazione infermieristica, perché deve ricorrere al pronto soccorso, intralciando il lavoro di chi deve occuparsi di emergenza e urgenza?», prosegue Mandelli. «Potrebbe rivolgersi alla farmacia più vicina, dove otterrebbe le prestazioni con costi complessivi, di tempo per il cittadino e di struttura per il Servizio sanitario, decisamente inferiori».

**Le novità Normativa** Cosa introduce Decreto legge del 16 dicembre 2010 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 57 del 10 marzo 2011 Possibilità di eseguire in farmacia alcune prestazioni analitiche, come test per glicemia, colesterolo e trigliceridi; test di ovulazione; test di gravidanza, e così via Decreto legge del 16 dicembre 2010 pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 90 del 19 aprile 2011 Consente al cittadino di usufruire di prestazioni professionali da parte di infermieri e fisioterapisti in farmacia o a domicilio Decreto legge dell'8 luglio 2011 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 229 del 1 ottobre 2011 Consente di effettuare direttamente in farmacia la prenotazione delle visite specialistiche, il pagamento del ticket e il ritiro dei referti

Da InfoCamere ulteriori indicazioni sui dati da fornire e la modulistica da compilare

## Start up, conto alla rovescia

Iscrizione nella sezione speciale entro il 17 febbraio

Pagina a cura DI CINZIA DE STEFANIS

Start up innovative alle prese con l'iscrizione nella sezione speciale del registro imprese entro il 17 febbraio. Una guida on-line realizzata da InfoCamere (braccio informatico delle camere di commercio) all'indirizzo <http://startup.registroimprese.it> fornisce tutte le informazioni sulle modalità di iscrizione. In particolare contiene un tutorial per le società già costituite (prima del 19 dicembre 2012) su come iscriversi (entro il 17 febbraio 2013) nella sezione speciale, quali le informazioni da fornire e la modulistica da compilare e inviare contestualmente on line. Adempimento burocratico fondamentale, in quanto l'articolo 25, commi 8 e 9, della legge 17 dicembre 2012 n. 221 (di conversione al dl 18 ottobre 2012 n. 179 c.d. decreto sviluppo-bis) pone l'iscrizione nella sezione speciale del registro imprese (si veda tabella in pagina) come condizione per ottenere le agevolazioni previste per tali nuove tipologie societarie. Al fine di favorire l'iscrizione, per la start-up innovativa sono state previste dalla legge 17 dicembre 2012 n. 221 una serie di esenzioni ai fini della costituzione e iscrizione dell'impresa nel registro delle imprese, agevolazioni fiscali, nonché deroghe al diritto societario e una disciplina particolare nei rapporti di lavoro nell'impresa. La start-up, a differenza delle altre aziende, è esonerata dal pagamento dell'imposta di bollo e dei diritti di segreteria dovuti per l'iscrizione nel registro delle imprese nonché dal pagamento del diritto annuale dovuto alle camere di commercio. Potrà assumere personale con contratti a tempo determinato della durata minima di 6 mesi e massima di 36 mesi. All'interno di questo arco temporale, i contratti potranno essere anche di breve durata e rinnovati più volte. Dopo 36 mesi, il contratto potrà essere ulteriormente rinnovato una sola volta, per un massimo di altri 12 mesi, e quindi fino ad arrivare complessivamente a 48 mesi. Dopo questo periodo, il collaboratore potrà continuare a lavorare in start up solo con un contratto a tempo indeterminato. La startup può remunerare i propri collaboratori con stock option, e i fornitori di servizi esterni (come ad esempio gli avvocati e i commercialisti) attraverso il work for equity. Il regime fiscale e contributivo che si applica a questi strumenti è vantaggioso e concepito su misura rispetto alle esigenze tipiche di una start-up. Può godere di un accesso prioritario alle agevolazioni per le assunzioni di personale altamente qualificato. Sono stati poi introdotti incentivi fiscali per investimenti in start up provenienti da aziende e privati per gli anni 2013, 2014 e 2015. Gli incentivi valgono sia in caso di investimenti diretti in start-up, sia in caso di investimenti indiretti per il tramite di altre società che investono prevalentemente in start-up. Il beneficio fiscale è maggiore se l'investimento riguarda le start-up a vocazione sociale e quelle che operano nel settore energetico. È stato previsto per le start up un accesso semplificato, gratuito e diretto al fondo centrale di garanzia, un fondo governativo che facilita l'accesso al credito attraverso la concessione di garanzie sui prestiti bancari. Concesso un sostegno ad hoc nel processo di internazionalizzazione delle startup da parte dell'Agenzia Ice. Il sostegno include l'assistenza in materia normativa, societaria, fiscale, immobiliare, contrattualistica e creditizia, l'ospitalità a titolo gratuito alle principali fiere e manifestazioni internazionali, e l'attività volta a favorire l'incontro delle start up innovative con investitori potenziali per le fasi di early stage capital e di capitale di espansione.

**Termini e modalità** Quando Per le imprese costituite prima del 19/12/2012, il termine per l'invio della domanda di iscrizione alla sezione speciale delle start up innovative scade il 17 febbraio 2013. In tutti gli altri casi non è previsto alcun termine. Come Per iscrivere la società alla sezione speciale delle start up innovative deve essere inoltrata apposita domanda in forma telematica tramite una comunicazione unica al registro delle imprese. Alla domanda dovrà essere allegata una dichiarazione sottoscritta esclusivamente con firma digitale del legale rappresentante che attesti il possesso dei requisiti previsti dalla legge. Informazioni La domanda di iscrizione alla sezione speciale si produce indicando le seguenti informazioni nel quadro relativo all'attività prevalente dell'impresa, presente nella modulistica registro Imprese: breve descrizione dell'attività svolta e delle spese in ricerca e sviluppo; elenco delle società partecipate; titoli di studio ed esperienze

professionali dei soci e del personale che • lavora nella start up innovativa, esclusi eventuali dati sensibili; esistenza di relazioni professionali, di collaborazione o commerciali con incubatori certificati, investitori istituzionali e professionali, università e centri di ricerca elenco dei diritti di privativa su proprietà industriale e intellettuale • Esenzione Dal pagamento dei diritti di segreteria, dall'imposta di bollo nonché dal pagamento del diritto annuale (tale esenzione opera dal momento dell'iscrizione nel RI e dura non oltre il quarto anno di iscrizione)

Scade a fine mese il termine per le aziende. Che devono utilizzare il modello delle Entrate

## Cud ai lavoratori entro il 28/2

Dal datore la certificazione unica dei redditi 2012

Pagina a cura DI CARLA DE LELLIS

Al capolinea la consegna del Cud. Scade il 28 febbraio il termine entro cui i datori di lavoro devono consegnare la certificazione unica dei redditi relativa all'anno 2012 a dipendenti e collaboratori per rendere conto del rapporto di lavoro, subordinato o parasubordinato, intercorso l'anno scorso in ogni aspetto sia fiscale sia previdenziale. A tal fine va utilizzato il modello Cud/2013 approvato dall'Agenzia delle entrate, su carta o anche in formato telematico. Per i pensionati, da quest'anno c'è una novità: per avere il Cud su carta dovranno farne richiesta, altrimenti lo riceveranno in formato elettronico. Cud/2013 al capolinea. Il Cud va consegnato, in duplice copia, al contribuente (dipendente, pensionato, percettore di redditi assimilati a quelli di lavoro dipendente) dai datori di lavoro o enti eroganti e dagli enti pubblici o privati che erogano pensioni, entro il 28 febbraio del periodo d'imposta successivo a quello cui si riferiscono i redditi certificati ovvero entro 12 giorni dalla richiesta del dipendente in caso di cessazione del rapporto di lavoro. È facoltà del datore di lavoro trasmettere al contribuente la certificazione in formato elettronico, purché sia garantita al dipendente la possibilità di entrare nella disponibilità della stessa e di poterla materializzare per i successivi adempimenti. Tale modalità di consegna, pertanto, potrà essere utilizzata solo nei confronti di quanti siano dotati degli strumenti necessari per ricevere e stampare la certificazione rilasciata per via elettronica mentre deve essere esclusa, a titolo di esempio, nelle ipotesi in cui il datore di lavoro sia tenuto a rilasciare agli eredi la certificazione relativa al dipendente deceduto ovvero quando il dipendente abbia cessato il rapporto di lavoro. Resta, dunque, in capo al datore di lavoro l'onere di accertarsi che ciascun dipendente si trovi nelle condizioni di ricevere in via elettronica la certificazione, provvedendo, diversamente, alla consegna in forma cartacea. A decorrere da quest'anno (2013), gli enti previdenziali rendono disponibile il Cud in modalità telematica; è facoltà del cittadino richiederne la trasmissione in forma cartacea. I dati contenuti nella certificazione riguardano i redditi corrisposti nell'anno indicato nell'apposito spazio previsto nello schema, le relative ritenute operate, le detrazioni effettuate, i dati previdenziali e assistenziali relativi alla contribuzione versata e/o dovuta all'Inps (comprensiva delle gestioni ex Inpdap) nonché l'importo dei contributi previdenziali e assistenziali a carico del lavoratore versati o dovuti allo stesso ente previdenziale. A che serve la certificazione? Il Cud è un documento importante per i lavoratori, da conservare con particolare cura. È l'attestato che i datori di lavoro/sostituti d'imposta sono tenuti a consegnare a dipendenti e collaboratori, per riassumere i dati fiscali e contributivi relativi alle retribuzioni e ai compensi erogati durante un anno solare. Precisamente è una «certificazione» del datore sugli adempimenti fiscali e contributivi che ha assolto nel periodo di un anno solare (cioè periodo d'imposta), in virtù di un rapporto di lavoro. Come tale, per il lavoratore, il Cud è prova dell'esistenza del rapporto di lavoro; è la «ricevuta» degli adempimenti fiscali (ritenute Irpef versate allo stato sulla propria retribuzione o sul proprio compenso); è l'attestato di versamento dei propri contributi all'istituto di previdenza. E come tale può essere utilizzato quale mezzo di prova, per esempio, quando nel proprio estratto contributivo Inps non dovessero risultare accreditati periodi di contribuzione. Quale «ricevuta» degli adempimenti fiscali, inoltre, consente anche l'esonero dalla presentazione della dichiarazione dei redditi (730 o Unico). Infatti, il contribuente che nell'anno ha posseduto soltanto i redditi attestati nel Cud non è tenuto alla presentazione all'Agenzia delle entrate della dichiarazione dei redditi, sempreché siano state correttamente effettuate le operazioni di conguaglio. Alle stesse condizioni è esonerato dall'obbligo di presentazione della dichiarazione dei redditi il titolare soltanto di più trattamenti pensionistici per i quali si sono rese applicabili le disposizioni concernenti il «casellario delle pensioni». Il contribuente esonerato può, tuttavia, presentare la dichiarazione dei redditi qualora, per esempio, nell'anno abbia sostenuto oneri diversi da quelli eventualmente attestati nella presente certificazione che intende portare in deduzione dal reddito o in detrazione dall'imposta (in tali oneri sono comprese anche le spese mediche sostenute dal contribuente e

rimborsate da un'assicurazione sanitaria stipulata dal datore di lavoro la cui esistenza è segnalata al punto 131 della certificazione). Un certificato per la pensione (la sezione Inps). Il Cud sostituisce la copia del modello 01/M che veniva consegnato, annualmente o alla risoluzione del rapporto di lavoro, dal datore di lavoro al lavoratore dipendente; nonché per i dirigenti di aziende industriali, il modello DAP/12 che veniva consegnato annualmente. Per i soggetti iscritti all'Inps l'importo complessivo dei contributi trattenuti viene attestato per i lavoratori subordinati nella Sezione 1, punto 6, e per i collaboratori nella Sezione 2, punto 11. Tale importo non comprende le trattenute operate per i pensionati che lavorano. Come accennato, il dipendente può utilizzare la certificazione per consegnarla all'Inps ai fini degli adempimenti istituzionali (verifica di periodi contributivi mancanti ecc.). Da quest'anno, inoltre, il Cud/2013 accoglie nella sezione Inps anche i dati Inpdap (lavoratori del settore pubblico) a seguito dell'accorpamento dei due istituti (l'Inpdap è diventato una gestione dell'Inps). Pertanto, gli impiegati pubblici nei relativi punti del Cud potranno riscontrare i totali imponibili ai fini pensionistici tfs, tfr, gestione credito, Enpdedp, Enam e i relativi contributi trattenuti e dovuti per il lavoratore dipendente relativamente all'anno 2012. L'importo complessivo dei contributi trattenuti e dovuti ai fini pensionistici, delle diverse gestioni del trattamento di fine servizio e del trattamento di fine rapporto viene attestato nella Sezione 3, nei punti 24, 26, 28, 30 e 32. Il lavoratore dipendente può utilizzare la certificazione per consegnarla all'Inps, gestione ex Inpdap, ai fini degli adempimenti istituzionali. Altri articoli sul sito [www.italiaoggi.it/cud](http://www.italiaoggi.it/cud)

**IL MODELLO CUD** A che cosa serve Il Cud è l'attestato che i datori di lavoro/sostituti d'imposta devono consegnare a lavoratori dipendenti e collaboratori, per riassumere i dati fiscali e contributivi relativi alle retribuzioni/compensi erogati durante un anno solare. È una certificazione I dati contenuti nella certificazione Cud riguardano i redditi corrisposti nell'anno indicato nell'apposito spazio previsto nello schema, le relative ritenute operate, le detrazioni effettuate, i dati previdenziali e assistenziali relativi alla contribuzione versata e/o dovuta all'Inps e l'importo dei contributi previdenziali e assistenziali a carico del lavoratore versati o dovuti agli stessi enti previdenziali. I termini di consegna L'attuale scadenza riguarda il periodo d'imposta 2012 per il quale va utilizzato il modello Cud/2013 da rilasciare entro il 28 febbraio 2013 ovvero, in caso di cessazione del rapporto di lavoro, entro 12 giorni dalla richiesta del lavoratore. La consegna su file Il datore di lavoro può consegnare il Cud anche in formato elettronico, purché sia garantita al lavoratore la possibilità di entrarne in disponibilità e materializzarla per i successivi adempimenti.

Gli effetti della risposta all'interpello n. 2 del 24 gennaio del ministero del lavoro

## **Durc, procedure diversificate**

Oneri e verifi che a seconda della tipologia societaria  
CINZIA DE STEFANIS

Documento unico di regolarità contributiva (Durc): le irregolarità contributive dei soci di società di capitali non bloccano il rilascio del documento. Nell'ambito della verifica della regolarità contributiva delle società di capitali non rileva la posizione contributiva dei singoli soci, con la conseguenza che le eventuali pregresse irregolarità dei versamenti contributivi riguardanti gli stessi non possono incidere sul rilascio del Durc. La posizione contributiva personale va verificata solo nelle società di persone. Questo è il principio espresso nell'interpello del 24 gennaio 2013 n. 2 del Ministero del lavoro (Direzione generale dell'attività ispettiva) in risposta a un quesito posto dal Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro. Questi ultimi infatti avevano avanzato istanza di interpello per conoscere se, in caso di richiesta di un documento unico di regolarità contributiva (Durc) che preveda la verifica della posizione ai fini degli obblighi contributivi previdenziali nei confronti dell'Inps di una società di capitali, la stessa debba essere effettuata anche sulla posizione personale dei singoli soci e, in tal caso, in presenza di eventuali pregresse irregolarità contributive, se debba essere negata la regolarità contributiva della società. Nel fornire risposta, la direzione generale dell'attività ispettiva del Ministero del lavoro ha precisato quali sono gli adempimenti e le verifiche da espletare in fase di rilascio del Durc in relazione alle diverse tipologie di imprese richiedenti (società di capitali e società di persone). Durc e società di capitali. Le società, come noto, si dividono in due gruppi: le società di persone (società semplice, società in nome collettivo, società in accomandita semplice) e le società di capitali (società per azioni, società in accomandita per azioni e società a responsabilità limitata ordinaria, semplificata e a capitale ridotto). Quello che è importante osservare, nell'ambito dei due gruppi societari, è il rapporto intercorrente tra il patrimonio della società e quello del singolo socio. Le società di capitali sono considerate persone giuridiche caratterizzate da autonomia patrimoniale «perfetta» e, quindi, dalla separazione completa tra il capitale sociale e il patrimonio personale dei soci. Pertanto il controllo di regolarità nei versamenti contributivi deve essere effettuato sulla contribuzione dovuta dai datori di lavoro per i lavoratori con rapporto di lavoro subordinato e dai committenti/associanti che occupano lavoratori con rapporti di collaborazione coordinata e continuativa, resa anche nella modalità a progetto, aventi per oggetto la prestazione di attività svolte senza vincolo di subordinazione. Questo in quanto nelle società di capitali, l'irregolarità della posizione contributiva personale dei singoli soci non può rilevare ai fini dell'accertamento dell'irregolarità delle stesse società che, in ragione dell'autonomia patrimoniale perfetta, non possono essere chiamate a rispondere delle irregolarità contributive riferibili ai medesimi soci. Le società di capitali, infatti, in quanto titolari di un proprio patrimonio del tutto autonomo e distinto da quello dei soci, rispondono delle obbligazioni sociali nei limiti del proprio patrimonio. Ne deriva che sul patrimonio sociale non possono trovare soddisfazione i creditori personali del socio e, al contempo, i creditori sociali non possono escutere il patrimonio personale dei soci. La posizione dei soci, pertanto, non deve essere oggetto di verifica al fine del rilascio del Durc che sia richiesto per effettuare il controllo di regolarità della società di capitali nella quale la stessa posizione è rivestita. Durc e società di persone. La verifica appare invece necessaria in caso di società di persone ed in relazione al versamento contributivo dovuto dal socio sulla propria posizione, così come del resto già evidenziato del Ministero del lavoro con circolare n. 5/2008. Le società di persone, al contrario delle società di capitali, non hanno personalità giuridica e la divisione tra i due patrimoni è affievolita, quindi siamo in presenza di un'autonomia patrimoniale imperfetta. L'autonomia patrimoniale della società è imperfetta in quanto il patrimonio della società non è completamente distinto da quello personale dei soci, perciò per i debiti sociali rispondono ambedue i patrimoni (della società e dei soci) e per i debiti personali del socio può rispondere anche la società. I soci illimitatamente responsabili sono, infatti, chiamati in via sussidiaria a rispondere con il proprio patrimonio delle obbligazioni sociali (autonomia patrimoniale imperfetta). Questo

minor grado di indipendenza del patrimonio della società comporta che: i creditori personali dei soci non possono soddisfarsi sul patrimonio sociale, potendo agire, finché dura la società, solo sugli utili spettanti al socio loro debitore o compiere atti conservativi sulla quota a lui spettante in sede di liquidazione. Tuttavia, in caso di proroga della società a tempo indeterminato, possono ottenere la liquidazione della quota del socio, se gli altri suoi beni sono insufficienti a soddisfare il loro credito. Non possono compensare il credito con un debito che vantano nei confronti della società; i creditori sociali possono agire sul patrimonio personale dei singoli soci dopo avere infruttuosamente escluso quello sociale. Seguendo la tesi della direzione generale dell'attività ispettiva del Ministero del lavoro fondata sull'autonomia patrimoniale delle società e sulla responsabilità dei soci possiamo sostenere che: le società di capitali essendo persone giuridiche hanno un'autonomia patrimoniale perfetta e pertanto le vicende contributive personali dei soci non incidono sul patrimonio della società e viceversa. Al contrario le società di persone hanno un'autonomia patrimoniale imperfetta e i soci rispondono illimitatamente. Essa è considerata come una somma di imprenditori individuali. Ne consegue che i soci di una società di persone iscritti alle gestioni autonome dell'Inps sono soggetti a verifiche al fine del rilascio del Durc. Altri articoli sul sito [www.italiaoggi.it/durc](http://www.italiaoggi.it/durc)

L'operazione Red interessa circa un milione di soggetti che hanno ricevuto il sollecito

## Ultima chiamata ai pensionati

Entro il 28 vanno comunicati all'Inps i redditi 2009-2010

Pagina a cura DI DANIELE CIRIOLI

Ultimo mese a disposizione dei pensionati per rispondere al sollecito dell'Inps sulla campagna Red. Circa un milione, i cittadini interessati: 30 mila che non hanno risposto all'appello sui redditi relativi all'anno 2009; e 950 mila che sono risultati assenti all'appello sui redditi dell'anno 2010. Ora, se non dovessero trasmettere entro il prossimo 28 febbraio i modelli Red mancanti, per se stessi o per il coniuge, rischiano di perdere definitivamente la prestazione liquidata in base al reddito. Bisogna dunque muoversi per tempo; ma non è il caso di fare allarmismi: l'Inps, infatti, com'è scritto nella lettera inviata agli interessati a Natale, in mancanza di risposta sospenderà la prestazione «nel corso dell'anno 2013», il che vuol dire non immediatamente, cioè dal 1° marzo. E poi, ci saranno altri 60 giorni di tempo, dalla sospensione, per ravvedersi ed evitare la definitiva revoca della prestazione. Correva l'anno 2011. L'attuale scadenza ripropone, in sostanza, un adempimento che l'Inps aveva richiesto ai pensionati di fare nel corso dell'anno 2011, ossia la verifica dei redditi relativi all'anno 2010, nonché di quelli dell'anno 2009 per i ritardatari cronici. È la campagna Red/2011 (così si chiama), perché avviata nell'anno 2011, indirizzata dall'Inps a tutti i titolari di prestazioni collegate al reddito aventi fino a 80 anni di età compiuti nello stesso anno 2011. Ai pensionati interessati, in particolare, l'Inps ha inviato un plico (cosiddetto «bustone») con dentro la consueta documentazione relativa alla pensione in godimento. Ai pensionati titolari di Posta elettronica certificata (Pec) il bustone è stato spedito a mezzo posta elettronica. L'invio è stato effettuato sia ai pensionati residenti in Italia sia ai pensionati residenti all'estero. La comunicazione dei dati reddituali andava effettuata dai pensionati, tramite Inps, Caf o altri soggetti abilitati, entro il 30 giugno 2011. Un milione di ritardatari. Alla fine dello scorso anno, però, tirati i conti l'Inps ha dovuto verificare che circa un milione di pensionati non hanno risposto all'appello del 2011. Più in dettaglio, circa 30 mila soggetti non hanno risposto all'appello sui redditi 2009 (né al primo sollecito con preavviso di sospensione, né al secondo sollecito con preavviso di revoca della prestazione), altri 950 mila circa non hanno risposto all'appello sul reddito 2010 per se stessi e per i familiari. Questa è la seconda volta che l'Inps mette in atto le disposizioni del dl n. 78/2010 (convertito dalla legge n. 122/2010), in base alla quali nei confronti dei soggetti inadempienti deve essere applicata prima la sanzione della sospensione della liquidazione della prestazione e poi, dopo un secondo sollecito, la definitiva sanzione della revoca della prestazione condizionata al reddito. La prima volta è stata quando l'Inps ha inviato i solleciti relativi alla campagna Red/2010 (redditi 2009) nel corso del mese di ottobre del 2011, in cui sono compresi gli attuali 30 mila ritardatari. Da notare, tuttavia, che fino ad oggi l'Inps non ha provveduto a prendere nei loro confronti i provvedimenti di sospensione né di revoca; la sola penalizzazione applicata è stata quella di non riconoscere sulle loro prestazioni gli aumenti Istat per l'anno 2013 (la cosiddetta perequazione). La letterina di Natale. Arriviamo così all'appuntamento di fine mese. Con messaggio n. 21232 del 27 dicembre 2012, l'Inps spiega di aver inviato, nel corso del mese di dicembre 2012 ai soggetti risultati inadempienti rispetto alla dichiarazione dei redditi relativa all'anno 2010, una lettera di sollecito a trasmettere le informazioni reddituali. In essa l'Inps spiega che il diritto e/o l'importo di molte delle prestazioni previdenziali e assistenziali erogate dallo stesso istituto previdenziale è correlato ai redditi posseduti dal titolare della prestazione, dal suo coniuge e, per i trattamenti di famiglia, anche dai soggetti a carico del pensionato. Aggiunge che a ciascun soggetto sono stati a suo tempo richiesti, oltre al proprio, i redditi relativi alle persone interessate, in funzione delle prestazioni erogate oggetto della verifica e che la verifica della presenza della dichiarazione è stata effettuata con riferimento a tutti i canali informativi (dichiarazioni on-line da parte del cittadino, trasmissione da parte degli intermediari abilitati, acquisizione da parte della sede, dati forniti dall'Agenzia delle entrate). Nella lettera di richiesta il pensionato è stato avvisato che «l'istituto ha disposto la sospensione delle prestazioni legate al reddito da Lei percepite», precisando altresì che tale sospensione «verrà resa operativa nel corso dell'anno

2013». In conclusione l'Inps avverte: per evitare di incorrere nella successiva revoca della prestazione, i pensionati, sono invitati a trasmettere le informazioni relative alla situazione reddituale per l'anno 2010 entro il 28 febbraio 2013. Nello specifico, i nominativi dei pensionati a cui è stata inviata la lettera di sollecito, con preavviso di sospensione della prestazione, sono quelli risultanti dal controllo incrociato che l'Inps ha operato (anche sulle dichiarazioni dei rispettivi coniugi) su diversi canali: dichiarazioni Red pervenute all'Inps tramite Caf; dichiarazioni reddituali allegate a domande di ricostituzione pervenute all'Inps tramite patronato; di chiarazioni reddituali pervenute all'Inps direttamente da cittadini tramite Pin individuale; dati risultanti dall'incrocio con le dichiarazioni effettuate esclusivamente ai fini fiscali all'agenzia delle entrate. Inoltre, il titolare della prestazione collegata al reddito è stato considerato inadempiente anche nel caso in cui la dichiarazione reddituale è risultata assente per uno dei soggetti del nucleo tenuti alla dichiarazione. Ciò in quanto non è sufficiente che il pensionato abbia dichiarato che il familiare, la cui dichiarazione risulta assente, sia fiscalmente a suo carico, né che il titolare della prestazione abbia dichiarato i proprio redditi all'amministrazione finanziaria senza indicare i redditi del coniuge, nel caso in cui i redditi del coniuge siano rilevanti ai fini della prestazione percepita. Pertanto, il titolare della prestazione è sollecitato a dichiarare espressamente la situazione reddituale del familiare. Nella lettera inviata è indicato il soggetto per il quale le informazioni reddituali non sono presenti.

**ULTIMA CHIAMATA** Il sollecito Circa un milione di cittadini interessati sono chiamati a trasmettere all'Inps, entro il 28 febbraio 2013, i modelli Red relativi ai redditi 2010, per se stessi o per il proprio coniuge. Non farlo, comporta il rischio della sospensione della prestazione liquidata in base al reddito e della sua successiva revoca definitiva. Quali prestazioni La comunicazione Red è dovuta da chi percepisce prestazioni la cui erogazione è legata (dipende) dal reddito percepito. Si tratta, in particolare di: integrazione al trattamento minimo; integrazione al trattamento minimo dell'assegno ordinario d'invalidità; pensione sociale; assegno sociale; maggiorazione sociale; aumento della pensione sociale; maggiorazione dell'assegno sociale; importo aggiuntivo di 154,94; somma aggiuntiva, la cosiddetta quattordicesima; riduzione delle pensioni ai superstiti con i redditi; prestazioni agli invalidi civili, ai ciechi civili ed ai sordomuti. Come comunicare La comunicazione Red va presentata direttamente all'Inps anche tramite uno dei soggetti convenzionati con gli istituti di previdenza (Caf; consulenti tributari; dottori e ragionieri commercialisti; consulenti del lavoro; revisori dei conti ecc.) Come avere informazioni Gli interessati possono rivolgersi a tutti gli uffici dell'Inps per ogni ulteriore informazione. Inoltre, possono anche contattare telefonicamente l'istituto al numero gratuito 803164, a cui risponderà un operatore dal lunedì al venerdì dalle ore 8 alle ore 20 e il sabato dalle ore 8 alle 14. Inoltre, è possibile rivolgersi ai patronati che forniscono assistenza gratuita. In ogni caso, per risparmiare tempo e per ottenere rapidamente le informazioni, è bene che l'interessato tenga a portata di mano i dati relativi alla sua prestazione, compresi il codice fiscale.

L'impatto della tassa sulle transazioni finanziarie: atteso un brusco calo delle operazioni

## Tobin tax a effetto boomerang

Più colpiti piccoli risparmiatori e broker attivi in Italia

Pagina a cura DI DUILIO LUI

Un nuovo spettro si aggira sui mercati finanziari, e questa volta non si tratta di uno scandalo, né di una crisi sistemica, bensì di una tassa. A giorni (si veda ItaliaOggi del 30 gennaio scorso), sarà pubblicato il decreto di attuazione sulla Tassa sulle transazioni finanziarie. Nota anche come Tobin tax, dal nome del premio Nobel per l'economia James Tobin che la propose nel 1972, peserà come ulteriore balzello (dopo l'aliquota unica al 20% e il nuovo bollo) sui risparmiatori italiani che investono sui mercati finanziari. Penalizzato il trading sull'Italia. Dell'introduzione di un'imposta per frenare la speculazione finanziaria si parlava da tempo a livello internazionale, con toni divenuti accesi dopo lo scoppio della bolla immobiliare negli Stati Uniti. La misura adottata nel nostro paese, tuttavia, ha spiazzato gli analisti, sia perché l'Italia si è mossa in proprio mentre era in atto un tentativo di introdurre la misura a livello europeo, sia perché finisce con il colpire anche i piccoli risparmiatori. Una fretta dettata evidentemente dalla volontà di fare cassa per contribuire al risanamento dei conti pubblici, ma che rischia di penalizzare famiglie e addetti ai lavori. Prelievi dalle azioni ai derivati. Limitandoci agli strumenti più utilizzati in ambito finanziario, la misura introdotta con la legge di Stabilità 2013 (n. 228 del 24 dicembre 2012) colpisce innanzitutto chi acquista azioni italiane quotate, con una capitalizzazione superiore a 500 milioni, calcolando la media del novembre scorso (in sostanza tutte le società di medie o grandi dimensioni, di solito preferite dai risparmiatori perché tendenzialmente meno volatili, oltre a qualche small cap fortemente penalizzata nel valore dal calo degli ultimi anni). L'aliquota, che non si applica solo alle operazioni aperte e chiuse in giornata, sarà pari allo 0,10% della transazione, quindi a 10 euro in caso di acquisto da 10 mila euro. Questo a regime perché nell'anno in corso, considerato che l'imposta entrerà in vigore a marzo, il prelievo salirà allo 0,12%, quindi 12 euro nell'esempio considerato. L'aliquota sale allo 0,20% (0,22% per il 2013) se la transazione azionaria viene fatta al di fuori dei mercati regolamentati, cioè borse ufficiali e sistemi multilaterali. Considerato che a pagare è sempre il compratore, in caso di operazione allo scoperto (vendita di titoli non detenuti), il prelievo scatta al momento del riacquisto. La disciplina è differente per la negoziazione con i derivati. A cominciare dalla tempistica, visto che l'imposta sarà applicata dal 1° luglio prossimo e sarà dovuta sia dal compratore, sia dal venditore: sul valore del contratto scambiato si applicherà una tariffa fissa, con una serie di fasce, da un minimo di 0,025 euro per contratti da meno di 2.500 euro, a 5 euro per quelli tra 10 e 500 mila, fino al tetto di 200 euro per alcune transazioni come gli swap (per i futures, warrants, certificati, covered warrants e contratti di opzione su azioni, invece, la Tobin tax potrà arrivare fino a massimo 100 euro) oltre il milione di euro. Invece i derivati non regolamentati saranno tassati con tariffe pari a cinque volte rispetto a quelli regolamentati. Infine il High frequency trading, vale a dire il trading gestito da pc e algoritmi matematici, utilizzato dagli investitori professionali, verrà colpito con un'aliquota dello 0,02%. Dall'imposta è stata esentata la finanza etica, grande sostenitrice della sua introduzione. L'impatto distorsivo dell'imposta. La Tobin tax è stata oggetto di critiche da più parti. Gli addetti ai lavori prevedono un brusco calo delle operazioni nella penisola, con conseguenze negative per tutti: per lo stato, che difficilmente riuscirebbe a centrare l'obiettivo di un miliardo di euro all'anno (motivo per il quale la misura, introdotta in Svezia nel 1984, fu ritirata otto anni dopo); per i risparmiatori, che potrebbero essere gli unici a pagare, mentre i grandi investitori non avranno difficoltà a spostarsi all'estero; infine per i broker attivi in Italia, che rischiano seriamente di veder contrarre sensibilmente le proprie entrate e hanno già paventato conseguenze negative sull'occupazione. Per altro è il concetto stesso alla base del prelievo a essere contestato: non viene tassato un guadagno (come avviene con l'aliquota sul capital gain), ma l'atto stesso dell'acquisto, di fatto penalizzando chi risparmia e destina questo denaro a far crescere le imprese quotate. Una prospettiva ben presente al legislatore, che infatti ha escluso la tassazione su chi investe in titoli di stato con il chiaro intento di non veder penalizzata la domanda per le sue emissioni, cosa

che lo costringerebbe ad aumentare i tassi di interesse da corrispondere. Infi ne le critiche si concentrano sulla questione dei derivati, principale target dell'intervento legislativo: anche se il recente scandalo di Banca Mps ha confermato le distorsioni che si possono produrre sul mercato abusando di questo strumento, i contratti in quanto tali non vanno demonizzati. L'acquisto di derivati nasce dalla necessità di tutelarsi da eventuali variazioni di prezzo nel tempo (ne fanno uso, per esempio, le aziende che acquistano acciaio per proteggersi da scossoni improvvisi della materia prima), mentre come si è visto gli speculatori troveranno facilmente riparo in altre legislazioni meno punitive nei loro confronti.

**La Tobin tax in pillole** Strumenti Entrata in vigore Chi paga Misura del prelievo AZIONI 1° marzo Compratore 0,10% per i titoli quotati sui mercati regolamentati (0,12% quest'anno) 0,20% per i mercati non regolamentati (0,22% quest'anno) DERIVATI 1° luglio Compratore e venditore Fino a un massimo di 200 euro, secondo fasce legate a: valore del nozionale e tipologia di strumento fi nanziario

## Iscrizione ad hoc in conto economico

Gli utili e le perdite derivanti dalla negoziazione di partecipazioni immobilizzate sono componenti straordinari di reddito. Nel computo della plus/minusvalenza da realizzo non si deve tener conto delle spese di cessione. Queste due innovative indicazioni contenute nella bozza di principio contabile Oic 21 che oltre alle conseguenze contabili devono essere considerate ai fini fiscali. La prima indicazione non lascia adito a dubbi. Secondo la bozza di documento gli utili o le perdite che derivano dalla cessione di partecipazioni trovano una obbligatoria collocazione nel conto economico che discende dalla classificazione delle stesse nello stato patrimoniale. Nel caso di cessione di partecipazioni iscritte nell'attivo immobilizzato le differenze tra il valore contabile e il prezzo di cessione sono iscritti nella voce E) Proventi e oneri straordinari, e più precisamente: se componenti positivi, nella voce 20) proventi, con separata indicazione delle plusvalenze da alienazioni; se componenti negativi nella voce 21) oneri, con separata indicazione delle minusvalenze da realizzo. Invece nel caso di cessione di partecipazioni già iscritte nell'attivo circolante gli utili o le perdite che derivano dalla cessione di partecipazioni iscritte nel circolante sono iscritti nella voce C) Proventi e oneri finanziari, più precisamente nella voce 15) Proventi da partecipazioni, se positivi, nella voce 17) interessi e altri oneri finanziari, se negativi. Quindi si avrà: 1. Cessione di una partecipazione immobilizzata: • plusvalenza pari a € 1.000: è da iscrivere a conto economico nella voce E) Proventi e oneri straordinari o più nel dettaglio nella voce 20) proventi, con separata indicazione delle plusvalenze da alienazioni; • minusvalenza pari a € 1.000: è da iscrivere a conto economico nella voce E) Proventi e oneri straordinari, e più nel dettaglio nella voce 21) oneri, con separata indicazione delle minusvalenze da realizzo. 2. Cessione di una partecipazione iscritta nell'attivo circolante: • plusvalenza pari a € 1.000: è da iscrivere a conto economico nella voce nella voce C) Proventi e oneri finanziari, e più nel dettaglio nella voce 15) Proventi da partecipazioni; • minusvalenza pari a € 1.000: è da iscrivere a conto economico nella voce C) Proventi e oneri finanziari, e più nel dettaglio nella voce 17) interessi e altri oneri finanziari, se negativi. La seconda indicazione invece concerne le spese di cessione delle partecipazioni. In tal caso la bozza di documento indica che le stesse devono rilevarsi «autonomamente nel conto economico, senza contribuire al saldo dell'eventuale plus/minusvalenza derivante dal realizzo delle partecipazioni». Tale scelta è effettuata «nel presupposto che questo approccio dia migliore attuazione al principio civilistico che prevede il divieto di compensare tra loro componenti economiche di diversa natura». Tale indicazione non era del tutto chiara nel documento precedente (ovvero in quello ad oggi ancora in vigore). Tanto è vero che anche la prassi fiscale (considerato che il tema non è ininfluente fiscalmente) aveva lasciato aperto a una possibilità differente. Nella circolare 10/E del 13 marzo 2006 si è infatti sostenuto che con riferimento agli oneri accessori di diretta imputazione sostenuti per il compimento della cessione che genera una plusvalenza esente, si deve ritenere che tali costi essendo portati direttamente ad abbattimento dei corrispettivi della cessione medesima divengono deducibili in misura corrispondente alla misura della tassazione subita dalla plusvalenza. Ma anche che nel caso di altri costi connessi alla cessione che non sono computati nella determinazione della plusvalenza, continua ad applicarsi il regime di indeducibilità previsto dall'art. 109, comma 5, del Tuir. In tal caso gli stessi devono essere ripresi a tassazione nella medesima misura in cui il provento correlato è considerato esente. Ora rimane da verificare quali possano intendersi per spese di cessione. Qui le problematiche non paiono risolte in modo puntuale dal nuovo documento contabile e hanno senza dubbio un impatto fiscale. Si ipotizzi infatti la cessione di una partecipazione che è soggetta al regime di esenzione. I costi correlati a tale cessione è oggi chiaro che contabilmente devono trovare un'autonoma imputazione a conto economico e non devono essere invece computati ai fini del calcolo della plus o minusvalenza. In ogni caso concorreranno al reddito in misura percentuale pari alla quota di tassazione dell'eventuale plusvalenza. Il risultato in forza di quanto sopra detto non muta pur volendo ipotizzare l'esistenza di due diverse impostazioni contabili. Quindi non è

tanto la modalità di contabilizzazione che comporta conseguenze fiscali quanto piuttosto la qualificazione di tali oneri.

**Così la contabilizzazione di plus e minusvalenze** Cessione partecipazione immobilizzata Plusvalenza è da iscriverne a conto economico nella voce 20) proventi, con separata indicazione delle plusvalenze da alienazioni della voce E) Proventi e oneri straordinari Cessione partecipazione immobilizzata Minusvalenza è da iscriverne a conto economico nella voce 21) oneri, con separata indicazione delle minusvalenze da realizzo. della voce E) Proventi e oneri straordinari Cessione partecipazione circolante Plusvalenza è da iscriverne a conto economico nella voce 15) Proventi da partecipazioni della voce nella voce C) Proventi e oneri finanziari Cessione partecipazione circolante Minusvalenza è da iscriverne a conto economico nella voce 17) interessi e altri oneri finanziari, se negativi della voce C) Proventi e oneri finanziari

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**9 articoli**

ROMA

Sanità

**Idi, la «vendetta» dei vertici contro il presidente**Boncoraglio fra i 405 esuberi Decimati Dermopatico e S. Carlo  
Ilaria Sacchettoni

In cima al corposo elenco dei tagli che trasformano l'Idi in una sorta di piumino funzionale per qualunque operazione finanziaria c'è proprio il garante, Vincenzo Boncoraglio. Al quale, va ricordato, erano state tolte le procure necessarie ad operare a novembre scorso. Ex questore di Milano, prefetto alla direzione per gli affari generali del ministero dell'Interno, esperto antidroga (con incarichi in Colombia e Thailandia) ma anche di sanità: a metà degli anni Duemila si era occupato di un altro ente disastroso, quello dell'Ipab Sant'Alessio (ciechi). All'interno dell'Idi Boncoraglio ha avuto vita dura fin dall'inizio ma la rottura si è consumata all'indomani della presentazione del suo piano di risanamento, lo scorso novembre: abbattimento di costi e servizi, pareggio di bilancio nel 2013 e 160 esuberi anziché i 405 delineati dal piano industriale attuale. Giorni dopo gli sono state ritirate le deleghe dai vertici della provincia dei Padri Concessionisti.

Informato telefonicamente, ha commentato: «Un esubero? Sembra la conseguenza estrema del ritiro delle deleghe: svuotato il ruolo si elimina la casella». Tutto qui, Presidente? «No. La decisione contraddice il lavoro che sto continuando a svolgere per dare una soluzione più equa al problema dell'Idi. Ho sempre pensato fosse ingiusto scaricare sui lavoratori gli effetti della mala gestione precedente».

Le lettere di mobilità, già state trasmesse ai sindacati, fanno strage di quasi tutte le categorie. Tecnici medici, infermieri, amministrativi. In qualche caso si arriva al 50% dei licenziamenti.

Decimata la struttura dal San Carlo di Nancy dove i tagli includono, fra l'altro, 30 medici, 67 infermieri, 36 amministrativi. Mentre all'ospedale Dermopatico di via dei Monti di Creta gli esuberi, quelli finora noti, sono ancora di più. Cinquantacinque medici, ottantasei infermieri, settantanove amministrativi sono fra quelli certi. Venerdì è prevista una fiaccolata di protesta contro il piano di mobilità mentre oggi ci sarà il blocco dell'attività.

isacchettoni@rcs.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Prefetto Vincenzo Boncoraglio

## ROMA

Campidoglio Nuove polemiche sull'ente di previdenza dei 25 mila dipendenti comunali dopo i superstipendi ai vertici

## Borse di studio e prestiti, bufera sull'Ipa

Cgil, Cisl e Uil al sindaco: stop al commissariamento, subito elezioni del cda  
Fabrizio Peronaci

La lettera è indirizzata al sindaco, «on.le ing. Giovanni Alemanno», e i toni sono aspri, ultimativi. Al centro della contesa, esasperata dalle recenti «strette» sulle borse di studio e sui prestiti, c'è ancora una volta l'Ipa, l'istituto di previdenza e assistenza dei dipendenti capitolini commissariato il 25 maggio 2012 per le «spese facili» della precedente gestione, ma tornato nella bufera in autunno, dopo che il commissario straordinario e il direttore si erano alzati lo stipendio fino a 137 mila euro (da 85 mila). Salvo poi ridurli, a notizia divenuta pubblica, di circa il 10%.

Stavolta è stato Giancarlo Cosentino, coordinatore delle rappresentanze sindacali unitarie di tutti gli uffici comunali (Cgil, Cisl, Uil e altre sigle), a riaprire le ostilità. La missiva, spedita a nome dei «25 mila lavoratori di Roma capitale», risale al 24 gennaio. «Onorevole Sindaco - esordisce Cosentino - su preciso mandato dell'assemblea generale delle Rsu Le chiedo l'urgentissimo ripristino dell'esercizio dei diritti fondamentali degli iscritti all'Ipa». Tutti i sindacati, prosegue, sono «assolutamente contrari a qualsivoglia proroga del commissariamento» e desiderano che venga ripristinato «al più presto il corretto, trasparente e democratico funzionamento» dell'ente. Parole nette, con un unico sbocco: indire subito le elezioni del Cda.

La scelta dei tempi non è casuale. L'ordinanza di oltre 8 mesi fa con cui Alemanno aveva messo l'istituto nelle mani del commissario Giancarlo Fontanelli (e del direttore Andrea De Simone) aveva fissato in 270 giorni la durata dell'incarico, con un mandato preciso: approvare un nuovo statuto. Obiettivo finora fallito. «Le poche modifiche presentate dall'amministrazione - ha fatto sapere il segretario generale della Cgil di Roma e Lazio, Claudio Di Bernardino - non garantiscono maggiore trasparenza sull'utilizzo delle risorse, non abbattano i costi del Cda, che non viene neanche ridotto nei numeri, e non riconoscono alcun ruolo agli iscritti».

Visto il nulla di fatto, insomma, si torni alla «regolare» amministrazione. Il che, ordinanza alla mano, dovrebbe avvenire entro il 24 febbraio: rimane giusto il tempo di nominare il comitato elettorale e predisporre i seggi per far votare i 33-34 mila iscritti (oltre ai dipendenti comunali versano il loro contributo all'Ipa gli addetti Ama e il personale di Fiumicino). In settimana la decisione potrebbe essere presa. Tanto più che è già trascorsa invano la scadenza del 31 gennaio posta due mesi fa dall'assessore al Personale, Enrico Cavallari, il quale criticando i super-stipendi tacciò gli attuali vertici di «inaccettabile immobilismo».

Quanto ai casi più recenti, due in particolare hanno scatenato ondate di mail di protesta firmate di persona o con un più colorito «i dipendenti schifati». La prima *querelle* riguarda la sospensione dei prestiti fiduciari (i cui interessi venivano reinvestiti) da parte dell'Ipa, che ora garantisce solo più onerosi prestiti bancari. La seconda le borse di studio per i figli di soci iscritti all'università: la media del 26 non è più ritenuta un parametro sufficiente e, soprattutto, è stato fissato un tetto inderogabile alle borse concesse, con il risultato per molte famiglie di ragazzi meritevoli di veder sfumare l'ambitissimo assegno annuale.

fperonaci@rcs.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Commissario e assessore Sopra Giancarlo Fontanelli, dal 2012 commissario straordinario dell'Ipa  
Sotto, l'assessore Enrico Cavallari

ROMA

Il voto nel Lazio

**\*\*Le regionali sparite e le domande senza risposta**

Francesco Grillo

Completamente sparita. Se della campagna politica nazionale ci siamo persi nel diluvio di comizi televisivi - domande essenziali per il futuro del Paese, di quella per le elezioni regionali non c'è letteralmente traccia. Eppure le Regioni pesano nella spesa pubblica complessiva quanto i ministeri, i Comuni e le Province messi insieme, e le amministrazioni di Lombardia e Lazio rappresentano un terzo della spesa di tutte e ventuno le Regioni italiane. Eppure sono le Regioni ad essere responsabili della politica - la Sanità - che, in assoluto, maggiormente incide sulla vita - letteralmente - delle persone. La sparizione del dibattito sulle scelte di grande importanza politica, sociale, finanziaria fa pensare che la causa principale sia nell'aver accorpato le scadenze elettorali in un solo giorno: è vero che se non ci fosse stato l'accorpamento avremmo speso - solo in Lazio - dieci milioni di euro in più; ma questa cifra appare irrisoria rispetto alla montagna di denaro - 125 miliardi di euro - che un'amministrazione regionale come quella del Lazio muove nella durata di una legislatura. La situazione della Regione Lazio, in particolare, esigerebbe un confronto ben più vigoroso di quello fornito da qualche cena elettorale sopravvissuta allo tsunami mediatico dei quattro leader che si contendono frazioni di punto di consenso a livello nazionale. segue dalla prima pagina

Aldilà dello sdegno per la conclusione dell'avventura delle due ultime giunte, esistono nella Regione della Capitale problemi urgenti e, soprattutto, una vulnerabilità che rischia di far esplodere problemi ancora più grandi nei prossimi anni. Un rapido confronto con le altre amministrazioni regionali italiane - molte delle quali hanno problemi di credibilità simili - dice che il Lazio rappresenta uno dei casi dove sono più evidenti gli sprechi e le possibilità di riorganizzazione drastica: un sistema sanitario regionale che riesce, secondo Istat, ad essere contemporaneamente uno di quelli più cari d'Italia - solo in Trentino, Liguria e Valle d'Aosta si spende per abitante tanto quanto nel Lazio - ma anche quello che fa registrare tempi di attesa più elevati in assoluto; i rifiuti con una rete di smaltimento vicina all'implosione e con una percentuale di raccolta differenziata (16,5% nel 2010) inferiore, secondo l'Istituto superiore per la protezione dell'ambiente, a quella delle Regioni del Sud; nel settore dei trasporti, stanziamenti per abitante pari al doppio di quelli della Lombardia non sembrano in grado minimamente di intaccare livelli di domanda di trasporto privato, talmente elevati da rendere il numero di autovetture in circolazione nel Lazio di gran lunga superiore a quello di qualsiasi altra Regione. Ancora maggiore è la vulnerabilità che il Lazio e, in particolare, la Capitale presentano se si considera che la Regione è decisamente quella che rischia di più rispetto ad una revisione complessiva del ruolo dello Stato centrale che sarà inevitabile se lo Stato stesso vorrà conservare una qualche legittimità nei confronti dei cittadini e credibilità rispetto ai propri finanziatori: la relazione sulla regionalizzazione del bilancio statale della Ragioneria generale dice che è concentrato nel Lazio - dove risiede il 9% della popolazione italiana - quasi un quarto di tutta la spesa per polizia e carabinieri, il 20% di quella relativa all'esercito, il 16% di quella per il funzionamento della macchina della giustizia e, persino, un terzo di quanto spendiamo complessivamente in Italia per la tutela del patrimonio artistico. Certo, sono numeri in parte giustificati dalla presenza della Capitale, tuttavia il buon senso dice che una razionalizzazione della spesa pubblica più strutturale di quella tentata nei mesi scorsi da Bondi, non può che partire da una redistribuzione delle risorse e delle persone dalle attività di ufficio a quelle di contatto con il territorio e con i cittadini, dal centro alla periferia. Ciò non potrà che avere nell'immediato impatti negativi per i livelli occupazionali e di reddito per una società che è stata protetta dal proprio ruolo per decenni: il prossimo governatore deve subito contrapporre una strategia di sviluppo che dovrà avere come obiettivo quello di uno sviluppo meno dipendente dall'amministrazione pubblica e maggiormente fondato sulla innovazione. Del resto che la Regione sia, da tempo, per dipendenza da spesa pubblica, quasi assente dai mercati internazionali è dimostrato dalla quantità di Pil regionale che è generato

dalle esportazioni: una quota (del 10,1%) che è pari ad un terzo di quella fatta registrare dalle Regioni del Nord (30,8%) ed è inferiore, persino, alla percentuale per il Sud (11,6). E se è vero che il Lazio investe in ricerca quanto il Piemonte, è altrettanto vero che questi investimenti sono quasi completamente pubblici. E allora a venti giorni dalle elezioni emergono domande che dovrebbero essere fondamentali per convincere gli elettori del Lazio e che invece appaiono al momento quasi completamente eluse. Quali le ragioni di una crisi che dura da troppo tempo per poter essere attribuita ad una sola parte politica? Come possiamo ridurre la montagna di debito accumulato dal sistema sanitario e far fronte, allo stesso tempo, alla domanda crescente di una popolazione sempre più anziana? Attraverso quali meccanismi verranno individuati gli ospedali migliori, come vogliamo sanzionare quelli peggiori, selezionarne i dirigenti? Quali strumenti possiamo adottare per incentivare un miglioramento dei livelli di efficienza delle strutture accreditate, considerando che esse assorbono quasi la metà della spesa? Quali obiettivi ci possiamo dare in termini di raccolta differenziata, che modello di smaltimento possiamo proporre e con quali strumenti? Come vogliamo ridurre i livelli di congestione delle strade e migliorare la qualità della vita di centinaia di migliaia di pendolari? Quale può essere, in un contesto istituzionale in trasformazione, il meccanismo di cooperazione tra chi governa la Regione e chi guida la città metropolitana? Come mai la Regione Lazio era riuscita - al giugno dello scorso anno - a spendere meno del 30% delle risorse del Fondo sociale europeo destinate all'occupazione, meno di qualsiasi altra Regione del Centro Nord? Quali sono i vantaggi competitivi sui quali puntare e le scelte che il prossimo governatore metterà nero su bianco nella strategia regionale per l'innovazione che l'amministrazione dovrà - entro pochissimi mesi - negoziare con la Commissione Europea per accedere ai fondi strutturali, che sono quota parte assai rilevante dei fondi disponibili per lo sviluppo economico della Regione? Si è tanto discusso nelle settimane scorse di tagli dei costi della politica. Tuttavia, il costo - eccessivo - di funzionamento della giunta e del consiglio di un'amministrazione regionale come quella del Lazio non sono che la ciliegina di una torta fatta al contrario - visto che valgono lo 0,2% dei 28 miliardi che la Regione gestisce, e di cui sarebbe fondamentale parlare visto che la crisi impone di non sprecare più neppure un euro. Per il momento, a venti giorni dalle elezioni, Storace si è limitato a nominare la persona responsabile del programma, Zingaretti continua ad annunciare sul suo sito che sarà costruito sulla base delle idee raccolte attraverso la rete (anche se ha presentato nei giorni scorsi il suo piano per i giovani) e la Bongiorno ribadisce che è tutta questione di legalità. È urgente che i candidati forniscano una risposta a domande che riguardano il futuro di tutti, che i media spostino su di esse il confronto, che i cittadini si abituino a scegliere sulla base di impegni precisi e sulla capacità di rispettarli. Del resto, episodi squallidi come quelli che hanno travolto le due amministrazioni regionali più importanti d'Italia non sono che la conseguenza della voragine di idee che si è aperta al posto dello spazio che una volta era occupato dalla politica.

ROMA

## Scandalo bus, caccia ai soldi di Mancini

Parla l'ex ad di Eur spa Avrebbe preso 80mila euro ma i conti non tornano

L'INCHIESTA Ha ammesso di aver ricevuto dei soldi, circa 80mila euro. «Non ricordo precisamente le circostanze», ha aggiunto in sostanza l'ex amministratore delegato di Eur Spa Riccardo Mancini, accusato di corruzione, nell'interrogatorio di venerdì scorso a piazzale Clodio. Spiegando poi che la dazione di denaro gli arrivava per un interessamento a suo dire «generico» negli appalti provenienti dalle aziende controllate dal comune di Roma. Non per l'appalto per i 45 filobus su cui si indaga, perché i soldi sarebbero arrivati dopo il 2009, quando l'appalto era già concluso e pure il subappalto a Breda Menarinibus. Lui avrebbe accettato il regalo, ma «senza far nulla di particolare». Stando alla ricostruzione di Mancini, il regalo ricevuto era legato al suo ruolo pubblico, all'ipotesi che potesse aiutare le aziende. Ma non c'era nessuna richiesta precisa, ha ribadito, né Mancini avrebbe fatto nulla per ricambiare il regalo con qualche comportamento concreto. I TEMPI DELL'APPALTO Il primo punto è dunque incrociare i tempi delle ammissioni di Mancini con quelli dell'appalto per i 45 filobus. Bandito marzo 2008 e aggiudicato a novembre. Ma nel quale il ruolo di Breda Menarinibus come subappaltante sarebbe stato definito solo a febbraio 2009, poco prima che dal circuito Stati Uniti Svizzera cominciasse a filtrare in Italia i soldi per i pagamenti della presunta tangente. Poi c'è il problema dei soldi. Dopo le ammissioni dell'ex ad di Eur e dopo che sabato scorso è stato interrogato per altre due ore Roberto Ceraudo, ex amministratore delegato di Breda Menarinibus, il pm Paolo Ielo punta a far quadrare i conti. Nella nuova audizione, Ceraudo, accompagnato dall'avvocato Francesco Compagna, ha leggermente rivisto le ammissioni iniziali. Di 850mila euro fatti transitare all'estero dall'imprenditore italo praghese Edoardo D'Inca Levis, Ceraudo ne ammette 600mila. 400mila consegnati in contanti ai due uomini forti della Finmeccanica di allora, Lorenzo Cola e Marco Iannilli. Centomila arrivati tramite conto corrente e altrettanti trattenuti da D'Inca Levis per l'intermediazione (l'imprenditore, assistito dall'avvocato Alessandro Diddi, ha già detto di voler restituire tutto). I CONTI Il quadro è ancora più complicato, confrontandolo con le ammissioni di Riccardo Mancini che di soldi ne ammette solo 80mila. Meno di quelli contestati dalla procura a settembre dello scorso anno, quando un decreto di perquisizione e sequestro diede l'accelerazione decisiva alle indagini. Allora, il pm Ielo contestava a Mancini 150mila euro. Cinquantamila basate sui verbali del manager legato a Finmeccanica Lorenzo Cola. E altri 100mila transitati all'estero sul conto cipriota del braccio operativo di Cola, Marco Iannilli. Anche su questo punto, la procura e gli investigatori del Ros e del Nucleo di polizia tributaria della Finanza stanno mettendo a punto nuovi atti istruttori e nuovi interrogatori. Sara Menafrà

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: I filobus al centro dell'inchiesta della magistratura

ROMA

L'OBIETTIVO

**Beni confiscati alle mafie nuove regole per l'affidamento****Il documento dovrà sveltire le procedure di assegnazione DAL 2000 A OGGI CONSEGNATI AL COMUNE IMMOBILI E TERRENI PER UN VALORE OLTRE 52 MILIONI**

L'obiettivo è semplice. Sveltire le procedure di assegnazione e riutilizzo dei beni confiscati alla criminalità organizzata, con l'adeguata trasparenza. E a Roma sono tanti. Negli ultimi 12 anni sono passati dalle mani dei mafiosi al Comune, oltre 52 milioni di euro in immobili. Ville, terreni, palazzi, appartamenti, sequestrati e confiscati dallo Stato e girati all'amministrazione. Manca, però, un vero e proprio regolamento. La giunta ne ha licenziato uno nuovo di zecca, ma tarda ancora l'appuntamento per l'approvazione definitiva dell'assemblea capitolina che non lo ha ancora messo all'ordine del giorno. Il nuovo regolamento, stabilito da un decreto legislativo del 2011, tradotto dal Campidoglio lo scorso settembre, detta in 23 articoli le linee guida per l'acquisizione e l'assegnazione dei beni confiscati. I VINCOLI A decidere se acquisire o meno un immobile, proposto dall'Agenzia nazionale dei beni confiscati, sarà una commissione tecnica interdisciplinare, in base alle finalità istituzionali, di emergenza abitativa, sociale e lucrativa. I beni immobili, una volta diventati patrimonio del Comune potranno essere concessi gratuitamente a comunità di giovani, associazioni, cooperative, centri di recupero. Tutto questo, spiega il documento, «nel rispetto dei principi di trasparenza, di adeguata pubblicità e parità di trattamento». Ovviamente il concessionario avrà degli obblighi, compreso quello di esporre una targa rossa con scritta giallo oro con la dicitura «Bene confiscato alla mafia». Tra i limiti di acquisizione, invece, c'è quello che stabilisce che il bene non sia vincolato da ipoteca, per non far diventare il passaggio un onere eccessivo per il Comune. «Il regolamento è una carta indispensabile per una gestione corretta e trasparente del sistema spiega Fabrizio Santori, presidente della commissione Sicurezza di Roma Capitale e candidato sindaco - ma ora serve un ulteriore atto di coraggio da parte del governo. Una legge nazionale che faccia cadere i vincoli sulle ipoteche per i beni confiscati ai mafiosi, perché non è immaginabile che una banca non sappia a chi presta i soldi». STORIA CRIMINALE Il patrimonio acquisito finora dal Comune racconta attraverso appartamenti, terreni, ville e capannoni, la storia criminale che ha attraversato la città nell'ultimo trentennio. Il primo immobile consegnato a Roma Capitale è un fabbricato in via IV Novembre, divenuto nel marzo del 2000 la sede di Libera, l'associazione contro le mafie. Apparteneva a Michele Zaza, un boss della camorra napoletana, catturato la prima volta a Roma nel '84, con indosso un giubbotto antiproiettile e un miliardo di lire in contanti. Tra i destinatari dei provvedimenti di confisca ci sono anche mafia e 'ndrangheta. Altri immobili vengono assegnati ad altre associazioni. I beni del clan Danese vengono dati a una cooperativa che si occupa di persone con problemi mentali. Nel 2002 una villa da 10 milioni di euro in via di Porta Ardeatina diventa la Casa del Jazz. È uno dei beni immobiliari della banda della Magliana, sequestrato a Enrico Nicoletti, ex cassiere del gruppo criminale; saranno decine case e terreni confiscati dai giudici. Per fino la sede sportiva del rugby Capitolina sorge su un terreno requisito alla banda. Valore: 5 milioni di euro. Nel 2005 appartamenti in via Tuscolana e in via Corridoni vengono trasformati in un centro volontariato e nella sede di un'associazione che aiuta i disabili. Erano di Aldo De Benedittis, il re romano dei videopoker, legato secondo i magistrati a Camorra, 'Ndrangheta e Cosa nostra. Storie di clan che s'intrecciano nelle carte dei giudici. Milioni di euro in mattoni da gestire, incrementati negli ultimi anni grazie al lavoro degli investigatori e dei tribunali. Per questo servono regole certe e trasparenti. Riccardo Tagliapietra

Foto: BANDA DELLA MAGLIANA La Casa del jazz confiscata al gruppo criminale

BOLOGNA

## Agroindustria, Bologna capitale della logistica "green"

Antonio Cianciullo

Bologna Grande una volta e mezzo lo Stato del Vaticano. Unico mercato al mondo ad avere la certificazione di prodotto. Principale snodo della movimentazione del biologico in Italia. Un fatturato di 600 milioni con l'indotto. Duemila occupati. E' il Cento Agroalimentare di Bologna (Caab) che ora si candida a diventare il regista della riconversione green del traffico merci della città: frigoriferi e zucchine, raccomandate e mozzarelle in viaggio verso il consumatore su mezzi elettrici ricaricati con il sole. «Questo centro era nato vecchio, un dinosauro atterrato in un mondo in cui non aveva più mercato perché la grande distribuzione si era organizzata in proprio», racconta Andrea Segré, preside della facoltà di Agraria di Bologna e presidente del Caab. «Con il rilancio ecologico ha trovato nuove funzioni basate sulla visione "spreco zero": riduzione degli sprechi di cibo, acqua, energia, rifiuti e aumento dell'efficienza e del risparmio. Il progetto prevede in un primo tempo la consegna carbon free dell'ortofrutta a Bologna, ma in prospettiva siamo pronti ad estendere la logistica a impatto zero a tutte le merci». La premessa per lanciare l'operazione "Ultimo miglio green" è il tetto fotovoltaico con 35 mila pannelli realizzato su una superficie di 100 mila metri quadrati, l'equivalente di 15 campi di calcio. E' un impianto solare da record che dà una riduzione delle emissioni di CO2 pari a 5.250 tonnellate l'anno (710 volte il percorso della circonferenza terrestre effettuato da un'auto diesel di media cilindrata) e, oltre a soddisfare il bisogno delle strutture interne, garantisce l'elettricità necessaria per alimentare la flotta verde dell'ultimo miglio. «Quello che colpisce del progetto», ha dichiarato il senatore Harris McDowell, il consulente di Barack Obama sulle rinnovabili che nei giorni scorsi ha visitato l'impianto per definire un accordo commerciale sull'esportazione di ortofrutta italiana nel porto di Wilmington, in Delaware, «è la capacità di costruire sinergie che permettono di abbattere gli sprechi in settori che vanno dall'energia al cibo». In particolare sono interessanti le prospettive aperte dalla logistica verde dell'ultimo miglio. Si calcola che il trasporto merci sia responsabile di circa un quinto delle emissioni inquinanti delle città italiane (fuori norma in circa la metà dei casi) e che la congestione del traffico provochi ingorghi e danni che valgono l'1% del Pil. «Il progetto Caab è in linea con la sperimentazione più avanzata che si sta conducendo in Europa», spiega Elisa Morganti, impegnata in una ricerca su questi temi all'Ifsttar, l'istituto francese di tecnologia dei trasporti. «A Parigi ad esempio nell'ottobre scorso è diventato operativo un piano di abbattimento delle emissioni della grande distribuzione. La catena Franprix, in partenariato con l'operatore logistico Norbert Dentressangle e il comune di Parigi, ha dato il via a un servizio giornaliero di container che viaggiano su fiume e strada». Ogni mattina alle 6 una chiatra attracca al porto de la Bourdonnais, ai piedi della Tour Eiffel, con 26 container. Una volta scaricati, i container vengono collocati su veicoli a metano che partono per rifornire gli 80 supermercati della catena nell'area cittadina. Ogni container trasportato via Senna rappresenta un risparmio annuale di quasi 10 mila chilometri su strada. La previsione per il 2013 è trasportare ogni giorno 48 container e quindi ottenere una riduzione totale di almeno 450 mila chilometri percorsi su strada, che si traduce in un taglio delle emissioni per 234 tonnellate di CO2, in 35 incidenti evitati, e in 88.500 litri di carburante economizzati ogni anno. «Trasformare il Caab in un raccordo per la logistica verde dell'ultimo miglio è un'idea che potrebbe portare a una serie di ricadute positive sul piano economico oltre che ecologico», aggiunge Paolo Volta, che fino all'anno scorso ha diretto l'interporto della Toscana centrale e ora insegna trasporti a Parma. «Si tratta infatti non solo di migliorare l'impatto ambientale dei singoli veicoli, ma di rendere fluido il sistema facendo viaggiare i mezzi con un buon carico e in un arco temporale ampio per evitare la congestione. Solo il risparmio che deriva da un'ora in meno di spostamenti al giorno per ogni veicolo impiegato in una città come Bologna vale, in termini di danni evitati, circa 10 milioni di euro l'anno». AL POSTO DEI VECCHI MERCATI GENERALI È NATO UN CENTRO CHE DISTRIBUIRÀ LE MERCI IN

CITTÀ CARBON FREE. TETTO FOTOVOLTAICO DA 100.000 METRI QUADRATI © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Qui sopra, il nuovo tetto fotovoltaico del Caab di Bologna: è grande come 15 campi di calcio

Foto: Qui sopra, Andrea Segré (1) preside della Facoltà di Agraria di Bologna e presidente del Caab . Harris McDowell (2) consigliere del presidente Usa Barack Obama per le energie rinnovabili

ROMA

## Volo Az 2013, ultima chiamata

Ettore Livini

Piano Fenice, atto secondo. Alitalia, a quattro anni dal salvataggio e dalla vendita alla Cai, è costretta per la seconda volta a provare a rinascere dalle proprie ceneri. Il salvagente-bis arriverà oggi quando il cda, preso atto che i 735 milioni persi dal 2009 hanno bruciato buona parte del capitale, metterà l'ennesima toppa ai conti della compagnia. Come? Un aumento di capitale tout court è impossibile, visti i guai finanziari di molti soci. A mettere mano al portafoglio - firmando si dice un assegno di 100 milioni che potrebbero salire fino a 150 - saranno così solo gli azionisti con le spalle più larghe: Air France («è nostro interesse continuare a sviluppare le sinergie tra i due gruppi», hanno fatto sapere di recente da Parigi), Banca Intesa, Roberto Colaninno, i Benetton e forse persino i Riva. segue alle pagine 2 e 3 con un servizio di Paola Jadeluca segue dalla prima Sperando che il nuovo salasso - un prestito che in futuro potrebbe trasformarsi in capitale - basti a completare il percorso del rilancio di Alitalia. Obiettivo finale: la terra promessa dell'utile operativo - previsto per il 2011 e poi posticipato un anno alla volta fino al 2013 fissato oggi dal nuovo ad Andrea Ragnetti - e l'inevitabile (prevedono tutti) matrimonio con Air France. Una cerimonia che secondo il tam-tam di settore potrebbe allargarsi ora a un menage a trois con l'Etihad. Il piombo nelle ali Il percorso dei promessi sposi da qui alle nozze, però, non è tutto in discesa. Alcuni soci minori di Alitalia sono in fibrillazione - all'ultimo consiglio il Fondo Equinox è arrivato a presentare una mozione di sfiducia (respinta) contro Colaninno, proponendo di sostituirlo con Elio Catania - mentre la recessione continua a riempire di piombo le ali della società. Nella stanza dei bottoni dell'aerolinea tricolore è un déjà vu . «Se petrolio e dollaro fossero allo stesso livello del 2009, quando è decollato il primo piano Fenice, oggi nessuno sarebbe qui a parlare di crisi e festeggeremmo 300 milioni di utile netto e 200 di risultato operativo», calcola Ragnetti. «Ora siamo nell'occhio del ciclone per motivi elettorali, ma mi dia retta: Alitalia è una delle più belle storie recenti di ristrutturazione dell'Italia Spa», confessa in camera caritatis un (molto ottimista) socio del gruppo. E' vero? Nessuno, in effetti, può negare che il management - Rocco Sabelli prima e Ragnetti ora - abbia lavorato sodo, portando a casa buoni risultati operativi: la flotta di Alitalia è tra le più giovani d'Europa, con un'età media di 6,5 anni contro i 9,3 di inizio 2009, la regolarità dei voli è al record continentale con un 99,7%, i bagagli smarriti sono scesi dai 20 ogni mille di quattro anni fa ai cinque di oggi. Peccato tuttavia che tutti questi sforzi non abbiano pagato sotto il profilo economico. A causa di un problema strategico di fondo - la scelta di concentrare Alitalia sul mercato domestico e il medio raggio non ha dato i risultati attesi a causa della forte concorrenza delle low cost - e del vento contrario della recessione (il piano Fenice prevedeva tra 2009 e 2012 un aumento del pil reale del 3,4 per cento, invece il saldo è negativo del 3,4 per cento), l'inflazione è stata sottostimata, mentre il rendimento per passeggero (e qua pesano gli errori di posizionamento strategico) è inferiore del 15 per cento rispetto alle stime. E i conti del gruppo, la matematica non è un'opinione, faticano così a tornare. I guai finanziari Il combinato disposto di questi diversi fattori sono in effetti proprio i risultati economici di Alitalia. I primi nove mesi dell'anno si sono chiusi in rosso per 173 milioni di euro e i miglioramenti dei mesi successivi (secondo fonti aziendali il quarto trimestre si sarebbe chiuso con perdite operative inferiori ai 15 milioni del 2011 e anche inizio 2013 sarebbe in linea con il budget) non sono bastati a placare la mini-rivolta scoppiata negli ultimi consigli d'amministrazione tra i soci. Con Salvatore Mancuso, deus ex machina di Equinox (scottato pure dal fallimento dei negoziati con Windjet) a capo di un gruppo - per ora ridotto - di "carbonari" che accusano di eccesso di dirigismo sia Colaninno che Ragnetti. Malessere sfociato a un certo punto nella richiesta di affidare a Rotschild un mandato per trovare soluzioni alternative ad Air France per valorizzare l'investimento. Il timore dell'opposizione interna dell'Alitalia è che si faticò a uscire dall'angolo in cui la crisi ha cacciato la compagnia. E che l'impasse consegnò alla fine la società su un piatto d'argento a Parigi, ben

contenta di portarsela via per un piatto di lenticchie attraverso un aumento di capitale dopo aver offerto cinque anni fa la non modica cifra di 2,4 miliardi. La politica tricolore, che su Alitalia non ha mai perso l'occasione per non tacere, ha già fatto sentire la sua voce: «Deve restare italiana», ha ribadito Silvio Berlusconi). «Serve una soluzione forte, l'italianità è secondaria», ha sostenuto più pragmaticamente Mario Monti. Le nuove rotte Molte alternative ad Air France, in realtà, non ce ne sono. Si è parlato di un interesse di Etihad. La compagnia degli Emirati Arabi, però, già partner commerciale di Alitalia, non può acquistarne più del 49 per cento per non far saltare (non è una società dentro il perimetro dell'Unione Europea) tutti i diritti sulle tratte su cui opera ora. E in fondo, per un prezzo più o meno simile, potrebbe comprare una quota importante in Air France. Etihad piuttosto, secondo indiscrezioni, potrebbe valutare l'ingresso nel capitale delle Mille miglia, il programma di fidelizzazione in via di scorporo, come ha fatto con quello di Air Berlin. Dando tra l'altro all'azienda tricolore un altro po' di ossigeno per traghettare oltre la crisi. Qualcuno, specie tra le file della fronda interna, spera nell'arrivo di un principe azzurro sotto forma di un'altra aerolinea del Golfo o addirittura della tedesca Lufthansa. Ma le penali per far saltare l'asse con Skyteam, la maxi alleanza costruita attorno ad Air France, sono troppo salate per chiunque. Resta poi il problema di fondo: che posizionamento strategico ha ora Alitalia? Il suo modello di business è stato disegnato in coordinamento (e si potrebbe dire a immagine e somiglianza) delle esigenze di Air France. L'intercontinentale - il traffico più ricco - è in buona parte veicolato a pagamento verso Parigi e Amsterdam dove se ne fanno carico sia Klm che Air France. Il mercato domestico, malgrado i guai di Wind Jet e di Meridiana, è in flessione ed eroso da Easyjet (pronta anche al debutto sulla tratta Milano Linate-Roma), Ryanair e dall'alta velocità su rotaia. La visione di Ragnetti per ribaltare questa situazione è chiara: andare a caccia di margini su rotte meno battute e ad alto valore aggiunto. Durante la prossima stagione estiva ci saranno Ankara, Orano, Fortaleza (confermata), Copenhagen e Cracovia, tutte da Fiumicino. Funzionerà? Tutto, con ogni probabilità, dipenderà dall'andamento dell'economia. Se ripartirà, sarà più facile per Colaninno & C. far quadrare i conti. E presentarsi così al tavolo dei negoziati con Parigi con qualche carta in più da giocare. Se qualcosa andrà storto, la situazione rischierà di avvitarsi. Per bruciare i 150 milioni messi sul piatto oggi non ci vorrà molto. E a quel punto arriverà il redde rationem. Nessuno, se non la compagnia transalpina, avrà il denaro per tenerla in rotta. E così Air France si porterà via tutto il traffico italiano verso la Senna a prezzi di realizzo. «Io li conosco, a quel punto porterebbero tutti i turisti del mondo in visita ai Castelli della Loira, snobbando l'Italia», ha detto nei mesi scorsi, scherzando forse, Berlusconi. Il problema è che probabilmente, in tempi nemmeno troppo lontani, potrà verificare di prima mano se aveva ragione o no. INTESA SAN PAOLO, GRUPPO RIVA, ATLANTIA, IMMSI, GRUPPO TOTO, TOSINVEST, FONSAI, EQUINOX, SOLIDO HOLDING (A. D'AVANZO), G&C HOLDING (CARBONELLI D'ANGELO), VITROCISSET, ACQUA MARCIA, GRUPPO GAVIO, PIRELLI, MPA (MAURIZIO TRAGLIO), GF GROUP (ANTONIO E RAFFAELLA ORSERO), DAVIDE MACCAGNANI (COLANINNO), GRUPPO MARCEGAGLIA, FONDO 12 CAP. PARTNERS (V. MANES), GRUPPO FONTANA

**OPPOSIZIONE** Alcuni soci minori di Alitalia sono in fibrillazione - all'ultimo consiglio il Fondo Equinox è arrivato a presentare una mozione di sfiducia (respinta) contro Colaninno, proponendo di sostituirlo con Elio Catania - mentre la recessione continua a riempire di piombo le ali della società

Foto: Qui sopra, Andrea Ragnetti, ad di Alitalia Sotto, il presidente Roberto Colaninno

Foto: Qui sopra, l'amm. delegato di Air France, Pierre-Henri Gourgeon (1), e James Hogan (2), presidente e ceo di Etihad

MILANO

## Tutto quanto fa green economy va in scena a Milano

NEI PADIGLIONI DI RHO FIERA DALL'8 AL 10 MAGGIO 2013 LA PRIMA EDIZIONE DI THE INNOVATION CLOUD EVENTO INTERNAZIONALE CENTRATO SUL LOW-CARBON

Sibilla Di Palma

Milano Accelerare la transizione verso un'economia lowcarbon . È questa la mission che guiderà la prima edizione di The Innovation Cloud, evento internazionale in programma dall'8 al 10 maggio presso i padiglioni di Rho Fiera Milano. La manifestazione intende dare spazio, accanto al fotovoltaico e al solare termodinamico, a tutte le altre fonti rinnovabili elettriche e alle nuove tecnologie portate alla ribalta dalla crescita della generazione solare ed eolica degli ultimi anni. Dall'accumulo di energia, per dar corpo agli obiettivi di autosufficienza dei "prosumer" (la nuova tipologia di produttori-consumatori di energia), alle smart grid , ossia reti intelligenti in grado di coniugare l'utilizzo di tecnologie tradizionali con soluzioni digitali innovative, dalla mobilità elettrica e ibrida alle smart cities, fino alla bioedilizia e ai prodotti per l'efficienza energetica nell'industria. «Il mondo dell'energia è cambiato»: è questo il presupposto dell'evento che «nasce dall'idea di rappresentare compiutamente l'ibridazione fra le tecnologie che sono sempre più interconnesse tra di loro nel raggiungimento degli obiettivi», spiega Luca Zingale, ideatore e direttore scientifico della manifestazione. Con uno sguardo alle potenzialità dei mercati emergenti: «La vecchia Europa sta infatti perdendo peso relativo all'interno del sistema mondo e le nostre imprese guardano sempre più spesso all'export». Senza perdere di vista la consapevolezza che l'innovazione rappresenta la chiave per trainare l'Italia fuori dalla crisi, «cambiando i paradigmi e non solo riproponendo quelli del passato». Un driver fondamentale in un contesto di mercato che presenta numerose sfide e opportunità per gli operatori del settore. L'anno in corso segna infatti la fine degli incentivi al fotovoltaico (i fondi disponibili con il Quinto Conto Energia dovrebbero esaurirsi tra febbraio e la fine di marzo), che potrebbero essere sostituiti da un credito d'imposta per investimenti in infrastrutture e innovazione denominato tax credit . Il nostro paese si troverà inoltre a gestire l'evoluzione del sistema elettrico verso la smart grid, ossia una rete intelligente per la distribuzione dell'energia elettrica. E il cambiamento investirà anche il comparto edilizio. «A partire, ad esempio, dalle direttive sempre più stringenti che l'Unione Europea sta emanando in materia di efficienza energetica degli edifici, che impongono che dal 2020 ogni nuovo fabbricato dovrà essere a energia quasi zero. Una vera sfida per le imprese di costruzioni». Anche se la strada da percorrere in materia di efficienza energetica è ancora lunga. «Il tema in Italia è come un Sacro Graal, dotato di un grandissimo potenziale ma che si trova a fare i conti con una serie di difficoltà che ne frenano il decollo definitivo, nonostante esperienze di successo come le detrazioni del 55% che hanno permesso di movimentare di molto il mercato». Un aiuto potrebbe arrivare dai nuovi decreti messi in campo da gennaio: quello sul conto termico, un nuovo meccanismo di incentivazione pensato per dare una spinta alle rinnovabili termiche (biomassa, pompe di calore, pannelli solari termici) e quello sui certificati bianchi che fissa i nuovi target per il periodo 2013-2016 in termini di risparmio energetico per le società di distribuzione dell'energia elettrica e del gas. «Interventi che ci si augura possano favorire una ripartenza del mercato», conclude Zingale. © RIPRODUZIONE RISERVATA  
Foto: «L'evento nasce dall'idea di rappresentare l'ibridazione fra tecnologie sempre più interconnesse tra di loro», spiega Luca Zingale (foto), ideatore della kermesse

MILANO

Il caso Via al bando per il rinnovo delle società che costituiscono il sistema infrastrutturale del Nord. Il nodo delle Fondazioni

## Milano fa da apripista: parità di genere in tutti gli enti

Il sindaco del capoluogo lombardo applicherà la nuova normativa anche negli organismi che non sono obbligati

M. S. S.

Sarà un po' il banco di prova della legge Golfo-Mosca nelle società pubbliche. In Lombardia vanno al rinnovo in queste settimane le società che danno vita al sistema infrastrutturale lombardo - la Sea, che gestisce gli aeroporti di Malpensa e Linate, e la Milano-Serravalle, che gestisce tra l'altro l'Autostrada A7 nel tratto Milano-Serravalle Scrvia - oltre a un organismo essenziale per l'economia qual è la Fondazione Fiera Milano. L'indicazione si ricava dal bando con il quale il sindaco del Comune di Milano, Giuliano Pisapia, ha aperto la gara per la presentazione delle candidature. Termine ultimo il 4 marzo, quando la Golfo-Mosca sarà in vigore. In totale si tratta di 19 organismi, tra cda e collegi, per un complessivo di 130 posti da consigliere e 38 da componente del collegio sindacale. Di questi, però, solo 25 consiglieri (di cui 3 devono essere dipendenti comunali per la legge sulla spending review) e 16 sindaci saranno designati dal Comune, mentre gli altri saranno nominati dagli altri soci, sia pubblici che privati. Ed ecco i primi quesiti da sciogliere. Quando saranno modificati gli statuti? E in che modo si arriverà al rispetto della legge sulle quote con azionariati così complessi dove ciascuno deve indicare il nome, magari su cda di 10-15 persone? Ancora: ci si atterrà puramente alla legge applicandola solo alle società o la si allargherà a tutte le controllate?

Su quest'ultimo punto il Comune di Milano preannuncia che applicherà la legge anche in quegli enti diversi dalle società per i quali non è prevista, seguendo l'impostazione che si è già dato con il proprio regolamento sulle nomine. Non è stato possibile, invece, avere risposte da Regione Lombardia e Provincia di Milano.

L'indicazione della giunta Pisapia è importante perché nel gruppo di enti da rinnovare la gran parte hanno la veste giuridica di fondazioni (peraltro proprio questi enti hanno gli organi di gestione più numerosi).

Tra di loro si trova Fondazione Fiera Milano, azionista di maggioranza di Fiera Milano spa, società quotata da 278 milioni di euro di ricavi e 95 manifestazioni realizzate nel 2011. Nella Fondazione vanno a rinnovo 26 consiglieri (oltre a 6 sindaci): 1 rappresentante della presidenza del Consiglio dei ministri, 3 della Regione Lombardia, 3 del Comune di Milano, 2 della Provincia di Milano, 2 della Camera di commercio di Milano, 3 dell'Industria, 3 del Commercio e servizi, 2 dell'artigianato, 2 dell'agricoltura, 2 delle manifestazioni fieristiche, 1 del settore cooperativo, 1 dei lavoratori. Insomma, un vero puzzle nel quale bisogna vedere quanti altri saranno disposti a dare spazio all'equilibrio di genere e quali saranno gli accordi. Attualmente vi è una sola donna in cda e nessuna tra i sindaci.

Nessun problema si presenterà per la Sea, dove il Comune ha l'84,5% del capitale e dovrà indicare 5 consiglieri su 7, o per il collegio sindacale di Atm (100% del Comune). In Milano Serravalle, invece, l'azionista di riferimento è la Provincia di Milano che deve indicare 4 consiglieri su 7.

Attualmente nei cda delle 4 società che vanno a rinnovo vi sono solo 2 donne, pari al 7,4% dei consiglieri, mentre nei collegi sindacali la percentuale è del 43,7%, più alto del 20% previsto dalla legge al primo rinnovo. Se si considerano anche gli altri enti di cui è stato possibile rintracciare la composizione degli organismi (un totale di 9 cda su 12 e 6 collegi sindacali su 7 in scadenza; purtroppo le informazioni non sono di facile accesso) la quota di donne nei cda è pari al 13,9% e quella tra i sindaci del 29,2%.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Imago Economica

Foto: In prima fila Il sindaco di Milano Giuliano Pisapia: al rinnovo 19 organismi e 168 poltrone